Erin Yorke

L'Avventuriero del Deserto

Desert Rogue © 1995
Edizioni Harlequin Mondadori

1

Il Cairo – 1881

Lo spintone che lo fece vacillare distrasse Jed Kincaid dall'esotica melodia del flauto di un incantatore di serpenti, che si mescolava alla consueta, caotica cacofonia della *medina* del Cairo. Non troppo sorpreso, Jed si voltò ad affrontare i suoi assalitori, esibendo un sorriso che non raggiunse i suoi duri occhi verdi.

«Diavolo, siete arrabbiati sul serio, eh? Oh, be', se voi ragazzi cercate una rissa, anche dopo che vi ho spiegato che la vostra sorellina è troppo giovane per me e l'ho mandata per la sua strada, sarò più che lieto di accontentarvi.»

Con tutti i sensi all'erta, Jed notò l'improvviso silenzio che era calato sul bazar. Anche il flauto taceva. La maggior parte dei passanti aveva cercato rifugio dietro le più svariate pile di mercanzie dei negozietti addossati l'uno all'altro nella stradina tortuosa.

Jed si ravviò una ciocca di capelli scuri che gli era scesa sulla fronte e sollevò i pugni, preparandosi alla lotta. Non rimase deluso. I tre uomini vestiti con i caratteristici *gallabiya* lo aggredirono, e fu costretto a reagire prontamente. A dire la verità, mentre assestava colpi su colpi talvolta barcollava un po', ma più a causa dello *zabeeb* che aveva bevuto che per le botte ricevute nella rissa. Dopotutto, erano solo in tre, e Jed Kincaid si era trovato in situazioni ben peggiori.

In qualche modo, i guai riuscivano sempre a rintracciare Jed, e in caso contrario era lui a cercarli. Mentre gli stranieri se ne stavano per lo più rinchiusi nei loro quartieri, che non erano altro che lembi di patria trapiantati in Egitto, Jed amava sperimentare tutto ciò che un paese aveva da offrire. In realtà, dopo due duri mesi nel deserto, aveva contato di

VISIT…

spassarsela avvalendosi di tutti i piaceri disponibili. Ma non aveva sperato in una serata divertente come prometteva di essere quella, con una buona bevuta, una bella rissa e l'intenzione, ancora non realizzata, di trovarsi qualche appassionato fiore del deserto da portare a letto.

Sollecitato dal solo appetito che non era ancora riuscito a soddisfare, Jed si gettò con rinnovate energie nella lotta, come aveva fatto fin da bambino nelle baruffe con i suoi fratelli, nel Kentucky. La lama di un coltello che lo mancò di un pelo gli rammentò bruscamente che *quella* rissa era del tutto diversa. Ma Jed era un uomo a cui piaceva il pericolo, e l'atteggiamento deciso dei suoi avversari non poteva sciupargli lo spasso del momento. Erano loro che si perdevano tutto il divertimento, prendendo la cosa tanto sul serio. Certa gente non sapeva proprio godersi la vita.

Dopo pochi minuti, uno dei tre giaceva gemendo ai piedi di Jed, mentre un altro era crollato su una pila di ceste. *Meno due*, calcolò Jed con soddisfazione. Se il terzo aveva un briciolo di buonsenso doveva aver imparato la lezione. Ma quando l'uomo si scagliò contro di lui con rinnovata rabbia, Jed concluse che non era più furbo degli altri due. Possibile che quell'idiota non capisse che non era stato lui ad avvicinare la ragazza, ma esattamente il contrario?

Ormai stufo, Jed decise di liberarsi in fretta dell'assalitore rimasto. Gli assestò un pugno che senza dubbio gli fece perdere qualche dente, poi afferrò lo sfortunato egiziano per il collo e lo sbatté contro il muro di un piccolo negozio di ottoni. L'uomo piombò a terra, sparpagliando rumorosamente piatti, tavolini, vasi e servizi da caffè.

Certo che l'avversario non si sarebbe rialzato per un pezzo, Jed si ripulì le mani nei pantaloni e si preparò a filarsela. Non aveva alcun desiderio di trovarsi sul posto all'arrivo della polizia. E dopotutto aveva ancora un impellente bisogno da soddisfare.

Si era allontanato di non più di una dozzina di passi quando sentì una voce eccitata.

«Inglese! Aspettate! Aspettate, inglese!»

Jed continuò a camminare. Di qualunque cosa si trattasse, non lo riguardava, e lui aveva altro da pensare, in quel momento. Ma la voce si fece più vicina e insistente, punteggiata di passi che si avvicinavano con rapidità. Borbottando un'imprecazione, Jed si preparò per un'altra battaglia, forse con uno dei suoi precedenti assalitori o addirittura con un

poliziotto. Maledizione, quella gente non aveva proprio niente di meglio da fare?, si chiese spazientito.

Ma quando si voltò, non si trovò di fronte né un agente né un furfante ma, a giudicare dall'aspetto, un mercante, e assai arrabbiato.

«Inglese, avrei qualcosa da dirvi» asserì l'uomo.

«Ehi, dico, non stai parlando con me, vero?» chiese Jed, valutando quel nuovo ostacolo sulla via del piacere che si era ripromesso.

L'uomo era senza dubbio di origine beduina, alto quasi quanto lui e pressappoco della sua età. A giudicare dall'espressione dei suoi lineamenti aquilini, il mercante era infuriato per qualcosa, ma Jed non aveva né la voglia né la pazienza di scoprire la ragione della sua collera.

«Sì, inglese, parlo con voi. Dove credete di andare?»

«Vedi, ecco dove ti sbagli. Sono americano, non uno di quei damerini inglesi, e credo di doverti avvertire che non seguo le loro sciocche regole di correttezza» ringhiò Jed, irritato per essere stato scambiato per uno di quegli imperturbabili britannici che la facevano da padroni nella terra dei faraoni. «E quanto a dove vado, non sono affari tuoi.»

«Sì, invece» insistette l'altro, ignorando il suo cipiglio. «Non vi lascerò scappare senza aver pagato i danni che avete arrecato alle mie merci. Sono Alì Sharouk, ed è contro il mio negozio che avete sbattuto uno degli uomini che vi hanno sfidato, rovinando un costoso servizio da caffè.»

«Sfidato? È stata un'aggressione bella e buona, altro che sfida!» scattò Jed. «E quanto ai danni, fatteli pagare da quei furfanti!»

«Ma sono poveri. Dove troverebbero le piastre per pagarmi?» protestò il mercante. «No, siete voi che avete gettato quell'uomo sui miei ottoni.»

«Se non hanno denaro per pagare, puoi sempre rifarti dando loro una buona battuta» suggerì Jed, facendo il gesto di allontanarsi. «Ti assicuro che potresti trovarlo davvero gratificante.»

«Non sono di natura violenta» affermò l'egiziano, senza mollarlo. «Ma non sono nemmeno uno stupido. Avrò il mio denaro da voi.»

«Neanche per sogno!» dichiarò Jed, duro, e per sottolineare il concetto portò il viso a un soffio da quello del seccatore. «Un uomo dabbene passa davanti al tuo negozio e viene aggredito, e tu ti aspetti che paghi le merci che tieni ammucchiate sulla porta? Non ci penso proprio. E ora lasciami in pace, prima che perda la pazienza.»

«Non mi importa della vostra pazienza. Voglio solo che mi paghiate le merci danneggiate» ribatté l'uomo, con inaspettata decisione, tendendo una mano per fermarlo.

«Puoi scordartelo, Alì» sibilò Jed. «E ti consiglio di togliermi quella mano dalla spalla e di tornare al tuo negozio, se non vuoi fare la fine di quei tre.»

Alì lo lasciò andare, ma gli si piantò davanti, sbarrandogli il passo. Sempre più seccato, Jed lo spinse da parte con tanta forza che il mercante si ritrovò seduto in mezzo al vicolo.

Jed lo lasciò dov'era, ignorando la sua minaccia di ritrovarlo per riavere quello che gli spettava, ma purtroppo gli ultimi avvenimenti gli avevano rovinato la serata privandolo dell'euforia che aveva trovato nella bottiglia di *zabeeb*. Con un sospiro esasperato, decise di tentare di recuperare il buonumore con un altro paio di tazze del liquore locale prima di continuare la ricerca di una donna. Non aveva alcuna voglia di andare a letto irritato, quella sera... di qualunque letto si trattasse.

Le tenute degli stranieri facoltosi erano molto diverse dalle povere case del quartiere arabo. Dietro i cancelli dei francesi e degli inglesi dimoravano la bellezza, la ricchezza e l'ordine, se non proprio tutte le comodità della madrepatria. Almeno, era così che Victoria Shaw vedeva il suo mondo. La calura pomeridiana incombeva sul Nilo, visibile nella distorsione delle immagini dell'altra riva del fiume causata dall'aria rovente. Benché Victoria indossasse gli indumenti più leggeri compatibili con la decenza, un'ampia camicetta di leggera tela bianca e una gonna azzurra, e facesse a meno di busti e corsetti, era infastidita dal caldo. In effetti, anche se non era da signora, stava addirittura *sudando*.

Ravviandosi un ricciolo ribelle sfuggito alla pettinatura severa, Victoria sospirò, rifugiandosi all'ombra di una palma e rimpiangendo che non si trattasse di una quercia inglese. Nel corso degli anni, da quando gli Shaw si erano stabiliti in Egitto, i loro domestici avevano moltiplicato gli sforzi per fare della loro tenuta sul fiume una piccola, fresca oasi di verde. Ma per quanto splendida, non si sarebbe mai potuta confrontare con i prati erbosi del Warwickshire che Victoria ricordava dalla sua infanzia. Dieci anni di vita in Egitto non avevano cancellato il vivido ricordo delle corse a piedi nudi sull'erba umida di rugiada.

«Sai, mamma» cominciò la ragazza, togliendosi il cappello di paglia per usarlo a mo' di ventaglio, «la cosa migliore della mia luna di miele penso che sarà il sentirmi di nuovo fresca dalla testa ai piedi.»

«Oh, Victoria, ma che cosa dici?» protestò la signora Shaw.

Aveva creduto che Victoria adorasse Hayden e desiderasse sposarlo. Che cosa le prendeva, ora?

«Per l'amor del cielo, mamma, non fare quella faccia. Certo, sono felice di sposare Hayden. Ma ha fatto così caldo, ultimamente, che non vedo l'ora di provare le delizie dell'inverno inglese.»

«Con quell'umidità che penetra nelle ossa, per quanto siano caldi gli abiti che indossi?» chiese Grace Shaw sorridendo. «Io non ne sento affatto la mancanza. Tuo padre e io stiamo benissimo qui al Cairo, ma immagino che tu dovrai viaggiare, se Hayden entrerà nel corpo diplomatico...»

«*Quando*, mamma, non *se*» la corresse Victoria. «Hayden è un uomo prezioso al consolato britannico, e non appena se ne renderanno conto gli assegneranno un incarico più importante. Aspetta e vedrai che splendida carriera farà il mio futuro marito.»

«Ma certo, cara. Hayden è un ottimo giovane e tuo padre e io siamo lieti che tu sia felice con lui... anche se avevamo sperato che sposassi un uomo titolato.»

«Mamma, Hayden proviene da una famiglia ineccepibile» puntualizzò Victoria.

«Tuttavia, la vita in società è più piacevole quando gli altri devono farti la riverenza, mia cara. Ma può darsi che tuo padre possa aggiustare le cose in modo da procurargli un titolo. È molto amico di Gladstone, lo sai.»

«Mmm... Lady Victoria Reed. Suona bene» dichiarò la futura sposa con un sorriso, sedendosi su una panchina vicino alla fontana, identica a quella che si trovava nei giardini di casa Shaw nel Warwickshire. «Forse dovremmo rimandare il matrimonio fino a quando Hayden non sarà barone o visconte.»

«Victoria, la cerimonia è fissata fra meno di tre mesi. Sarebbe sconveniente rimandarla ora» ribatté Grace, impaziente, rimpiangendo di aver accennato alle speranze del marito. «Su, vieni. Non abbiamo ancora scritto neppure la metà degli inviti.»

«Vorrei che la comunità inglese in Egitto non fosse così numerosa, o che tu e papà non conosceste tutti.»

«Come rappresentante della banca che gestisce la maggior parte dei debiti del kedivè, è dovere di tuo padre invitare tutte le persone importanti» disse Grace.

«Mamma, ti prometto che se mi concedi questa mezz'ora prima di cena, dopo scriverò inviti fino a farmi venire un crampo alla mano. Lasciami godere quest'aria per un po'. Anche se non è fresca, guardare l'acqua mi fa sentire meglio. Vedi, c'è anche una *felucca* sul fiume. Qualcun altro sta apprezzando il fascino del Nilo» aggiunse, additando l'aggraziata imbarcazione egiziana che scivolava lungo il fiume, seguendo la corrente.

«Va bene, ma non costringermi a mandare i domestici a chiamarti per la cena. Con tuo padre a Istanbul, odio mangiare sola.»

«Mezz'ora, mamma» promise Victoria, lieta di quei pochi, preziosi minuti di libertà per sognare di Hayden e della loro futura vita insieme.

Il suo fidanzato era un così tipico gentiluomo inglese che era difficile ricordare che aveva trascorso in Egitto venti dei suoi trent'anni, rifletté, chiudendo gli occhi per immaginarlo alla sua scrivania, al consolato. Aveva lineamenti severi e aristocratici, benché non potesse vantare neppure un quarto di nobiltà. Al momento, *attaché* del viceconsole era il solo titolo di Hayden Reed, ma a questo avrebbe provveduto il padre di Victoria, e allora la vita sarebbe stata davvero bella. Il matrimonio e un titolo... Che avventura favolosa l'aspettava nei mesi a venire! La cerimonia, la luna di miele in Inghilterra, la fresca aria di campagna della tenuta nel Warwickshire... Erano piacevoli pensieri che le fecero quasi dimenticare il caldo, fino a quando dei rumori insoliti la risvegliarono dai suoi sogni a occhi aperti.

Passi pesanti risuonavano sul molo, e Victoria rimase sorpresa vedendo due indigeni avvicinarsi di corsa, lasciandone un terzo a custodire la *felucca* che aveva notato poco prima.

«Questa è una proprietà privata» annunciò, secca. «C'è un approdo pubblico a circa due miglia da qui.»

Nonostante il suo avvertimento, gli uomini continuarono ad avvicinarsi ancora più rapidamente. Forse non capivano l'inglese.

«Ho detto di andarvene, o sarà costretta a denunciarvi alle autorità» insistette Victoria.

Per la prima volta da quando viveva in Egitto, non vide i nativi affrettarsi a ubbidire ai suoi ordini. Anzi, erano ormai a pochi passi di distanza e per un attimo lei si chiese se non fosse il caso di gridare per

richiamare l'attenzione del vecchio giardiniere che lavorava a una certa distanza. Ma perché sollevare uno scompiglio, ragionò, quando quegli uomini non sembravano minacciarla? Forse portavano un messaggio per suo padre. O forse si erano semplicemente smarriti.

Una volta che si fu rassicurata, riprese in tono autoritario: «Se avete un messaggio da consegnare, uno di voi può portarlo in casa. Ma gli altri devono aspettare sulla barca».

«Tu vieni con noi» rispose uno dei due, afferrandola per un braccio.

«Non essere ridicolo» ribatté Victoria, divincolandosi e facendo un passo indietro, ma solo per trovarsi imprigionata dalle braccia del secondo uomo, salde come una roccia. «Sono una cittadina britannica e la fidanzata di Hayden Reed. Né lui né mio padre tollereranno che sia trattata così.»

All'improvviso un ruvido pezzo di stoffa le fu ficcato in bocca, e mentre lottava per respirare l'arabo più alto la sollevò e se la gettò senza tante cerimonie sulla spalla. Inorridita, Victoria si dibatté, scalciando con tutte le sue forze, ma l'altro arabo l'afferrò per le braccia e si affrettò a legarle i polsi. Dopo di che fu gettata a faccia in giù sul fondo dell'imbarcazione.

Mentre la felucca cominciava a muoversi, il sentimento dominante di Victoria era la frustrazione. E dire che si era lamentata di dover scrivere gli inviti! Da un momento all'altro sua madre avrebbe mandato un domestico a cercarla, ma sarebbe stato troppo tardi. Tuttavia, c'era Hayden. Non appena avesse appreso che era stata rapita, tutte le forze egiziane e inglesi sarebbero state mobilitate per cercarla e non si sarebbero fermate davanti a nulla prima di averla ritrovata. Su questo, non aveva il minimo dubbio. Non poteva neppure prendere in considerazione l'idea che potesse succedere realmente qualcosa di brutto proprio a lei, una donna inglese e figlia unica di un ricco banchiere. Hayden l'avrebbe liberata prima dell'ora di colazione.

2

Benché Alì si fosse affrettato a seguire l'americano, aveva perso la sua preda. Rifiutandosi di darsi per vinto, aveva cominciato una metodica ricerca in tutto il quartiere arabo, ma il suo uomo sembrava sparito nel nulla. Gli restava un solo luogo dove cercarlo ancora, la zona dei bordelli. Deciso a ottenere giustizia, si incamminò in quella direzione.

All’improvviso, la figura alta e imponente dello straniero comparve a un centinaio di passi davanti a lui, barcollando in direzione del locale di Nadir. Alì esitò. Se Fatima fosse venuta a sapere che era entrato in una casa di piacere, si sarebbe affrettata a tornarsene da suo padre. Tuttavia, l’americano gli doveva cinquemila piastre, quasi l’incasso di un mese, e non poteva permettersi di perderle. Con un po’ di fortuna, la sua diletta moglie non avrebbe mai saputo i particolari delle sue attività di quella sera. Bastava tornare a casa e mostrarle il denaro.

Attese qualche minuto, poi respirò a fondo ed entrò nel locale. Guardandosi attorno, vide il suo uomo che stava già salendo le scale che portavano al primo piano.

«No, no, non puoi salire senza pagare» protestò un grasso egiziano, quando Alì fece per seguire Kincaid.

«Non sono qui per il mio piacere. Sono con l’americano» mentì lui. «Devo restare di guardia fuori della sua porta.»

«Oh, stanza sei, allora» disse subito Nadir. «Ma resta in corridoio. Le ragazze sono pagate di più se c’è qualcuno a guardare.»

La stanza che gli era stata indicata era in fondo al corridoio e Alì si fermò fuori, contando che entro qualche minuto l’ultima idea che l’uomo avrebbe avuto in mente sarebbe stata quella di battersi.

Dopo un po’, batté un paio di colpetti secchi alla porta.

«Messaggio» annunciò. «Messaggio urgente.»

La porta si aprì e Alì entrò, spingendo da parte una ragazza egiziana parzialmente svestita. Alla luce di pochi mozziconi di candela vide l’americano, a torso nudo, sdraiato su una montagna di cuscini sul pavimento, con una bottiglia in mano. Kincaid bevve un lungo sorso e la offrì ad Alì.

«Ecco, bevi un goccio e comunicami il tuo messaggio. Un altro lavoro che mi aspetta, immagino, benché solo il cielo sappia come hai fatto a trovarmi.»

«È semplice, signore. Mi dovete cinquemila piastre per i danni al mio negozio» affermò Alì solennemente. «Pagatemi e me ne andrò subito.»

«Oh, sei tu, cane rognoso» ringhiò Jed, cercando di metterlo a fuoco. «Vattene fuori dai piedi! È stato quel furfante che ho gettato contro il muro a fare il danno!»

«La memoria vi tradisce perché avete bevuto» replicò Alì, ragionevole. «Vi ho detto che quello non ha denaro. Dovete pagare voi.»

«Non pago un bel niente!» esclamò Jed, sforzandosi di rialzarsi. «Donna, fatti da parte. Butto fuori questo mercante, e poi torneremo alle nostre faccende.»

Alì, non essendo ubriaco, era più agile e svelto di Jed. Scansando il colpo, approfittò del suo stesso slancio per spingerlo in corridoio, dove andò a sbattere contro la parete e scivolò sul pavimento. In un istante, tuttavia, Jed fu di nuovo in piedi. Nessuno aveva mai messo fuori combattimento Jed Kincaid, e non ci sarebbe riuscito neppure quello sgorbio di un egiziano. Con un lacerante grido di guerra, Jed caricò Alì a testa bassa, colpendolo allo stomaco e scagliandolo contro la porta vicina.

L'impatto dei due corpi fracassò il legno, e all'improvviso Alì e Jed si trovarono su un materasso già occupato.

«Che cosa significa questa intrusione?» chiese l'uomo nel letto, mentre la sua compagna cercava di coprirsi alla meglio.

«Mi ha colpito senza ragione» protestò Alì, affrettandosi ad alzarsi per riprendere la lotta.

Jed fu altrettanto rapido. Sfortunatamente, mentre il primo pugno di Alì andò a vuoto, quello di Jed si abbatté sulla mascella dello sconosciuto nello stesso momento in cui Alì notava la giacca della divisa della polizia egiziana gettata su una sedia. Con un lamento si tuffò verso la porta, sperando di svignarsela, ma la loro vittima si era già rialzata e torreggiava su di lui. Brandendo le manette che aveva inteso usare per tutt'altri propositi, afferrò i polsi di Alì, chiamando nello stesso tempo a gran voce i suoi uomini, che occupavano le stanza vicine, per bloccare Jed.

«Conestabile, non è stata colpa mia» protestò il negoziante. «Mi scuso per avervi disturbato ma...»

«Conestabile?» gli fece eco Jed, preoccupato alla vista delle manette, tanto più quando ne comparve un secondo paio, destinato ai suoi polsi. «Posso spiegare tutto. Mi stavo semplicemente concedendo un po' di spasso nella stanza accanto quando questo pazzo mi ha interrotto... più o meno nello stesso modo in cui è... ehm... siamo piombati su di voi...»

«Basta!» scattò il poliziotto, indossando la, giacca dell'uniforme.

La sua serata di piacere era sfumata, ma almeno poteva vantare a suo credito un paio di arresti. Disturbo della privacy, aggressione a un agente di polizia e probabilmente un altro paio di reati, rifletté allegramente, fino a quando non ricordò che l'egiziano si era rivolto allo straniero in inglese.

Arrestare un suddito della corona britannica senza consultare le autorità inglesi poteva costargli caro.

Con un sospiro si rassettò l'uniforme e ordinò che i prigionieri fossero portati negli uffici del console generale.

Grace Shaw camminava avanti e indietro nello studio di suo marito, torcendosi le mani. Quando Victoria non si era fatta viva, aveva puntigliosamente cenato da sola, rifiutandosi di mandare qualcuno a cercare la figlia, ma appena scesa l'oscurità, la preoccupazione aveva avuto il sopravvento. Tutta la servitù si era messa in cerca di Victoria, ma inutilmente. Non era da nessuna parte in giardino e in casa, e ora Grace era davvero spaventata.

Se solo Cameron fosse stato a casa! Lui avrebbe saputo che cosa fare, si disse, mentre l'orologio batteva la mezzanotte. Erano passate più di quattro ore da quando aveva lasciato Victoria in riva al fiume. Doveva avvertire Hayden?

Un domestico interruppe le sue angosciose riflessioni.

«Hanno appena portato questo, signora Shaw. Il ragazzo ha detto che è urgente» annunciò, porgendole una grossa busta sigillata.

«Grazie, Ahmet.»

Grace prese la busta con mani tremanti. Victoria era scomparsa. Che cos'altro poteva esserci in quella busta se non una richiesta di riscatto?

La capovolse, dopo averla aperta, facendo cadere sulla scrivania una mappa rozzamente disegnata, una pagina scritta in uno stampatello irregolare e la spilla che Victoria portava quella sera. I suoi peggiori timori erano confermati.

Scorse la lettera e si appoggiò allo schienale della poltrona di Cameron, mormorando una preghiera.

Poi si riscosse. Hayden avrebbe saputo come gestire la situazione. Avrebbe provveduto alla consegna del riscatto, e subito dopo Victoria sarebbe tornata a casa sana e salva.

Ora, doveva restare calma e pensare chiaramente al da farsi. Prima, il messaggio a John Thomas, l'assistente di Cameron alla banca, per chiedergli di mettere con discrezione i fondi a disposizione di Hayden. Poi la lettera allo stesso Hayden.

Hayden Reed finì di abbottonarsi i pantaloni e si stropicciò gli occhi assonnati, chiedendosi che cosa fosse accaduto di tanto grave da tirarlo giù dal letto alle due del mattino. Si allacciò il colletto e con pochi colpi di spazzola lisciò in modo impeccabile i biondi capelli impomatati. Si lavò le mani e le asciugò accuratamente, e infine si guardò allo specchio. Se fosse stato necessario chiamare il suo diretto superiore, voleva avere l'aspetto dell'impeccabile servitore del governo britannico.

Indossò la giacca dal taglio perfetto e a quel punto aprì la porta che separava il suo appartamento da scapolo dal corridoio che conduceva agli uffici, all'altra estremità dell'edificio.

Il matrimonio con Victoria Shaw gli avrebbe permesso di lasciare quell'appartamentino alquanto spartano e trasferirsi in una bella casa nella zona residenziale del Cairo. Una residenza privata sarebbe stata molto più utile ai suoi affari, e non vedeva l'ora di prenderne possesso entro pochi giorni, con tre mesi d'anticipo sul matrimonio.

Dopo essersi preparato ad affrontare qualunque crisi, Hayden non si aspettava di certo la scena che si trovò davanti entrando nel suo ufficio. Dinanzi alla scrivania c'erano i due esemplari di umanità più malconci che avesse mai visto, in compagnia di un comune conestabile egiziano, che si scusò ossequiosamente con lui per averlo disturbato a quell'ora.

I due presunti rei erano molto diversi fra loro. Uno era egiziano, evidentemente di origine beduina, e tuttavia i suoi abiti, per quanto stracciati, indicavano che era un mercante, e non un nomade. Ma fu l'altro uomo che attrasse l'attenzione di Hayden. Era bianco, ma Reed lo giudicò uno dei peggiori relitti umani che avesse mai incontrato. Indossava una specie di sahariana stinta, aveva la barba lunga e, a giudicare dal suo sorriso arrogante, un atteggiamento almeno altrettanto pungente.

«Di che cosa si tratta, insomma?» chiese Hayden all'ufficiale di polizia.

«Molto onorato signore, è sorto un piccolo problema.»

«Se è così piccolo, perché disturbare me?» ribatté Hayden.

«Ascoltatemi, vi prego. Come sapete, la polizia egiziana è autonoma» precisò il poliziotto con una cert'aria di importanza. «È solo per farvi un favore che ho portato qui questi due uomini. Si sono trovati coinvolti in una disgustosa rissa, ma poiché uno di loro potrebbe essere un vostro compatriota, ho pensato bene di consultarvi, prima di mettere lui e il suo avversario in prigione.»

«Ho cercato di dirgli che sono americano, e non inglese» interloquì Jed con aria annoiata.

«La vostra nazionalità è evidente» ribatté Hayden, secco. Quell'uomo, con la sua pelle bruciata dal sole e la sua rude forza, era troppo primitivo per i suoi gusti. «Per quel che mi riguarda, potete gettarli entrambi in prigione per tutto il tempo che volete» concluse Hayden, rivolto al conestabile.

«No, rispettabilissimo signore» protestò Alì. «Io non sono colpevole. Stavo semplicemente cercando di farmi pagare da questo mascalzone i danni che ha fatto al mio umile negozio durante una delle sue risse, ed è stato allora che mi ha aggredito.»

«E con le mie buone ragioni» ringhiò Jed, ricordando le morbide curve della ragazza del locale di Nadir.

«Non c'era alcuna buona ragione per aggredire *me*» lo interruppe il poliziotto.

«Non avrei avuto occasione di colpirvi se voi non foste stato in quel bordello» lo rimbeccò Jed.

«I... io... stavo e... conducendo un'indagine» balbettò l'egiziano.

«Davvero? Forse dovreste chiedergli su che cosa stava indagando» borbottò Jed, scettico, rivolto ad Hayden.

«Non ha importanza. Torniamo al punto. Perché avete aggredito quest'uomo?» scattò Hayden, accennando ad Alì.

«Se l'è cercata. Oltretutto, si è chiuso nel suo negozio quando quei tre mi sono saltati addosso. È così che i mercanti della *medina* si comportano quando un innocente straniero viene assalito dai tagliagole?»

«Io sono un onesto cittadino. Non mi lascio coinvolgere nelle risse da strada» precisò Alì.

«Tanto strepito per recuperare poche piastre? Ne dubito. Forse eri in società con quelli che hanno cercato di derubarmi» bluffò Jed freddamente.

«Volevo solo recuperare il prezzo delle merci che mi avete rovinato. Lo giuro per Allah» affermò Alì, lanciando un'occhiata nervosa in direzione di Hayden.

«Tutto questo non mi riguarda» asserì lui, esasperato. «Vi ringrazio per esservi rivolto a me ritenendo che un mio compatriota fosse coinvolto, conestabile, ma quello che farete di questi due non mi interessa. Potete chiuderli in cella e gettare via la chiave, per quel che me ne importa.»

«Aspettate un minuto!» esclamò Jed. «Se pensate di poter gettare un cittadino americano in pasto a questo individuo, vi troverete alle prese con una nuova rivoluzione!»

I freddi occhi azzurri di Hayden si fecero addirittura gelidi.

«È una minaccia, signor...?»

«Kincaid. Jed Kincaid. E non è una minaccia, è una realtà.»

«Statemi bene a sentire, Kincaid. Le vostre vanterie non hanno alcun effetto su di me» ribatté Hayden sdegnosamente, quasi rimpiangendo di non avere l'autorità per ordinare l'esecuzione di quell'arrogante americano. Osservando l'energia repressa che emanava da lui, dubitava che ci fossero molte celle capaci di trattenerlo per lungo tempo. Gettarlo in prigione e poi lasciarselo sfuggire non avrebbe fatto altro che metterlo in cattiva luce con il console generale. L'unico modo per risolvere la faccenda, decise, era spaventare a morte quel poco di buono ed estorcergli la promessa di lasciare Il Cairo immediatamente e per sempre. Quanto al mercante, avrebbe dato una bella lavata di capo anche a lui. Non era bene che i nativi pensassero di poter fare tutto ciò che volevano.

«Risolverò io questo problema» annunciò, facendo segno al poliziotto che poteva andare. Poi si rivolse a Kincaid. «Qualcuno dovrà insegnarvi a rispettare l'autorità.»

«Ci hanno provato in tanti» ribatté Jed, con uno scintillio pericoloso negli occhi verdi. «E non uno c'è riuscito.»

«È evidente» replicò Hayden, secco. «Ma ora è il mio turno.»

Era deciso a piegare la volontà di Jed, e questi era altrettanto deciso a non permetterglielo. Mentre i due si guardavano in cagnesco, Alì, dimenticato in un angolo, temette che, chiunque vincesse, il perdente sarebbe sempre stato lui.

Ma prima che uno dei due potesse prendere l'iniziativa, la porta dell'ufficio si spalancò ed entrò un *fellahin*, affermando che portava un messaggio urgente.

«Lascialo sulla scrivania e vattene» ordino Hayden, brusco.

«Ma, *mudir*, è molto importante!» protestò l'uomo. «È della signora Shaw!»

Che cosa poteva esserci di così importante per la signora Shaw da mandargli un messaggio a quell'ora di notte?, si chiese Hayden. Poi lo colpì un'idea. Che Cameron Shaw fosse morto prima di poter usare la sua influenza per procurare un titolo al suo futuro genero? Impallidì a quel

pensiero. Dimenticando i due perturbatori della quiete pubblica si rivolse al domestico.

«Non sarà accaduto qualcosa al signor Shaw, vero? O alla signorina Victoria?» chiese ansiosamente.

«Si tratta della signorina, sì» rispose l'uomo, mentre Hayden strappava velocemente la busta della missiva.

Il contenuto mandò quasi in frantumi la sua consumata compostezza. Cadde a sedere, profondamente turbato. Il più grande tesoro della sua vita gli era stato strappato.

Certo, era preoccupato per Victoria. Era tutto ciò che un uomo poteva desiderare e lui le era affezionato. Ma assieme alla fidanzata, erano i suoi sogni di carriera e di promozione sociale che gli erano stati rapiti. Chiedendosi se era stato il suo legame con Victoria a causare un evento così tragico, gettò la lettera sul tavolo e si prese la testa fra le mani.

Curioso di sapere che cosa poteva scuotere così visibilmente l'impassibilità di un uomo di quello stampo, Jed si avvicinò alla scrivania per dare un'occhiata alla lettera. Dopo le prime righe, sorrise cupamente. A quanto pareva, l'inglese aveva la sua bella gatta da pelare.

«Questa Victoria è qualcosa di speciale per voi?» si informò.

«*La signorina Shaw* è la mia fidanzata, e vi sarei grato se evitaste di pronunciare il suo nome» scattò Hayden. Poi si rivolse al domestico. «Cinquemila sterline! Non posso assolutamente trovare una simile somma in così breve tempo.»

«Il denaro non è un problema, *mudir*. La signora ha mandato a prenderlo alla banca del signor Shaw.»

«Ma anche così, credi che si possa raggiungere quest'oasi a sud di Wadi Halfa in cinque giorni?» ribatté Hayden.

«Aspettate un momento» si intromise Jed. «Non vorrete pagare il riscatto per la ragazza, vero?»

«Quello che faccio non è affar vostro, Kmcaid» ringhiò Hayden.

«Ma perché non andate semplicemente a riprendervi la vostra donna?» chiese Jed, sinceramente perplesso.

«Non siate ridicolo! Per quanto possa riuscirvi difficile capirlo, non posso neppure prendere in considerazione una simile azione» protestò Hayden. «Quei criminali la stanno portando nel Sudan, fuori della giurisdizione britannica. Se mi assumessi la responsabilità di mandare

delle truppe a cercarla, potrei suscitare un incidente che costerebbe la vita a migliaia di innocenti.»

«Oh, questo lo capisco benissimo» ironizzò Jed. «Quello che non comprendo è perché non andate a cercarla voi stesso. Se si trattasse della mia fidanzata, nessuno riuscirebbe a trattenermi qui. Sono tentato di mettere in dubbio la vostra devozione verso questa signora.»

«Sono un funzionario del governo britannico! Non posso permettermi di fare una cosa del genere» replicò Hayden. «Potrei coinvolgere il mio paese in un conflitto internazionale. E quanto alla devozione, che cosa ne sa un pezzente incivile come voi del vero amore? Dopotutto, il conestabile vi ha trovato in un bordello!»

«Posso anche non avere molta confidenza con il vero amore» ridacchiò Jed, «ma prima che questo idiota ci interrompesse, la signora che era con me se la stava godendo un mondo!»

«Tacete! Non è il momento per queste sconcezze!»

«Ma, signore, che cosa potete aspettarvi da un uomo come questo?» azzardò Alì. Non aveva alcun desiderio che Kincaid rammentasse all'inglese che aveva a che fare con due uomini accusati di aver infranto la legge. «Per fortuna, siamo molto diversi. Lui è un vagabondo, mentre io sono un uomo di famiglia e un commerciante che gode di un'ottima reputazione. Ho solidi legami in questa comunità, perciò capisco le conseguenze di un'azione contro il Sudan, anche se lui non se ne cura. Non dategli ascolto. Un messaggero arriverà all'oasi in tempo, se risalirà il Nilo.»

«Dio solo sa dove potrei trovare un uomo esperto e affidabile» rifletté Reed ad alta voce, tamburellando con le dita sulla scrivania.

«Sentite, se proprio insistete su questa faccenda del riscatto, posso offrirvi una soluzione molto semplice» affermò Jed, accettando il fatto che i guai lo avevano trovato di nuovo, benché fosse disposto ad ammettere che era andato loro incontro a metà strada. «Porterò io il denaro laggiù.»

«Voi!» sbuffò Hayden, sorpreso. «Voi non potete andare da nessuna parte. Siete in arresto.»

«E allora rilasciatemi» insistette Jed. Anche se non la conosceva, non gli sembrava giusto andarsene e lasciare la sorte di quella donna nelle incompetenti mani di quell'inglese presuntuoso. Se non altro, Abigail Kincaid Bradshaw aveva insegnato ai suoi ragazzi che è dovere di un

uomo aiutare sempre le donzelle in pericolo, e sembrava proprio che la donna di quell'essere insulso avesse bisogno di tutto l'aiuto possibile.

«Se mi lasciate andare» continuò, «rintraccerò gli uomini che hanno rapito Vicky e ve la riporterò indietro.»

«*La signorina Shaw*, per voi. E non permetterò mai una cosa come quella che proponete. Non fareste che rovinare tutto. La signorina Shaw sarebbe uccisa prima ancora che vi avvicinaste ai suoi rapitori.»

«Davvero? Forse non vi rendete conto che state parlando all'uomo che ha recuperato l'amuleto rubato allo sceicco Abdul Nabar, il segno della sua sovranità sul suo popolo. Ditemi, chi altri avrebbe potuto farlo e tornare a raccontarlo?»

«Voi? Voi siete quello che ha trovato l'amuleto e scongiurato una guerra tribale fra i beduini?» chiese Hayden, studiando Kincaid con nuovo interesse.

«Sì, sono proprio io» asserì Jed.

Alì era sbalordito. Molte storie sull'astuzia e l'abilità dell'uomo che aveva recuperato l'amuleto erano circolate nel bazar. L'idea di essersi messo contro di lui non gli piaceva affatto.

«A sentirvi, sembra quasi che il vostro piano sconsiderato sia realizzabile» mormorò Hayden, pensieroso. «Tuttavia, non sono disposto a mettere la vita della signorina Shaw nelle vostre mani.»

«Ma non potete starvene seduto senza fare nulla» obiettò Jed, ironico. «Avete appena affermato che per voi è impossibile soccorrere la vostra fidanzata senza rischiare un incidente internazionale. Io sono americano. Se succede qualcosa, potete lavarvene le mani e darmi per perso.»

«Voi e cinquemila sterline» borbottò Alì.

«Smettetela! Tutti e due!» ordinò Hayden, alzandosi. «Farete meglio a comportarvi civilmente l'uno con l'altro, perché tu andrai con Kincaid.»

«Per Allah, no!» esclamò l'egiziano.

«Neanche per idea» ringhiò Jed nello stesso momento.

«Niente discussioni» tagliò corto Hayden. «Voi potete essere capace di fare il lavoro, Kincaid, ma non sono tanto sciocco da affidarvi cinquemila sterline, specie quando è in gioco la vita della signorina Shaw. Quanto a te, i legami che hai affermato di avere con la tua famiglia e la comunità del Cairo mi assicurano che non scapperai con il riscatto. Farai in modo che Kincaid agisca secondo le istruzioni ricevute. E questo significa consegnare il denaro, senza fare l'eroe.»

«E che cosa vi fa credere che permetterò ad Alì di venire con me?» chiese Jed, bellicoso.

«Rifiutate, e vi riconsegnerò al conestabile e farò in modo che siate messo in una cella e dimenticato. Quanto ad Alì, lo ritengo personalmente responsabile delle vostre azioni. Se mi deluderete, sarà la sua famiglia a pagare.»

«E se mi rifiutassi?» si azzardò a chiedere Alì.

«Allora ti riporteremo a casa e diremo a tua moglie che ti abbiamo arrestato in un bordello. Credi che ne sarebbe contenta? Ne dubito» asserì Hayden. «Non hai alternative, mio caro.»

Jed guardò Alì con astio. L'idea di sopportare le sue chiacchiere in mezzo al deserto era quasi intollerabile. La sua unica consolazione era che il mercante non sembrava più contento di lui. *Maledizione!*, imprecò fra sé. Quello sarebbe stato il lavoro più difficile che avesse mai accettato.

3

A quasi duecento miglia a sud del Cairo, Victoria, nascosta alla vista sul fondo della *felucca*, tormentata dal caldo soffocante, cercava di non abbandonarsi alla paura, concentrandosi invece sul pensiero che Hayden stava senza dubbio inseguendo i suoi rapitori. Sua madre si era ricordata della *felucca* che le aveva indicato la sera prima e l'aveva collegata con la sua scomparsa? E in quel caso, non era forse possibile che le autorità piombassero su quei criminali da un momento all'altro?

Un tonfo, accompagnato da un rollio improvviso dell'imbarcazione, la distrasse dai suoi pensieri. Qualcuno si era buttato in acqua per tirare a riva la *felucca*, pensò.

Poi ogni movimento cessò e uno degli arabi si chinò su Victoria e l'afferrò per un braccio, tirandola in piedi. Lei si scostò bruscamente, e l'uomo le sfiorò la guancia con le dita, con un sorrisetto inequivocabile.

Se fosse stata capace di un gesto simile, Victoria gli avrebbe sputato in faccia. Chi credeva di essere per toccarla così liberamente? Nessuno, neppure Hayden, la toccava senza permesso!

«Scommetto che il resto è altrettanto piacevole» commentò il suo compagno, facendo l'atto di aprirle la camicetta. «Diamo un'occhiata.»

Sbalordita di fronte a tanta impudenza, Victoria si divincolò a tal punto che perse l'equilibrio e cadde all'indietro.

«Che cosa state facendo, zoticoni ignoranti?» abbaiò una voce. La barca rollò mentre il capo risaliva sul ponte, frapponendosi fra Victoria e i due uomini. «Abbiamo istruzioni ben precise. Non dev'essere toccata, o pagherete con la vita. Non si rovina la mercanzia prima che sia venduta! Se non sarà vergine, il nostro padrone Zobeir non otterrà il prezzo massimo al mercato degli schiavi di Khartoum. Ricordatevi che anche noi avremo parte del profitto. Lasciatela stare!» Quando gli altri annuirono, riluttanti, l'uomo staccò la mano dall'impugnatura del coltello che aveva infilato nella cintura e accennò a Victoria. «Portatela a riva per i suoi bisogni. Farouk, riempi gli otri. Sbrigatevi. Dobbiamo ripartire.»

Poco dopo, quando le fu tolto il bavaglio per mangiare, Victoria aveva preparato i suoi argomenti. Ignorando il formaggio di capra e il pane che il capo le aveva messo davanti, cominciò: «Sentite, avete detto che mi state portando al mercato degli schiavi di Khartoum. La mia famiglia vi pagherà bene se invece mi riporterete a casa. Mille sterline... duemila» insistette. «Quanto può offrirvi un mercante di schiavi?»

«Molto di più, per una donna con gli occhi azzurri e i capelli biondi come i tuoi, specialmente se tiene la bocca chiusa» ironizzò l'uomo.

«Se insistete per vendermi, non vivrete abbastanza per spendere la vostra parte» ribatté Victoria. «Chiunque sia il vostro padrone, non sfuggirà alle truppe della regina Victoria» aggiunse, incrollabilmente certa che Hayden l'avrebbe salvata assai prima che raggiungessero Khartoum.

«La tua regina non conta nulla a Khartoum» ridacchiò l'egiziano. «Il solo potere in quella città è il denaro, e tu non puoi pagare quello che Zobeir riceverà per la tua bella pelle bianca. Partiamo fra cinque minuti.»

Victoria non rispose. Era delusa che quello sciocco avesse rifiutato la salvezza che gli offriva, ma ora non le restava che aspettare che l'esercito britannico li raggiungesse o, alla peggio, invadesse Khartoum. Era un peccato che non si potesse evitare un incidente internazionale, ma lei non poteva fare di più. Non c'era assolutamente alcun dubbio che Hayden l'avrebbe liberata.

Era il quarto giorno della loro forzata escursione, e Alì non vedeva alcuna ragione per rallegrarsi. Invece di gestire onorevolmente il suo negozio, si trovava legato mani e piedi a quello straniero fino a quando il

riscatto per la ragazza inglese non fosse stato pagato. Era una faccenda in cui Alì Sharouk non sarebbe mai dovuto essere coinvolto.

Mentre l'americano considerava quel viaggio semplicemente come un altro eccitante capitolo della sua esistenza avventurosa, Alì aveva una grande nostalgia del suo letto, di sua moglie e perfino degli aspetti più noiosi della sua professione. Il suo solo conforto era che, da quando era iniziata la spedizione, Kincaid si era trasformato in un uomo dedito anima e corpo alla sua missione. Tuttavia, proprio quella determinazione rendeva lo straniero temibile da sobrio tanto quanto lo era stato da ubriaco.

Avevano compiuto il loro viaggio sul Nilo in un ottimo tempo, dormendo a turno mentre uno dei due governava la barca. Ora però cominciava il viaggio via terra, sui cavalli che contavano di comprare dopo aver venduto la *felucca*.

«Svegliati, americano» disse Alì che aveva preso a dargli del tu. «Dobbiamo andare.»

«L'unica cosa che *tu* devi fare è smettere di dirmi che cosa devo fare *io*» dichiarò Jed, più che mai seccato da quel compagno di cui non aveva alcun bisogno. Aveva passato abbastanza tempo nel deserto da imparare tutti i trucchi della sopravvivenza, mentre Alì, nato e cresciuto al Cairo ne sapeva assai meno di lui. «Tornatene a casa e lasciami fare questo dannato lavoro a modo mio.»

«Il *nostro* lavoro, purtroppo, Kincaid.»

«Ma è stata una mia idea consegnare il riscatto. Diavolo, senza di me saresti in prigione...»

«Senza di te, non avrei avuto ragione di essere in prigione. Sei stato tu a combinare tutto questo pasticcio.»

«Ne abbiamo già parlato centinaia di volte! Mettiamo in chiaro una cosa, Sharouk. Questa situazione di certo non piace più a me che a te. Ti ho detto che puoi andartene a casa, ma tu non vuoi saperne!»

«Non sarebbe una cosa onorevole.»

«Ma di sicuro sarebbe molto più pratica! Senza di te, sarei già all'oasi, ma tu hai insistito per perdere delle ore a impacchettare provviste...»

«È prudente essere preparati. Rende più sicuro un lungo viaggio» sentenziò Alì.

«Per quel che mi riguarda, lo rende solo *ancora più lungo*» ritorse Jed. «Basta con le chiacchiere. Andiamo.»

L’idea di consegnare cinquemila sterline a una banda di furfanti, senza alcuna garanzia riguardo alla salvezza della ragazza, lo irritava non poco, ma forse si sarebbe presentata qualche nuova opportunità. Dipendeva dalla situazione che avrebbe trovato nell’oasi. Se la ragazza era là... be’, nessuno avrebbe potuto dire che Jed Kincaid non era capace di assolvere il compito che si era proposto, a dispetto dei desideri di burattini come Hayden Reed.

Raggiunsero l’oasi dopo una lunga giornata in sella, su piste quasi invisibili in mezzo al deserto. Alì non desiderava altro che consegnare il riscatto e tornarsene indietro, ma Jed aveva altre idee in proposito.

«Per la vita del Profeta, tu sei *magnun*, pazzo! Rischiare la vita per una donna che non conosciamo è già una follia, ma non avevamo scelta. Questo tuo nuovo piano, però, non ha alcun senso. Non ti aiuterò. La tua pazzia non mi costerà la vita» borbottò Alì mentre, distesi sulla sabbia, osservavano il piccolo accampamento nell’oasi.

Lontano dalle piste più frequentate, quel minuscolo asilo ricco d’acqua e d’ombra non aveva visto l’arrivo di alcun viaggiatore da quando i due avevano cominciato la loro guardia, nel tardo pomeriggio. Era chiaro che i rapitori sapevano quel che facevano quando l’avevano scelto. Anzi, a quanto Jed poteva vedere, non avevano neppure una sentinella.

«Reed ha detto che dovevamo lavorare assieme» insistette Alì.

«Reed è un asino incompetente» ribatté Jed. «Guarda la situazione in questo modo, Sharouk. Se è una trappola e noi ci cadiamo insieme, chi riferirà l’accaduto ad Hayden?»

«Ma se pensano che tu sia solo...»

«Può darsi che stiano meno in guardia e mi offrano l’occasione di salvare la ragazza *e* il denaro.»

«No! Hai giurato di non provarci» protesto Alì, balzando in piedi ed estraendo il coltello. «Ti taglierò la gola io stesso, prima che ci pensino gli altri, se sarai così pazzo da rischiare la nostra vita facendo l’eroe...»

«Va bene, va bene. Niente eroismi. Andrò solo a consegnare il denaro.»

«Perché tu? Io sono perfettamente in grado di consegnare le sterline mentre tu te ne stai seduto qui con le mosche che ti ronzano attorno e le pulci che ti pizzicano il...»

«Sono io che do gli ordini, maledizione! La sola ragione per cui Reed ti ha mandato con me era impedire che scappassi con i quattrini. Checché tu ne pensi, non sei altro che un cane da guardia!»

«E tu ti fidi che questo miserabile cane ti guardi le spalle? Come sai che non ci pianterò un coltello, invece?» lo sfidò Alì.

«Ci tieni troppo al tuo buon nome e alla tua bottega per fare una cosa del genere. Inoltre, se tu avessi avuto l'idea di tradirmi me ne sarei accorto, e non saresti vissuto abbastanza per realizzare i tuoi piani. Smettila di lamentarti e apri bene le orecchie» ordinò Jed. «Se senti del trambusto accorri, pronto a tirare fuori il coltello.»

«Se *non* sento del trambusto, vuoi dire. La morte nel deserto è rapida e silenziosa» brontolò Alì.

Jed accettò il consiglio con un cenno, poi si gettò sulla spalla la sacca con il denaro e si allontanò nell'oscurità, deciso a vedere il più possibile prima di essere visto.

A mezzo miglio dal punto in cui aveva lasciato Alì, un uomo solo sedeva davanti a un piccolo fuoco, fumando e bevendo da una borraccia. Una lanterna ardeva nella tenda alle sue spalle, perciò senza dubbio c'era almeno un altro uomo. Il solo interrogativo era se anche Victoria Shaw si trovava nell'oasi o no. Con tutta probabilità la tenevano prigioniera altrove, ma Jed non poteva rischiare la vita della ragazza per un errore di calcolo. D'altra parte, doveva ammettere che niente gli sarebbe piaciuto di più che riportare indietro la ragazza e il denaro, solo per la soddisfazione di costringere Reed a scusarsi.

Nascosto nell'ombra, Jed valutò le sue possibilità. Se faceva irruzione nell'accampamento poteva cogliere i rapitori di sorpresa, ma questo non gli sarebbe servito a nulla, se erano in troppi. Inoltre, aveva promesso ad Alì di non fare l'eroe, perciò avrebbe cercato di sapere più che poteva prima di consegnare il riscatto. Nascose la borsa sotto la camicia e raggiunse l'accampamento.

«*Salam habib*. Salute, amico, hai una sigaretta?» chiese in inglese, decidendo che avrebbe appreso molto di più se fingeva di non parlare l'arabo. Avanzò con disinvoltura nella luce del fuoco. «Ho finito le mie.»

L'arabo balzò in piedi, chiamando aiuto, anche se Jed aveva alzato le mani ridacchiando.

«Sono caduto in un nido di vipere, eh? Be', vi assicuro che questo americano non ha cattive intenzioni» dichiarò. «Qualcuno parla inglese, qui?»

«Americano, eh?» chiese una voce dall'apertura della tenda, dov'era comparso un secondo uomo con un fucile in mano. «Sei piuttosto lontano da casa.»

«Non posso negarlo, ma tu non conosci mia moglie» ribatté Jed, notando l'arma moderna che l'uomo maneggiava con disinvoltura. «Più lontano sono da lei, meglio sto. Avete per caso qualche femmina più docile, qui? Vi pagherò bene.»

Per un momento l'arabo lo squadrò, cercando di stabilire se quell'uomo impolverato e trasandato poteva essere il messaggero di Reed. Poi scosse la testa, ritenendolo improbabile. Nessuno si sarebbe presentato così sfacciatamente da solo nel campo dei suoi nemici. No, quello non era che uno stupido americano che sarebbe morto prima di uscire dal deserto.

«Temo di no, ma se vuoi bere qualcosa abbiamo dello *zabeeb*» offrì, rilassandosi. «Mi chiamo Hammud.»

«Jed Kincaid. Il mio cavallo si è azzoppato a qualche miglio da qui e ho dovuto spararglì. Non ne avete uno in più? Temo che il prossimo villaggio sia parecchio lontano.»

«Purtroppo non posso aiutarti, americano. Quando avremo concluso i nostri affari partiremo per Khartoum. Abbiamo cavalli solo per noi» spiegò l'arabo, versando il liquore.

«Khartoum? E che cosa c'è mai da vedere, laggiù, a parte miglia e miglia di deserto?» chiese Jed.

«Vuole sapere che c'è a Khartoum» tradusse il capo per i suoi accoliti.

«Prezzi alti per le donne bionde» rise uno, in arabo. «E Zobeir paga bene.»

«Già, ed è furbo, anche. Mentre noi ci terremo il riscatto, lui venderà la ragazza e si riempirà le tasche» completò Hammud, colmando di nuovo le tazze.

«È solo un peccato che non abbiamo potuto godere della mercanzia prima di consegnarla» si lamentò l'altro. «Ma il nostro compito era di restare qui, mentre Farouk e gli altri portavano la ragazza a Khartoum.»

«Siamo mercanti» spiegò Hammud in inglese. Commerciare in schiavi era una faccenda pericolosa e, sia pure un po' tardi, si era ricordato che doveva essere prudente. Ma l'americano, evidentemente, non aveva capito. «E tu che cosa ci fai nel deserto?»

«Cerco Victoria Shaw» rispose Jed, calmo, afferrando il fucile appoggiato alla tenda e puntandolo contro i due uomini sbalorditi.

«Peccato» annunciò una voce dietro di lui. «Non è qui, e tu ti pentirai molto presto di esserci venuto.»

Nello stesso momento in cui Jed girava su se stesso e faceva fuoco, un coltello sibilò nell'aria, diretto al suo cuore. Sentì i due arabi ridacchiare mentre la lama gli si conficcava nel petto. Voltandosi fulmineamente, sparò un altro colpo, mentre l'uomo centrato dal primo crollava a terra. Poi estrasse il coltello dal punto in cui si era piantato nel pacco di banconote e lo lanciò contro l'ultimo uomo, che brandiva una scimitarra. Come sempre, la sua mira fu perfetta.

«Kincaid, serve aiuto?» chiamò Alì, sbucando dall'oscurità.

«Guarda se quello è ancora vivo» suggerì Jed, noncurante, in arabo. «Forse ci dirà in che punto di Khartoum possiamo trovare Victoria Shaw.»

«È morto. Khartoum? Kincaid, avevi promesso...» protestò Alì. Se Jed lo avesse trascinato a Khartoum, quando avrebbe rivisto Fatima? «Avevi giurato di non farlo!»

«Immagino di essermi lasciato un po' trascinare» ridacchiò Jed, raddrizzando la bottiglia di *zabeeb*. «Vuoi un sorso?»

Alì accettò la bottiglia, scuotendo la testa. Non aveva dimestichezza con l'alcool, ma sentiva che in quel caso Allah avrebbe capito. Viaggiare in compagnia di Jed Kincaid avrebbe spinto chiunque al bere.

Victoria era sorpresa che le sue aspettative non si fossero ancora realizzate. In quel momento, nella luce delicata del primo mattino, manifestava apertamente la sua impazienza camminando avanti e indietro in una stanza del quartiere delle donne nella casa di Zobeir, il mercante di schiavi, sotto lo sguardo attento dell'uomo.

Zobeir era perplesso per il comportamento della femmina inglese che gli era stata appena consegnata. Nonostante la sua situazione disperata, manifestava verso il suo nuovo padrone un atteggiamento imperioso che la rivelava come una donna di spirito. Il mercante non aveva ancora deciso se ricorrere alle maniere forti per ridurla all'obbedienza. In fin dei conti, la sua fierezza poteva benissimo far aumentare il prezzo, rifletté, ben sapendo che c'erano molti che avrebbero pagato cifre esorbitanti per il piacere di domarla. Lui stesso avrebbe voluto potersi permettere il lusso di umiliarla personalmente, ma mise da parte quel pensiero con un sospiro. Un uomo non diventava ricco cedendo alle tentazioni. Privare Victoria Shaw della

verginità o segnare con la frusta la sua pelle delicata avrebbe ridimensionato il suo prezzo, oltre al suo orgoglio.

Facendo un cenno all'ancella che aveva portato a Victoria gli indumenti che lei si era rifiutata d'indossare, Zobeir si avvicinò al suo nuovo acquisto.

«Forse non hai capito che dopo il bagno dovevi indossare questi» le disse, porgendole gli indecenti pantaloni semitrasparenti. «Mettili.»

«Neanche per sogno!» dichiarò Victoria, gelida.

«Mettili, o te ne pentirai.»

«Mi sembra improbabile» ironizzò lei.

«Sottovaluti il potere che ho su di te» l'avvertì Zobeir. «Fa' come ti ho detto, e sarai venduta a un padrone gentile. Ce ne sono molti con cui non ti troveresti affatto bene.»

«Non sarò venduta» affermò Victoria, anche se negli ultimi giorni la sua certezza si era fatta un po'meno incrollabile. «Vi ho già detto che sono una cittadina britannica, e figlia di un uomo ricco» insistette, sollevando il mento con aria di sfida. «Otterrete come riscatto assai più di qualunque prezzo possiate ricavare da me al mercato degli schiavi. E se questo non vi basta, forse l'idea che il mio fidanzato metterà fine alla vostra miserabile vita vi farà cambiare parere.»

«Non farmi perdere la pazienza, bel fiore inglese o ti farò trapiantare in un giardino inadatto perfino per i cani, anziché in uno pieno di boccioli delicati come te» la minacciò il mercante.

Non aveva alcuna intenzione di spiegare alla ragazza che il potente personaggio che lo aveva incaricato di rapirla gli aveva anche ordinato di ucciderla. Solo la sua avidità e il fatto che l'uomo a cui doveva rispondere fosse molto lontano lo avevano spinto a violare quell'ordine, mantenendola in vita. Ma per quanto fosse tentato di restituirla a suo padre in cambio di un riscatto, Zobeir sapeva bene che non poteva farlo... se voleva continuare a vivere.

«Sentite, ho già viaggiato per un'eternità legata in fondo a una *felucca*, solo per trovarmi contrabbandata nella vostra spregevole città sotto un mucchio di coperte, e sono sopravvissuta. Le vostre chiacchiere non mi spaventano.»

«Ma la descrizione del tipo di padrone a cui potresti essere venduta ci riuscirà. Sai come un uomo può trattare una donna quando desidera essere crudele?» Allorché Victoria non reagì, Zobeir decise di entrare nei

particolari. «Potrei venderti a un uomo che non perderà il suo tempo a eccitarti, neppure per fare in modo che tu accresca il suo piacere. Ci sono di quelli che fanno tener ferma la donna che hanno scelto dagli eunuchi, mentre le altre donne dell'harem la eccitano fino a quando è pronta per il padrone, in modo che lui non debba fare altro che penetrarla con delicatezza non maggiore di quella di uno stallone. Credi che ti piacerebbe appartenere a un uomo simile? L'idea che altre donne ti bacino e ti tocchino ti eccita?»

«Come osate parlarmi così?» sibilò Victoria, pallida, ma ancora sprezzante.

«Alì, non è delle parole che devi aver paura» disse Zobeir, accarezzandosi la barba brizzolata. «Fa' come ti ho ordinato e cambiati d'abito.»

«Scoprirete che le donne inglesi hanno più spina dorsale di quanto immaginate. Non ho paura delle vostre disgustose minacce.»

«Mettiti questi indumenti o ti frusterò!» tuonò il mercante, spazientito.

«Non lo farete» ritorse Victoria. «Toccatemi con un dito, e siete morto.»

«La tua sfacciataggine è quasi ammirevole. Ma se la paura non ti persuade, userò altri mezzi. Indossa quegli abiti, o batterò questa donna.»

Zobeir agguantò l'ancella per i capelli e la colpì ripetutamente. La ragazza gridò.

Incapace di pensare a un'altra soluzione, Victoria cedette.

«E va bene, datemi quella roba! Ma smettete di batterla!»

«Ero certo che avresti ragionato, alla fine» commentò il mercante, soddisfatto, spingendo da parte l'ancella.

«Mi promettete che lascerete in pace la ragazza, se farò quello che chiedete?» volle sapere Victoria.

«Giuro su Allah che se indosserai gli indumenti che ti ho dato non la toccherò più... almeno, non per batterla» rispose l'uomo con una risata maligna.

«Andatevene, allora» ordinò Victoria, tornando al suo consueto tono autoritario, nonostante le circostanze.

Se solo Hayden fosse arrivato! Senza dubbio il suo ritardo era causato dalla cautela, una cautela dovuta al suo amore per lei e alla sua riluttanza ad agire precipitosamente. Ma non si rendeva conto che se non la liberava al più presto poteva subire chissà quali oltraggi?

D’altra parte era vero che era inglese, e avrebbe fatto del suo meglio per tenere alto l’onore britannico, rifletté, trasalendo alla fresca carezza di quei pantaloni indecenti, mentre li indossava. Tuttavia, quanto ci si poteva aspettare che sopportasse un suddito della corona?, si chiese, infilando il minuscolo bolero ricamato che le copriva a malapena il seno.

Ora, comunque, doveva concentrarsi sul pericolo immediato, pensò, sentendo i passi di Zobeir che tornava.

«Schiava disobbediente!» esclamò lui, non appena la vide. «Pensi ancora di sfidarmi?»

«Ho fatto ciò che volevate» asserì Victoria.

«Sei una bugiarda, come tutta la tua razza!»

«L’onore inglese è conosciuto in tutto il mondo» ribatté Victoria, rialzando l’orlo della gonna per mostrare i pantaloni trasparenti che indossava sotto. «Mi avete detto di mettermi questi indumenti. L’ho fatto, e mi aspetto che manteniate la vostra promessa.»

«Credi di essere più furba di me?» scattò l’uomo, rabbioso. «Passare un po’ di tempo nel quartiere degli schiavi ti farà bene. E se non sarai diventata più docile entro domani, inventerò qualcosa che mi divertirà più di quanto tu mi abbia fatto infuriare. Forse non sei vergine come penso. Può essere necessario un certificato che attesti la tua purezza.»

«Bada, se qualcuno oserà anche solo avvicinarsi a me, io ucciderò lui, e poi me stessa» affermò Victoria con mortale freddezza.

«Portate via questa femmina» ordinò Zobeir esasperato. «Mettetela nel quartiere degli schiavi, nella zona riservata alle donne!»

Victoria uscì a testa alta, ma il suo cuore sanguinava.

Oh, *Hayden! Dove sei?*

4

La comparsa, in lontananza, delle imponenti mura di Khartoum non fece nulla per migliorare le condizioni dello stomaco sconvolto e della testa pulsante di Alì. La sera prima aveva pensato di alleviare le sue preoccupazioni con una certa quantità di *zabeeb* a El Naharal, un villaggio a nord di Khartoum dove Jed aveva speso una bella somma di denaro nei materiali necessari per perseguire il suo folle piano.

Senza dubbio Allah non gli avrebbe negato il perdono per una così piccola trasgressione, si era detto, specialmente tenendo conto delle circostanze. Ma quella mattina si sentiva tutt'altro che in forma, e questo lo preoccupava non poco.

«Non funzionerà...» seguitava a borbottare, esasperato, trascinandosi dietro a Jed, come aveva fatto nelle ultime ore, da quando avevano lasciato i cavalli e le provviste nascosti in una piccola grotta sulle colline.

«Piantala di lamentarti» ribatté Jed distrattamente, scrutando le mura di Khartoum e le imbarcazioni che ondeggiavano sulla corrente del Nilo Azzurro davanti alla porta principale della città.

Guardandolo, Alì aveva la sensazione di sentire ticchettare le rotelle del suo cervello, mentre esaminava le varie possibilità che gli si offrivano e scartava quelle irrealizzabili. Il freddo, pericoloso scintillio degli occhi verdi lo fece rabbrividire. Di certo solo un pazzo poteva essere capace di una così intensa, caparbia concentrazione.

«Sai che cosa fare una volta entrati in città, vero?» chiese Jed.

«Me l'hai spiegato una dozzina di volte» brontolò Alì.

«Non c'è bisogno di essere così suscettibile» ribatté Jed. «Almeno tu entrerai a Khartoum come un uomo libero. Non sarai tu a fingerti prigioniero e a finire nel quartiere degli schiavi.»

«È un piano assurdo, basato sull'ipotesi che la donna sia là. Dovrei venderti sul serio per avermi trascinato in questa follia, e farla finita» protestò Alì.

Jed si voltò di scatto e agguantò il mercante per la scollatura del *gallabiya*.

«Non pensarci neppure, figlio di puttana. Se qualcosa andrà storto, ti ritroverò e ti getterò in pasto agli sciacalli, capito? Credi che alla tua Fatima piacerebbe rimanere vedova?»

«Non potrai considerarmi responsabile se questa faccenda finirà in un disastro» replicò Alì, liberandosi con calma dalla stretta di Jed. «Se non fosse stato per la tua testa calda, il riscatto sarebbe stato consegnato e noi saremmo sulla via del Cairo.»

«Tu pagheresti la merce per il tuo miserabile negozio senza che te la consegnassero? Non è diverso per Victoria Shaw.»

«Per Allah, guardati!» esclamò Alì. «Tu ti ci diverti! Se quella Shaw non fosse stata rapita, ora ti troveresti in qualche altra situazione rischiosa. Sei ubriaco di pericolo quanto io lo ero ieri sera di liquore. Ne sei così

ossessionato che non ti rendi neppure conto della temerarietà di quello che stai per fare... o che hai già fatto. E sai perché? Perché, diversamente da me, sei un uomo che non ha niente da perdere.»

«Ne ho abbastanza delle tue chiacchiere» scattò Jed. «Giuro che quando torneremo indietro ucciderò Reed per avermi appioppato uno come te.»

«*Se* torneremo indietro. E ricordati che l'idea è stata tua, non mia.»

«Ed è per questo che sono sicuro che il mio piano funzionerà» ritorse Jed.

«Ti servirà ben più della fiducia in te stesso per evadere dal quartiere degli schiavi» lo avvertì Alì.

«È a questo punto che dovrò fidarmi di te, che Dio m'aiuti» brontolò Jed, scuotendo la testa. «Ma non c'è alternativa. Una volta esaminato il terreno, deciderò dove piazzare la dinamite, e se tu puoi coprirmi per qualche minuto mi sarà facile fare il lavoro. A quanto ho sentito, stanno costruendo un arsenale e un deposito di esplosivi, ma fuori della città, sull'isola di Tuti. Però ci sarà di sicuro qualcos'altro da far saltare in aria per causare un po' di confusione. Quando ti darò il segnale, tu comincia i fuochi d'artificio. Il segnale sarà questo.» Jed fischiettò le prima battute di *Yankee Doodle*. «Credi di poter ricordare questo motivo?»

«Chi potrebbe dimenticare una musica così disarmonica?» rispose Alì, secco. «Tuttavia, non è troppo tardi per tornare al Cairo.»

«Che cosa pensi che direbbe Reed se ci presentassimo senza la donna e con un bel buco nella somma del riscatto? Non hai scelta, Alì. Ora vieni» ordinò Jed, incamminandosi.

«No» disse il mercante, deciso.

«No?» ripeté Jed nel suo tono più minaccioso.

«No» ribadì Alì. «Se vogliamo anche solo sperare che questa pazzia riesca, *io* andrò avanti, e *tu* mi seguirai come uno schiavo rispettoso. Io porterò il fucile, e tu le borse dell'esplosivo. Se entri a Khartoum con la tua solita tracotanza, sarai messo ai ferri appena arrivato nel quartiere degli schiavi... e, probabilmente, anch'io. Devi apparire sottomesso, rassegnato al tuo destino, magari anche un po' spaventato. Sarò io a dare gli ordini. Chiaro?»

«Va bene» concesse Jed, irritato di dover dare ragione all'egiziano. «Ma non esagerare nel recitare il tuo ruolo, ti avverto.»

«Credo che sarà l'unica parte di questa disgraziata avventura che mi piacerà» affermò Alì. Afferrò la corda legata al collo di Jed e diede uno strattone «Avanti, schiavo.»

Jed lo fulminò con lo sguardo, ma poi lo seguì, strascicando i piedi.

Era arrivata fin là senza piangere si rammentò Victoria, mente gli uomini di Zobeir la conducevano attraverso un interminabile labirinto di corridoi. Per quanto si sentisse impotente, non si sarebbe arresa alla disperazione. Non aveva forse tenuto testa a Zobeir, il più ricco mercante di schiavi di Khartoum? Il ricordo della sua rabbia le risollevò subito il morale. E il fatto che avesse mandato ben cinque guardie a scortarla significava che la considerava tutt'altro che inoffensiva. Anche quella era una vittoria, si confortò.

Tuttavia, la sicurezza che aveva provato all'inizio si andava rapidamente sgretolando. Era passata quasi una settimana da quando era stata rapita, se i suoi calcoli erano esatti. Perché Hayden o suo padre non l'avevano ancora liberata? Possibile che nessuno sapesse che era a Khartoum? Per un lungo momento quel pensiero la raggelò, nonostante il sole accecante che l'aspettava fuori del palazzo di Zobeir. All'esterno, le guardie la spinsero a passo rapido lungo le strade polverose, dove gruppetti di uomini fissarono apertamente Victoria con sguardi lascivi. Il mercante di schiavi non aveva esagerato dicendo che molti uomini l'avrebbero voluta. Ma Hayden l'avrebbe ancora desiderata, quando l'avesse ritrovata?

Anche troppo presto il gruppo si fermò davanti a una specie di carcere, circondato da alte mura sormontate da punte aguzze. Un pesante portone, sorvegliato da una sentinella, chiudeva l'unica apertura nella rozza costruzione.

«Zobeir vuole che sia tenuta qui fino all'asta di domani» annunciò una delle guardie. «La portiamo dentro.»

Il portone si aprì e il gruppo entrò. Victoria si guardò attorno e rimase sorpresa di vedere un gran numero di uomini, alti o bassi, di pelle scura o chiara, vestiti in tutte le fogge possibili.

«Zobeir ha detto nel quartiere delle donne» protestò innervosita dai loro sguardi avidi.

«È dietro a quello degli uomini, per garantire maggiore sicurezza» spiegò il capo della scorta, brusco.

«Qualcuno ha mai tentato di liberare le donne di Zobeir?» chiese Victoria, con un barlume di speranza.

«Di sicuro nessuno c'è mai riuscito.»

Victoria abbassò gli occhi, cercando di non dare a vedere alle guardie la paura che provava. Davanti al portone interno si guardò attorno, in cerca di qualche punto debole nella sorveglianza decisa a trovare un mezzo per fuggire. Se fosse riuscita a sollevare le altre donne, forse sarebbero potute scappare mentre venivano condotte al mercato. Non potevano essere tutte docili mentre stavano per essere vendute come schiave!

Quando il portone si richiuse alle sue spalle, Victoria si trovò in un complesso molto simile a quello degli uomini. Donne dalla pelle delle più varie tonalità camminavano avanti e indietro, evidentemente troppo nervose per restare ferme.

Victoria era la prima donna bianca che molte di loro avessero mai visto, e alcune le si affollarono intorno, allungando le mani per toccarla, solo per ritrarsi spaventate quando notarono i suoi occhi azzurri.

«Sono una donna come voi» le rassicurò. Se riusciva a convincerle che avevano qualcosa in comune, forse avrebbe avuto una possibilità. «Sono qui contro la mia volontà, proprio come voi, ma non intendo essere venduta. E voi?»

Ma le donne si ritrassero, guardandola con sospetto e senza mostrare di aver capito. Ancora una volta Victoria era sola ad affrontare il suo futuro.

Nel breve tempo trascorso da quando erano entrati in città avevano appreso parecchio, rifletté Jed con soddisfazione. La cosa più difficile, per lui, era stata trattenersi dal dare una bella lezione al suo supposto padrone, per mettere fine al suo atteggiamento autoritario. Gli era perfino balenata la tentazione di lasciarlo indietro, quando il terreno avesse cominciato a scottare. Ma, anche mentre ci pensava, Jed sapeva che non ne sarebbe mai stato capace. Per quanto non fosse abituato a lavorare in coppia, lui e Alì erano costretti dalle circostanze a portare a termine insieme quell'impresa e, se non altro, Jed Kincaid era un uomo d'onore... o quasi.

Uno strattone alla corda lo costrinse ad affrettare il passo, e lui si sforzò di continuare ad apparire docile e sottomesso mentre seguiva Alì lungo un vicolo stretto e buio, prendendo nota mentalmente di ogni dettaglio. Il quartiere degli schiavi era al centro di quel labirinto tortuoso, nascosto agli occhi indiscreti. La schiavitù era una consuetudine accettata a Khartoum,

ma gli abitanti, a quanto pareva, erano abbastanza furbi da non voler offendere la sensibilità degli stranieri di passaggio, specie quando qualcuno di quegli stranieri finiva proprio nel quartiere degli schiavi. A quanto aveva sentito Jed, gli stranieri residenti a Khartoum fingevano di ignorare il commercio degli schiavi. Tuttavia, si tenevano ben strette le loro donne, per evitare che sparissero.

Le riflessioni di Jed si interruppero bruscamente allorché il vicolo sbucò nell'assolata piazza del mercato. Rendendosi conto del pericolo che li circondava, sentì un brivido di eccitazione correrglì lungo la schiena. Alì aveva ragione. Jed Kincaid aveva bisogno dell'avventura come dell'aria che respirava.

Per ansioso che fosse di entrare in azione, tuttavia aspettò pazientemente che Alì lo conducesse in giro per la piazza, fermandosi spesso per parlare con i mercanti. Poco dopo Jed si era già reso conto della pianta del quartiere degli schiavi, aveva scelto alcuni punti nascosti e aveva piazzato l'esplosivo, mentre Alì gli stava davanti nascondendolo alla vista dei curiosi.

Tuttavia, non avevano ancora scoperto chi fosse Zobeir, il mercante di schiavi a cui avevano accennato i rapitori messi fuori combattimento nell'oasi, e se non lo localizzavano Jed non poteva essere certo che Victoria Shaw si trovasse davvero nel famigerato mercato di Khartoum.

«Il tempo stringe, Alì. Trova Zobeir» bisbigliò in tono autoritario. La sola risposta dell'egiziano fu un altro strattone, mentre si avvicinava a un vecchio venditore d'acqua.

L'uomo, curvo sotto il peso di un grosso otre, gli versò un bicchiere del prezioso liquido.

«Voglio anche qualche informazione, nonno» disse Alì, mettendogli in mano una moneta. «Mi serve un consiglio su come vendere questo miserabile schiavo. Sai indicarmi un uomo esperto, un mercante che sappia come ottenere un buon prezzo?»

«Il più noto di tutti è Zobeir. Eccolo là, è quell'uomo grasso seduto in mezzo agli altri. È lui che può consigliarti per il meglio, anzi, potrebbe offrirsi di comprare il tuo schiavo, così risparmieresti la percentuale del banditore.»

Alì ringraziò il vecchio e riattraversò la piazza del mercato, tirandosi dietro Jed senza tanti complimenti.

«*Es-salam 'aleikum*» salutò, avvicinandosi al gruppo di mercanti.

Con un fucile in mano e lo sguardo fiero, Alì Sharouk sembrava più un formidabile predone del deserto che un innocuo negoziante. Il viaggio lo aveva indurito, e Jed non trovò nulla da ridire sul suo aspetto mentre aspettava che il mercante di schiavi si accorgesse della loro presenza.

«*U 'aleikum es-salam warahmet Allah wabarakatu*» rispose finalmente uno dei mercanti, guardando i due con diffidenza.

«Potete dirmi se ci sarà presto un'asta? Vorrei guadagnare un po' d'oro, e nello stesso tempo liberarmi di questo peso» dichiarò Alì, accennando con la testa a Jed.

«Sei egiziano, vero?» chiese l'uomo che gli era stato indicato come Zobeir.

«Sì. La mia famiglia vive nomade nel sud, vicino a Berenika» rispose Alì, disinvolto.

«E sei venuto a vendere uno schiavo?» chiese un terzo mercante, squadrando l'uomo legato all'estremità della corda.

«Si dice che sia molto più facile e redditizio a Khartoum piuttosto che in Egitto, specie quando lo schiavo è bianco» affermò Alì.

«Però vendere un bianco è un'azione audace, per un uomo che vive in un paese virtualmente governato dagli europei» obiettò Zobeir.

«Mai audace come il crimine commesso da questo mascalzone» affermò Alì, costringendo Jed a inginocchiarsi e colpendolo duramente.

Figlio di puttana, *questa me la pagherai!*, pensò lui, trattenendosi a stento.

«Di che crimine si tratta?» chiese Zobeir.

«Ha insidiato mia moglie» spiegò Alì, ripetendo la storia che lui e Jed avevano concordato. «Ho giurato davanti ad Allah che questo mucchio di sterco di cammello l'avrebbe pagata a caro prezzo. La morte è troppo poco per lui. Voglio che soffra per molti anni. Inoltre, mi piace l'idea di riempirmi la borsa a sue spese. Ci sarà presto un'asta o devo cercarmi io un compratore?»

«Ci sarà un'asta domani, ma dubito che ricaverai molto da lui. Sembra piuttosto sottomesso per un tipo così grosso e muscoloso» osservò Zobeir.

«Ha imparato a esserlo» asserì Alì con aria feroce. «Però è forte e può fare molto lavoro.»

«Potrei essere interessato io stesso a comprarlo» disse Zobeir, valutando lo *schiavo* con occhio esperto. «Ti darei un buon prezzo.»

«Vediamo prima quali offerte riceverò domani» rispose Alì, calmo. «Qualcuno potrebbe aver bisogno di un uomo di taglia robusta e temperamento docile per fare la guardia al suo harem.»

Jed, che se ne stava a capo chino cercando di apparire disfatto, spalancò gli occhi di colpo. Che cosa stava architettando Alì? Se non la smetteva di improvvisare, discostandosi dal copione concordato, ci sarebbe stata un'esplosione anche senza servirsi di un fiammifero!

«Forse, ma non dovrebbe prima subire qualche... cambiamento?» chiese Zobeir con un risolino malizioso.

«A quello che ho visto, sarebbero cambiamenti quasi insignificanti» replicò Alì, nello stesso tono.

Questo bastardo sarà un uomo morto quando usciremo da qui, si ripromise Jed, infuriato, facendo appello a tutta la sua forza di volontà per non afferrare Alì per la gola.

«Capisco» mormorò Zobeir strofinandosi la barba, pensieroso, mentre si chiedeva se l'egiziano diceva la verità o stava semplicemente valorizzando la sua merce. «In questo caso, perché non lo porti nel quartiere degli schiavi con gli altri che devono essere venduti domani? Forse più tardi lo esaminerò e ti farò un'offerta, o ti dirò quanto puoi aspettarti di ricavarne. Di' alle guardie che ti manda Zobeir, e fatti rilasciare una ricevuta.»

Ma prima dobbiamo sapere se la ragazza è là, *stupido!*, pensò Jed freneticamente.

Alì lo fece alzare con uno strattone.

«Vendere un bianco non mi creerà difficoltà?»

«Niente affatto. Posso anzi dirti che c'è anche una donna europea, là dentro, che metterò all'asta io stesso» rispose Zobeir con una scrollatina di spalle.

«Davvero?» chiese Alì con interesse anche troppo evidente per i gusti di Jed.

«Sì, e una cosina graziosa, anche» confermò Zobeir.

«Allora forse potremmo fare uno scambio. A mia moglie servirebbe una schiava... e anche a me. E quanto a te, quest'uomo potrebbe essere di tuo gusto» insinuò Alì.

A quel punto, Jed era pronto a sfilare il coltello che portava nascosto in uno stivale e a tagliare la gola a Zobeir, se avesse cercato di toccarlo. E gli sarebbe piaciuto tagliarla anche ad Alì, già che c'era.

«La donna che vendo costa troppo per un uomo del deserto. È destinata al letto di qualche ricco sceicco» annunciò Zobeir pomposamente.

«Oh, be', non c'è alcun male a chiedere» commentò Alì, incamminandosi con Jed verso il quartiere degli schiavi, dalla parte opposta della piazza. «È andata abbastanza bene» osservò poi a bassa voce.

«Bene?» sibilò Jed. «Maledetto stupido, che cosa credevi di fare? Ti torcerò il collo!»

«Zitto, schiavo» ordinò Alì, godendosela un mondo.

Jed, per parte sua, non si divertiva affatto, anzi, la sua rabbia continuò a crescere mentre Alì impartiva ordini ai guardiani in tono imperioso. Tuttavia c'era ben poco che potesse fare, a parte soffocare la collera e concentrarsi sul compito che lo aspettava. Calcolando la robustezza dell'imponente muro di pietra che circondava il quartiere degli schiavi, notò con soddisfazione che la quantità d'esplosivo che aveva piazzato era sufficiente.

La situazione era sotto controllo, sempre che Alì riuscisse a svolgere il semplice lavoro che gli aveva affidato. Tuttavia, mentre il guardiano lo conduceva all'interno del cortile, Jed provò un vago senso di disagio. La vista del muro torreggiante e degli uomini che vagavano irrequieti per il cortile, alcuni con gli occhi colmi d'odio, altri di disperazione, gli dava i brividi. Nello stesso tempo, l'idea dell'azione imminente lo eccitava. Era pronto a scattare con la stessa rapidità dei grandi gatti selvatici che abitavano quella regione.

Quando finalmente il guardiano lasciò la corda che gli stringeva il collo e gli diede uno spintone, Jed rimase raggomitolato a terra, a testa china, con aria abbattuta, come uno schiavo sotto il peso del suo infelice destino. Benché la presenza di un bianco attirasse parecchi sguardi curiosi, nessuno lo vide estrarre il coltello nascosto nello stivale e tagliare furtivamente la corda che gli legava i polsi.

5

Forse il suo errore era stato quello di cercare di parlare a tutte le donne insieme, rifletté Victoria. Se riusciva a prenderne da parte una o due alla volta, forse sarebbero state più disposte ad ascoltarla. Nella loro situazione

disperata, potevano anche essere pronte a considerare qualunque alternativa, per quanto temeraria.

Raddrizzò le spalle, si alzò in piedi e cominciò ad aggirarsi per il cortile, osservando le prigioniere. Avvicinandosi a una ragazzina color cioccolata di non più di dodici o tredici anni, si fermò a mormorarle qualche parola d'incoraggiamento, prima in inglese e poi in francese. Un barlume di speranza balenò sul viso della ragazza, anche se non rispose.

Rinfrancata, Victoria avvicinò un'altra donna, poi un'altra ancora, parlando loro quietamente. Rimase soddisfatta vedendo che le donne a cui si era rivolta sembravano meno abbattute e la osservavano con interesse. Aveva appena cominciato un altro giro del cortile quando una guardia la raggiunse correndo.

«Non si parla, inglese! Cammina o resta seduta, ma è vietato parlare!» gridò.

«Ma non c'è niente di male» protestò Victoria. «Le donne parlano, quando sono spaventate!»

«Allora parla con me» suggerì il sudanese, sfiorandole la guancia con un dito. «So io come calmarti i nervi.»

«Il vostro dovere è proteggere la mercanzia, non sciuparla» ritorse Victoria, schiaffeggiando via la mano.

«Io potrei renderti la vita più facile» insinuò l'uomo.

«La donna bianca ha ragione» intervenne inaspettatamente una voce. «Torna al tuo posto, cane. Non ha bisogno dell'aiuto di uno come te.»

«Per Allah, vorrei vedere se sarete ancora tanto orgogliose quando le fruste dei vostri padroni vi domeranno. Allora strillerete per tutt'altra ragione» sbuffò la sentinella, girando sui tacchi.

«Grazie» mormorò Victoria alla donna che aveva parlato in sua difesa.

«Non ringraziarmi. Dimmi piuttosto che cosa devo fare per uscire da qui. Se tu credi che sia possibile, forse abbiamo una speranza.»

Altre donne si erano raccolte attorno a loro, fissando Victoria ansiosamente.

«Certo che abbiamo una speranza» affermò lei.

«Il mio fidanzato e metà dell'esercito britannico stanno venendo qui. Se solo potessimo...»

Jed aveva ridotto la corda che gli legava i polsi a pochi fili che potevano facilmente venire spezzati in caso di necessità. Temendo che qualche

sentinella potesse averlo visto, alzò cautamente la testa, ma nessuno lo stava guardando. Fu allora che sentì una voce femminile provenire dall'altra parte del muro che separava i due quartieri. La voce esprimeva rabbia e frustrazione, e Jed sollevò un sopracciglio, approvando silenziosamente quella donna che conservava abbastanza spirito da ribellarsi in circostanze così disperate. La sua tacita approvazione, tuttavia, venne meno quando si rese conto che la donna che incitava ad alta voce le altre alla rivolta parlava in un ottimo inglese. Non poteva trattarsi che della fidanzata di Hayden Reed. A quanto aveva detto Zobeir, era l'unica donna bianca detenuta in quel luogo.

Maledizione, se quella guastafeste non la smetteva subito, probabilmente sarebbe finita incatenata da qualche parte. Non che non lo meritasse, per aver attirato l'attenzione su di sé proprio mentre lui avrebbe voluto che passasse inosservata, ma quella punizione avrebbe reso ancora più difficile la fuga che aveva progettato.

Voltandosi a guardare le tre sentinelle che pattugliavano il perimetro delle mura, Jed sperò che Victoria Shaw si sarebbe rivelata più docile durante la fuga attraverso il deserto. Ma non c'era da preoccuparsi, si disse. Le donne erano sempre state anche troppo contente di ubbidire ai suoi desideri.

Scivolando lungo il muro che separava i due cortili, Jed vide che era fortunato. A quanto pareva era l'ora del pasto. Altri quattro uomini erano entrati nel cortile, portando frutta, pane e acqua. I prigionieri si affollavano nel punto in cui veniva distribuito il cibo e le sentinelle puntavano lo sguardo e i fucili in quella direzione. Nessuno badava al nuovo schiavo che se ne stava solo nell'ombra, come se la disperazione gli avesse tolto l'appetito.

Jed pregò che Alì riuscisse a sentire il suo segnale al di sopra del vocio degli uomini. Quel momento di trambusto sembrava il migliore per agire. All'improvviso, le prime battute di una squillante *Yankee Doodle* riempirono l'aria. Le sentinelle puntarono le armi in direzione di Jed, ma lui finse di tremare così pietosamente che pensarono di essersi sbagliate. Il fischio doveva provenire dalla piazza del mercato adiacente. Senza più pensarci, tornarono a sorvegliare gli altri che reclamavano cibo e acqua.

Jed rimase in attesa, con tutti i muscoli tesi, preparandosi a strappare gli ultimi brandelli della corda che gli legava i polsi. Da un momento all'altro sarebbero senza dubbio cominciate le esplosioni, e lui avrebbe potuto

scalare il muro, balzare nel cortile delle donne, agguantare Victoria Shaw e alzare i tacchi.

«Maledizione, Alì» borbottò fra i denti. «Quanto ti ci vuole per accendere un fiammifero? Giuro che te la farò pagare per avermi fatto aspettare tanto!»

I secondi passavano, ma non accadde nulla.

Niente esplosioni, niente muri che saltavano in aria. Che l'egiziano fosse stato catturato?, si chiese Jed, preoccupato. O forse era troppo codardo per portare a termine il piano? Non ne aveva idea.

Tutto quello che sapeva era che se non succedeva qualcosa subito, avrebbe dovuto pensarci lui, in qualche modo, anche se, a quel punto, lavorare da solo avrebbe gravemente diminuito le possibilità di successo. L'idea non gli piaceva, ma gli piaceva ancor meno quella di essere ancora là quando Zobeir sarebbe andato a ispezionare la mercanzia di Alì.

Dibatté fra sé se era meglio assalire una delle guardie, prendere la sua arma e aprirsi la strada a fucilate o aspettare Zobeir, puntargli il coltello alla gola e servirsene come scudo per fuggire. In un caso o nell'altro, liberare Victoria Shaw sarebbe stato praticamente impossibile, ma Jed era deciso. Non intendeva lasciarla là, anche se forse sarebbe stato tentato di farlo, se non teneva la bocca chiusa.

Aveva quasi abbozzato un piano quando un'esplosione assordante scosse l'intero complesso, e una parte del muro crollò rovinosamente.

«Ce n'è voluto...» brontolò Jed, mentre schiavi e sentinelle si sparpagliavano per il cortile.

La prima reazione era stata di panico, ma quando i prigionieri si resero conto che la libertà era a portata di mano, gli strilli di paura si trasformarono in grida di gioia. Si scatenò il caos, mentre gli schiavi si riversavano verso l'apertura, calpestandosi a vicenda, e le guardie tentavano di fermarli. Risuonarono colpi di fucile e grida. Bestiame spaventato correva attraverso la piazza del mercato, terrorizzando ancora di più i cittadini che fuggivano, spaventati. Ma tutta quella cacofonia fu dominata da una seconda esplosione, dall'altra parte del mercato, e la confusione aumentò ancora.

In mezzo a quell'inferno, Jed, servendosi della corda che Alì aveva usato per tirarselo dietro, si arrampicò agilmente sopra il portone che lo separava dalle donne. Arrivato in cima, rimase per un momento a cavalcioni, fino a

quando non riuscì a individuare la donna bionda in abiti europei, raggomitolata assieme alle altre.

Urlando loro, in inglese e in arabo, di allontanarsi dal muro prima che Alì accendesse la miccia, si lasciò cadere all'interno e corse da Victoria, gettandosi sopra di lei senza badare alle sue proteste. Caddero entrambi a terra, e Jed le fece scudo con il proprio corpo mentre la successiva esplosione apriva una breccia nel muro che imprigionava le donne.

«Voi dovete essere Vicky» osservò, allentando la presa sulla donna che si dibatteva sotto di lui come una furia.

«*Victoria*» ribatté lei, rialzandosi, mentre le sue compagne si affrettavano ad approfittare dell'occasione per fuggire. Si sforzò di ritrovare la sua compostezza, e scrutò freddamente quello sconosciuto dall'aria rozza, con gli abiti stazzonati e la barba lunga. Allora aggiunse, nel suo tono più sofisticato: «Comunque, vi suggerisco di chiamarmi *signorina Shaw*».

Pensando che l'altezzosa *signorina Shaw* e Hayden Reed erano proprio una coppia ben assortita, Jed sibilò, afferrandole la mano: «Sentite, dolcezza, non mi importa se siete la *regina* Victoria. Dobbiamo filarcela da qui, e subito».

«Ma io non posso andarmene» asserì Victoria, seccata, liberando la mano.

«Che cosa?» ruggì Jed.

«Avrete certo sentito i colpi di cannone» disse Victoria dignitosamente. «L'esercito britannico e il mio fidanzato sono venuti a salvarmi e stanno attaccando Khartoum. Se uscissi in mezzo a quella confusione, come potrebbero ritrovarmi? Aspetterò Hayden qui, grazie. Non intendo andarmene in giro con uno come voi.»

«Non so proprio come dirvelo» cominciò Jed, ironico, «ma il fatto è che non avete scelta. Hayden è ancora nel suo lussuoso ufficio al Cairo.»

«Volete dire che ha mandato *voi*?» chiese lei, sbalordita.

«No, non mi ha mandato» ribatté Jed, esasperato. «Non ha avuto neppure il coraggio di fare questo. Sono venuto di mia iniziativa. E ora, se volete rivedere quell'asino pomposo, cara Vicky, vi suggerisco di muovere quel vostro bel sederino, in modo che possiamo alzare i tacchi da qui.»

Un'altra esplosione coprì la risposta aspra di Victoria, e lei non ebbe la possibilità di ripetersi, perché la pazienza di Jed era al limite.

«Correte» ordinò, afferrandola e spingendola verso la breccia. «Maledizione, donna! Ho detto *correte*. Non statevene lì a guardare le altre che scappano. Di questo passo saremo tutti e due schiavi a vita, se non ci spareranno prima.»

Senza aspettare altre proteste, la spinse davanti a sé, facendole scudo mentre si arrampicavano sopra le macerie, e finalmente, dopo alcuni, spasmodici minuti, si trovarono nella relativa sicurezza dell'ombra del muro.

Intorno a loro regnava un vero pandemonio. Molti degli schiavi fuggiti stavano razziando i banchi dei mercanti, rispondendo con grida e oscenità alle proteste dei derubati. Poi risuonò un'altra, paurosa esplosione e una nuvola di fumo nero si levò dal quartiere degli schiavi, oscurando il cielo.

«Da questa parte, donna. Presto, correte» ordinò Jed, afferrando al passaggio un *gallabiya* azzurro.

Le guardie avrebbero cercato in particolare i due prigionieri europei. Victoria sarebbe stata più al sicuro se poteva travestirla. Con uno strattone la spinse in un vicolo e bisbigliò: «Ecco, mettetevi questo».

«Decidetevi. Devo mettermi questo o correre?» chiese lei rabbiosamente.

Gli occhi le bruciavano per la polvere, i piedi le dolevano per i sassi che laceravano le scarpette leggere e temeva per la propria vita, eppure quello che le faceva più male era l'idea che Hayden avesse affidato la sua salvezza a quella specie di bandito. Come poteva il suo fidanzato affermare di amarla e poi mandare quell'uomo a liberarla? «Non mi muoverò di un altro passo se non vi spiegate.»

«I vostri capelli e la vostra pelle bianca saranno come un faro per quelli che ci cercano» affermò Jed, impaziente. Per tutti i santi, stava cercando di salvarle la vita. Perché strillava? «Così vestita, può darsi che non vi riconoscano.»

«E voi?»

«Io sono abbastanza abbronzato dal sole per passare inosservato, e se mi guarderanno troppo da vicino il gioco sarà finito comunque.» Senza aspettare la sua collaborazione, Jed le fece scivolare l'indumento sopra la testa, soffocando le sue proteste. «È piuttosto lungo, ma nasconderà la vostra gonna e quelle graziose caviglie che ho notato poco fa.»

«Come se non aveste niente di meglio a cui pensare» borbottò Victoria. «Non importa. Datemi la vostra cintura.»

«Come?»

«Se volete che cammini senza inciampare a ogni passo, devo fermare questo vestito, in qualche modo.»

Delle grida risuonarono dietro di loro nel vicolo e Jed pensò bene di troncare quella discussione. Si sfilò la cinghia e la strinse attorno alla vita di Victoria, coprendole anche la testa con il cappuccio, poi se la trascinò dietro, fidando nel proprio senso d'orientamento. Ci volle più di quanto avesse calcolato, ma finalmente, quando Victoria cominciava a pensare che non sarebbe riuscita a fare un altro passo, giunsero alle porte della città e le varcarono senza incidenti.

«E ora?» ansimò lei, appoggiandosi al tronco di un albero per riprendere fiato. «Dove sono le truppe inglesi?»

«Come?»

Jed non riusciva a credere alle proprie orecchie. Quella donna continuava ad aspettarsi che arrivasse l'esercito a salvarla!

«Ammetto che mi avete portata fuori dal quartiere degli schiavi, e anche dalla città. Non che non sarei riuscita a fuggire da sola...»

«Avete un'opinione piuttosto eccessiva di voi stessa, non è vero, Vicky?»

Per quanto divertito dalla sua affermazione, Jed non poteva non ammirare il suo coraggio. La maggior parte delle donne si sarebbe sciolta in lacrime, ma la lingua di Victoria restava velenosa come sempre. Non c'era proprio niente che la scuotesse?

«Vi ho detto che il mio nome è Victoria, anche se *voi* non vi siete ancora presentato. Per quello che ne so, potete avermi portata via a Zobeir per consegnarmi al vostro padrone.»

«Io non servo altro padrone che me stesso... diversamente da quel passacarte del vostro Hayden.»

«Hayden ha una posizione di grande responsabilità. Anzi, prevede di ricevere un titolo nel prossimo futuro» si vantò Victoria.

«Un titolo che coinciderà con il vostro matrimonio?» azzardò Jed con un sogghigno. «Allora immagino che a quel punto Reed avrà proprio tutto. Peccato che nessuno possa fare di lui un uomo, disposto a rischiare la vita per la donna che ama.»

«Questo non è vero.»

«Vicky, ero con il vostro caro Hayden quando ha ricevuto le richieste dei rapitori. Prima ha protestato che non poteva trovare il denaro. Poi,

quando ha saputo che vostra madre aveva già raccolto la somma, la sua scusa è stata che non poteva lasciare l'ufficio...»

«Non capite. Hayden è un diplomatico. Non poteva rischiare...»

Anche mentre pronunciava quelle parole, Victoria si rendeva conto che, in fondo al cuore, non ci credeva. *Lei* sarebbe dovuta essere la priorità di Hayden, non il denaro o la carriera. Hayden doveva essere pronto a rischiare per lei la *sua* pelle, non quella di un mercenario. Accidenti a lui! Ora lei doveva la vita a quell'avventuriero così villano che non le aveva ancora detto il suo nome.

«Non vi ho chiesto io di liberarmi. Se preferite abbandonarmi, fatelo. Sono certa di poter tornare al Cairo da sola.»

«Non credo proprio. Hayden, quali che siano le sue ragioni, vi rivuole, e io vi riporterò da lui» brontolò Jed. «Ora che vi ho conosciuta, devo ammettere che non so perché vi voglia. Non può essere per amore...»

«Che ne sapete voi dell'amore? Nessuna donna potrebbe mai sentirsi attratta da un villano come voi!» ritorse Victoria.

Tuttavia, non era proprio vero, dovette ammettere, mentre lo sconosciuto la prendeva per un braccio e la spingeva avanti, ignorando le sue proteste. Con tutti i suoi difetti quell'uomo riusciva a essere decisamente rassicurante.

Mentre attraversavano i giardini che circondavano la città, Jed era soddisfatto di come si erano messe le cose fino a quel momento. Ora non restava che incontrarsi con Alì, rubare una *felucca* e salpare verso la libertà.

Giunti al fiume, Jed spinse Victoria all'ombra di un albero.

«Ssst!» ordinò, coprendole la bocca con la mano. «Quando saremo salpati potrete arringarmi quanto volete, ma ora dovete state zitta e collaborare, o torneremo tutti e due nel quartiere degli schiavi.»

Per un istante Victoria fu tentata di addentare quella mano tirannica. Chi era per darle ordini in quel modo irritante? Poi la logica prevalse. Quel maschio arrogante era, dopotutto, il solo che potesse aiutarla. Annuì, bruscamente.

«Farò tutto quello che sarà necessario per fuggire da qui... e, in ultimo, per liberarmi di voi.»

«Credetemi, signora, il sentimento è reciproco, ma fino ad allora voi dovrete guardarmi le spalle, mentre io guardo le vostre. Capito?»

«Ho già detto di sì. Che altro volete?»

In circostanze diverse, Jed avrebbe forse pensato a un'altra risposta, ma a quel punto si limitò a stringere i denti, scrutando l'area quasi deserta. Allorché scorse Alì fu sommerso da un'ondata di sollievo: anche l'egiziano era riuscito a fuggire. Il suo piano sarebbe riuscito, a dispetto della mancanza di fede in lui dei suoi due compagni.

«Vedete quell'egiziano laggiù? Quello è Alì Sharouk, l'altro componente della spedizione di soccorso» spiegò.

«Non avrei mai creduto che aveste bisogno d'aiuto...» ribatté Victoria.

«Non è stata una mia idea, ma visto che è stato Alì a provocare quelle esplosioni che vi hanno liberata, non metterò in questione la sua presenza o la sua efficienza» ribatté Jed. «Lui e io ruberemo una *felucca*, mentre voi ci aspetterete qui.»

«Verrò con voi.»

«Una donna giù al fiume attirerà l'attenzione...»

«Non vedo nessuno, e inoltre, così combinata, chi si accorgerà che sono una donna?»

«Non sottovalutate le vostre attrattive, Vicky» rispose Jed, secco. «Non ho mai visto un sudanese con un petto come il vostro, per non parlare del vostro sinuoso ancheggiare quando camminate.»

«Siete disgustoso a notare certe cose in un momento simile.»

«Non ho mai preteso di essere un gentiluomo, dolcezza.» Notando che Alì si stava dirigendo verso il punto in cui erano ormeggiate le imbarcazioni, Jed troncò la discussione. «Seguitemi fra un paio di minuti» ordinò, incamminandosi.

Rimasta sola, Victoria lanciò attorno un'occhiata furtiva. Non c'era nessuno. Un po' rassicurata, si mosse per raggiungere i suoi soccorritori, proprio mentre risuonava la chiamata del *muezzin* per le preghiere di mezzogiorno.

Jed si avvicinò all'unico uomo di guardia alle barche, prostrato a terra in preghiera. Un attimo dopo l'uomo era ancora a terra, ma privo di conoscenza e imbavagliato, e Jed e Alì spingevano in acqua una *felucca*.

«Sbrigatevi, Vicky!» chiamò Jed, mentre Alì tagliava rapidamente gli ormeggi delle altre imbarcazioni. «Presto le preghiere saranno finite!»

«Ma la barca è nell'acqua e non c'è pontile...»

«Tiratevi su le gonne e sguazzate fino alla poppa. L'acqua vi arriverà appena ai polpacci» disse Jed, resistendo alla tentazione di tirarla a bordo per i capelli. «Venite, su, non abbiamo molto tempo.»

«Non c'è un altro modo?»

Proprio allora, in direzione delle porte della città, risuonarono alcuni colpi di fucile. Victoria accantonò ogni remora e si tuffò nella *felucca*, e Jed non poté fare a meno di ridacchiare mentre si chinava a tagliare l'ormeggio.

«Fermo tu! Lascia stare la mia barca o ti farò sparare da questo soldato!» gridò una voce.

Alzando la testa quel tanto che bastava per guardarsi attorno, Jed sussultò. Lui e Victoria non erano i soli a essere minacciati. Un grasso mercante stava puntando su Alì, e accanto a lui un soldato, imbracciato il fucile, mirava all'egiziano raggomitolato dietro una *felucca*, sulla spiaggia, a una cinquantina di passi da loro.

«Alì, corri» lo sollecitò Jed in inglese, fidando che il sudanese non capisse.

Bang!

L'egiziano aveva tardato troppo a seguire il suo consiglio, e ora giaceva a faccia in giù nella sabbia, a venti passi dalla barca, e il sudanese stava già correndo verso di lui. Per un attimo Jed esitò, valutando le sue responsabilità. Il suo compito era quello di riportare a casa Victoria. Bastava mollare la fune d'ormeggio, e la corrente li avrebbe portati lontano in un momento. Eppure...

«Qui, prendete questa fune» ordinò rivolto a Victoria, balzando fuori dalla barca.

Prima che lei potesse discutere, stava già sguazzando nell'acqua, mentre il soldato alzava il fucile per mirare al nuovo bersaglio.

Con il cuore in gola, Victoria guardò il suo supposto protettore correre a zigzag piegato in due. Raggiunto il corpo immobile di Alì, gli si inginocchiò accanto per un istante, mentre le pallottole facevano schizzare la sabbia tutto intorno.

«Accidenti a lui...» borbottò Victoria, con le mani intorpidite per lo sforzo di tenere ferma la *felucca* che la corrente avrebbe allontanato dalla riva. E se avessero sparato anche a lei?

Senza dubbio sarebbe stato pericoloso viaggiare sul Nilo da sola, ma non era altrettanto pericoloso indugiare là? La tentazione di mollare la corda si faceva più forte di momento in momento. Non che volesse abbandonare l'egiziano, ma perché ci mettevano tanto?

Alzando appena la testa, guardò verso la città e fu colta dal panico vedendo la gente che si affollava per assistere al trambusto. Il soldato che aveva sparato non era in vista. Stava forse strisciando verso di lei? Prima che decidesse di abbandonare la corda vi fu un forte tonfo a prua e, voltandosi, Victoria vide il corpo di Alì gettato nella barca, e Jed che si issava a bordo a sua volta.

«Mollate la corda e datemi quel palo» ordinò, spiegando le vele. «Qui, tenete le funi mentre io spingo la barca verso il centro della corrente.»

Per quanto risentita per il suo tono autoritario, Victoria ubbidì, lanciando un'occhiata alla folla che si andava assiepando sulla riva.

«Non ci seguiranno?»

«No, se Alì ha fatto bene il suo lavoro» rispose Jed, spingendo la *felucca* abbastanza lontano dalla spiaggia da essere fuori tiro. «Prendo io le vele. Mettete via il palo e date un'occhiata ad Alì. La pallottola dovrà restare dov'è fino a quando non saremo a terra, ma vedete di fermare il sangue.»

Dunque quell'incubo non sarebbe mai finito?, si chiese Victoria, avvicinandosi ad Alì. Per quanto odiasse la vista del sangue, non poteva rifiutarsi di curare il ferito. Il dietro del suo *gallabiya* era già quasi completamente rosso, ma sembrava che il sangue avesse smesso di uscire. Victoria si bagnò le mani e gli fece gocciolare l'acqua sulla fronte, ma Alì non si mosse. Sospirando, lei guardò l'altro uomo. Per quanto i suoi modi fossero odiosi, non aveva abbandonato il suo compagno. Forse, in fin dei conti, non era un mascalzone. Tuttavia, non sapeva ancora nulla di lui, neppure il suo nome. Era tempo che le desse qualche risposta, decise.

«Sentite, il vostro amico è privo di sensi.»

«Privo di sensi? E perché?»

«Come faccio a saperlo? Forse per la ferita, o per il modo in cui lo avete *delicatamente* gettato a bordo come un sacco di patate.»

«Delicatamente o no, gli ho salvato la vita, proprio come ho salvato la vostra!»

«Continuate a rinfacciarmelo. Ma in nome del cielo... o, piuttosto, dell'inferno, chi siete?»

«Solo un uomo che ha dovuto decidere se andare in galera o venire a salvarvi» scattò Jed. «Ho fatto la scelta sbagliata.»

«Anch'io, credo. Dovevo restare a Khartoum.»

«Visto che siete fidanzata con Reed, capisco i vostri ripensamenti...»

«Non è Hayden il vero problema, ma voi! Siete assolutamente insopportabile. Sparate raffiche di ordini come...»

«Spiacente se il servizio non vi soddisfa, ma Jed Kincaid non è stato allevato per fare da valletto alle signore.»

«Oh, quanto a questo, è evidente che non siete cresciuto in un posto civile.»

«A mio modo di vedere, il Kentucky è molto più civile dell'Egitto. Noi non rapiamo donne per venderle al miglior offerente.»

«Siete americano? Oh, be', questo spiega tutto.»

Dopo di che, Victoria tornò vicino ad Alì, preferendo chiaramente la sua compagnia.

Jed sapeva per esperienza di essere facile alla collera, ma sapeva anche che di solito, quando lavorava, era capace di mantenere la calma, concentrandosi sul suo compito. Victoria Shaw, però, era diventata, per lui, come una spina in un fianco. Jed era così infuriato che riusciva a malapena a dirigere la *felucca*.

La sua vita e quella di Alì, si rammentò, dipendevano dalla sua capacità d'ignorare quella femmina irritante. Doveva attenersi al piano, anche se Alì non era in grado di aiutarlo. Il suo desiderio di far abbassare la cresta a Victoria Shaw doveva aspettare. Tuttavia, quando fosse venuto il momento, sarebbe stato un piacere, si ripromise Jed, lanciandole un'occhiata colma di antipatia. Un vero piacere.

6

Un americano!, si ripeteva Victoria, furibonda, dopo ore di navigazione, ricordando storie di cowboy che masticavano tabacco e tiravano fuori la pistola ogni momento, uomini che non si fermavano davanti a nulla nell'indiscriminata ricerca del piacere e dell'avventura. Naturalmente, ora capiva perché quell'uomo era riuscito a portarla via da Khartoum. Tutti sapevano che gli americani non avevano un briciolo di buonsenso.

Arrischiando un'occhiata da sopra la spalla, Victoria rabbrividì. Anche di profilo e nella luce morente del crepuscolo, l'uomo appariva minaccioso. La barba lunga, il viso bruciato dal sole e sporco di polvere da sparo proclamavano che era un individuo barbaro, non migliore di un criminale. Tuttavia, incredibilmente, Hayden gli aveva affidato la sua

salvezza... a meno che non mentisse, e non la stesse affatto portando al Cairo.

Dopotutto, come poteva accertarsene? Non c'erano luoghi che potesse riconoscere né consolati per offrirle protezione o consiglio, e certo non sapeva nulla su come sopravvivere da sola. Che il cielo l'aiutasse! Fino a quando l'egiziano non si fosse ripreso, Kincaid era il suo solo alleato.

Si alzò per avvicinarsi ad Alì, attirando l'attenzione del suo salvatore.

«Per l'amor del cielo, non potete stare ferma?» ringhiò Jed.

«Io... volevo solo bagnare la fronte al vostro amico. Non vi importa nulla di lui?»

«Non avrei fatto una corsa sotto le pallottole con Alì sulle spalle se non intendessi riportarlo sano e salvo da sua moglie. Comunque, al momento preferisco che sia privo di conoscenza.»

«E perché mai?»

«Ha una pallottola nella schiena. È meglio che rimanga svenuto fino a quando non potrò estrargliela.»

«E quando sarà?»

Victoria si pentì subito di averlo chiesto. Non voleva riconoscere che era Kincaid a dare gli ordini, ma la domanda le era sfuggita. Era possibile che, in fondo al cuore, credesse che lui l'avrebbe davvero protetta? No! Nessuna persona sana di mente si sarebbe fidata di un animale arrogante come quello.

«Fra un po' torneremo a riva. Alì e io abbiamo nascosto provviste e cavalli nell'entroterra, a un paio di miglia dal fiume.»

«Nell'entroterra? E come ci arriveremo?»

«Usando le due gambe che Dio vi ha dato» sbuffò Jed. «Ora state zitta. Più si fa buio, più il fiume diventa pericoloso, e non voglio farmi sorprendere dagli uomini di Zobeir per aver dato ascolto a voi.»

«State dicendo che costituisco una distrazione?»

Jed rifletté, soppesando le parole. Forse, rispondendo con franchezza avrebbe ottenuto un po' di respiro e nello stesso tempo esorcizzato gli sgraditi, inaspettati impulsi che cominciavano a ribollire in lui.

«Signora, basterebbero quegli occhi per far dimenticare a Ulisse ogni proposito di tornare a casa da Penelope. Ma quelle gambe lunghe un miglio e il vostro dolce...»

«Smettetela di sbavare, Kincaid. Non siamo a un'asta di schiavi.»

«Solo grazie al sottoscritto, dolcezza, perciò sbaverò quanto mi pare. Me lo sono guadagnato.»

«Forse, ma io non sono tenuta a starmene qui ad ascoltare» ribatté Victoria, affrettandosi a tornare accanto ad Alì.

La prima parte del piano era riuscita, rifletté Jed, soddisfatto. Avevano superato il punto pericoloso in cui il Nilo Bianco si congiunge con il Nilo Azzurro, lasciandosi alle spalle la piatta savana erbosa. Ora, però, doveva far credere agli uomini di Zobeir che avevano continuato a discendere il fiume, e doveva portare a terra Alì e Victoria sani e salvi.

«Ehi, Vicky, sapete nuotare?»

«So stare a galla, se necessario. Perché? Abbiamo una falla?»

«Non ancora, ma l'avremo presto» rispose Jed, calmo.

Non intendeva dirle più del necessario. Al momento gli bastava sapere che non sarebbe stato costretto a portarli a terra entrambi da solo.

Seccata dalla sua risposta laconica, Victoria decise di non dargli la soddisfazione di fare altre domande. Rimase seduta accanto ad Alì, e quando gli tastò la fronte notò con piacere che era ancora relativamente fresca. Forse era davvero meglio che restasse svenuto. *Lei* non era affatto contenta di navigare verso nord nell'oscurità crescente, inseguiti da chissà chi. Kincaid aveva dichiarato che dovevano lasciare il fiume, ma perché? Non potevano arrivare al Cairo per quella via? Forse aveva inteso dire che sarebbero scesi a terra temporaneamente, per recuperare le provviste che aveva nascosto, rifletté. Ma non aveva parlato anche di cavalli? Possibile che volesse attraversare il deserto?

Preoccupata, Victoria si preparò mentalmente a contrastare il suo piano. Poi, tutt'a un tratto, alzò gli occhi e se lo trovò accanto.

«Toglietevi le scarpe e mettetevele in tasca» ordinò Jed, sfilandosi gli stivali e ficcandoli dentro la camicia. «Vi impacceranno, nell'acqua.»

«Come? Avete detto che avremmo dovuto raggiungere la riva...»

«Infatti. Ma la riva è là, e noi siamo qui.»

«E allora? Muovete la barca in quella direzione.»

«Se mi arrischio più vicino a riva, la *felucca* potrebbe arenarsi, e rovinare l'impressione che stiamo ancora scendendo il fiume, un trucco di cui abbiamo un disperato bisogno, se vogliamo ingannare i nostri inseguitori.»

«È davvero necessario?»

«Sì, se volete arrivare viva al Cairo» dichiarò. Victoria non rispose, e Jed si chinò su Alì. «Voi vi tufferete per prima, poi io farò scivolare Alì in acqua. Reggetelo solo fino a quando vi raggiungerò, a quel punto lo porterò a terra io.»

«Aspettate un minuto. Non ho detto di essere d'accordo con questo...»

«Non avete scelta! Se volete tornare da Reed, io sono la sola guida disponibile, e non ho certo intenzione di inseguirvi un'altra volta fino a Khartoum.»

«Io... Non ci sono coccodrilli?»

«Nessuno che abbia un morso letale come il vostro» scattò Jed, impaziente di muoversi.

Ogni istante che passavano ancora sul Nilo faceva aumentare le possibilità di essere raggiunti. Tuttavia, lanciando un'occhiata a Victoria, s'impietosì. Appariva così nervosa e così minuta nell'ampio *gallabiya* che quasi cedette, ricordando quello che aveva passato negli ultimi giorni. Sarebbe stato davvero tanto rischioso proseguire in barca?, rifletté. Poi il suo spirito pratico, rafforzato da anni di esperienza nel calcolare le probabilità di sopravvivere, ebbe la meglio.

«Questo non è un ballo di debuttanti organizzato per il vostro divertimento. O saltate, o mi prenderò il piacere di gettarvi in acqua!»

«Non osereste!»

Invece Jed osò, eccome. Ma gliel'avrebbe fatta pagare, giurò Victoria, piombando nel Nilo. Tornò a galla annaspando, dopo aver bevuto un bel po' d'acqua, e si accorse che Kincaid non aveva mosso un solo muscolo mentre lei rischiava di annegare!

«Pronta?» chiese lui, calando Alì nell'acqua senza neppure attendere la risposta.

«Non mi lasciate altra scelta» commentò Victoria, cercando di afferrare il ferito con una mano e il bordo della barca con l'altra. «La corrente lo trascina via!»

«Tenetelo stretto, allora. Usate entrambe le mani. Io devo sistemare le vele prima di scendere.»

«Se per caso pensaste di abbandonarci...»

«Non lo farò. Alì non lo merita.»

Victoria non aveva mai odiato nessuno, prima. L'odio era contrario ai principi cristiani in cui era stata cresciuta, ma quell'uomo... quell'uomo

meritava di essere odiato! Anzi, a pensarci bene, l'odio era troppo poco. Lo detestava.

Poi, Jed fu nell'acqua accanto a lei, e la liberò dal peso di Alì.

«Avanti, la spiaggia è proprio di fronte a noi. Porterò io Alì. Voi conservate il fiato per potermi insultare quando toccheremo terra» le consigliò, ironico, e cominciò a nuotare verso la riva, fiducioso che lo avrebbe seguito.

La *felucca*, trascinata via dalla corrente, era già distante e lei era sola. Accidenti a lui! Sembrava che riuscisse sempre a metterla con le spalle al muro.

Prima di quanto si aspettasse, Victoria toccò il fondo con i piedi e scoprì che l'acqua le arrivava solo alla vita. Raggiunse rapidamente la riva erbosa dove Jed aveva già deposto Alì.

«Se volete lamentarvi, fatelo in fretta perché dobbiamo partire entro pochi minuti, prima che sorga la luna. Potremmo essere visti» l'avvertì.

Invece di rispondere, Victoria si chinò, afferrò l'orlo del *gallabiya* fradicio, se lo sfilò e glielo scagliò contro. Purtroppo il peso dell'acqua lo fece cadere ben prima del bersaglio.

«Mi avete detto di togliermi le scarpe, ma non avete pensato a quella montagna di stoffa bagnata che mi ha quasi fatto affogare!»

«Avete ragione, non ci ho pensato» ammise Jed con aria innocente. «Ora che me l'avete detto, però, non sarebbe meglio togliervi anche la gonna e la camicetta? Devono essere altrettanto bagnate.»

«Vi piacerebbe avere l'occasione di sbirciare mezza nuda la fidanzata di un altro, eh, Kincaid? Be', non pensateci proprio. Strizzerò la gonna, e andrà benissimo.»

«Per l'amor del cielo, Vicky...»

«*Victoria!*»

«Anche se vi toglieste la gonna, probabilmente sotto indossate una sottoveste, se non anche un corsetto. A giudicare dalle mie esperienze, ci vuole altro per vedere un po' di pelle...»

«State perdendo tempo prezioso con le vostre infantili fantasie» affermò Victoria, gelida. «Non dovremmo muoverci?»

Stringendosi nelle spalle, Jed si chinò a raccogliere il *gallabiya* e lo gettò nel fiume.

«Non possiamo lasciarlo qui, gli uomini di Zobeir potrebbero trovarlo» spiegò, mettendosi Alì sulle spalle come un pastore avrebbe fatto per

trasportare una pecora. «Visto che siete pronta, andiamo. Siamo diretti a quelle colline. Ci vorrà circa un'ora di cammino.»

Seguendolo a fatica, con i piedi doloranti, Victoria cercò di farsi coraggio rammentandosi che Jed aveva detto che si trattava di percorrere solo un paio di miglia. Dopotutto, lui portava l'egiziano che doveva pesare parecchio, e non si lamentava. E lei non aveva altra scelta, come Kincaid aveva rudemente puntualizzato.

Poi, all'improvviso, lo perse di vista e dimenticò la stanchezza per correre a raggiungerlo. Là, fra due lastre di granito, c'era un'apertura larga abbastanza perché uomini e cavalli potessero entrarci.

Erano arrivati, pensò Victoria con sollievo. Ma prima che potesse sedersi Jed annunciò, duro: «Riposerete quando avremo curato Alì. Prendete quella legna laggiù e accendete un piccolo fuoco. Le colline dovrebbero nascondere la luce, e ho bisogno di acqua bollente per disinfettare il coltello e la ferita. Be', che cosa aspettate?».

«Non so accendere un fuoco, né grande né piccolo. Inoltre, pensavo che foste voi l'esperto.»

«Io intendevo controllare i cavalli e tirare fuori qualcosa da mangiare» spiegò Jed, seccato, cominciando a disporre la legna in una pila regolare. Perché quella donna complicava sempre tutto? «E va bene, voi potete vedere se gli animali hanno abbastanza acqua. Sono laggiù in fondo, e i secchi sono dietro le rocce.»

«Io... non amo i cavalli. Mi rendono nervosa.»

«Come ho fatto a non pensarci?» ringhiò lui, esasperato. «Benissimo, allora, signorina Shaw, penserò io ai cavalli, dopo aver acceso il fuoco e prima di estrarre la pallottola. Credete di riuscire ad aprire quel grosso sacco laggiù e prendere le bende? E portate qui una coperta per Alì.»

Lei esitò.

«Che altro c'è?»

«Non ci saranno scorpioni nel sacco, vero?»

«Per l'amor del cielo, donna, se non intendete rendervi utile, dovevate restare in quel maledetto quartiere degli schiavi! Non vi ho liberata per farvi da balia!»

Infuriato, Jed andò dai cavalli. Avvertendo il suo nervosismo, gli animali nitrirono, rinculando. Subito lui rallentò i movimenti, parlando loro a bassa voce e accarezzandoli sul collo, rassicurante, rimproverandosi di riuscire a essere gentile con un animale e non con una donna spaventata.

Ma, maledizione, Victoria Shaw lo turbava in un modo che non si era aspettato. Era così compassata e corretta e si comportava come se lui fosse un insetto. Si rendeva conto del fascino che possedeva? C'era un'aura di sensualità attorno a lei che poteva far dimenticare a un uomo tutto ciò che è onorevole. Era come se il suo corpo reclamasse di essere toccato, e lui agognava di soddisfarlo. Se non manteneva le distanze, temeva che sarebbe stato difficile combattere l'irragionevole attrazione che cominciava a provare nei suoi confronti.

«Kincaid!»

Finché non apriva la bocca, si corresse subito Jed, pensando che Victoria, con la sua notevole propensione a parlare a sproposito, sarebbe stata abbastanza al sicuro durante quel viaggio nel deserto.

«Sto arrivando...»

Era un serpente che l'aveva spaventata, stavolta, un piccolo serpente innocuo, non più lungo di una spanna. Jed la trovò appiattita contro la parete di granito come se volesse fondersi con la roccia. Soffocando una risata, schiacciò rapidamente la testa dell'animale e lo gettò nel fuoco.

«Avete trovato le bende?» chiese, accosciandosi per passare il coltello sulla fiamma.

«S... sì» rispose Victoria, quando poté di nuovo parlare. «Ecco le bende e una bottiglia di liquore. Potrebbe servirvi.»

«Buona idea, dolcezza.» Prima che lei potesse protestare, le tolse la bottiglia di mano, l'aprì e cominciò a bere. «Ne volete?»

«Intendevo che lo usaste per disinfettare la ferita.»

«Oh, sicuro. Ma un goccio mi renderà la mano più ferma» le assicurò Jed, perversamente compiaciuto della sua aria di disapprovazione. «Da brava, trovate una candela e reggetela mentre io estraggo la pallottola.»

«Non sopporto la vista del sangue» lo avvertì Victoria, prendendo una candela da una delle borse da sella.

«Allora non guardate» ordinò Jed. «Ora sollevategli la testa, mentre gli verso un po' d'alcool in gola.»

«Non è musulmano?»

«Sì, ma mi ha spiegato che Allah tiene conto dei casi d'emergenza» spiegò Jed.

Si aspettava una risposta pungente di Victoria, ma non venne. Invece, lei chiese: «Siete pronto?» porgendogli una pentola d'acqua fumante.

«Per quanto posso esserlo, dolcezza. Questa è una parte dell'avventura che eviterei volentieri» confessò. Bagnò il *gallabiya* di Alì e lo staccò delicatamente dalla pelle, poi con un colpo secco strappò la stoffa, scoprendo la ferita. «Ecco, sedetevi dietro di lui e reggetelo.»

Lavò la ferita e tastò il punto della spalla dove probabilmente si trovava la pallottola, poi chiuse gli occhi un momento, facendo appello a tutta la sua concentrazione. Infine, dopo una brevissima esitazione, accennò a Victoria di avvicinare la candela e incise la carne, pregando che Alì non gli morisse fra le mani.

Ci volle più tempo di quanto aveva sperato, ma alla fine la pallottola fu estratta e la ferita chiusa con alcuni punti, irregolari ma efficaci.

A quel punto Jed era esausto. Facendo l'atto di passarsi una mano sugli occhi, rimase sorpreso di sentire quella di Victoria fermare la sua.

«Siete coperto di sangue» disse lei sottovoce. «Usate questo per pulirvi il viso e le mani.»

Aveva il tocco leggero di un angelo, notò Jed, quando gli porse un pezzo di tela. Sorrise involontariamente, apprezzando il suo gesto gentile. Forse non era poi così viziata come lui aveva creduto.

«Ora, non avevate accennato a qualcosa da mangiare?»

«Come?»

«Abbiamo fatto il possibile per Alì, e io ho fame. Voi no?»

«Immagino che non sappiate cucinare o fare il caffè, vero?» chiese Jed, senza molte speranze.

«Naturalmente no. Ci sono i domestici per questo.»

«In tal caso, dovrete accontentarvi di carne secca e pane azzimo. Ci terrà in piedi fino alla prossima oasi.»

«Non vorrete muovere Alì, vero?»

«Dobbiamo metterci in cammino, Vicky.»

«*Victoria!*»

«Non c'è dubbio che gli uomini di Zobeir vi stiano cercando, e siamo ancora troppo vicini al Nilo per essere al sicuro.»

«Ma sono esausta» protestò lei.

«Preferite essere esausta o tornare nel quartiere degli schiavi?» ribatté Jed. «Credetemi, mi piacerebbe dormire per dieci o dodici ore... specialmente con voi vicino» aggiunse, nella speranza di indurla a lasciarlo in pace.

«Kincaid!»

«Non preoccupatevi, rinuncerò a quel particolare piacere per stasera. Ecco, mangiate questo e riposate un po'.»

Era inutile discutere, si disse Victoria. Dopotutto, Jed li aveva portati fin lì sani e salvi. E per improbabile che sembrasse, forse sapeva davvero il fatto suo. Senza replicare consumò il magro pasto e si sdraiò, pensando di fare un sonnellino, nonostante il freddo della notte.

Ma per quanto fosse stanca era troppo tesa per rilassarsi. Sgradevoli ricordi dell'arroganza di Jed si mescolavano con irrazionali immagini di lui in veste di eroe, nell'atto di rischiare la vita per salvare lei e Alì.

Finalmente, dopo essersi girata e rigirata a lungo, Victoria rinunciò al tentativo di dormire per concentrarsi invece sul pensiero del suo futuro con Hayden.

Hayden! Era lui il suo vero eroe, l'uomo a cui era promessa. Si erano visti a pranzo proprio il giorno in cui era stata rapita, e lui era stato così premuroso! Come al solito, molti altri clienti del *Shepheard Hotel* si erano fermati a salutarlo. Era un uomo conosciuto, un uomo affidabile e di sicuro successo.

Victoria non poté fare a meno di confrontare i suoi modi sempre corretti con quelli dell'avventuriero americano. Hayden non si sarebbe mai fatto sorprendere con la barba lunga, e meno che mai sporco e a piedi nudi. Era sempre impeccabile, il perfetto ritratto del serio, responsabile funzionario governativo.

Kincaid, pensò, non aveva bisogno di preoccuparsi della propria immagine. Ecco la differenza fra i due. L'americano sembrava esattamente quello che era, un avventuriero indipendente, amorale, e forse, a suo modo, non meno pericoloso di Zobeir. Kincaid la minacciava in modo sottile, nell'intimo del cuore.

Mentre Hayden, per quanto le fosse profondamente affezionato, aspettava al Cairo, Kincaid non esitava ad agire, fosse pure per schiacciare un serpente sotto il tallone nudo. Anche se avrebbe dovuto trovare rivoltante l'idea, Victoria si sorprese a chiedersi come si sarebbe comportato in un momento di passione.

Ancora una volta, la sua mente le prospettò a tradimento l'eventualità di sentirsi stringere fra le braccia di Kincaid. Anche se lei avesse cercato di respingerlo, lui avrebbe posato le labbra sulle sue in un bacio rude, arrogante, dando per scontata la sua risposta. Lei si sarebbe dibattuta

inutilmente, offesa, ma in segreto il suo corpo avrebbe cominciato a cedere...

Sotto l'effetto di quelle immagini, il cuore di Victoria cominciò a battere all'impazzata, e il suo respiro si fece irregolare. Kincaid era così uomo, in un suo modo brutale...

«Smettetela di sognare di me, dolcezza. È ora di alzarsi.» Il tocco della mano callosa la fece balzare in piedi, tanto più irritata in quanto le parole di Jed erano vere. «Preparate i bagagli, mentre io penso ad Alì.»

«Non sono la vostra schiava, Kincaid.»

«Restate qui ancora un po' e tornerete schiava di Zobeir» ritorse lui.

Victoria lo guardò allontanarsi verso i cavalli, sentendosi salire il sangue al viso. Che cosa diamine le prendeva? Aveva sentito parlare di donne che perdevano la ragione dopo un trauma improvviso. Forse i recenti avvenimenti l'avevano scossa più di quanto avesse creduto. In condizioni normali, non le sarebbero mai passate per la testa fantasticherie come quelle che aveva appena sperimentato!

«Non avete preparato nulla!» tuonò la voce di Jed dietro di lei. «Sarà già abbastanza duro attraversare il deserto con il peso morto di un uomo ferito, senza aggiungerci quello di una donna! O vi abituate all'idea di fare la vostra parte, Vicky, o non arriveremo mai vivi al Cairo. E io non ho alcun desiderio di diventare carne per gli avvoltoi!»

«Il mio nome è *Victoria* e vi sarei grata se la smetteste di urlare, Kincaid. Siete stato voi a insistere per portarmi qui, perciò se non sono abbastanza svelta, datevi da fare voi.»

«Neanche per sogno, signora. Da qui in avanti il cibo e le coperte sono responsabilità vostra, assieme al vostro cavallo. Io mi occuperò di Alì, degli altri cavalli e dell'acqua. In questo modo, quando commetterete qualche sciocchezza, soffriremo solo la fame e il freddo.»

«E quando sbaglierete voi?» ribatté Victoria.

«Allora moriremo» rispose Jed, calmo, deciso a dirle tutta la verità, anche se lo avrebbe odiato per questo.

Lei gli voltò le spalle e piegò le sue coperte, assicurandole con la cinghia di cuoio che lui le lanciò. Senza guardarlo, ripeté l'operazione con le coperte che Jed aveva a malapena toccato e poi raccolse la carne secca e il pane. Allorché ebbe sistemato tutto quanto nelle varie borse da sella gliele gettò ai piedi, fissandolo con uno sguardo di fuoco, ma rimase sorpresa dal sorriso che gli addolcì i lineamenti.

«Quando vi ci mettete d'impegno, ve la cavate piuttosto bene» commentò Jed. «Aiutatemi a distribuire questa roba fra i cavalli.»

«Ve l'ho già detto. I cavalli non hanno simpatia per me.»

«Non sono i soli» borbottò Jed fra i denti. E, ad alta voce: «Non c'è bisogno che abbiano simpatia per voi. Basta che vi portino».

«E Alì? Non può cavalcare.»

«Ho fabbricato una treggia, prima che vi alzaste, e ce l'ho appena sistemato sopra. Potrà dormire mentre il cavallo lo trascinerà» spiegò Jed. «Nel Kentucky funziona benissimo, perciò immagino che funzionerà anche qui.»

«Oh, un'invenzione americana?»

«Proprio come il piano che vi ha liberata.»

«Non intendevo niente...»

«Come sempre. Qui, prendete il roano, e anche questo» disse lui ficcandole in testa un morbido cappello di feltro con un lungo velo di mussolina drappeggiato attorno alla calotta.

«Non crederete davvero che porti questa mostruosità...»

«A me non importa proprio. Se vi prenderete un colpo di sole, non sarò più costretto a starvi a sentire» ritorse Jed. «E ora venite, vi aiuto a montare a cavallo.»

«Ma non ha una sella da amazzone...»

«Il tale che me l'ha venduta non ne aveva. Saltate su, a meno che non vogliate andare a piedi.»

«Non posso cavalcare con questa gonna.»

«Vi ho detto fin da ieri sera di togliervela!»

«State scherzando.»

«Signora, ormai dovreste aver capito che, quando si tratta di voi, mi passa tutta la voglia di scherzare» sbuffò Jed.

Prima che Victoria si rendesse conto di quello che voleva fare, afferrò l'orlo della gonna con entrambe le mani e la strappò lungo la cucitura laterale. Si lasciò sfuggire un fischio quando vide i diafani pantaloni che indossava sotto.

«Come osate?»

«Santo cielo, Vicky, se avessi saputo che cosa c'era da vedere sotto quella gonna avrei...»

«Siete un mascalzone! Prima mi umiliate, e poi insistete a parlarne! Non vi vergognate?»

La voce di Victoria tremava come se fosse sul punto di piangere, ma Jed non riusciva assolutamente a capire perché fosse tanto turbata.

«Dolcezza, non vedo niente di cui vergognarsi!»

«Oh, state zitto, americano! Con Zobeir è stato già abbastanza brutto, ma voi...»

«Vi ha toccata?»

«No, ma mi ha costretta a indossare questo ridicolo costume.»

«Potreste togliervelo» suggerì Jed. Poi si rese conto che lei avrebbe frainteso. «Voglio dire...»

«Oh, vi piacerebbe, vero?»

«Stavo solo cercando di rendervi più facile cavalcare.»

«Basta con le bugie, Kincaid. Aiutatemi a salire su questa dannata bestia e partiamo. Prima sarò di ritorno al Cairo, prima potrò dimenticare che esiste gente come voi e Zobeir.»

Ecco, aveva percorso centinaia di miglia per salvarla, rischiato la vita per lei, e quell'ingrata lo metteva in un fascio con il più odioso mercante di schiavi di Khartoum! Diamine, forse Reed aveva ragione quando gli aveva ordinato di pagare il riscatto senza correre rischi. Più conosceva Victoria Shaw, più rimpiangeva quella sua ardimentosa decisione che lo aveva condotto nel Sudan. Ormai era troppo tardi per i ripensamenti. Non aveva altra scelta che riportarla a casa e, si ripromise, lo avrebbe fatto il più in fretta possibile.

Benché il sole si fosse appena alzato dietro le colline di Mokattan, Hayden Reed era in piedi da ore. Si era vestito e aveva fatto colazione da solo per evitare i suoi colleghi. In quei giorni, solo le visite quotidiane di Grace Shaw erano peggio di un pasto nella sala da pranzo del consolato. Ormai tutti sapevano del rapimento della sua fidanzata e nessuno risparmiava le critiche su come Hayden si era comportato, che lui fosse a portata di voce o no.

«È più di una settimana che vi ho consegnato il riscatto, e non ho più avuto notizie né di mia figlia né del denaro» gli aveva rammentato Grace la sera prima.

«Ho mandato l'uomo migliore che avevo a disposizione, signora Shaw. Kincaid è un esperto, ve l'assicuro.»

«E quel mercante? Quali superiori abilità possiede?» aveva ribattuto la madre di Victoria. «Se amaste davvero mia figlia, avreste consegnato voi il denaro.»

«Victoria è preziosa per me quanto per voi, signora Shaw, ma il mio lavoro rende estremamente difficile un mio personale coinvolgimento. Vostra figlia comprenderà che faccio il mio dovere verso l'Inghilterra.» Si era concesso una pausa, poi aveva aggiunto: «Credetemi, signora, sto facendo il possibile per sapere che cos'è successo».

«Ma non siete andato in quell'oasi, vero, Reed? È questo che vi rimprovero.»

Le parole di Grace Shaw lo avevano tormentato per tutta la notte, tanto più irritanti in quanto erano vere. Ma il rischio di quel viaggio era troppo grande per lui. Come poteva essere certo che la scomparsa di Victoria fosse solo il rapimento della figlia di un ricco banchiere, e non piuttosto un avvertimento diretto a lui o un tranello per attirarlo nel deserto, solo e vulnerabile? Dopotutto, era immischiato in faccende molto pericolose, da qualche tempo.

Ora il problema era come porre rimedio a quella situazione. Aveva già mandato un paio di uomini all'oasi per trovare qualche traccia di Victoria, di Kincaid o dell'egiziano, ma non aveva nulla di concreto da dire agli Shaw. Se non stava attento, il fidanzamento sarebbe potuto andare in fumo anche se Victoria fosse tornata illesa. E quella sarebbe stata una vera tragedia. Sperava proprio che fosse sana e salva.

7

Victoria era certa di non essere mai stata peggio in vita sua. Aveva le labbra aride, la pelle che le bruciava e il posteriore dolorante come se l'avessero frustata, dopo essere rimasta per tante ore in sella. Eppure, quel pazzo continuava ad andare avanti, nonostante il sole accecante. L'assicurazione che le aveva dato al mattino, che partire prima dell'alba avrebbe risparmiato loro di viaggiare nelle ore più calde del giorno, non valeva nulla, proprio come lui. Era mezzogiorno passato, e Jed Kincaid proseguiva, costringendo una donna esausta e un uomo ferito a seguirlo. Non che l'egiziano fosse in condizioni di lamentarsi, notò Victoria lanciando uno sguardo ad Alì, legato sullo strano aggeggio che Kincaid aveva costruito e, per sua fortuna, ancora privo di sensi. Sempre più arrabbiata e frustrata, Victoria giunse quasi al punto di invidiarlo.

Naturalmente, doveva ricordare che non aveva a che fare con un gentiluomo, si disse rabbiosamente. No, il primitivo Jed Kincaid non era di sicuro un uomo che aveva ricevuto un'educazione. Eppure possedeva una certa naturale grazia di movimenti, e inesplicabilmente Victoria cominciò a pensare a come avrebbe figurato su una pista da ballo, con le spalle larghe racchiuse in un costoso abito da sera e la pelle dorata in contrasto con il candore della camicia. L'immagine era così realistica che le procurò un brivido lungo la schiena... riportandola alla realtà.

Jed Kincaid in abito da sera? Era troppo assurdo per immaginarlo. Come poteva esserle saltata in mente un'idea simile?

Sconcertata da quelle strane riflessioni, Victoria decise di fermarsi e riposare prima di perdere del tutto il buonsenso. Ne aveva abbastanza di quel viaggio pazzesco, e vi avrebbe posto fine subito.

«Kincaid» chiamò.

«Che c'è, Vicky?» chiese Jed, voltandosi sulla sella.

«Sono stanca. Ci accamperemo qui» annunciò lei.

«Non credo proprio» replicò Jed dandole di nuovo le spalle, come per ignorare l'esistenza di Victoria e dei suoi ordini.

«Ma io insisto» asserì lei, spronando il cavallo per raggiungerlo.

«Potete insistere quanto volete, signora, ma i vostri capricci non cambiano i fatti. Ci accamperemo quando arriveremo in un luogo adatto, e non prima.»

«Temo che non capiate, Kincaid. Mi rifiuto di proseguire» affermò Victoria, gelida. «E quanto al luogo adatto, un tratto di sabbia è uguale all'altro, penso.»

«Il fatto è che voi *non* pensate, Vicky. Non conoscete il deserto. Io sì. Sono io che decido quando è il momento di chiudere la giornata. Che vi piaccia o no, sono la vostra sola salvezza. Tanto vale che vi abituiate all'idea.»

Jed spronò il cavallo a sua volta e lasciò Victoria indietro di alcuni passi, ma lei non si diede per vinta e lo raggiunse.

«Non potete trattarmi così!»

«L'ho appena fatto» ringhiò Jed senza girarsi.

Maledizione, quella donna era insopportabile. Si sarebbe detto che la torturasse, invece di cercare di salvarla!

«Ebbene, non intendo sopportare oltre questo atteggiamento indecoroso! Smonterò qui, e voi sarete costretto a fare lo stesso. Dopotutto, non potete semplicemente andarvene e lasciarmi indietro!»

«Ah, no?» chiese Jed a bassa voce. Si voltò, e il suo sguardo esprimeva una collera così rigidamente controllata che Victoria rabbrividì al pensiero di quanto sarebbe stato pericoloso quell'uomo se si fosse davvero lasciato andare. «Fate come volete, ma io proseguo. Forse, con un po' di fortuna, potrete raggiungermi domani, sempre che gli sciacalli non passino la notte a festeggiare con le vostre tenere carni.»

«Ma non può fare una gran differenza se ci fermiamo ora o più tardi!» esclamò Victoria. «Non pretenderete di sapere esattamente dove siamo! E inoltre prima di partire avete detto che non avremmo viaggiato nelle ore più calde. La vostra parola non vale nulla, per voi?»

«Vicky, nel posto da dove vengo, la parola di un uomo vale più di quanto potreste mai capire. Ma non avevo previsto che la treggia di Alì ci avrebbe rallentato tanto» rispose Jed stancamente.

«Se questo è vero, allora mantenete la vostra promessa.»

«Non ricordo di avervi promesso nulla, a parte di riportarvi sana e salva a quel buono a nulla che intendete sposare» replicò Jed. «E se davvero lo amaste, non badereste a qualche piccolo disagio, pur di raggiungerlo il più rapidamente possibile.»

«Come osate!»

«Imparerete presto che oso praticamente qualsiasi cosa, Vicky» affermò Jed, fissando la sua gamba quasi nuda.

«Se anche solo pensaste di toccarmi vi taglierei la gola con le mie mani...» sibilò Victoria, fermando il cavallo e scendendo di sella. «E con il più grande piacere, ve l'assicuro.»

«Vicky, risalite su quel cavallo» ordinò Jed, minacciosamente calmo.

«Credo che preferirò affrontare gli sciacalli a quattro zampe» affermò lei, sprezzante.

Slegò un otre di pelle pieno d'acqua e se lo avvicinò alle labbra.

«Vi ho detto di salire a cavallo» ruggì Jed, godendosi la sua smorfia allo sgradevole sapore dell'acqua.

«In nome di Allah, volete smetterla di litigare e concedere un po' di pace a un moribondo?» li interruppe una debole voce.

Per quanto fosse infuriato, Jed s'illuminò, balzando da cavallo per correre da Alì. Quell'improvvisa, totale trasformazione sbalordì Victoria.

Poteva quell'uomo premuroso essere lo stesso che era stato tanto brutale solo un momento prima?

«Non stai morendo» asserì Jed, burbero, prendendo l'otre dalle mani di Victoria per bagnare delicatamente il viso del ferito. «Ma non posso assicurarti che quando torneremo Fatima non si sarà trovata un altro marito.»

«Non Fatima» bisbigliò Alì. «Mi aspetterà... se non busserò prima alle porte del paradiso. Dubito che tu valga molto come medico.»

«Ti ho estratto la pallottola e ricucito, no? E non azzardarti a morire, dopo che ho rischiato la pelle per salvare la tua. Ora è meglio che ci muoviamo. Stiamo viaggiando parallelamente alla pista carovaniera e fra un'ora, due al massimo ci accamperemo in una piccola oasi. Ti piacerebbe passare la notte in mezzo al verde e con tutta l'acqua che vuoi a disposizione?»

«Mi piacerebbe moltissimo, purché non debba sopportare ancora le vostre discussioni.»

«Perché non mi avete spiegato che cercavate di raggiungere un'oasi?» intervenne Victoria.

«Eravate troppo occupata a darmi ordini per aver voglia di ascoltare quello che avevo da dire. Avanti, donna, in sella.»

«Io vengo con voi, ma dobbiamo fare un patto» propose Victoria. «Non dovrete nascondermi mai più nulla riguardo a questo viaggio. Ho la vostra preziosa parola?»

«L'avete, se in cambio mi promettete di ascoltare quello che ho da dire e accettarlo» replicò Jed.

«Ascolterò» concesse lei.

«Bene» approvò Jed, aiutandola a risalire in sella.

«Ascolterò, e *poi* dirò la mia...» borbottò Victoria, e dovette fare uno sforzo per non scoppiare a ridere allorché Jed si voltò di scatto, inviperito.

«Ancora una cosa, Vicky» aggiunse lui, noncurante.

«Che cosa?» chiese Victoria, cauta.

«Non bevete più l'acqua dei cavalli. Non si sa mai quando ne avranno bisogno. E inoltre quella che avete bevuto non doveva essere troppo buona, dopo essere stata in quegli otri di pelle mal conciata. Quella che ho riservato per noi è migliore.»

Sotto lo sguardo infuriato di Victoria, Jed si toccò il cappello in un ironico saluto e montò a cavallo, riprendendo il cammino. A lei non rimase che seguirlo, fumante di rabbia.

Una pista carovaniera, aveva detto. Figurarsi se Jed Kincaid sapeva quello che stava facendo... e, più importante ancora, dove stava andando! Diamine, quell'uomo non sarebbe stato capace neppure di girare per le vie del Cairo, altro che orientarsi nel deserto, dove una duna era esattamente uguale all'altra. Dopo quasi altre tre ore di cammino, Victoria era ormai convinta che Kincaid avesse perso l'orientamento, solo che era troppo cocciuto per ammetterlo.

Decisa a dirgli quello che pensava di lui, spronò il cavallo per raggiungerlo in cima a una duna.

«Ebbene, Kincaid» cominciò in tono d'accusa, «dov'è la vostra oasi?»

«Eccola» rispose Jed, additando una piccola chiazza di verde sotto di loro. «Ve l'avevo detto che ci saremmo accampati là per la notte.»

«È pura fortuna che l'abbiate trovata» brontolò Victoria.

«Mi sembra evidente che non apprezzate la mia abilità.»

«La vostra abilità non c'entra per nulla» affermò lei. «Questa è semplicemente la risposta di Dio alle mie preghiere.»

«Sentite, signora» cominciò Jed, spazientito, «dovete capire che *io* sono la risposta alle vostre preghiere almeno finché non arriveremo al Cairo.»

«Se è così, allora Dio opera davvero per vie misteriose» sbuffò Victoria. «Comunque non perderò tempo a discutere con voi. Al momento, non vedo l'ora di rinfrescarmi, dopo la giornata che mi avete brutalmente costretto a passare a cavallo.»

«È molto probabile che la mia *brutalità* vi abbia salvato la vita» ribatté Jed. Fiamme dell'inferno, si era aspettato qualche parola di lode per averli portati all'oasi, e riteneva di meritarsela. «Potreste dimostrarmi un minimo di gratitudine.»

«Gratitudine?» ripeté Victoria con genuina sorpresa. «Mentre potevamo restarcene su quella barca e risparmiarci tutte le fatiche di questa giornata?»

«Vi ho già detto che i nostri inseguitori avrebbero potuto raggiungere quella barca» dichiarò Jed, con l'aria di chi aveva una grande esperienza di fughe da situazioni pericolose. «Per questo ho abbandonato la *felucca*... perché continuino a darle la caccia fino a quando non si incaglierà da qualche parte. A quel punto non sapranno più dove siamo sbarcati.»

«O piuttosto scaraventati in acqua, almeno nel mio caso» puntualizzò Victoria, secca.

«Chiamatelo come volete» ribatté lui, burbero. «In ogni caso ci ha permesso di sfuggire a quei bravi cittadini di Khartoum e di proseguire la nostra fuga attraverso il deserto. Se fossimo stati solo io e Alì, avrei corso il rischio di distanziarli sul fiume, ma non potevo mettere in conto di dover combattere una battaglia e nello stesso tempo proteggere voi.»

«State ammettendo che c'è qualcosa che supera le vostre capacità?» commentò Victoria in un tono che fece ribollire il sangue di Jed. «Santo cielo, sono sconvolta. E dire che mi ero illusa per tutto questo tempo!»

«Statemi bene a sentire, Vicky, non mi piace che voi mi siate stata affibbiata più di quanto a voi piaccia dovermi sopportare. Stavo andando a fare qualcosa di veramente importante prima che mi dirottassero alla vostra ricerca.»

«Importante? E che cos'era?» ironizzò lei. «Prendervi una sbronza e strisciare nel letto di qualche sfortunata donna?»

«Lasciamo perdere!» ringhiò Jed, colpito dall'accuratezza dell'intuizione di Victoria.

All'improvviso, quella che durante la sua ultima serata al Cairo era sembrata un'ottima idea, appariva ora come una scelta sordida e banale nella descrizione fatta dalla voce educata di lei. Be', ne aveva abbastanza di quell'altezzosa signorina dal sangue blu, e non aveva problemi a dirglielo.

«Per l'amor del cielo» cominciò, «eccomi qui a discutere con voi mentre sono più assetato di quanto sia mai stato in vita mia. Se c'è una cosa che ho imparato oggi, è che siete la donna più esasperante che mi sia mai capitato di incontrare. Non fate che distrarmi dai miei compiti.»

«Distrarvi?» protestò Victoria, indignata, mentre i cavalli raggiungevano finalmente il perimetro dell'oasi. «Sono stata zitta per un bel po', oggi pomeriggio.»

Scendendo di sella, gli offrì involontariamente la vista di una buona porzione di gambe. Tutto a un tratto il verbo *distrarre* acquistò un significato diverso da quello che Jed aveva inteso in origine.

Inghiottì a vuoto, sentendosi come se avesse ricevuto un calcio da un mulo. Vicky aveva le gambe più lunghe e ben fatte che si potessero immaginare!

Poi scosse la testa, come per schiarirsela, e smontò a sua volta, dicendosi duramente che la sua eccitazione non aveva nulla a che vedere con Victoria Shaw. Semplicemente, era rimasto troppo tempo senza una donna.

Oh, si divertiva a stuzzicarla e a farla arrossire, ma certo non aveva mai inteso andare oltre. Oppure sì?

No, decise rapidamente. Dopotutto, rigida e corretta com'era, probabilmente non aveva la benché minima idea di che cosa significasse essere donna. Jed ne era sicuro. E per di più le vergini non erano il suo genere. Preferiva le donne disinibite e un tantino aggressive.

«Ecco, Kincaid» disse Victoria, ignara della direzione che i pensieri di Jed avevano preso, tendendogli con noncuranza le redini del proprio cavallo e incamminandosi verso l'acqua.

«Ehi! Un momento, *regina* Victoria» scattò lui, sbarrandole la strada.

Era infuriato per il suo atteggiamento, certo, ma era anche disposto ad ammettere che la sua collera era alimentata dall'effetto che Victoria aveva su di lui. Lo eccitava, ma nello stesso tempo aveva tutta l'aria di non prenderlo neppure in considerazione come uomo, come se lo ritenesse niente di più di un servo irritante, per quanto necessario.

«Che c'è?» chiese Victoria, altezzosa.

«Come chiamate il vostro maggiordomo?» chiese lui, a voce minacciosamente bassa.

«Cosa?» esclamò lei, stupita, domandandosi se non fosse rimasto per troppo tempo sotto il sole.

«Ho chiesto come chiamate il vostro maggiordomo» le ripeté, avvicinandosi tanto che Victoria fu costretta ad alzare la testa per guardarlo.

«Hawkins» rispose lei, senza capire dove volesse arrivare.

«Perché?»

«Evidentemente, perché è il suo nome.»

«Perché non *signor* Hawkins?» insistette Jed.

«Non siate sciocco» disse Victoria, impaziente. «Non ci si rivolge a un domestico chiamandolo signore. Ora, per piacere, toglietevi dalla mia strada, Kincaid, e badate ai cavalli mentre io bevo.»

«Ecco che ci risiamo, Vicky. Mi chiamate Kincaid come se fossi il vostro servo. Spieghiamo le cose una volta per tutte. Quaggiù voi non siete superiore a nessuno. D'ora in avanti mi chiamerete signor Kincaid, o Jed, se preferite. Ma quel che più importa, farete la vostra parte di lavoro, come

vi ho già detto, e smetterete di aspettarvi che io vi serva. Sono stato chiaro?» chiese, afferrandole il mento fra le dita lunghe e forti e costringendola a sostenere il suo sguardo.

«Chiarissimo» rispose Victoria, brusca. «Ma temo che dovrete accontentarvi di Jed. Signore è un titolo riservato ai gentiluomini. Non fa al caso vostro.»

«Come preferite» disse lui con un sorriso indolente, lasciandole il mento. «Jed andrà benissimo. Togliete la sella al vostro cavallo e abbeverate anche gli altri con l'acqua che è rimasta negli otri... a meno che non preferiate che bevano da quella pozza laggiù prima di noi.»

«Non posso bere un sorso, prima?» insistette lei.

«Nel deserto è più saggio prendersi cura degli animali prima di pensare alle proprie necessità» dichiarò Jed. «Quei cavalli possono significare la differenza fra la vita e la morte. In realtà, sarà dura per loro quando non troveremo più oasi. Coccolateli, finché potete.»

«Ma...»

«Se devo insegnarvi a sopravvivere nel deserto, lo farò nel modo giusto. Voglio che sappiate come cavarvela, in caso mi succedesse qualcosa prima di arrivare al Cairo.»

«Il solo pericolo che vi minaccia è che vi uccida *io*» affermò Victoria, dura.

«Smettetela una buona volta di lamentarvi e mettetevi al lavoro, prima che pensi a qualcos'altro da farvi fare... qualcosa che potreste considerare un piacere, piuttosto che una seccatura.»

«Siete un vero animale, Kincaid» brontolò Victoria, sdegnosa.

«Il mio nome è Jed, ricordate?» chiese lui, facendo un passo avanti.

Rise soddisfatto, quando Victoria indietreggiò. Ma anche mentre si apprestava a ubbidire ai suoi ordini, lei volle avere l'ultima parola.

«E mentre io lavoro, voi che cosa farete, milord?» chiese sarcastica, da sopra la spalla.

«Io? Io mi occuperò di Alì, toglierò i finimenti al mio cavallo e preparerò il campo» rispose Jed, ammirando la vista delle rotondità posteriori di Victoria, mentre lei si chinava sotto il ventre del cavallo in cerca della fibbia della sella.

Incuriosita dall'insolito silenzio, lei si lanciò un'occhiata alle spalle, e lo colse intento a fissarla. Si rialzò bruscamente, arrossendo.

«È evidente che non siete un gentiluomo. Hayden non si sognerebbe mai di comportarsi così villanamente» lo informò.

«Già, e non si è neppure sognato di venire a cercarvi» ritorse Jed, scrollando le spalle, mentre slegava la treggia e deponeva delicatamente a terra l'egiziano.

«Mascalzone...» borbottò Victoria.

«Vi ho detto di chiamarmi signor Kincaid oppure Jed. Mascalzone non è mai stata un'opzione» le rammentò lui. Si chinò a riempire una borraccia d'acqua fresca per Alì. «Davvero, Vicky, il vostro non è un linguaggio da signora. Mi meraviglio di voi.»

«Se resterò ancora un po' in vostra compagnia, dimenticherò tutto quello che ho imparato sull'essere una signora» ritorse Victoria, furiosa.

«Questo potrebbe dimostrarsi molto interessante» commentò Jed con un sorriso malizioso, porgendo la borraccia ad Alì, che si era ripreso abbastanza da reggerla da solo.

«Siete impossibile!» esclamò Victoria. «Hayden non farebbe mai una insinuazione così volgare!»

«No?» chiese Jed, noncurante, aiutando Alì a fare qualche passo verso l'ombra di una palma. «E allora perché volete sposarlo?»

Victoria non ebbe la possibilità di rispondere, perché proprio in quel momento il cavallo che stava abbeverando sbuffò rumorosamente, schizzandole addosso l'acqua maleodorante. All'improvviso, Jed si trovò a ridere di gusto, per la prima volta da quando aveva lasciato Il Cairo.

8

Quando, dopo aver governato i cavalli, Jed si dedicò a medicare la ferita di Alì, fu lieto di scoprire che non era così grave come aveva temuto sulle prime. Il mercante stava molto meglio, e addirittura parlava già di montare a cavallo.

«Non è necessario» disse Jed, brusco, quando Victoria si avvicinò per aiutarlo. «Se vi resta ancora un po' d'energia, potete rendervi utile raccogliendo tutta la roba come questa che riuscite a trovare, per tenere acceso il fuoco» continuò, dando un calcio a un mucchietto di una sostanza secca non meglio identificabile.

«E se non lo faccio?»

«Allora non avrete alcun fuoco per tenere lontani gli sciacalli» ribatté Jed. «Anche una novizia del deserto come voi capirà che stanotte vorranno avvicinarsi all'acqua per bere.»

«È un peccato che voi siate il solo sciacallo che le fiamme non terranno lontano» brontolò Victoria, chinandosi a raccogliere quello strano combustibile. «Che cos'è? Qualche tipo di torba?»

«No, dolcezza. Dove potreste trovare della torba in mezzo al deserto?» chiese lui, con un sorriso malizioso. «Quello è stato opportunamente lasciato dalle carovane di passaggio. È sterco di cammello.»

«Come?» strillò Victoria, guardando inorridita il materiale friabile che aveva in mano.

«Per sopravvivere nel deserto, bisogna utilizzare tutto ciò che il buon Dio offre.»

«In effetti mi ha appena offerto un'ispirazione per un nuovo utilizzo» ritorse Victoria, scagliandogli contro quell'improvvisato proiettile. «Siete un mascalzone insopportabile.»

Jed si limitò a scansarsi.

«Ne abbiamo già discusso, e se ben ricordo ci eravamo accordati per chiamarmi Jed» puntualizzò con un sorriso divertito.

«Come osate prendermi in giro in questo modo? Hayden ve la farà pagare cara!» lo minacciò Victoria.

«Hayden?» Jed ridacchiò. «Non mi ero reso conto che stavate scherzando, Vicky.»

Di fronte al risolino di Jed, le parole che Victoria aveva appena pronunciate cominciarono a suonare vuote e false alle sue stesse orecchie. Era difficile immaginare Hayden che aveva la meglio su Jed Kincaid.

«Non sono in vena di suscitare il vostro divertimento o di accrescere l'opinione già eccessiva che avete di voi stesso» asserì nel suo tono più dignitoso. «Dopo il vostro spregevole scherzo, ho bisogno più che mai di un bagno. Se voi e Alì volete andare dietro quella piccola duna, lo farò immediatamente.»

«Non prima che io abbia bevuto a sazietà» ribatté Jed, infastidito dal fatto che, a dispetto delle circostanze, Victoria Shaw riuscisse a usare quel tono da monarca assoluto. «Inoltre, Alì non è in condizioni di muoversi. Se non foste così egoista ve ne sareste accorta.»

«Avete ragione» ammise lei inaspettatamente.

«Ma non è un problema» intervenne Alì alzandosi faticosamente a sedere.

«Non fare l'idiota» scattò Jed. «Non andrai da nessuna parte. Se Vicky ha tanto bisogno di un bagno, io andrò ad aspettare dietro la duna, e tu ti limiterai a voltarti dall'altra parte.»

«Ma certo...» cominciò Victoria, non del tutto soddisfatta della soluzione, ma riluttante ad abbandonare la prospettiva di immergersi nelle allettanti acque della pozza.

«No, è impensabile» decise Alì, appoggiandosi al tronco della palma per alzarsi in piedi. «Posso spostarmi di qualche passo. Anzi, dopo essere rimasto legato su quella treggia per tutto il giorno, ho bisogno di un po' d'esercizio.»

«Hai bisogno di un manicomio. Sei pazzo a viziare questa femmina» brontolò Jed, esasperato.

«Che altro può fare un uomo con una bella donna?» ribatté Alì.

«Io riesco a pensare a qualcosa da fare a *questa*» ringhiò Jed. «Peccato che non ci siano sferze da queste parti.»

Andò a riempire le borracce, poi passò un braccio attorno alla vita di Alì e lo sorresse fin dietro la duna.

Per quanto si sentisse in colpa per aver fatto allontanare il ferito, tuttavia Victoria sospirò di sollievo quando vide i due uomini sparire. Ripromettendosi di ricompensare l'egiziano colmandolo di cure per tutto il resto del viaggio, si guardò attorno per assicurarsi di essere sola e cominciò a spogliarsi.

Per prima cosa si tolse la camicetta e la gonna che indossava fin dal giorno del suo rapimento, poi passò agli scandalosi indumenti che Zobeir l'aveva costretta a mettersi, arricciando il naso con disgusto mentre gettava via i pantaloni diafani e il corto corpino ricamato. Infine, senza altri indugi, entrò nella pozza.

L'acqua le parve fresca sulla pelle bruciata dal sole, e nell'immergersi provò misteriose sensazioni di piacere proibito, di vergogna mista a un'inesplicabile inquietudine. Attribuì quell'insolito stato d'animo al fatto di essere nuda all'aria aperta, e cominciò a lavare via dal suo corpo la polvere del deserto.

Ricordando le ultime parole di Jed fece una smorfia. *Sferze*, *proprio!*, pensò, immergendosi completamente per lavarsi i capelli. Diamine, il suo posteriore era così ammaccato dopo tante ore in sella che non le avrebbe

neppure sentite! Perciò il signor Kincaid poteva tenere per sé le sue barbare minacce. Non aveva paura di lui.

Tuttavia, non le era così facile liberarsi del pensiero di quell'arrogante americano. Anzi, la sua mente evocava a tradimento immagini di un viso così attraente che neppure una barba di diversi giorni poteva sminuirne la bellezza. Ma per quanto Victoria trovasse piacevoli i tratti di quel volto, erano gli occhi di Jed che l'avevano affascinata fin dal primo momento.

Erano occhi pericolosi, gli occhi di un uomo che non rispondeva delle sue azioni a nessuno, tranne che a se stesso, un uomo così sicuro di sé da non dubitare che i suoi ordini venissero sempre eseguiti. Victoria aveva visto quegli occhi stringersi per la collera e brillare di divertimento. Ma, in ogni occasione, c'era sempre stata una scintilla, annidata nelle loro profondità, che suggeriva una mascolinità così marcata che lei ne era attratta e spaventata al contempo. Una mascolinità che si sprigionava dal suo passo elastico, dal portamento del suo corpo muscoloso, che era presente in ogni fibra del suo essere. Non aveva mai conosciuto nessuno che somigliasse a Jed Kincaid. Non c'era da stupirsi se non sapeva come prenderlo.

Aveva incontrato donne di quel tipo dozzine di volte, si disse Jed, infuriato, disteso sulla schiena con le mani intrecciate dietro la testa, mentre aspettava che la *regina* Victoria finisse le sue abluzioni.

Sì, donne altezzose ed egoiste come Vicky si trovavano a tre per un soldo nella buona società, e lui sapeva bene come prenderle. Naturalmente, non ce n'erano molte così carine, ammise con riluttanza. Quegli occhioni azzurri e quei capelli biondi potevano indurre un uomo a fare cose strane, se non stava attento. E quella figura, santo cielo! Quel sederino sodo e quei seni appuntiti sembravano fatti per essere accarezzati.

Jed chiuse gli occhi, sperando di cancellare le immagini della bellezza di Vicky, ma, nonostante i suoi sforzi, riuscì solo a concepire altre e più erotiche visioni di lei gloriosamente nuda, che sguazzava nell'acqua della pozza. Maledizione, quella donna l'aveva stregato.

Poi, un sorriso malizioso gli comparve sul viso abbronzato. Era certo che il pensiero di Vicky l'avrebbe tormentato per un pezzo, a meno che non riuscisse a soddisfare la sua curiosità e la escludesse dalla mente una volta per tutte. Senza dubbio la realtà non poteva competere con le immagini succulente che i suoi appetiti da troppo tempo insoddisfatti gli dipingevano.

Una rapida occhiata, e quell'insopportabile irrequietezza sarebbe scomparsa. Dopotutto, era probabile che sarebbe rimasto deluso. Nessuna delle molte donne che aveva conosciuto possedeva le attrattive che il suo cervello esaltato attribuiva a Vicky.

D'impulso rotolò sullo stomaco e stava per cominciare a strisciare verso la cima della duna quando una mano scattò a fermarlo.

«Non farlo, Jed» protestò Alì. «Lasciala in pace.»

«Oh, e così Vicky ha un protettore, ora, eh?» chiese Jed, provando tutt'a un tratto una irragionevole gelosia. «Non hai modo di fermarmi, sai.»

«Non puoi volerla davvero spiare mentre fa il bagno» insistette Alì quietamente. «Sarebbe un'azione spregevole.»

«Vicky non mi considera un gentiluomo in ogni caso, perciò che differenza fa?»

«Il tuo senso dell'onore non ti dice che sarebbe un atto indegno di te?»

«Già, immagino che tu abbia ragione» sospirò Jed, frustrato. «Per quanto mi sforzi di negare gli insegnamenti di mia madre sul comportamento di un gentiluomo, qualcuna delle sue lezioni mi è rimasta in testa. Non posso approfittare di quella donna a sua insaputa.»

«Sapevo che ti avrei convinto» commentò Alì, con un'espressione soddisfatta sul viso.

Un'espressione che, però, svanì rapidamente alle successive parole di Jed.

«Ehi, Vicky, sto arrivando in cima alla duna!» gridò l'americano all'improvviso, lanciando ad Alì uno sguardo trionfante.

«Jed Kincaid, come osate?» strillò Victoria, rannicchiandosi nell'acqua bassa, mentre Jed si avvicinava a passo deciso.

Tuttavia, sorprendentemente, alla vista dell'espressione rapace dei suoi occhi, una parte di lei provò l'assurdo impulso di uscire dall'acqua e rivelarsi tutta al suo sguardo avido.

Ma che pazzia era mai quella?, si rimproverò aspramente Victoria. Irritata con se stessa per quella reazione, riversò la sua collera su di lui.

«Che cosa state facendo, miserabile guardone? Tornatevene al vostro posto!»

«Non siete la proprietaria del deserto, Vicky. A mio modo di vedere, il *mio posto* è dove scelgo di stare» ribatté Jed. «Anzi, sono qui per farvi un piacere.»

«Non illudetevi» ribatté Victoria, secca, celando dietro un'aria altezzosa il fremito che la percorse all'idea delle possibilità che le parole ironiche di Jed implicavano.

«Mi fraintendete, dolcezza» disse lui con voce leggermente roca, perché la vista di Victoria lo eccitava in un modo che trovava difficile controllare. Lentamente le voltò le spalle, andando a frugare in una borsa da sella. Ne tirò fuori un *gallabiya* e tornò verso il bordo dell'acqua. «Quello che stavo pensando era che potevate aver bisogno di un cambio d'abiti» affermò, lasciando cadere l'indumento vicino alla pozza. «Cioè, a meno che *voi* non aveste in mente qualche altra cosa.» Si chinò a raccogliere il corpetto ricamato che serbava ancora il suo profumo e, palpando il morbido tessuto, continuò ancora più roco: «A dire la verità, Vicky, non mi dispiacerebbe se preferiste rimettervi questo...».

«Non posso credere che siate un tale mascalzone!» protestò Victoria, dopo un attimo di silenzio in cui era rimasta quasi ipnotizzata dal modo in cui le lunghe dita abbronzate di Jed accarezzavano il minuscolo indumento. «Hayden non approfitterebbe mai di una signora in questo modo.»

«A mio parere Hayden non saprebbe che cosa fare con una donna neppure se se la trovasse distesa accanto nuda. Ma questo è un problema vostro, non mio» replicò Jed, freddo.

Purtroppo, Victoria Shaw era risultata attraente proprio quanto si era immaginato. Era uno spreco monumentale che tanta bellezza fosse destinata a un uomo come Reed. Era vero che bisognava mettere in conto il carattere cocciuto e la lingua tagliente di Victoria. Senza dubbio avrebbe fatto impazzire Hayden. Per qualche ragione, quel pensiero gli risollevò il morale.

«Non restate lì ancora per molto, o potrei essere tentato di raggiungervi» disse con un mezzo sorriso. Poi girò sui tacchi e si allontanò.

Non appena l'alta figura di Jed iniziò a scomparire dietro la duna, Victoria balzò fuori dalla pozza e afferrò il *gallabiya*. Non voleva correre il rischio di essere ancora nell'acqua se gli saltava in mente di tornare indietro. Mentre lui era sulla riva, si era sentita in trappola, alla sua mercé. Benché qualcosa le dicesse che Jed Kincaid non l'avrebbe mai presa con la forza, trovarselo vicino mentre non aveva neppure uno straccio addosso era stata un'esperienza singolarmente inquietante, che preferiva non ripetere.

Indossando rapidamente il *gallabiya*, non poté vedere Jed cedere alla tentazione e voltarsi a sbirciarla da sopra la spalla prima di sparire del tutto.

«Kincaid!» lo rimproverò Alì.

«Le ho detto che stavo arrivando, no?» chiese Jed, respirando a fondo. «Inoltre era nell'acqua. Non c'era molto da vedere.»

«Finché non ti sei voltato, ci scommetto» ribatté Alì con disapprovazione. «Che ne è degli sforzi di tua madre per fare di te un gentiluomo?»

«Suppongo che non siano approdati a molto, dopotutto» ammise Jed, secco.

Non era dell'umore giusto per una predica. E neppure voleva riconoscere che, anziché estinguere le sue voglie, sembrava che l'occhiata che aveva dato al corpo nudo e gocciolante di Victoria le avesse scatenate. Il pensiero che appartenesse a Reed non gli pareva più qualcosa su cui scherzare. In realtà, il suo autocontrollo era così scosso che aveva bisogno di trovare un qualsiasi sfogo fisico alla frustrazione che provava.

«Ho finito, se volete tornare al campo» annunciò Victoria, comparendo dietro la duna.

Benché apparisse calma, Jed avrebbe giurato che il rossore che le colorì le guance quando i loro occhi s'incontrarono non era soltanto effetto del sole.

«È stato un bel bagno?» chiese, desiderando che Victoria ricordasse, come lui, la tensione che aveva vibrato fra loro alla pozza.

«Sì, anche se non grazie a voi» ribatté lei. «Ogni volta che penso che non possiate comportarvi peggio, riuscite a dimostrarmi che sbaglio. Non che prima non apprezzassi Hayden, ma più conosco voi, più ringrazio Dio per aver incontrato un uomo come lui.»

«Hayden, Hayden, Hayden!» esplose Jed, torreggiando su Victoria con gli occhi che mandavano fiamme. Era sorpreso lui stesso dalla violenza della propria reazione, ma ormai non riusciva più a trattenersi. «Se sentirò ancora una volta il nome di quel bellimbusto, giuro che ve ne pentirete!»

«Ah, davvero? E che cosa intendereste fare?» domandò Victoria sdegnosamente, sapendo per istinto che per quanto Jed Kincaid fosse un selvaggio, non le avrebbe mai fatto del male.

«Vi avverto, donna, continuate così e lo scoprirete. Non sarò responsabile delle mie azioni» dichiarò Jed.

«Non minacciatemi, Jed Kincaid» scattò Victoria. «Diamine, Hayden non tratterebbe mai così una signora. Hayden...»

«Ora basta!» ruggì Jed. Afferrò Victoria e se la strinse al petto con tanta violenza che lei cominciò a dubitare di averlo giudicato correttamente. Spaventata, si stava chiedendo fin dove sarebbe arrivata la sua collera quando, del tutto inaspettatamente, la bocca di Jed scese sulla sua, dura ed esigente.

La forza della sua mascolinità colse Victoria di sorpresa. Decisamente, Jed non era un gentiluomo. Il suo bacio era violento e primitivo... e assolutamente meraviglioso. Fra le sue braccia Victoria dimenticò il deserto, Alì e perfino Hayden. Ma quello che la sorprese più di tutto fu il modo in cui dimenticò se stessa, accettando il bacio di Jed e godendone vergognosamente.

Non poteva negare che quel fondo di mascolinità brutale che aveva creduto di trovare repulsivo ora l'aveva resa schiava della volontà di quell'uomo che fino a poco prima aveva considerato un inferiore. Che perfetta idiota era stata! Jed, per poco raffinato che sembrasse, era superiore a qualunque altro uomo che lei avesse mai conosciuto in precedenza.

Si strinse al suo corpo saldo e muscoloso, impaziente di sapere che cosa sarebbe accaduto dopo. Ma Jed la sorprese ancora una volta lasciandola bruscamente e facendo un passo indietro.

Sentendosi più vulnerabile perfino di quando era stata rinchiusa nel quartiere degli schiavi di Khartoum, Victoria provò l'impulso di tirare Jed per la manica e supplicarlo di dirle dove aveva sbagliato. A quanto pareva, lui non era rimasto soddisfatto della sua reazione. Per la prima volta da quando Jed aveva fatto irruzione nella sua vita, si trovava a corto di commenti pungenti. Abbassando gli occhi si voltò e tornò al campo.

Lui la guardò allontanarsi. Inconsciamente si passò il dorso della mano sulla bocca, rigido. Quel bacio non gli era piaciuto, neanche un po'. Victoria Shaw non era una regina di ghiaccio. La sua risposta gli bruciava ancora le labbra. Aveva vibrato sotto il suo tocco, facendo esplodere nel suo corpo scintille di desiderio.

«Non dovevi farlo» commentò Alì.

«Hai ragione, non dovevo farlo» approvò Jed.

Ma le ragioni per cui condivideva l'opinione dell'egiziano non avevano nulla a che vedere con la morale, e tutto con il fuoco che gli bruciava

dentro e minacciava di divorare ogni traccia di buonsenso che gli fosse rimasta.

Non poteva essere così sensibile alle grazie di Victoria Shaw, rammentò duramente a quella parte di sé che agognava di prenderla di nuovo fra le braccia. No, con il suo bacio aveva solo inteso farla tacere, dimostrare che i modi raffinati e le mani ben curate non avevano nulla a che fare con il valore di un uomo. Ma, del tutto involontariamente, anche lei gli aveva dato una lezione. Aveva imparato che, qualunque fosse la ragione che l'aveva spinto a baciarla, Vicky era una donna *molto* desiderabile. E lui la desiderava. La desiderava disperatamente.

Dandosi del pazzo, tornò al campo e tirò fuori da una delle borse un *gallabiya* pulito. Si augurò che l'acqua dell'oasi riuscisse a raffreddare il sangue che gli bruciava nelle vene.

«Forse preferite andare a tenere compagnia ad Alì» sbottò, fissando Victoria con un'intensità che turbò entrambi.

«Sto bene qui» borbottò lei.

Maledizione, doveva proprio guardarlo con quegli occhi da gazzella? Jed non aveva mai superato la sua riluttanza a puntare il fucile contro una gazzella, a meno che non fosse proprio il solo cibo disponibile. Be', ora era innegabilmente affamato, benché in un senso del tutto diverso, e Victoria era la sola preda a disposizione. Doveva allontanarla, prima che il suo appetito avesse il sopravvento su tutto il resto.

«Può darsi, ma come la penserete quando mi preparerò per la mia nuotata?» chiese, sfilandosi la camicia e cominciando a sbottonarsi i pantaloni.

«Oh!» esclamò Victoria, realizzando all'improvviso che cosa intendeva.

Balzò in piedi e schizzò via, scarlatta. Jed avrebbe riso di cuore se la sua fretta di allontanarsi non l'avesse depresso ancora di più. Finì di svestirsi e si tuffò nella pozza come se fosse la sua unica salvezza. Ma l'acqua fresca non gli procurò alcun sollievo, anzi, il suo cervello traditore continuò a presentargli allettanti immagini di come sarebbe stato eccitante condividere la pozza con Vicky. Disperato, provò a rammentarsi quanto detestava le signorine perbene come Victoria Shaw. Come poteva un bacio avergli fatto dimenticare, anche solo per un momento, che Vicky era viziata e altezzosa? Completi e cravatte, feste eleganti e buone maniere, ecco le cose che piacevano alle donne come Victoria. Un uomo doveva offrire loro stabilità e un impiego sicuro con ampie possibilità di carriera.

E allora, addio all'imprevisto e all'avventura! Non aveva imparato quella lezione dopo che sua madre si era risposata e aveva introdotto lui e i suoi fratelli nella buona società? Non era già scappato una volta da quel tipo di vita? Non sarebbe tornato indietro proprio ora. Chi rimetteva la testa in un cappio a cui era già sfuggito era uno sciocco.

Eppure, con l'uomo giusto, forse Vicky avrebbe potuto migliorare il suo carattere, rifletté. Poi sobbalzò a quel pensiero. Doveva essere matto da legare perché gli venisse in testa un'idea simile. Victoria Shaw e Hayden Reed erano fatti l'uno per l'altro, punto e basta. Quanto a lui, *stabilità* era una parola che non faceva parte del suo vocabolario. Era un uomo libero, senza alcun obbligo, a parte le sporadiche lettere che spediva a sua madre a San Francisco.

Inorridito dalla direzione presa dai suoi pensieri, Jed uscì dalla pozza e lasciò che l'aria calda del deserto lo asciugasse. Era teso come se si preparasse a fuggire, nel disperato tentativo di conservare la libertà distanziando i demoni senza nome pronti a balzare su di lui a ogni momento. Non c'erano dubbi, pensò indossando il *gallabiya*. Vicky poteva anche avere il viso di un angelo, ma era una donna pericolosa. Inconsciamente, passò un dito dentro la scollatura del *gallabiya*, come se sentisse il nodo stringersi. Vigilanza, si ripromise. Sarebbe stata la sua parola d'ordine fino a quando non avesse consegnato quella donna sconcertante a Reed. Era una questione di sopravvivenza.

Tuttavia, quando giunse il momento di ricondurre gli altri due al campo, Jed scoprì che esitava. Per la prima volta in vita sua non sapeva come comportarsi con una donna. Una parte di lui desiderava la compagnia di Vicky, mentre l'altra lo avvertiva di starle alla larga.

All'improvviso il suo orgoglio si risvegliò. Per quanto Vicky lo attraesse, e per quanto le sue piacevoli rotondità e i suoi occhi azzurri fossero pericolosi, nessuna donna lo avrebbe fatto battere in ritirata. Era abbastanza uomo da affrontare quel piccolo concentrato di femminilità che lo aspettava dietro una duna.

Raggiunse gli altri a passo deciso, ma le sue intenzioni andarono in frantumi quando aggirò la duna. Là c'era Vicky, più vulnerabile di quanto l'avesse mai vista, e Jed provò un improvviso senso di colpa sapendo che era lui la causa del suo turbamento. Avrebbe voluto raggiungerla e scusarsi, prenderla fra le braccia e spianare con un tenero bacio la piccola

ruga fra le sopracciglia. In poche parole, provava il sorprendente impulso di proteggerla e confortarla.

Purtroppo, si accorse subito che non ve n'era alcun bisogno. A quanto pareva, a quel compito si stava già dedicando Alì. E a quanto Jed poteva vedere, la gentilezza dell'egiziano aveva già creato fra loro un principio d'intimità che, ancora una volta, suscitò in lui un'assurda gelosia.

«È ora di tornare al campo» sbraitò, piantandosi davanti ai due con aria di sfida.

«Tanto meglio» commentò Alì, visibilmente esausto. «È stata una giornata dura per tutti» aggiunse, con palese disapprovazione nei confronti di Jed.

Il ritorno al campo fu lento e laborioso, nonostante la breve distanza. Alì sembrava indebolirsi man mano mentre si avvicinavano all'accampamento, e la sollecitudine di Victoria cresceva di pari passo, assieme all'irritazione di Jed.

Quando l'egiziano fu disteso sulle sue coperte, Jed si allontanò in cerca dello sterco da bruciare, nella speranza che l'esercizio fisico allentasse la sua tensione. Ma, con la coda dell'occhio, vide Vicky avvicinarsi.

«Non sporcatevi le mani, ci penso io. Potete andare a sedervi vicino ad Alì» le disse, con palese sarcasmo.

Victoria lo guardò con curiosità, e Jed pensò che si preparasse a ribattere. Invece si limitò ad annuire e a seguire il suo consiglio. Era la prima volta che gli obbediva senza sollevare un putiferio. Era probabile che fosse ben contenta di tornare accanto all'egiziano, si disse Jed con disgusto, rimettendosi al lavoro.

Un'ora dopo, Victoria fiutò l'odore stuzzicante di cibo che cominciava a diffondersi nell'oasi. Aveva creduto di essere troppo stanca per mangiare, ma a quel punto scoprì di essere affamata, perciò aspettò con impazienza che Jed li avvertisse che il pasto era pronto. Senza averne l'aria, lo aveva osservato svolgere un lavoro dopo l'altro, ed era rimasta colpita dalla sua disinvolta competenza. Ma, nello stesso tempo, non poteva dimenticare la sua arroganza.

Era meglio stare alla larga da lui, si disse. In quel modo non avrebbe dovuto rimproverarsi quel senso di slealtà verso Hayden che aveva cominciato a provare ogni volta che si avvicinava a Jed. Perciò rivolse le sue attenzioni ad Alì, cercando di non pensare ad altro finché l'egiziano si

assopì. Allora Victoria si appoggiò a una piccola palma e chiuse gli occhi, per essere certa di non guardare dalla parte di Kincaid.

Il suo volontario isolamento non durò molto. Anche senza vederlo, avvertì la presenza di Jed che, in piedi davanti a lei, schermava gli ultimi raggi del sole. Sollevando le palpebre, Victoria non poté reprimere un sussulto. Nell'ultima mezz'ora doveva aver trovato il tempo per tornare alla pozza e radersi.

Senza barba, Jed era più attraente che mai. Le labbra che le avevano dato un così sorprendente piacere ora erano più definite e il tratto deciso della mascella conferiva al suo viso una maschia bellezza. Là in piedi davanti a lei nel *gallabiya* fluttuante, sembrava un magnifico principe del deserto, il genere d'uomo che rapiva le giovani donne, non che le riportava ai loro fidanzati.

«Ecco» le disse, burbero, chinandosi e mettendole in mano una tazza, invece della cena che si era aspettata.

«Oh, avete preparato il tè» esclamò Victoria, felice. «È un po' freddo, ma sono sicura che sarà delizioso.»

«Non dovete berlo, Vicky.»

«Perché no?» si meravigliò lei.

«Perché l'ho detto io» ribatté Jed. Tirò fuori un quadrato di tela e lo immerse nella tazza, poi lo strizzò e lo usò per inumidirle il viso, più delicatamente di quanto Victoria avrebbe mai immaginato. «Usatelo su ogni parte della vostra pelle che è rimasta esposta al sole, compresa quella gamba che fa capolino dalla gonna» continuò, leggermente roco. «Allevierà il bruciore.»

Prima che Victoria potesse rispondere, si affrettò ad alzarsi e si allontanò, lasciandola a completare il lavoro che lui aveva iniziato.

9

Quando finalmente Jed si coricò, molto più tardi, era d'umore assai migliore di quanto fosse stato per tutto il giorno... forse anche grazie al sapore di *zabeeb* che gli indugiava ancora sulla lingua. Non sarebbe stato impossibile ignorare Vicky, dopotutto, si rassicurò. Naturalmente sarebbe stato molto più facile se si fosse controllato meglio fin dal principio. Era stata una sciocchezza andare alla pozza mentre lei stava facendo il bagno,

e una grossa imprudenza baciarla. Tuttavia era riuscito a sopravvivere a quella giornata senza soccombere del tutto, e questo era già un sollievo.

A cena aveva fatto del suo meglio per non guardare troppo Vicky e dopo, pur notando che lei e Alì conversavano amichevolmente, era riuscito a ignorarli affaccendandosi a pulire la pistola e il fucile. Ora, comunque, erano tutti avvolti nelle rispettive coperte, e Jed teneva puntigliosamente gli occhi fissi sulle stelle, per evitare di sbirciare la testa bionda di Vicky, dall'altra parte del fuoco.

Si voltò sul fianco, preparandosi a dormire, e stava giusto per assopirsi quando un rumore soffocato richiamò la sua attenzione. Aspettò, con i sensi all'erta e i muscoli tesi, ma il silenzio era tornato a regnare sovrano sull'accampamento. Tuttavia, si era trovato troppe volte in pericolo, in passato, per ignorare gli avvertimenti del suo sesto senso.

Rigirandosi con naturalezza, come se fosse addormentato, si voltò verso il fuoco con le dita strette attorno al calcio della pistola e socchiuse lentamente un occhio, pronto a scattare.

Quello che vide lo stupì. Eccolo là, preparato a uccidere... e l'unica figura visibile nella debole luce del fuoco era Victoria Shaw.

Che cosa diavolo stava combinando, ora?, si chiese. Poi capì, quando la vide stringersi la coperta attorno alle spalle per proteggersi dal freddo della notte. Diamine, avrebbe giurato di sentirla perfino battere i denti!

Maledizione! E lui che si era appena ripromesso di tenerla a distanza! A quanto pareva, la sua soddisfazione era stata prematura. Ma non poteva lasciarla là a gelare...

Si sollevò sul gomito, con un pesante sospiro.

«Venite qui» ordinò, brusco, scostando un angolo della coperta.

Victoria esitò. Jed Kincaid le stava offrendo solo il calore del suo corpo, o la voleva vicino per altre ragioni? Certo non gli era stato difficile suscitare la sua risposta, quando l'aveva baciata.

Era possibile che si aspettasse anche ora lo stesso entusiasmo?

«L'offerta non dura per tutta la notte» affermò lui, vedendola esitare. «Ho bisogno di dormire.»

All'improvviso, Victoria intuì che non c'era alcun secondo fine nel suo invito. Era un semplice atto di generosità. Scivolò sotto la coperta con gratitudine.

«È difficile credere che un posto possa essere tanto caldo di giorno e tanto freddo la notte...» bisbigliò.

Senza aspettare risposta si rannicchiò contro il corpo muscoloso di Jed. Benché si fosse aspettata di provare sensazioni spiacevoli, standogli così intimamente vicina, ora Victoria percepiva solo il suo calore assieme a un delizioso senso di sicurezza. In men che non si dica si addormentò profondamente.

Sentendo il suo respiro lento, regolare, Jed alzò la testa per guardarle il viso, così tranquillo ora nel sonno. *Diavolo!*, pensò, cupo. Sarebbe stato maledettamente difficile tenere Victoria Shaw a distanza, mentre era raggomitolata proprio sotto le sue coperte!

«Bene, Vicky, è giunto il momento di muoversi» ordinò Jed, scrollandola, nella luce perlacea che precedeva l'alba.

Era evidente che lui era in piedi da un pezzo. La maggior parte dei bagagli era pronta e i cavalli sellati, compreso quello di Victoria. Lei fu commossa da quella premura, almeno fino a quando Jed non cominciò ad abbaiare ordini.

«Lavatevi, se volete. Non vi saranno oasi, dove ci fermeremo stanotte. Scuotete le coperte e arrotolatele, poi abbeverate i cavalli. Quando avrete finito, troverete il caffè sulla brace, e anche un po' di frutta secca e pane. Io mi occuperò di Alì. Quel pazzo crede di poter cavalcare, oggi.»

Si allontanò, brontolando contro gli sciocchi ostinati e le donne viziate, e Victoria trovò difficile riconoscere in lui l'uomo che l'aveva riscaldata durante la notte. Tuttavia, non poté rimproverargli i suoi modi bruschi. Le loro vite dipendevano da Jed. Per la prima volta si rese conto di essere un peso per lui e quell'idea la fece sentire in colpa, spingendola a fare la sua parte di lavoro. Smise di interrogarsi su quel mistero che era Jed Kincaid, sapendo che doveva concentrarsi solo sulla sopravvivenza. Quando, tornati al Cairo, lui fosse uscito dalla sua vita, allora avrebbe avuto tutto il tempo di pensare a Jed. Ma, per qualche strana ragione, quel pensiero la rattristò, invece di confortarla.

Apprezzando la comodità del *gallabiya* e la libertà di movimenti che le assicurava, Victoria non vide alcuna difficoltà a continuare a indossarlo. Impacchettando i suoi indumenti, guardò indecisa il costume da harem. Non le piaceva conservare un ricordo della sua prigionia, ma non osava lasciarsi dietro una traccia della loro permanenza all'oasi. Seppellì in fretta l'indumento sotto la sabbia, sperando di seppellire al contempo il ricordo del suo incontro con Zobeir.

Aveva appena completato i suoi compiti e stava bevendo il caffè quando vide Jed aiutare Alì a montare a cavallo, brontolando.

«È ora di partire, Vicky» chiamò lui.

Salì agilmente in sella, si mise in testa alla piccola colonna e, senza un'altra parola, la condusse fuori dell'oasi.

Per il resto della mattinata Jed fu taciturno. Di tanto in tanto lanciava un'occhiata ad Alì per vedere come se la cavava, ma evitò accuratamente di guardare Vicky. Tenersela vicino quella notte era stata un'esperienza frustrante, che aveva riconfermato la sua decisione di stare alla larga da lei il più possibile, almeno durante il giorno.

Dopo alcune ore di cavalcata, tuttavia, se la ritrovò accanto.

«Ho bisogno di un po' d'acqua» gli disse nervosamente.

Maledizione, pensò Jed, sempre più frustrato. Vicky lo guardava come se lui fosse sul punto di farle una sfuriata solo perché aveva sete. Non che non gli sarebbe piaciuto saltarle addosso come un gatto sulla preda, ammise. Ma non sapeva che, per quanto potesse ruggire, non avrebbe mai fatto del male a un topolino come lei?

Certo, si era divertito a stuzzicarla un po' e a farla arrabbiare, ma ora tutto era cambiato. Se non l'avesse lasciata in pace, sarebbe stato tentato di baciarla di nuovo, e non sapeva dove avrebbe potuto condurlo un'azione del genere.

Ma, a dispetto di tutti i suoi casti proponimenti, Jed non poteva fare a meno di pensare alla notte che lo aspettava, quando non ci sarebbe stato sterco da bruciare, e quindi neppure fuoco. Avrebbe fatto più freddo della notte precedente, e ormai sapeva che cosa questo implicasse. Si lasciò quasi sfuggire un lamento a quella prospettiva.

Aggrondato, si limitò a porgere una borraccia a Victoria, mentre anche Alì li raggiungeva. Almeno, l'egiziano non sembrava stare peggio di quando era salito in sella, notò Jed.

Il resto della mattinata passò senza incidenti. Poco dopo mezzogiorno si fermarono per un rapido pasto e qualche ora di riposo. Alzando un piccolo riparo fatto con i pali della treggia e una coperta, Jed guardò Victoria abbeverare i cavalli e poi tirar fuori pane e frutta secca. Era notevole che una donna che non aveva mai mosso un dito, se non forse per acconciarsi i capelli, si fosse adattata così presto alle esigenze del deserto, rifletté. Poi si impose di riposare, smettendo una buona volta di pensare a Victoria.

Dormire durante la parte più calda del giorno era essenziale, specie in vista della notte che lo aspettava.

Si rimisero in cammino nel tardo pomeriggio, proseguendo fino al tramonto. Jed scelse un piccolo avvallamento fra due dune e segnalò agli altri di fermarsi. Victoria svolse puntualmente i suoi compiti senza bisogno di essere sollecitata, e Jed si chiese se anche lei preferisse stargli alla larga. Forse non doveva preoccuparsi che andasse di nuovo a cercarlo, quella sera.

Infatti, quando fu il momento di dormire lei si avvolse nelle proprie coperte, e Jed cominciò a sperare di venire risparmiato. Victoria doveva essere esausta. Forse si sarebbe addormentata così profondamente da non sentire il freddo.

Ma giusto mentre cominciava a rilassarsi se la trovò accanto, con la coperta in mano.

«Oh, e va bene, venite» borbottò, facendosi da parte.

«Ci ho provato, Jed...» bisbigliò lei in tono di scusa.

«Chiudete il becco e dormite» brontolò lui, stendendo su di loro entrambe le coperte.

Con sua sorpresa, Victoria ubbidì prontamente.

Questo è proprio il colmo, pensò Jed, cercando inutilmente di trovare una posizione comoda. Lei dormiva come un angioletto, mentre per lui la sua presenza era un inferno.

Il giorno dopo si erano appena fermati per evitare la calura pomeridiana e Victoria stava abbeverando il suo cavallo quando Jed le comparve accanto all'improvviso e la spinse bruscamente dietro di sé.

Stanca e accaldata, Victoria era sul punto di ribellarsi quando Alì le additò quattro uomini che si avvicinavano, seguiti da una piccola fila di cammelli e da un solo cavallo.

Benché Jed restasse apparentemente imperturbabile, Victoria notò che posava la mano sulla pistola.

«Beduini?» chiese, sentendosi rassicurata, suo malgrado, dalla vicinanza di Jed.

«No, non credo» rispose lui a bassa voce. «Direi che sono dervisci, probabilmente *sammaniyeh*. È una nuova setta e alcuni sono dei veri fanatici. Amano poco gli stranieri, perciò, qualunque cosa accada, farete meglio a starvene in disparte. E se vi dico qualcosa voglio che scattiate. Avete capito?»

«Sì, Jed» rispose lei docilmente.

La sua disponibilità a collaborare, unita alla vista del fucile che Alì teneva con disinvoltura per la canna, col calcio posato sulla sabbia, lo fece sentire meglio.

«*Naharak said*, felice giornata» disse il più basso dei quattro.

«*Naharak said wemubarak*» rispose Jed educatamente, ma senza staccare la mano dal calcio della pistola.

«Che cosa ti porta in mezzo al deserto?» chiese uno degli altri, in arabo.

Victoria, che non aveva idea di che cosa stessero dicendo, sentì un piccolo brivido correrle lungo la schiena, nonostante il sorriso disinvolto di Jed.

«Sto cercando una pista per un nuovo capo-carovana» rispose lui.

Gli arabi erano rimasti colpiti dalla sua conoscenza della loro lingua e impressionati dalle armi da fuoco, ma ben presto qualcos'altro attrasse la loro attenzione. Appena notarono la donna, cominciarono a fissarla come lupi affamati.

Memore del recente rapimento, Victoria sarebbe stata terrorizzata, se non fosse stato per la rassicurante presenza di Jed.

«Siete lontani dalla pista principale» osservò il capo del gruppo, fissando Victoria con impudenza. «Vi siete forse perduti?»

«No. Diciamo che il mio capo desidera una via più privata, se capisci quello che intendo.»

«Un mercante di schiavi?» chiese il capo, chiaramente incuriosito.

«La sua merce è di tipo più esplosivo» rispose Jed con un'enigmatica scrollata di spalle.

«Ah, armi!» esclamò allora il più giovane del gruppo. «Ho sentito parlare di questi traffici.»

«Più che altro si tratta di munizioni» tenne a precisare Jed. «Stanno costruendo un grosso deposito a Khartoum, e il mio capo sa che hanno intenzione di riempirlo fino al tetto.»

«Secondo il nuovo Profeta, ci sarà un gran bisogno di quelle armi, e presto.»

«È quello che mi hanno detto» confermò Jed grato per tutto ciò che il poker gli aveva insegnato sul bluff.

«E la donna?» domandò il capo.

«Lei è *mia*» affermò Jed, e per sottolineare quelle parole passò un braccio attorno alle spalle di Victoria, lasciandole ciondolare con disinvoltura la mano sul seno, nel modo più possessivo.

«Ma forse potrebbero interessarvi i cavalli» continuò poi. «Valgono più della donna, in ogni caso.»

«È vero, ma voi resterete senza cavalcature» obiettò un altro dei dervisci, esaminando la possibilità di uccidere i due uomini e prendersi sia la donna, sia i cavalli.

«No, se li scambiamo con tre di quei cammelli» ribatté Jed, estraendo con calma la pistola e fingendo di esaminarne il meccanismo.

«Tre cavalli contro tre cammelli?» chiese il capo con aria ironica. «Non vali molto, come mercante.»

«Oh, so bene che i cavalli valgono di più» replicò Jed. «Ma al momento i cammelli servono meglio al mio scopo. Abbiamo un bel pezzo di deserto da attraversare prima di arrivare al Cairo.»

«Lavori per l'uomo del Mahdi al Cairo?» domandò il più giovane e meno cauto dei quattro, prima che le occhiate ammonitrici degli altri lo zittissero.

«Tutto quello che dovete sapere di me è che scambio cavalli con cammelli» asserì Jed, duro.

«Così sia» concluse il capo. «Affare fatto.»

«Bene» rispose Jed con un sorriso. «Alì, accertati che le nostre borse da sella, coperte e provviste non spariscano.»

Quando Alì si allontanò, Victoria, incuriosita, fece per seguirlo, ma la pressione del braccio di Jed sulle spalle la trattenne.

«Sorridete, dolcezza» le sibilò lui all'orecchio quando la sentì sussultare vedendo che il suo cavallo veniva portato via assieme agli altri due.

Lei non osò protestare. Ma, accidenti a lui, non poteva darle un'idea di ciò che stava accadendo? Sapeva bene che non capiva l'arabo!

«Prendo anche quelle» annunciò Jed, quando due dervisci fecero per togliere ai cammelli le selle ornate d'argento e velluto.

«Non fanno parte del patto!» protestò il capo.

«Può darsi, ma non appartengono a te» affermò Jed. «Quei cammelli non montati mi fanno pensare che abbiate perso tre compagni o, più probabilmente, che abbiate ucciso i loro proprietari. Questo non è affar mio» precisò, allorché i dervisci cominciarono a parlare tutti assieme. «Ma sono un uomo giusto. Non farò parola degli otri d'acqua di cui i cavalli

hanno bisogno per arrivare alla prossima oasi. Gli otri in cambio delle selle e dei finimenti.»

Benché Victoria non avesse idea di che cosa stessero dicendo, tuttavia respirò di sollievo quando vide il capo assentire. Non vedeva l'ora che i dervisci se ne andassero per sapere quello che stava succedendo... e liberarsi della mano impudente di Jed.

«Sei più furbo di quanto pensassi» ammise il capo.

«E anche più cattivo e più svelto» convenne Jed con studiata noncuranza, facendo roteare la pistola attorno al dito.

«Avrai quello che desideri» disse l'altro, secco.

Victoria vide cavalli e cammelli cambiare di mano, inorridita. Jed non poteva chiederle di montare una di quelle bestie!

«*Khattar khairak*, possano i vostri beni accrescersi» fu il saluto di Jed ai dervisci.

Il capo lo fissò con aria impassibile, senza rispondere, poi lui e i suoi uomini cominciarono a muoversi a piedi tirandosi dietro i cavalli per non affaticarli.

Non appena furono lontani Victoria si sottrasse al braccio di Jed e alla mano che l'aveva eccitata e irritata al contempo.

«Perché avete dato via i cavalli?» gli chiese furiosa.

«Li ho barattati, non dati via. E siete fortunata che abbia barattato solo quelli» brontolò Jed.

«Che cosa intendete dire?» domandò Victoria sbarrando la strada a Jed quando lui cercò di allontanarsi.

«Niente, signorina Victoria» si intromise Alì cercando di evitare altri problemi. «Jed non intendeva offendervi. Anzi, per proteggervi ha detto ai dervisci che siete la sua donna.»

«Dovevate proprio farlo?» chiese Victoria, arrossendo di collera.

E io devo proprio desiderare che sia vero?, si rimproverò.

«Ho creduto che preferiste restare con noi piuttosto che andarvene con loro» ribatté Jed. Si rendeva conto, quella donna, di quanto era stato difficile per lui tenerla stretta a sé, fingere che fosse davvero sua, mentre non voleva altro che dimenticare la sua esistenza? «Potete ringraziarmi più tardi» concluse, sarcastico.

«Vi ringrazierò per una sola cosa, perché non mi metterete più le mani addosso, in futuro» rispose Victoria.

Ma la sua indignazione non fece alcuna impressione a Jed che, anzi, le mise con calma le mani attorno alla vita, la sollevò e la portò vicino a uno dei cammelli, ignorando i suoi sforzi per liberarsi.

«Mi piacerebbe molto continuare questa amichevole conversazione, Vicky, ma dovremo rimandare la discussione» disse bruscamente. «Al momento, voglio andarmene da qui, in caso quei tizi decidessero di tornare. Alì, aiutami a caricare la nostra roba sui cammelli.»

«Subito.»

«*Urkud!*» ordinò Jed al più piccolo dei tre animali, che si inginocchiò prontamente. «Tenetevi forte, Vicky» continuò lui, mettendola in sella senza tante cerimonie. «*Kam!*» gridò infine.

Il cammello, ubbidiente, cominciò a rialzarsi sollevandosi prima sulle zampe anteriori, e a quel punto Victoria strillò, spaventata, vedendosi proiettata all'indietro e quasi sul punto di cadere. Ma prima che ciò accadesse il cammello si alzò anche su quelle posteriori e lei si ritrovò in equilibrio, anche se di gran lunga troppo in alto per i suoi gusti.

Prima un cavallo, ora un cammello. Che cosa l'avrebbe costretta a cavalcare la prossima volta quell'americano?, si domandò Victoria, furiosa. Poi, le passò per la mente una risposta così indecente che arrossì con violenza e si chiuse in un inconsueto silenzio.

Prendendo le borse da sella dalle mani di Alì, Jed si ritenne anche troppo fortunato di non sentirla protestare per chiedersene la ragione. Salì sul cammello che aveva scelto per sé e il terzetto si avviò senza altri indugi sotto i raggi impietosi del sole.

Proseguirono oltre l'ora consueta, quella sera, poiché Jed desiderava mettere la maggior distanza possibile fra loro e i dervisci. Inoltre, più a lungo cavalcavano, meno tempo avrebbe dovuto trascorrere con Vicky raggomitolata accanto. Sentiva che il dolce tormento che aveva sperimentato le due notti precedenti lo avrebbe portato ben presto sull'orlo della follia, e non era certo di avere la forza di resistere. Sarebbe stato così facile arrendersi, pensò con amara autoironia. Aveva recitato fin troppo bene con i dervisci la parte del maschio possessivo, pronto anche a uccidere per proteggere la sua donna, e ora il ruolo minacciava di prendere il sopravvento, trascinandolo lontano da quell'equilibrio suggerito dal buonsenso a cui era sempre stato fiero di attenersi.

Ora cominciava a capire perché aveva provocato tanto spesso Victoria. Litigare era offrire una via di sfogo alle tensioni che la sua vicinanza

creava in lui, assai più accettabile dell'altra che la sua fervida immaginazione gli prospettava.

Finalmente cominciò ad accorgersi che la sua lucidità veniva meno e il suo corpo stava cedendo alla stanchezza. Adesso poteva fermarsi senza pericolo, si disse con sollievo.

«*Urkud!*» ordinò, lasciandosi scivolare di sella non appena l'animale obbedì.

Scendere da un cammello non era un problema per lui, ma Vicky avrebbe avuto bisogno d'aiuto. Per un momento fu tentato di lasciarla da sola alle prese con quell'animale, ma si pentì subito. Aveva sempre considerato un suo preciso dovere assistere chi ne aveva bisogno. Come poteva ora rifiutare a Vicky il suo aiuto per renderle meno difficile quel viaggio faticoso?

Stringendo le labbra, si avvicinò al cammello di Victoria. Lei era pallida per la stanchezza, e le occhiaie scure erano evidenti anche alla luce della luna. Jed si sentì ancora più in colpa per averla costretta a cavalcare per tante ore solo per alleviare il proprio disagio.

«Bene, Vicky, quando il cammello comincia a chinarsi, voglio che vi alziate sulle staffe e vi pieghiate all'indietro fino a quando vi sembrerà di cadere. È l'unica cosa che vi impedirà di farvi proiettare oltre il collo di questa bestia. Credete di farcela?»

«Posso fare qualunque cosa, pur di scendere da questo animale» ribatté lei.

Durante quella giornata, aveva capito perfettamente perché i cammelli venivano chiamati le navi del deserto. L'incessante dondolio del passo dell'animale le aveva dato una sensazione simile al mal di mare, e non vedeva l'ora di smontare.

Chi avrebbe detto, pochi giorni prima, che avrebbe rimpianto disperatamente il suo cavallo?

«Brava ragazza» disse Jed con involontaria ammirazione. Benché fosse cresciuta in mezzo agli agi, quella donna aveva carattere.

Victoria posò i piedi sulla sabbia con sollievo. Se non fosse stata così stanca avrebbe perfino sorriso. Il cavallo, la sabbia del deserto, perfino lo stesso Jed, tutto ciò che aveva detestato all'inizio di quel viaggio, ora all'improvviso erano fonti di familiare conforto. Buon Dio, com'era cambiata!

«Come faccio a togliere la sella a questa bestia?» chiese, fermandosi presso il cammello che la guardava sospettoso.

«Se ci provaste riuscireste solo a farvi male. Pensate alle coperte e rimediate qualcosa da mangiare. Stasera baderò io agli animali. Alì può aiutarmi, se se la sente.»

Proprio in quel momento il cammello cominciò a protestare rumorosamente nei confronti degli esseri umani che non si occupavano di lui. Per sottolineare la sua impazienza sputò, mancando Victoria di un pelo.

«Che abominevole creatura» borbottò lei, prelevando le coperte dal cammello di Jed, che sembrava un po' più educato.

Jed ridacchiò, seguendola con lo sguardo. Era davvero una donna in gamba, pensò. E anche in quell'informe *gallabiya* e con quel ridicolo cappello lui la trovava incredibilmente attraente. Con uno sforzo distolse gli occhi da lei e si occupò del cammello, sorpreso di trovare tanto difficile concentrarsi su quel semplice compito.

Ancora una volta aveva abbassato la guardia. I suoi buoni propositi valevano meno dell'oro falso. Era disgustato di se stesso.

Esausto com'era, e troppo preso dalla sua attrazione per Victoria, Jed divenne imprudente. Non sentì il nitrito sommesso di un cavallo nell'oscurità che li circondava. Peggio ancora, era del tutto impreparato all'urlo raggelante che ruppe improvvisamente il silenzio, seguito da un rumore di zoccoli e da uno scintillio di scimitarre sguainate. Prima che si rendesse conto di quello che stava accadendo, un gruppo di briganti, tre dei quali montavano cavalli che conosceva fin troppo bene, irruppe nel campo.

«Figlio di puttana!» esclamò Jed, correndo verso Victoria ed estraendo la pistola.

Che cosa diavolo gli era preso? Avrebbe dovuto prevedere quello che sarebbe successo, invece di perdersi in sogni a occhi aperti! Che razza di uomo era, se non era capace di garantire la sicurezza della donna che gli era affidata?

Jed Kincaid non accettava facilmente la sconfitta. Avrebbe salvato Victoria o sarebbe morto nel tentativo. Alì stava già lottando con uno dei briganti, cercando nello stesso tempo di coprire la ragazza con il proprio corpo, ma quando vide un altro cavaliere puntare dritto su di lei Jed temette di arrivare troppo tardi.

Corri, *Vicky*, avrebbe voluto gridare. *Scappa*, *nasconditi nell'oscurità della notte*. *Ti ritroverò quando tutto sarà finito!* Ma in quell'istante una grande lama ricurva lo colpì con una piattonata, mozzandogli il respiro e facendogli cadere la pistola. Doveva sopravvivere, si disse selvaggiamente, o Victoria sarebbe stata perduta per sempre.

Riuscì a evitare le scimitarre di due cavalieri scansandosi a destra e a manca e, a un certo punto, rotolando sotto gli zoccoli dei cavalli nel tentativo di raggiungerla. Ma i due dervisci non intendevano mollarlo. Una lama affilata lo sfiorò, procurandogli un graffio sotto lo zigomo, e solo la sua naturale destrezza lo salvò. Se non si fosse chinato in tempo, la lama gli avrebbe staccato di netto la testa.

In qualche modo, riuscì a estrarre il coltello che teneva nello stivale. Con la forza della disperazione, afferrò uno degli aggressori per le vesti e lo fece cadere da cavallo con uno strattone, piantandogli il coltello nel cuore. Fece appena in tempo a rotolare via prima che il secondo brigante piombasse su di lui. Agguantò l'arma del morto e balzò sul cavallo rimasto senza cavaliere, cercando freneticamente di liberarsi del secondo avversario per precipitarsi dall'altra parte del campo. Si avventò sul derviscio con tanta furia che questi, rendendosi conto di non avere alcuna possibilità contro un uomo che si batteva come un pazzo, si diede alla fuga. Ma mentre Jed voltava il cavallo per dirigersi verso Victoria, vide il capo afferrarla e issarla sulla propria sella, nonostante la sua furibonda resistenza. Alì, dal canto suo, riusciva a malapena a difendersi dagli assalti di un altro brigante.

«Vicky!» urlò Jed.

La sua voce esprimeva una tale angoscia che se uno dei due si fosse fermato a riflettere, avrebbe capito che quell'unica parola rivelava tutto ciò che Jed provava e che non avrebbe mai ammesso, neppure con se stesso.

D'altra parte c'era tempo solo per l'azione, non per le riflessioni. Pur vedendo il capo puntare un fucile nella sua direzione, Jed caricò al galoppo. Istintivamente, abbracciò il collo del cavallo e scivolò dalla sella, rimanendo sospeso lungo il fianco dell'animale come un guerriero indiano. Imprecando per aver mancato il bersaglio, il derviscio pensò bene di fuggire con la sua preda, ma prima che potesse muoversi Jed lo aveva raggiunto e balzava dal proprio cavallo, piombando sulla groppa di quello dell'avversario e stringendogli un braccio possente attorno alla gola. L'arabo lasciò la presa su Victoria per portarsi le mani al collo, e lei si

affrettò a lasciarsi cadere a terra, fissando ansiosamente la scena. La sua preoccupazione per Jed crebbe quando vide il derviscio estrarre un coltello proprio mentre i due uomini crollavano sulla sabbia, lottando furiosamente.

Ma non aveva alcuna ragione di preoccuparsi. Facendo appello a tutte le sue forze, Jed accentuò la stretta attorno al collo dell'avversario, e il rumore secco dell'osso che si spezzava annunciò la fine della lotta.

Quando Jed si rialzò, ansante, i due dervisci sopravvissuti si diedero alla fuga al galoppo, afferrando al passaggio le redini dei cavalli dei loro compagni e portandoseli dietro.

Jed prestò loro ben poca attenzione. Il suo unico pensiero era Victoria. L'aiutò a rialzarsi, e quando la sentì tremare si rimproverò aspramente per aver permesso che quell'attacco avesse luogo.

«State bene?» chiese, roco.

«Sì» rispose lei. Tese la mano e gli asciugò il sangue dal viso, teneramente. «Siete un uomo coraggioso, Jed. Grazie per avermi salvata.»

Alle sue parole, Jed chiuse gli occhi come se avesse voluto alzare una barriera tra loro. Salvarla? Ma se era colpa sua se era stata quasi rapita! Possibile che non capisse che non aveva alcun diritto di accettare i suoi ringraziamenti?

In realtà, Vicky non sospettava neppure che Jed si sentisse in colpa. Anzi, si sollevò sulla punta dei piedi e lo costrinse dolcemente a chinare la testa in modo da potergli sfiorare le labbra con le proprie in segno di gratitudine.

Nel suo stato d'animo, Jed non poteva sopportare neppure il tocco di Victoria, e men che mai il suo bacio. Si ritrasse ignorando l'espressione confusa e ferita di lei e si affaccendò a sellare il proprio cammello. La sofferenza che gli aveva squarciato il cuore quando aveva creduto che Victoria sarebbe stata rapita gli diceva che non doveva più baciare quella donna. Era troppo pericoloso. E non poteva neppure concedersi altre distrazioni che mettessero in pericolo la sua sicurezza.

«Che stai facendo?» chiese Alì, meravigliato.

«A te che sembra?» ribatté Jed. «Mi preparo ad andarmene prima che quei bravi ragazzi tornino qui con qualche amico.»

«Sono d'accordo con te che dobbiamo andarcene» convenne Alì. «Ma è proprio necessario partire così presto, prima che la signorina Victoria abbia avuto il tempo di riprendersi del tutto dallo spavento?»

«Non voglio rischiare un altro agguato» ribatté Jed. «Se accadesse, probabilmente Vicky non avrebbe più la possibilità di riprendersi... né del tutto né in parte. Partiamo subito.»

«Per me va bene, Alì» intervenne Victoria, mettendo una mano sul braccio all'egiziano e trovando conforto nel contatto umano che Jed le aveva negato. «Non preoccupatevi per me. In ogni caso, sono troppo turbata per dormire o anche solo per riposare.»

Mentre il suo cammello seguiva quello di Jed nella notte stellata, Victoria si voltò a guardare i resti della battaglia rimasti sparpagliati sul terreno, e rabbrividì quando posò gli occhi sui cadaveri dei due dervisci. Se Jed non fosse stato così in gamba, ora probabilmente sarebbero stati il corpo di lui e quello di Alì che si sarebbe lasciata alle spalle!

Gli lanciò uno sguardo di sottecchi. Per lei, il suo profilo fiero e deciso, stagliato nel chiaro di luna, era una delle cose più belle che avesse mai visto. E per quanto sapesse essere arrogante e senza scrupoli e mancasse di tutte le qualità apprezzate nel mondo in cui era cresciuta, Victoria era arrivata al punto di riconoscere che Kincaid era un vero uomo, che seguiva un codice tutto suo, ma sotto certi aspetti più rigido di quello adottato in società.

Quella notte aveva rischiato la vita per lei. Il modo in cui si era battuto avrebbe potuto farle credere di essere importante per lui, se non fosse stato per il fatto che, dopo, quando lei aveva avuto bisogno di sentirsi confortata dalla sua forza e aveva tentato di dimostrargli la propria gratitudine, lui l'aveva respinta. Non lo capiva... e non si capiva. Ma avevano ancora miglia e miglia di deserto davanti...

10

Nonostante l'ora tarda, la porta dell'ufficio di Hayden si spalancò senza preavviso. Lui alzò gli occhi dalla scrivania, irritato, ma le parole di rimprovero che era pronto a rivolgere all'intruso gli morirono sulle labbra.

«Reed...»

«Mi dispiace molto, signore. Contavo di venire da voi appena archiviati questi rapporti...»

«Né la signora Shaw né io potevamo aspettare che trovaste il coraggio» asserì Cameron Shaw, freddo.

Era un uomo alto e robusto, e l'unico segno dell'età erano i capelli brizzolati. In quel momento, era convinto di poter rimettere al suo posto quel pomposo passacarte più giovane di lui di trent'anni senza spargere neppure una goccia di sudore.

Dopo aver finalmente concluso i suoi affari a Istanbul, era tornato al Cairo solo per scoprire che Victoria era sparita. Sua moglie e sua figlia potevano anche considerare Reed un ottimo partito, ma Cameron era ben lungi dall'essere soddisfatto per come aveva gestito la situazione. Dopotutto, che cosa aveva fatto negli ultimi dieci giorni, a parte blaterare?

«Be', avete saputo qualcosa sulla mia Victoria?»

Sentendosi sfidato, Hayden si alzò e girò attorno alla scrivania.

«La *mia fidanzata* non era all'oasi, quando i miei uomini sono arrivati, e probabilmente non c'è mai stata. Andare là di persona sarebbe stato inutile e, come ho spiegato ripetutamente alla signora Shaw, nella mia posizione avrei coinvolto l'Inghilterra in un incidente internazionale.»

«Avete mai sentito la parola *dimissioni*? Se mia figlia non tornerà a casa al più presto, avrete occasione di impararla. E che cosa mi dite del denaro che mia moglie vi ha dato? E dei vagabondi a cui l'avete affidato? È sparito anche quello assieme a mia figlia?»

«Perché non ci sediamo e beviamo qualcosa mentre parliamo, signore?» suggerì Hayden, da buon diplomatico.

«Voglio risposte, non gin e simpatia» scattò Cameron. «Smettetela di tergiversare e ditemi il peggio.»

«Certo, signor Shaw. Per la verità, non c'è alcun peggio. Voglio dire, è vero che Victoria non è stata ritrovata, ma riteniamo che sia stata portata a Khartoum...»

«Khartoum? Il paradiso dei mercanti di schiavi?» esclamò Cameron, inorridito. Come poteva quell'idiota annunciarglielo con tanta calma?

«In effetti sono queste le voci che corrono, ma ricordate che sulle tracce dei rapitori c'è Jed Kincaid, l'uomo che ha evitato una guerra tribale. È pieno di risorse nelle situazioni difficili e qualificato per sopravvivere nel deserto» affermò Hayden, pregando che le sue fonti fossero attendibili. «Credetemi, non mi sarei fidato di nessun altro per salvare la mia fidanzata.»

«Allora conoscevate le capacità di Kincaid, prima di mandarlo? Mia moglie non me l'ha detto» ammise Shaw, concedendosi un barlume di speranza.

«Be', francamente la reputazione di Kincaid non è cosa che vorrei discutere con una signora...» improvvisò Hayden.

«E allora, che sta facendo Kincaid in questo momento?» tagliò corto Shaw.

«Ritengo che abbia seguito Victoria...»

«Non lo sapete per certo?»

«Devo rammentarvi che una volta che i rapitori hanno lasciato l'Egitto, l'Inghilterra non ha più alcuna giurisdizione. E Mohammed Rauf Pascià, il governatore generale del Sudan, non ha virtualmente alcuna autorità a Khartoum. Non potrebbe aiutarci in alcun modo. Comunque, ho fatto tutto il possibile. Ho mandato alcuni uomini nel luogo dove Kincaid doveva consegnare il riscatto. Hanno trovato tre arabi morti e un messaggio dell'americano che accennava a Khartoum.»

«Perciò i vostri uomini hanno proseguito verso sud per dare una mano a Kincaid?»

«No, signore, sono tornati qui. Avevano solo l'ordine di osservare e riferire. Ho già violato i regolamenti governativi mandandoli fin là...»

«Maledizione, quanto tempo sprecato! Mandateli ora. Via fiume potrebbero ancora...»

«Non servirebbe a nulla. Nominalmente, Khartoum è sotto la giurisdizione del kedivè, ma in realtà...»

«Parlerò con Tewfik io stesso.»

«Chiedere a Tewfik di salvare Victoria quando gli è impossibile metterebbe in difficoltà il suo governo, signor Shaw» affermò Hayden. Poiché l'altro non rispose, azzardò: «Kincaid è un esperto. Probabilmente ha già ritrovato Victoria».

«E se vi sbagliate?»

«Lo sapremo presto. Sono certo che Kincaid tornerà con Victoria entro la prossima settimana.»

«Fuggendo da Khartoum non possono esserci molte strade per tornare al Cairo. Potete mandare degli uomini a incontrarli quando varcheranno il confine egiziano, se saranno tanto fortunati da arrivarci.»

«Se davvero stanno fuggendo, Kincaid si assicurerà di non farsi trovare. No, dobbiamo solo pazientare, e Victoria sarà fra le nostre braccia entro pochi giorni.»

«Avete detto la stessa cosa a mia moglie dieci giorni fa. Spero che le vostre previsioni siano più corrette, stavolta.» Senza tendere la mano ad

Hayden, Shaw andò alla porta. Quando si voltò, il suo tono era gelido. «Dio m'è testimone, Reed, che se vi sbagliate vorrò la vostra testa... per non parlare della vostra carriera.»

«E quando Victoria tornerà sana e salva, come sono certo che accadrà?» lo sfidò Hayden.

«Allora vi chiederò scusa per aver dubitato di voi e vi accoglierò nella mia famiglia» concesse Shaw.

Poi uscì dalla stanza e Hayden cadde a sedere, con la testa fra le mani. *Oh*, *Dio*, pregò, *fa' che Kincaid sappia quello che sta facendo*, *per il bene di Victoria... e per il mio*.

Victoria era stanca, accaldata e assetata, come del resto le accadeva quasi sempre, negli ultimi giorni. Nei momenti di debolezza, quando disperava di tornare alla civiltà, dubitava perfino che la vita in schiavitù potesse essere peggiore. Era vero, Kincaid non la frustava e non la violentava, ma dopo il loro incontro con i dervisci la loro fragile tregua si era disintegrata a tal punto che quasi Jed non le rivolgeva più la parola. Sembrava che non gli interessasse altro che tornare al Cairo al più presto possibile. Victoria non poteva fare a meno di ammirare la sua determinazione, anche se sperava che moderasse un po' la tabella di marcia. Dopotutto, lei e Alì non erano viaggiatori esperti del deserto come lui!

In quel momento Jed aveva fermato il cammello e stava guardando verso ovest. Sorpresa, Victoria si riparò gli occhi con la mano e guardò nella stessa direzione, ma non vide nulla d'insolito, tranne una piccola nuvola, a grande distanza.

«Jed, qualcosa non va?»

«Credo che stia per arrivare una tempesta. Potrebbe essere molto pericolosa, se non siamo preparati.»

«Una tempesta? Perfino io so che non piove mai nel deserto, in questo periodo dell'anno» protestò lei, mentre Jed smontava dal cammello.

«Non pioggia, Vicky. Una tempesta di sabbia. E credetemi, non è una bella esperienza. Spero di sbagliarmi, ma è meglio prepararci.»

«Sembra lontana» obiettò lei, voltandosi a guardare la nuvola di polvere. Scoprì con sorpresa che era diventata molto più grande. «Oh, credo proprio che abbiate ragione. Sta crescendo.»

«Non c'è tempo da perdere. Prendete le coperte mentre Alì e io disponiamo i cammelli in modo da formare un riparo» ordinò Jed.

Victoria si affrettò a ubbidire, mentre i due uomini sistemavano gli animali in modo che formassero un triangolo.

«Chi proteggerà i cammelli?» chiese Victoria.

«Non preoccupatevi per loro. Sono attrezzati dalla natura per affrontare i rischi del deserto molto meglio di noi» rispose Jed. «Raggomitolatevi contro il cammello e avvolgetevi nella coperta più strettamente che potete. Se il vento ne afferra anche solo un angolo, ve la strapperà via e voi sarete esposta alla sferza della sabbia.» Vedendo l'espressione spaventata di Victoria, Jed rimpianse i propri secchi avvertimenti. Ma non poteva rischiare, specie dopo che una sua distrazione le era quasi costata la vita. Gentilmente le coprì i capelli con il cappuccio del *gallabiya*, ravviandole qualche ricciolo ribelle e indugiando a sfiorarle la guancia. «Non volevo spaventarvi, ma il deserto è un luogo ostile. Non posso permettermi di correre rischi quando si tratta di voi, Vicky.»

Sforzandosi di rispondere con un sorriso a quell'inaspettata gentilezza, Victoria si stupì che quello fosse lo stesso uomo che l'aveva bruscamente respinta quando aveva cercato di ringraziarlo per averla salvata. Tuttavia aveva continuato a permetterle di dormire con lui ogni notte. Il sole del deserto aveva indurito lei, rifletté Victoria, ma forse aveva anche ammorbidito Jed.

La voce allarmata di Alì interruppe i suoi pensieri.

«Jed, non si vede quasi più il sole. Prepariamoci.»

Ubbidiente, lei si lasciò cadere sulla sabbia e si arrotolò strettamente nella coperta, rannicchiandosi contro il cammello.

«Vicky, tenete gli occhi chiusi e copritevi il viso. Checché accada, non mollate la coperta. Io sono qui vicino a voi» le assicurò Jed.

Poi, Victoria non sentì che l'ululare del vento, che andava rapidamente aumentando, ma avvertì un'improvvisa, soffocante pesantezza dell'aria, assai peggiore di quella che precedeva un temporale.

Il vento furioso turbinò attorno alla sua coperta, tentando ogni angolo, come se dita invisibili cercassero di strapparla alla sua stretta. Granelli di sabbia duri come proiettili penetrarono attraverso il tessuto, colpendole il viso.

«Oh!» gridò Victoria, cercando di cambiare posizione per ripararsi. Purtroppo, quel futile tentativo diede al vento l'occasione che sembrava cercare. All'improvviso la coperta volò via. «Aiuto! Jed...»

«Maledizione!» Jed si liberò dalla coperta abbandonandola alla tempesta, e si precipitò verso il punto dove giaceva Vicky, esposta alla furia degli elementi. In un attimo fu sopra di lei, facendole scudo con il proprio corpo. «Sono qui, Vicky. Vi proteggerò io. Va tutto bene.» Sputando i granelli di sabbia che gli erano entrati in bocca, Jed nascose il viso nel cappuccio del *gallabiya* di Victoria. «State ferma, Vicky, ne usciremo insieme.»

Col viso nascosto vicino al suo collo sentiva il suo profumo così femminile, così unico. E il corpo di lei sotto il suo era morbido e invitante... anche troppo. Avvertendo l'incontrollabile reazione del proprio corpo, Jed si irrigidì, ma non poteva in alcun modo evitare il contatto. L'inferno doveva essere qualcosa di molto simile a quel supplizio di Tantalo!

«State bene, Jed?»

«Benissimo» borbottò lui. «Zitta, finché non sarà cessata la tempesta.»

Be', doveva prendere per buona la sua parola, ma *lei* non stava affatto bene. Non che il peso di Jed fosse eccessivo, ma sembrava che il suo corpo si fosse fatto più morbido e più caldo sotto quello di lui. Provava una curiosa eccitazione, e lo strano impulso di voltarsi e baciarlo. Naturalmente era un'idea del tutto assurda, considerando la situazione. E inoltre lei era fidanzata con Hayden...

La strana irrequietudine che provava doveva essere effetto della tempesta, si disse. Dopotutto, era distesa a faccia in giù nella sabbia, intrappolata sotto il corpo di un uomo che doveva pesare parecchio, infagottata nel *gallabiya*. Non era forse normale sentirsi innervosita dal ruggito del vento, dalle ondate di sabbia che l'assalivano e dal corpo maschile schiacciato contro il suo?

No, rispose il suo cuore. Solo una donna che *desiderava* l'uomo stretto a lei poteva dimenticare di augurarsi che la tempesta finisse immediatamente. La paura della furia degli elementi era svanita, spazzata via dall'irrazionale passione per Jed Kincaid. Jed era più pericoloso di quanto avesse mai pensato. Senza sforzo aveva stretto d'assedio il suo cuore e l'aveva conquistato. L'unico punto interrogativo era che cosa avrebbe fatto lei, ora che aveva capito la situazione.

Era così smarrita in quelle inquietanti riflessioni che non si rese conto che Jed era in procinto di alzarsi fino a quando lui non parlò.

«Vicky, va tutto bene. Potete alzarvi, ora. La tempesta è passata» annunciò, tendendole la mano per aiutarla.

«La prontezza di Jed ci ha salvati ancora una volta, signorina Victoria» commentò Alì. «Non vi preoccupate, vi riporterà sana e salva dal vostro fidanzato.»

Non c'era assolutamente alcuna ragione perché le parole rassicuranti di Alì facessero scoppiare in lacrime Victoria. Lei non piangeva mai! Eppure, stavolta pianse, e senza ritegno.

«Alì, riposeremo per un po'. Vuoi prendere le borracce? Vicky, bevete un sorso, e magari bagnatevi anche un po' il viso» suggerì Jed, incerto di fronte alle lacrime di Victoria.

Da un lato, non desiderava altro che prenderla fra le braccia e confortarla. Dall'altro, si era ripromesso di non toccarla. Non sapeva quello che sarebbe potuto succedere in seguito, se l'avesse abbracciata. Victoria aveva vissuto una serie di esperienze terribili, e non aveva mai pianto. Che cosa aveva detto Alì per suscitare quella reazione?, si chiese Jed, mentre si affaccendava a esaminare i cammelli. L'egiziano non aveva fatto altro che assicurarle che l'avrebbero riportata sana e salva al suo amato Hayden. Possibile che Vicky avesse dei dubbi sul suo fidanzato?

Be', in quel caso, era ora. C'erano schiere di uomini che la meritavano più di quel Reed! Però era strano che fosse scoppiata a piangere quando Reed era stato nominato. Strano come l'improvvisa allegria che provava *lui*. Di solito, rimaneva completamente spiazzato di fronte a una donna in lacrime.

«Jed, sono pronta, ora» annunciò Victoria, ansiosa di lasciare il luogo dove aveva fatto una scoperta tanto sconvolgente. Forse, avvicinandosi al Cairo, il fascino di Kincaid sarebbe svanito e l'amore per Hayden avrebbe ripreso il sopravvento. O almeno, lo sperava. «Mi dispiace per il mio sfogo, ma credo che la tempesta mi abbia spaventata più di quanto mi aspettassi. Non avevo mai visto niente di simile» spiegò lei. Gli si avvicinò e gli mise una mano sul braccio in un gesto di riconciliazione. «E voglio ringraziarvi per avermi salvata... di nuovo.»

La sua voce era così tremula, gli occhi così lucidi e fiduciosi che Jed si trattenne a malapena dal prenderla fra le braccia e garantirle che con Jed Kincaid sarebbe sempre stata al sicuro. Per un istante il suo cervello

sovreccitato considerò una simile eventualità. Ma Reed aspettava la sua fidanzata. Gliel'avrebbe restituita intatta, si ripromise silenziosamente, per difficile che stesse diventando.

«Io... ecco... è stato un piacere, Vicky» rispose, forzando un tono leggero. «Anzi, eravate molto più morbida della sabbia. Potete farmi di nuovo da cuscino, stanotte, e susciteremo una tempesta tutta nostra.»

«Oh! Dovevo sapere che non potevo aspettarmi altro che villanie da parte vostra! Non cambierete mai!»

Victoria si girò furiosa e si affrettò a raggiungere il suo cammello. Alì fece per aiutarla, ma Jed si intromise.

«La tua spalla non è ancora guarita» disse, brusco.

«Sto bene, Jed.»

Senza dargli ascolto, Jed fece alzare il cammello di Victoria, poi quello di Alì, e infine montò sul suo e ancora una volta la piccola carovana si mise in cammino e ciascuno dei tre viaggiatori si immerse nei propri pensieri.

Jed Kincaid era rozzo e spinoso, nell'aspetto e nei modi, eppure nel curare la ferita di Alì era stato delicato come una madre con un neonato. Cresciuto nei boschi del Kentucky, era selvaggio come un orso e due volte più cattivo, se provocato, ma possedeva una forza e una passione davvero smisurate. Hayden, educato e sofisticato com'era, non avrebbe mai avuto l'esuberante vitalità di Jed. Ma un uomo come Jed si sarebbe mai fermato abbastanza a lungo da essere amato?

Amato? Come le era venuta quell'idea? Lei certo non amava quell'uomo! Era vero che il suo corpo reagiva a lui in modi sorprendenti, ma simili impulsi non avevano nulla in comune con l'amore. Erano solo eccentricità di un momento. Con tutto quello che aveva passato ultimamente, era normale che i rigidi dettami della correttezza si allentassero. Ciò nonostante, non aveva alcuna intenzione di permettere a Kincaid di toccarla di nuovo. Doveva elevare una barriera fra loro. Sarebbe bastata una scintilla per suscitare nel suo cuore una fiamma che non sarebbe stata capace di controllare.

Ancora pochi giorni, calcolava Jed, se non avevano la sfortuna di incappare in qualche altro incidente. Poi, al Cairo, si sarebbe tolto la soddisfazione di gettare quattromilacinquecento sterline... e Victoria... in faccia a Reed. Dopo di che avrebbe potuto festeggiare il ritorno alla civiltà con una donna diversa ogni notte. Anzi, più d'una, almeno la prima notte,

si corresse, immaginando già le scelte che avrebbe fatto. La prima sarebbe stata una biondina minuta con due piccoli seni appuntiti...

«Mi dispiace, Victoria, ma anche la mia borraccia è quasi vuota. Posso offrirvi solo un sorso o due» disse Alì in tono di scusa la sera dopo, quando si fermarono per accamparsi.

Avevano fatto una sosta durante le ore più calde del giorno, recuperando un po' del sonno perduto, e avevano ripreso il cammino verso il tramonto, ma avrebbero raggiunto un'oasi solo l'indomani.

«Basterà Alì, grazie. Avevo ancora in bocca il sapore della sabbia, e ho bevuto più di quel che avrei dovuto» ammise Victoria.

«E vi siete anche bagnata la faccia quando credevate che non vi vedessi» la rimproverò Jed.

«Mi sentivo la pelle come se dovesse spaccarsi per il caldo.»

«Comunque sia, è troppo tardi per rimpiangerlo. Prendete un po' di *zabeeb* e lasciate l'acqua di Alì per domani.»

«Non bevo alcool...»

«Non ne beveva neppure Alì, prima di conoscermi.»

Victoria esitò. Aveva molta sete, e dopotutto lo *zabeeb* era un liquido... Guardò la bottiglia per un momento, poi annuì.

«Bevetene solo un piccolo sorso» l'avvertì Jed, colto da un ripensamento.

«Razionate anche questo?» ribatté Victoria, seccata.

Per dimostrargli in che conto tenesse i suoi consigli, bevve un *lungo* sorso, totalmente impreparata all'infernale bruciore che le esplose dalla gola allo stomaco.

«Hai notato che non ascolta mai quando le dico qualcosa?» osservò Jed rivolgendosi ad Alì, mentre Victoria tossiva, asciugandosi le lacrime. Recuperò la sua preziosa bottiglia che lei aveva lasciato cadere sulla sabbia. «Guarda, ha sprecato quasi un terzo di quello che restava.»

«Accidenti a voi, Kincaid. L'avete fatto apposta!» Victoria si scagliò contro Jed così repentinamente da fargli perdere l'equilibrio e, andando a finire su di lui, gli batté furiosamente i pugni sul petto, dando sfogo a tutta la sua frustrazione. «Questo è per aver detto male di Hayden, e per avermi gettata nel Nilo e per...»

«Victoria, lasciate stare Jed. Non è colpa sua...» cominciò Alì.

«Grazie, Alì, posso cavarmela da solo» disse Jed, ammiccando.

Poi, prima che lei potesse prevedere il suo movimento, rotolò su se stesso, imprigionandola sotto il proprio peso.

«Mascalzone, lasciatemi subito!»

«Oh, siete scomoda?»

«Voi... miserabile farabutto...»

«Attenta, Vicky, non dite cose di cui potreste pentirvi. Voi avete scelto i pugni come arma, ma io ne userò un'altra...»

Affondandole le mani nei capelli, Jed posò le labbra su quelle di lei in un bacio lieve, ma sensuale. Poi, le labbra scivolarono sui tratti delicati del suo viso, deponendo piccoli baci sulle tempie e sulle palpebre, per poi tornare sulla sua bocca, in una lenta, minuziosa esplorazione. Victoria si lasciò sfuggire un gemito e rispose con passione quando, alla fine, la bocca di Jed catturò la sua. Poi, proprio sul più bello, lui la lasciò e si alzò in piedi.

«Jed?» mormorò Victoria, sorpresa.

«Andate a dormire, ora» borbottò lui, allontanandosi, prima che gli mancasse la forza di farlo. «La punizione è finita.»

Punizione? Come poteva definire una punizione quel bacio? Victoria avrebbe voluto scagliarsi di nuovo su di lui, gridando tutta la propria frustrazione, ma l'orgoglio glielo impedì. Poi, dalle profondità del suo cuore sorse un interrogativo. Se quell'inebriante esperienza era una punizione, quanto più meravigliosa sarebbe stata una ricompensa?

«Kincaid» disse Alì, bloccandogli la strada. «Hai fatto una cosa spregevole. Tua madre sarebbe scandalizzata dal tuo comportamento.»

«Di certo non sarebbe la prima volta» ringhiò Jed. «Comunque, se senti la necessità di proteggere l'onore di Victoria, dormi tu con lei, stanotte, per riscaldarla. Io vado a fare due passi.»

«Ora?»

«A meno che non ci sia qui intorno un ruscello gelato, è l'unica alternativa» mormorò Jed, allontanandosi a grandi passi nell'oscurità. «Ancora pochi, maledetti giorni...»

11

Tutti erano di pessimo umore, l'indomani mattina, poiché né Alì né Victoria avevano dormito bene, e Jed non si era neppure coricato. Dopo

tutti quei giorni di viaggio, comunque, ciascuno ormai conosceva i suoi compiti e tutti li svolsero meccanicamente, cancellando ogni traccia dell'accampamento. Due ore prima dell'alba erano di nuovo in cammino.

Se cavalcavano fino a mezzogiorno, e poi ancora dalle cinque a mezzanotte, sarebbero state in tutto quattordici ore in sella, calcolò Jed fra sé. Una giornata lunga, ma ne valeva la pena se potevano raggiungere il confine egiziano in un paio di giorni, anziché nei tre o quattro che aveva preventivato. Stava diventando troppo pericoloso indugiare nel deserto con la fidanzata di Hayden.

Vicky era maledettamente desiderabile, ma quella non era una buona scusa. Aveva ventotto anni, non era un ragazzino incapace di controllare i propri impulsi! Alì aveva ragione. Il suo comportamento era stato spregevole, ammise Jed. Durante una lunga notte insonne aveva concluso che l'unica cosa da farsi era riportare Victoria ad Hayden il più in fretta possibile, limitando al minimo i contatti con lei.

Diverse ore più tardi, voltandosi a guardarla, Jed non poté fare a meno di ammirare la forza d'animo di quella donna. Nonostante l'esistenza dorata che aveva condotto al Cairo, sembrava che nel deserto fosse fiorita, affrontando ogni sfida in modo ammirevole. In altre circostanze... Ma no, era fuori questione, si ammonì, sorpreso che il suo cuore fosse così riluttante ad abbandonare quella che la sua mente riconosceva come una semplice fantasia. Lui e Vicky appartenevano a due mondi differenti, e nessuno dei due sarebbe sceso facilmente a compromessi. Un rapporto fra loro non avrebbe mai funzionato, decise una volta per tutte.

«*Rah!*» gridò all'improvviso, spronando il cammello. Secondo i suoi calcoli, l'oasi doveva essere a un paio di miglia di distanza. Potevano fermarsi là a mezzogiorno e proseguire nel tardo pomeriggio.

Anche gli animali, ormai, erano ansiosi di raggiungere l'acqua, e quando in lontananza comparvero le prime palme il cammello di Victoria accelerò il passo e superò quello di Jed, entrando nella pozza e cominciando a bere avidamente.

«Vicky, tiratelo fuori da lì!» ordinò Jed, secco, trattenendo il proprio animale.

«Avete mai tentato di costringere una mezza tonnellata di muscoli a fare quello che non vuole?» ribatté lei, dopo una serie di inutili strattoni alle redini. «Sapete una cosa, Jed? Ho una tale sete che non mi importa che il cammello sia arrivato per primo. Ho intenzione di farmi una bella bevuta.

Anzi, credo proprio che seguirò il suo esempio e mi rinfrescherò e berrò nello stesso tempo. Perché non venite anche voi?»

«No, Vicky, aspettate...»

Senza dargli ascolto, Vicky piombò nell'acqua, ma quando emerse Jed era accanto a lei, immerso nella pozza fino alle cosce e con gli occhi che mandavano lampi.

«Fuori!» tuonò.

Senza perdere altro tempo, l'afferrò e se la issò su una spalla poi, tenendola ferma con una mano, prese con l'altra le briglie del cammello e riportò entrambi a riva.

«Kincaid, che cosa vi prende? Mettetemi giù immediatamente» ordinò Victoria, dibattendosi.

Jed non se ne dette per inteso e raggiunse Alì, che tratteneva gli altri due cammelli desiderosi di avvicinarsi all'acqua.

«Sospetto che la pozza sia avvelenata, e non voglio correre rischi» spiegò Jed, deponendo la ragazza sulla sabbia. «Riempiremo alcuni otri e li useremo più tardi, se il vostro cammello non mostrerà sintomi sospetti.»

«Avvelenata? Com'è possibile?»

«Una carovana può aver cercato di eliminarne un'altra, o forse la carogna di qualche animale ha inquinato l'acqua.»

«Non siate ridicolo...»

«No, Victoria, Jed ha ragione» intervenne Alì. «Guardate, l'erba è morta e le palme sono rinsecchite. Inoltre, ho visto due carcasse recenti. Gli animali non sarebbero morti così vicino all'acqua, se fosse potabile.»

«Non possiamo almeno usarla per rinfrescarci?»

«Assolutamente no» dichiarò Jed. «Spero che non siate rimasta nell'acqua abbastanza da risentirne. Quanto al cammello, può darsi che siamo fortunati.»

Verso sera fu chiaro che la fortuna non era con loro. Il cammello di Victoria rallentò il passo, poi, tutto a un tratto, cominciò a tremare e cadde sulle ginocchia. Lei fece appena in tempo a balzare dalla sella prima che l'animale si rovesciasse su un fianco, lanciando acuti bramiti.

«Jed, che cosa possiamo fare?» chiese Victoria.

«Mettere fine alle sue sofferenze» rispose lui, smontando e prendendo il fucile.

«Ma...»

«Lasciarlo soffrire sarebbe una crudeltà inutile» intervenne Alì gentilmente. «Venite, allontaniamoci un po', Victoria. Non c'è bisogno che guardiate.»

Allontanarsi di qualche passo non rese la cosa più facile. Victoria sentì lo sparo, e seppe che cosa significava. Se non fosse stato per Jed, pensò rabbrividendo, sarebbe morta anche lei come il cammello. Ancora una volta l'aveva salvata.

Quando si voltò, lui stava scaricando dall'animale le borse da sella e le coperte.

«Metteremo il bagaglio sul tuo, Alì, e Victoria cavalcherà con me» disse. «E quanto agli otri, vuotali nella sabbia e seppelliscili. Non possiamo rischiare di avvelenare altri pozzi.»

«Jed...» cominciò Victoria.

Lui si voltò, guardandola ansiosamente.

«State bene, Vicky? Non avvertite alcun sintomo, spero.»

«Sto bene... a parte il fatto che sono imbarazzata per aver dubitato di voi» ammise lei a bassa voce. «Avete avuto ragione su tutto, fin da quando mi avete liberata, e io vi ho ostacolato a ogni passo. Forse non significa molto, ma mi dispiace, Jed. E vi sono grata per avermi salvato la vita per l'ennesima volta. So che mi considerate una ragazzina viziata, e forse lo ero, ma sto cercando di cambiare.»

«E ci riuscite in modo ammirevole» osservò Jed, allungando una mano per ravviarle un ricciolo a dispetto delle sue migliori intenzioni. «Comunque, siamo molto lontani dalla prossima oasi, e ancora più lontani dal Cairo» riprese, burbero. «Muoviamoci.»

Victoria lo guardò aiutare Alì a caricare il bagaglio sul cammello, pensando che quell'uomo era una curiosa combinazione di forza e di gentilezza. Al suo posto, Hayden si sarebbe limitato ad aspettare che qualche servo finisse il lavoro. Ma già, Hayden era un gentiluomo, e Jed semplicemente un *uomo*.

Avevano visto il fuoco dell'accampamento nell'oasi da lontano, e Alì era molto dubbioso sul piano di Jed. Avevano contato quattro uomini, ma questo non significava che non ve ne fossero di più.

«Forse potremmo aspettare qui fino a domattina, quando se ne saranno andati» suggerì.

«Abbiamo un disperato bisogno d'acqua» ribatté Jed. «Andrò a prenderla stanotte, a piedi. Poi, prima dell'alba, gireremo al largo verso ovest e li eviteremo.»

«E se ti sorprendessero?» obiettò Alì.

«Dirò che mi sono perso nella tempesta di sabbia e che il mio cammello era esausto.»

«Sarebbe più credibile se *io* viaggiassi solo nel deserto.»

«Alì, tu non sei abbastanza in forze per camminare fino al loro campo, e meno che mai per tornare indietro portando l'acqua. No, andrò io. Tu bada a Vicky.» Inginocchiandosi vicino alla donna profondamente addormentata, Jed le tastò la fronte. «Non sembra più calda di prima. Forse è solo sfinita dalla stanchezza e disidratata. Al mio ritorno potrà rinfrescarsi.»

«E se tu non tornassi?»

«In un altro giorno dovreste arrivare al confine egiziano, e completare il viaggio via fiume.»

«Se sei proprio deciso, che Allah ti sia vicino.»

«Anche a te.»

La sua meta distava forse un paio di miglia, ma Jed preferì essere doppiamente prudente, avvicinandosi con grande cautela, anche a costo di procedere lentamente.

Girò attorno all'oasi, osservando l'accampamento prima di tentare di raggiungere l'acqua. Contò otto cavalli raggruppati vicino alla pozza, ed ebbe un momento d'incertezza. Otto contro uno era un po' troppo! Tuttavia, l'accampamento non sembrava abbastanza grande per tanti uomini, e lui e Alì ne avevano visti solo quattro.

Due sedevano vicino al fuoco, e la piccola tenda poteva contenerne al massimo altri tre. Accanto ai cavalli Jed notò due grossi cumuli coperti di tela. Poteva trattarsi di un gruppo di mercanti che trasportavano merci a Khartoum. Forse erano alcuni di quei contrabbandieri a cui avevano accennato i dervisci.

Jed si avvicinò, strisciando sulla sabbia, per ascoltare quello che dicevano i due accanto al fuoco.

«Credi che quell'inglese oserà sfidare di nuovo il Mahdi?» chiese uno. «Ormai dovrebbe aver capito che il nostro capo ha braccia molto lunghe.»

«Sono sorpreso che quell'infedele abbia avuto l'audacia di provarci, ma visto che il conto dei fucili stavolta torna, direi che ha imparato la lezione, Hamid» rispose l'altro.

«Ha perfino aggiunto tre casse di polvere da sparo... come regalo, ha detto, per rimediare allo sfortunato errore dell'ultimo carico.»

«Mmm... quello non *regala* nulla, ma questo non ci riguarda. Noi dobbiamo solo consegnare quello che vende, e la vittoria del Mahdi sarà più vicina.»

«Bene, Jamal, ora dormiamo. Dobbiamo partire prima dell'alba» disse Hamid, alzandosi e dirigendosi verso la tenda. «Se dormi qui, i cavalli ti avvertiranno se si avvicinerà qualche sciacallo... a quattro o a due gambe.»

«Qui passano pochi viaggiatori» osservò Jamal. «Siamo abbastanza al sicuro.»

Abbastanza al sicuro, a meno che lui non trovasse il modo di far saltare quella polvere, rifletté Jed. La sua mente era già al lavoro. Se avesse avuto qualche detonatore...

No, che cosa stava pensando? Un simile piano sarebbe stato pura follia, mentre la sua principale responsabilità era la sicurezza di Victoria.

A proposito, i due dervisci avevano accennato a *un inglese* come loro fornitore! Qualche supposto fedele suddito della corona stava evidentemente rifornendo i sostenitori del Mahdi di armi e munizioni.

Ora, Reed non solo gli sarebbe dovuto essere grato per il ritorno di Victoria, ma anche per l'occasione di fare una buona impressione sui suoi superiori con le informazioni sul Mahdi!

Convinto di aver appreso tutto ciò che poteva, Jed indietreggiò strisciando fino al punto in cui aveva lasciato due otri, ormai certo di non dover temere che l'acqua fosse avvelenata.

Jamal era ancora davanti al fuoco, occupato a intagliare un pezzo di legno, perciò lui doveva scegliere se raggiungere la pozza passando vicino all'uomo o riempire gli otri dall'altro lato, rischiando di essere sentito dai cavalli. Ritenendo quest'ultima soluzione più pericolosa, Jed scivolò verso la riva e immerse il primo otre nell'acqua, cercando di ridurre al minimo il gorgoglio.

Nell'oscurità, era difficile stabilire quando l'otre era pieno, perciò fu costretto a tirarlo fuori più volte e a premerlo delicatamente, provocando una serie di piccoli rumori. Era un lavoro non soltanto lungo, ma anche logorante per i nervi. Si chiese quanto tempo ci sarebbe voluto perché

Jamal lo notasse. Finalmente il primo otre fu pieno. Lo tappò e lo posò sulla riva. Un altro ancora, e poi sarebbe potuto tornare da Victoria. Il sonno profondo in cui era caduta lo preoccupava. E se il suo torpore fosse stato provocato dall'acqua avvelenata? Se... se fosse morta?

Era uno sciocco a preoccuparsi, si rimproverò. Prima di incontrare Victoria Shaw, Jed Kincaid era stato un uomo che svolgeva il suo lavoro con assoluta concentrazione. Ora si metteva addirittura ad angosciarsi per tragedie inesistenti! Irritato tuffò l'otre nell'acqua, accorgendosi solo troppo tardi di averlo fatto con un movimento eccessivamente brusco.

«Chi va là?» chiese Jamal, balzando in piedi. «Ti ho sentito. Vieni fuori subito.»

Jed inghiottì a vuoto e si appiattì sulla sabbia, sperando che Jamal non si avventurasse fino alla riva.

«Ho detto di venire fuori!» insistette il sudanese. «È inutile che ti nascondi. So che sei là.»

Ancora una volta Jed rimase immobile, sperando in un miracolo.

«Possibile che un uomo non possa provvedere ai suoi bisogni in pace?» chiese inaspettatamente una voce da dietro la tenda.

«Come? Chi è là?»

Jamal sembrava sollevato, notò Jed. Ma mai quanto lui...

«Devo aver bevuto troppo caffè» borbottò Hamid, facendosi avanti. «Non credevo di dovermi giustificare.»

«Ma mi sembrava che il rumore fosse più vicino alla pozza...»

«Ti sarai sbagliato» sbuffò il salvatore di Jed. «I cavalli sarebbero così tranquilli se ci fosse un intruso?»

«Immagino di no» convenne Jamal con fare riluttante.

«Dormi, e smettila di preoccuparti per nulla.»

Hamid sparì nella tenda, e Jed sospirò di sollievo. Jamal avrebbe considerato ogni altro rumore come frutto della sua immaginazione, e certo non avrebbe rischiato di irritare di nuovo il suo capo. Presto sarebbe potuto tornare da Victoria e da Alì.

Infatti riempì il secondo otre senza incidenti e la via del ritorno al campo non gli parve lunga quanto l'andata. Mentre un tempo Jed Kincaid avrebbe rimpianto l'occasione di ingaggiare una battaglia con i dervisci, ora era contento solo per essere rientrato al campo con due otri d'acqua fresca. Era ben strano l'effetto che una donna poteva avere su un uomo!

«Be', come sta?» chiese Jed, avvicinandosi ad Alì, che sedeva accanto a Victoria.

«È agitata, ma la fronte è fresca» rispose l'egiziano. «Hai avuto problemi?»

«No. Ho appreso alcune cose interessanti, ma possono aspettare.» Jed si inginocchiò vicino a Victoria e la sollevò, posandosi la sua testa in grembo. «Versa un po' d'acqua in una tazza e aggiungi il miele rimasto, poi bagna una pezzuola e portala qui.»

Alì fu svelto a ubbidire e, senza attendere altre istruzioni, cominciò a bagnare il viso di Victoria, mentre Jed le avvicinava la tazza alle labbra aride, inumidendole appena.

Il cambiamento fu graduale, ma alla fine lei socchiuse gli occhi.

«Non cercate di muovervi, per ora» disse una voce. «Aprite la bocca e bevete un piccolo sorso.»

Victoria si rese conto che si trattava di Jed, che le stava versando un fresco nettare nella gola bruciante.

«Adagio, Victoria» l'ammonì Alì. «Siete rimasta senz'acqua per molto tempo, ma ora Jed ne ha portato in abbondanza.»

«Portato?» sussurrò lei. «Non siamo arrivati all'oasi?»

«Ssst» ordinò la voce di Jed. «C'era gente, laggiù, e ho preferito andare a prendere l'acqua e portarla qui senza farmi vedere.»

«Grazie» mormorò Victoria.

Fissò su di lui gli occhioni azzurri e cercò di esprimere la sua gratitudine con un sorriso. La risposta fu una carezza delle labbra di Jed sulla fronte. Non era proprio l'atto di un uomo deciso a mantenere le distanze, ma il timore di perdere Vicky aveva vanificato i suoi propositi.

«Cercate di recuperare le forze. Dovremo rimetterci in cammino anche troppo presto. Voglio essere ben lontano prima che i dervisci si dirigano da questa parte.»

«Altri dervisci?» gemette Alì. «Leviamo il campo subito.»

«Fra qualche ora» decretò Jed, sdraiandosi accanto a Victoria. «Vicky ha bisogno di riposo... e anch'io.»

Rannicchiandoglisi contro, Victoria si rallegrò che avessero raggiunto un altro armistizio. Nonostante gli aculei, Jed Kincaid aveva un suo fascino, e lei aveva sentito la sua mancanza, quando si era comportato così freddamente. Ora, comunque, sapeva per istinto che il solco fra loro si era

colmato. E, stranamente, quella sensazione la rinvigoriva quasi quanto l'acqua che Jed le aveva portato rischiando la vita.

Il cielo cominciava appena a rischiararsi quando tolsero il campo. Mentre Victoria, che si era ormai ripresa, finiva di arrotolare le sue coperte, Jed le si avvicinò e, prendendola per mano, la tirò in piedi.

«So che siete esausta, ma...»

Lei lo interruppe posandogli le dita sulle labbra, dolcemente.

«A quanto mi ha riferito Alì su ciò che avete fatto ieri sera, dovete essere più esausto di me» disse a bassa voce. «Se siete pronto a continuare il viaggio, lo sono anch'io.»

Che ne era stato dell'essere cocciuto che gli si era opposto con tanta ostinazione nei primi giorni di viaggio? Sotto i suoi occhi, Vicky si era trasformata in una donna gentile, premurosa, che pensava agli altri prima che a se stessa. Una donna che era felice di conoscere, pensò Jed.

Baciò le dita posate sulle sue labbra e, istintivamente, le accarezzò con la lingua. Poi, rendendosi conto del gesto impulsivo, si affrettò a indietreggiare, mettendo fine al contatto.

«Scusate, Victoria» borbottò. «Non avrei dovuto farlo, e vi assicuro che non accadrà più.»

Senza poter decidere se era più sorpresa dal gesto intimo di Jed o dalle sue scuse, Victoria esitò prima di parlare, guardandolo negli occhi in cerca di un indizio sui suoi veri sentimenti. Jed aveva certamente infranto le regole della buona società, ma il suo tocco l'aveva eccitata, quindi era colpevole quanto lui.

«Non c'è bisogno di scusarvi, Jed. Non è successo niente» disse, pregando che fosse vero. Non voleva passare il resto della giornata a rivivere il piccolo, delizioso brivido che le aveva incendiato il sangue.

Si costrinse a chiudere l'episodio scherzosamente, con un sorriso.

«Nessun altro gentiluomo mi ha mai baciato la mano così.»

«Sono fuori esercizio. Volete che provi di nuovo, per essere certa che lo faccia nel modo giusto?» si offrì Jed, sollevato dal suo tono leggero. L'aveva davvero definito un *gentiluomo*?

«Che state facendo?» chiese Alì, che era già montato sul cammello. «Credevo che avessi fretta, Jed.»

Questi si chinò, raccolse il rotolo delle coperte preparato da Victoria e lo lanciò all'egiziano. Per quanto l'interruzione fosse spiacevole, quel giorno

avrebbe cavalcato con Victoria, e c'era tutto il tempo per esplorare il loro nuovo rapporto.

Si issò rapidamente in sella dietro di lei, le passò le braccia attorno alla vita e spronò il cammello.

La giornata stava passando sorprendentemente in fretta, scoprì Victoria, quando Jed segnalò la fermata di mezzogiorno. Avevano aggirato il campo dei dervisci, puntando verso il Nilo, ma le ore erano volate. Victoria aveva indotto Jed a parlare della sua famiglia, dei suoi fratelli, della sua infanzia nel Kentucky e della sua successiva vita da adulto.

«Volete dire che Jed Kincaid è stato davvero visto in abito da sera?» rise Victoria, tirando fuori i viveri per il pasto.

«Solo occasionalmente, e per rispetto a mia madre e al signor Bradshaw» precisò Jed, sedendosi accanto a lei sulla sabbia. «Comunque, non mi avventurerei su una pista da ballo per nessuno. Questo è un punto fermo. Niente ballo!»

Quale migliore scusa per trovarsi fra le braccia di Jed che insegnargli il valzer?, pensò Victoria con un'improvvisa ispirazione.

«Potreste sempre imparare. Qui non c'è pubblico, e la pista non ha limiti. Alì, volete battere il tempo per noi? Un, due, tre, un, due, tre...»

«Ma certo, Victoria» accettò l'egiziano. Kincaid che ballava? Sarebbe stata proprio una bella storia da raccontare! «Un, due, tre, un, due...»

«Alì, smettila!»

«Va benissimo. Alì, continuate» ordinò Victoria. «Avanti, Jed, sarà divertente.»

«Non siate ridicola. Non ho alcun senso del ritmo anche con la musica, figuriamoci con il surrogato di Alì! E poi le nostre stature sono troppo differenti, e la sabbia è d'impaccio» elencò Jed, affannandosi a sollevare obiezioni, per sciocche che fossero. «Inoltre, non abbiamo tempo. Dovremmo rimetterci in viaggio in modo da raggiungere il Nilo stasera.»

«Ci siamo fermati solo da pochi minuti, e di solito riposiamo per qualche ora a mezzogiorno» lo contraddisse Victoria. «Non capisco di che cosa abbiate paura...»

«Paura?» si inalberò Jed. «Non ho affatto paura!»

«Oh, sì che l'avete. Temete che Alì e io possiamo ridere di voi. Mi sembra che dimentichiate che il ballo è considerato un divertimento...»

«Riesco a immaginare divertimenti decisamente migliori» brontolò Jed.

«Oh, non siate così pedante. Cavalchiamo da giorni, e ho le gambe rigide. Un valzer mi scioglierà le giunture» affermò lei. Si alzò in piedi, con un sorriso malizioso. «Venite qui, e mostratemi perché le nostre stature non vanno d'accordo» lo sfidò, prendendolo per mano e sollecitandolo ad alzarsi a sua volta.

Jed cedette, riluttante.

«Un, due, tre, un, due, tre...» intonò Alì.

«Vedrete, non è poi così brutto» affermò Victoria.

Prese la mano di Jed e se l'appoggiò alla vita, contando sul fatto che non avrebbe protestato.

«Mmm, questa parte mi piace» mormorò lui.

«Vi piacerà tutto quanto, ve l'assicuro. Ora prendetemi la mano sinistra.» Jed si muoveva con una grazia naturale che doveva adattarsi anche al ballo, e Victoria era decisa a dimostrarlo. «Rilassatevi, Jed, e cercate di muovervi a tempo. Lasciate che il vostro corpo risponda ai movimenti del mio.»

È proprio un bel consiglio!, pensò Jed cupamente.

«Vicky, lasciamo perdere.»

«Sciocchezze, state già migliorando» ribatté lei, incoraggiante. «Basta che vi arrendiate agli istinti naturali del vostro corpo.»

«Oh, dolcezza, mi piacerebbe» sospirò Jed, consapevole che avrebbe dovuto mettere fine alla lezione, ma incapace di rinunciare al piacere delle morbide curve di Victoria che si muovevano contro di lui nel modo più stuzzicante.

Poi, proprio mentre stava per rinunciare e ammettere la sconfitta, Jed cominciò ad afferrare il senso di ciò che Vicky cercava di insegnargli. Dopotutto, un poeta come Keats non aveva forse scritto che le melodie più belle sono quelle che non si possono udire? All'improvviso cominciò a farla volteggiare sulla sabbia come se un'intera orchestra sinfonica stesse suonando la musica che cantava il suo cuore.

«Quelle donne a San Francisco non sanno che cosa si sono perse» affermò Victoria ridendo. Era così affascinata dalla sensazione dei solidi muscoli di Jed che odiava l'idea di staccarsi da lui. Eppure, anche la più magica delle feste doveva finire, decise a malincuore. «Alì, grazie, basta così.»

«Un, due, tre...» Inaspettatamente, Jed si sostituì ad Alì, aumentando il ritmo mentre faceva volteggiare Victoria in ampi cerchi. Poi,

all'improvviso, la sollevò, stringendola a sé, e infine la depose di nuovo a terra, inchinandosi cerimoniosamente. «Grazie per il più inaspettato dei piaceri.»

«Il piacere è stato mio, Jed» rispose Victoria timidamente, alzando gli occhi a guardarlo.

Aveva di nuovo bisogno di radersi e il suo guardaroba lasciava a desiderare, ma Jed Kincaid, come uomo, era un principe. Purtroppo, ricordò Victoria, Hayden Reed aveva su di lei dei diritti che non poteva ignorare.

«Berrei volentieri un sorso d'acqua fresca» disse Jed, prendendo uno degli otri. «Vicky?»

«Grazie, devo provvedere prima a un'altra cosa...» mormorò lei, cercando una scusa per allontanarsi un momento e ricomporsi. «Se volete scusarmi...»

«Temo che dovrai accontentarti di un sorso d'acqua *tiepida*» annunciò Alì, quando Victoria fu scomparsa dietro una piccola duna. «Niente può essere fresco, sotto questo sole. Sai, verso la fine della lezione avevi quasi l'aria di sapere che cosa stavi facendo.»

«Grazie per il complimento» brontolò Jed. «Ballare non è stata un'idea mia.»

«E neppure una *buona* idea» lo rimproverò l'egiziano. «Quella donna appartiene a un altro. Non hai alcun diritto di tentarla.»

«*Io* tento *lei*? Maledizione, Alì, sei cieco? Mi si è strusciata contro per tutta la mattina, chiacchierando e ridendo, e poi mi ha costretto a prenderla fra le braccia, e tu dici che è colpa mia?»

«Non ho detto che sia colpa tua. Ma resta il fatto che la incoraggi, dormi perfino con lei, ben sapendo che è giovane e inesperta...»

«E così mi accusi di approfittare di un'innocente?»

«Non ancora, ma penso che accadrà, vista l'attrazione che c'è fra voi.»

«Sei stato per troppo tempo al sole, mercante! Non c'è alcuna attrazione fra noi» dichiarò Jed. Era solo una mezza verità. Forse *c'era*, da parte sua, ma fino ad allora era riuscito a dominarla. «Victoria ama quell'asino pomposo di Reed!»

«E allora non distoglierla da quell'amore. Non è giusto né per te né per lei assaggiare frutti proibiti» lo ammonì Alì. «Anzi, sarebbe meglio se Victoria cavalcasse con me...»

«Non credo che la tua bella Fatima approverebbe» asserì Jed.

Le lunghe ore in sella con Victoria fra le braccia erano una tortura, ma una tortura così dolce che non poteva rinunciarvi.

«Fatima?» chiese Victoria, ricomparendo. «La conoscete, Jed?»

«Non ancora, ma...»

«Mi manca molto» interloquì Alì. «Senza di lei i miei giorni sono bui e tristi, anche sotto il sole» continuò. «E sono sicuro che voi provate gli stessi sentimenti per il signor Reed...»

Jed sbuffò all'evidente tentativo dell'egiziano di scoraggiare le attenzioni di Vicky nei suoi confronti. Perché diceva una cosa simile proprio in quel momento? Di lì a qualche giorno sarebbero stati al Cairo. Che cosa poteva succedere in un tempo così breve?

«Oh... sì, immagino di sì» farfugliò Victoria, a occhi bassi. «Certo, non vedo l'ora d'incontrarlo.»

«Se siete ancora separati, la colpa è di Reed, che non è venuto a cercarvi» si intromise Jed. «Se fosse stato abbastanza coraggioso da venire con me...»

«Coraggioso o no, è l'uomo che Victoria ha scelto» gli rammentò Alì.

«Ha fatto bene a mandare voi» affermò Victoria, in difesa del fidanzato che tradiva ogni volta che guardava Jed Kincaid. «Non avete forse fatto del vostro meglio per restituirmi a lui? Anzi, mi meraviglio che non riprendiate il viaggio, invece di stare qui a pontificare.»

Appena pronunciate quelle parole, le rimpianse. Ma come poteva spiegare a Jed che si sentiva in colpa perché in sua presenza dimenticava Hayden? Tuttavia, notando la sua espressione rabbiosa, sentì che doveva tentare di scusarsi, se non di spiegarsi.

«Jed, mi dispiace...»

«Non è il caso. Avete ragione. Avevo dimenticato di essere un mercenario. Partiremo subito.»

Alì cominciò a raccogliere le coperte e le provviste, ma Victoria non gli badò. Aveva ferito l'orgoglio di Jed, e non poteva lasciar cadere il discorso.

«Jed Kincaid, voglio che vi fermiate ad ascoltarmi per un minuto. Sarò molto delusa se non lo farete.»

«La maggior parte della gente convive ogni giorno con le sue delusioni, Vicky. È tempo che vi ci abituiate» ribatté lui, avvicinandosi al suo cammello per appendere l'otre alla sella.

«Maledizione, Jed, quello che ho detto era sbagliato...»

«Ma pensarlo non lo era?» scattò lui, senza voltarsi.

Victoria si interpose fra lui e il cammello, con decisione.

«Aprite bene le orecchie, zuccone cocciuto di uno *yankee*, non avevo alcun diritto di parlarvi in quel modo e vi chiedo scusa. Ho detto quello che ho detto solo perché... perché *non* penso ad Hayden ogni momento, e... e quando Alì ha parlato del suo amore per Fatima mi sono sentita in colpa. Ma non avrei dovuto prendermela con voi. Mi dispiace, Jed.»

«E a che pensate, se non a lui?» domandò Jed quietamente, fissandola con un'intensità che le penetrò fin nell'anima.

Victoria sostenne il suo sguardo. Avrebbe evitato ben volentieri di rispondere, ma non poteva che essere onesta con lui.

«A tutto ciò che è accaduto ultimamente... e a voi, per buona parte del tempo» confessò a bassa voce.

«A me?» chiese Jed, sorpreso.

Lui passava le ore a contemplarla, ma che una donna come Victoria potesse nutrire sentimenti simili lo confondeva.

«Sì, Jed Kincaid, a voi» ribadì lei con inaspettata veemenza. «Anche se involontariamente. E ora, possiamo finalmente cambiare discorso?»

«Non prima che vi abbia confessato che anche voi occupate una buona parte dei miei pensieri.»

«Oh...» sussurrò lei, facendo un passo indietro, come se temesse di affrontare quella nuova realtà.

«Siete pronta?» chiese Jed, cogliendo un'occhiata di disapprovazione di Alì. Era un'ironia che, cercando di dissuaderli dal cedere alla reciproca attrazione, l'egiziano fosse riuscito solo ad avvicinarli ancora di più. «Alì sta aspettando.»

«Va bene» mormorò Victoria, lasciando che l'aiutasse a salire sul cammello. «Ma forse dovremmo parlare di qualcosa di meno personale, questo pomeriggio.»

«O forse dovremmo soddisfare una volta per tutte la nostra curiosità e rivelarci tutti i particolari della nostra infanzia» rispose lui, montando in sella. «Vi immagino con un vestitino bianco, i riccioli sciolti, e il viso e le mani macchiati di mirtilli... *Kam!*»

Mentre il cammello si rialzava bruscamente, Victoria non poté fare a meno di ridere.

«No, non mi piacciono i mirtilli, ma a dire la verità mi intrufolavo sempre nell'orto a rubare le fragole. Il povero ortolano dava la colpa ai conigli!»

Sentendo Jed ridacchiare, Alì scosse la testa, spronando il proprio cammello. Aveva cercato di salvarli, ma sembrava che quei due fossero decisi ad abbandonarsi al loro destino. Sperava solo che nessuno dei due rimpiangesse le inevitabili conseguenze.

12

Mentre il sole calava a occidente tracce di vegetazione cominciarono ad apparire in quello che fino ad allora era stato solo nudo deserto. I tre viaggiatori sospirarono di sollievo quando raggiunsero la scarpata che sovrastava il Nilo. Dopo giorni di deserto, la sola vista dell'acqua e del villaggio sotto di loro li colmava di gioia.

Jed condivise impulsivamente la sua felicità con Victoria chinando il viso accanto al suo e baciandola sulla guancia.

«Ce l'abbiamo fatta!» esultò, stringendola allegramente a sé. «Il peggio è passato.»

Ma quando Victoria lo guardò, l'espressione dei suoi occhi bastò a smorzare l'entusiasmo di Jed, colmandolo invece di vaghi rimpianti per ciò che era rimasto incompiuto.

«Dove siamo?» chiese lei, più per spezzare la tensione che per soddisfare la curiosità. Sarebbe dovuta essere felice, e invece...

«Abbiamo passato il confine egiziano qualche ora fa» rispose Jed. «Non volevo lasciare il deserto vicino ad Assuan. Troppe carovane dirette a Khartoum partono di là. Se appena giravo l'occhio, voi potevate sparire di nuovo. Il villaggio sotto di noi è Gharb Assuan. Ci accamperemo a un paio di miglia a nord, poi uno di noi tornerà ad Assuan per barattare i cammelli con una *felucca*, e completeremo il viaggio via fiume. Sarà più rapido e più comodo» rispose Jed.

«Ma saremo al sicuro?» chiese Victoria.

«Credo di sì» rispose lui convinto. «Gli uomini di Zobeir, se sono ancora sulle nostre tracce, ci cercheranno ad Assuan. Fidatevi del mio istinto.»

«Mi fido» ammise Victoria sottovoce.

«Brava la mia ragazza» commentò Jed con approvazione. Victoria trasalì. Lei non era la *ragazza* di Jed, era la fidanzata di Hayden. «Voi e Alì mi aspetterete al campo, e io verrò a prendervi con la *felucca*.»

«Potrebbe capitare qualcuno e tentare di rapire Victoria» obiettò Alì. «Credi che sarei capace di proteggerla bene quanto te?»

«Finora non te la sei cavata male» dichiarò Jed.

Preferiva non rimanere solo con Victoria. In quel momento gli appariva terribilmente desiderabile, e benché volesse mantenere il proprio giuramento, sentiva che la decisione di non toccarla si indeboliva di minuto in minuto.

«Mi sentirei più sicura con voi, Jed» intervenne Victoria quietamente.

«E va bene» cedette lui. «Andrà Alì a barattare i cammelli. E magari a procurare un po' di carne fresca» suggerì. «Ti darò del denaro, nel caso il ricavato dei cammelli non sia sufficiente e tu debba comprare...»

«Non comprerò niente. Farò rientrare tutto quanto nel baratto» assicurò Alì. «Questi sono degli ottimi cammelli e delle selle di valore. Ne ricaverò un buon prezzo.»

«Sbrigati, Alì, non stare tanto a mercanteggiare» lo ammonì Jed, conoscendo le abitudini degli arabi.

«Cercherò, americano» promise Alì di malavoglia.

Un'ora dopo, Alì era appena sparito alla vista quando Jed decise che doveva riscuotere Victoria dal suo insolito silenzio. Dopo la loro conversazione si era ritirata in se stessa, e lui sospettava perfino che avesse pianto. Quella malinconia suscitava i suoi istinti protettivi, tanto da fargli dimenticare il proposito di essere doppiamente cauto in assenza di Alì.

Si avvicinò a Victoria, seduta sulla riva erbosa del fiume e chiese, disinvolto: «Volete fare il bagno per prima?».

«Il bagno? Nel fiume?»

«Perché no? La gente lo fa da millenni.»

«Ma chiunque potrebbe vedere...»

«Nessuno vedrà nulla se restiamo in questa piccola insenatura. Inoltre è quasi buio.»

«*Restiamo?*»

«Suvvia, Victoria, prima di tornare alla civiltà concedetevi di fare qualcosa di audace, per una volta nella vita. So che avete voglia di lasciarvi andare, ve lo leggo negli occhi. E nel mondo in cui vivete potreste non avere mai più un'altra occasione.»

«Ma...»

«Diavolo, non sto parlando di qualcosa di *realmente* cattivo, ma di qualcosa che è solo un po' sconsiderato e molto divertente. Buttate al vento la prudenza, toglietevi i vestiti e venite a fare una nuotata con me» insistette Jed, con un'espressione che era un misto di innocenza e malizia.

«Intendete... senza nulla addosso?» chiese lei, scandalizzata e affascinata insieme dall'idea.

«Già» confermò Jed, con gli occhi scintillanti.

«No, è fuori questione. Andate voi. Io mi laverò più tardi.»

«Come preferite.»

Jed si chinò, afferrò l'orlo del proprio *gallabiya* e se lo sfilò, gettandolo a terra. Che gli venisse un colpo se intendeva riportare Vicky ad Hayden senza prima tentarla quanto lei aveva tentato *lui* da quando erano fuggiti da Khartoum.

«Jed!» esclamò Victoria, affrettandosi a distogliere gli occhi.

Benché Jed Kincaid fosse il primo uomo che vedeva svestito, seppe subito che la magnificenza del suo corpo non era la norma, e che non avrebbe mai dimenticato quella rapida visione.

«In che altro modo volete che faccia il bagno?» sogghignò Jed, passandole accanto diretto al fiume. «È tutto a posto. Potete guardare, ora.»

Victoria ubbidì, in tempo per vedere la lenta discesa delle cosce muscolose e delle natiche sode nel fiume. Fu un sollievo quando Jed, finalmente, si immerse del tutto nell'acqua. Per un breve, irrazionale momento, lei provò l'impulso di seguirlo, ma lo respinse.

«Non è stato affatto un comportamento da gentiluomo.»

«Che cosa?» chiese Jed con finta innocenza.

«Dirmi di guardare mentre non eravate ancora in acqua.»

«Diavolo, Vicky, non mi dispiace affatto che guardiate. Non ho niente di cui vergognarmi... e neppure voi, se ben ricordo.»

«Jed Kincaid, siete assolutamente scandaloso.»

Per strano che fosse, tuttavia, anche mentre lo rimproverava Victoria non poteva fare a meno di godere della vista del petto di Jed, coperto di pelo scuro, che emergeva per metà dall'acqua... e di pensare al resto di lui che il fiume nascondeva.

«Dolcezza, l'acqua è magnifica. Perché non venite a continuare la discussione quaggiù? Se volete, mi volterò dall'altra parte...»

Entrare nel fiume, nuda e indifesa, assieme a quella tentazione vivente? Victoria scosse la testa.

«Non... non sarebbe corretto.»

«Chi danneggeremmo facendo il bagno insieme? Nessuno.» Victoria parve improvvisamente incerta, e Jed insistette a perorare la sua causa. «In alcune società gli abiti sono del tutto sconosciuti. Quello che è comune in una cultura è tabù in un'altra, ma questo non significa che un popolo abbia ragione e un altro torto. La moglie di Alì porta il velo. Voi siete una peccatrice perché mostrate la faccia?»

«Se do ascolto a voi, mostrerò assai più della faccia!»

«E non c'è niente di male» insistette lui. «Gli abiti... o la mancanza di abiti... non fanno di un uomo quello che è. E neppure di una donna, quanto a questo.»

«No...» convenne lei lentamente.

«Pensateci. Io faccio una nuotata.»

Jed si tuffò, nuotando vigorosamente. Vicky era una donna troppo passionale per essere del tutto schiava delle convenzioni, e lui era deciso a farglielo riconoscere. Tuttavia, sospettava che ci volesse un altro po' di persuasione.

Voltandosi a guardare la riva, rimase sorpreso di non vederla più dove l'aveva lasciata. Tornò indietro a tutta velocità. Era possibile che qualcuno l'avesse rapita nei pochi minuti della sua nuotata? Scrutò ansiosamente la riva, ma quando vide il *gallabiya* di Victoria accanto al suo capì, e sospirò di sollievo. Rallentò il ritmo delle bracciate, rilassandosi. Victoria era là, immersa nel Nilo fino alle spalle e con i lunghi capelli biondi che fluttuavano sulla superficie.

«Sono contento che ci abbiate ripensato» disse lui, cercando di parlare con naturalezza, benché il suo corpo reagisse alla vicinanza di lei. «Non è rinfrescante?»

«È splendido» convenne Victoria. «Se solo avessi del sapone potrei lavarmi i capelli.»

«Ne ho un po' di quello che uso per radermi. Ve lo prendo» si offrì Jed, uscendo rapidamente dall'acqua.

Lei aprì la bocca per obiettare, ma poi la richiuse. Piuttosto che preoccuparsi per la situazione, avrebbe fatto meglio a godersi la vista. Certo non era uno spettacolo comune, si disse, ammirando la grazia con cui Jed si muoveva. Quando lui si voltò per tornare al fiume, provò un

brivido d'eccitazione e, nello stesso tempo, qualcosa che somigliava al panico. Respirò a fondo e subito dopo arrossì, rendendosi conto che lui l'aveva colta a fissarlo.

«Scusate» sussurrò.

«Vicky, a dispetto di ciò che può avervi detto la vostra governante, non c'è niente di male a guardare una persona del sesso opposto» scherzò Jed. «Anzi, mi fate un complimento» aggiunse, entrando nell'acqua. «Ora, se volete, vi laverò i capelli, e non dovrete preoccuparvi che nessuno veda nulla.»

«Nessuno, a parte voi» ribatté lei con un sorriso.

Non che gliene importasse, pensò tutto a un tratto, con sua stessa sorpresa. Lo sguardo di Jed era caldo e affettuoso, non lascivo come quello di Zobeir e delle sue guardie. La faceva sentire ammirata, non violata.

«A parte me» convenne Jed. «A meno che non vogliate che torni a riva e vi lasci sola.»

«No. Mi avete già vista nuda all'oasi. Che cos'ho da nascondere?»

Meno di lui, rifletté Jed, passandole alle spalle e inghiottendo a vuoto alla vista delle morbide curve delle sue natiche attraverso l'acqua. Provò l'impulso di afferrarla e attirarla contro di sé, e dovette lottare per dominarlo.

«Rilassatevi» le disse, desiderando di poter seguire lo stesso consiglio.

Le insaponò i capelli, delicatamente, massaggiando la cute e compiacendosi del suo mugolio soddisfatto. Felice della sua fiducia, si sforzò di mantenere il suo tocco impersonale. Ma quando le ciocche bagnate gli si avvolsero attorno ai polsi, quasi imprigionandolo, Jed rabbrividì al pensiero di essere posseduto così totalmente in tutt'altre circostanze.

Vicky si lasciò sfuggire un profondo sospiro di soddisfazione, e Jed sorrise ironicamente. Lui era alla tortura, e *lei* gemeva di piacere!

«Ecco. Spero che il servizio vi abbia soddisfatta» disse, un po' roco.

«Oh, sì!» rispose Vicky. «Ma ora tocca a voi... o forse dovrei dire a *me*.»

«Che cosa?»

Jed non si era aspettato che gli ricambiasse il favore. Come poteva sopportare una simile tentazione?

«Voi mi avete lavato i capelli, ma visto che i vostri non sono altrettanto lunghi potrei lavarvi anche il petto.» Victoria sorrise, maliziosa, vedendo

Jed esitare. «Non siete voi che mi avete spiegato che non avevo niente di cui vergognarmi? Be', neppure voi, a quanto ho visto.»

«Nessuna donna mi ha mai fatto il bagno, dopo mia madre» confessò Jed.

«Allora, è tempo che qualcuna cominci» rise Victoria.

Forse una signora non avrebbe dovuto comportarsi in quel modo. Ma, dopotutto, quante signore se ne andavano in giro per il deserto con un magnifico, selvaggio avventuriero?

Jed si sforzò di rimanere immobile sotto il suo tocco. Anche respirare gli era difficile, tanto i suoi muscoli erano tesi per lo sforzo di resistere alla tentazione di tendere le braccia e stringerla forte a sé.

«Non avrei mai creduto che i capezzoli di un uomo fossero sensibili come quelli di una donna» rifletté lei ad alta voce, godendo della sensazione della pelle di Jed sotto le dita, senza rendersi conto delle torture a cui lo sottoponeva.

Il troppo era troppo, decise lui, sottraendosi al suo tocco. Non era più capace di resistere alla sua ingenua seduzione. L'acqua e la brezza fresca che spirava sul fiume non riuscivano più a domare i brucianti impulsi del suo corpo. Lui era un uomo, e lei era una donna. In quel momento non riusciva a pensare ad altro.

Prima ancora che se ne rendesse conto, Victoria era fra le sue braccia, e lui la stava baciando con ardore. La risposta di Victoria fu altrettanto avida. Le loro labbra si incollarono come se la loro vita dipendesse da quell'unione, come se non avessero potuto esistere separati.

A poco a poco, mentre la brezza serale gli accarezzava la schiena nuda, Jed recuperò la ragione, raggelato di fronte all'enormità di ciò che aveva irresponsabilmente provocato. Quello che era cominciato come un gioco era esploso in una fiammata di desiderio. Ma nonostante la sua appassionata reazione, Victoria non era per lui.

Respirò a fondo e si liberò dal suo abbraccio, rimpiangendo disperatamente ogni passo che lo allontanava dal paradiso che lei gli offriva.

«Vicky» mormorò, roco. «È ora di smettere e di vestirci.»

«Ora? Perché?»

«Credo che dobbiamo riflettere molto attentamente» azzardò lui. «È stato meraviglioso baciarvi, ma...»

«Ma io appartengo ad Hayden» riconobbe lei, leggendogli nella mente.

«Sì, ma non si tratta solo di questo. Amarvi è un privilegio che non merito.»

«Come potete dirlo? Certo che lo meritate!»

«No, quando ciò che voi provate è soltanto gratitudine per avervi salvata da Zobeir e dai briganti...»

«E dalla tempesta di sabbia» aggiunse Victoria.

Sapeva che Jed non la stava respingendo, bensì le stava solo offrendo la scelta fra abbandonarsi alla loro passione o fermarsi a quel punto.

«Sì, anche quello» riconobbe lui. «E non potrei accettare nulla da voi solo perché ritenete di essere in debito con me o perché siete troppo eccitata dalla scoperta della passione per pensare chiaramente...»

«Grazie, Jed» disse Victoria quietamente, sollevandosi sulla punta dei piedi per baciarlo con dolcezza. Sentiva che non doveva essere facile per un uomo come lui mettere un freno ai propri impulsi. Ma per lei l'aveva fatto. «Sembra che, dopotutto, siate un gentiluomo, benché proclamiate il contrario.»

Poi si allontanò da lui e tornò a riva, a frugare nelle borse da sella per recuperare la gonna e la camicetta che indossava quando Jed l'aveva vista per la prima volta.

«Ora che torniamo alla civiltà, potrebbe essere più appropriato indossare questi abiti» dichiarò ad alta voce.

«Immagino di sì» rispose Jed senza entusiasmo.

Quella decisione significava che Victoria sceglieva Hayden? All'improvviso, ebbe bisogno di sfuggire all'irresistibile tentazione che Victoria costituiva. Non vedevano nessuno da ore. Senza dubbio lei sarebbe stata al sicuro anche sola. Più al sicuro che con lui, in effetti.

«Faccio una nuotata. Vi dispiace?»

«Non c'è nulla che vi potrei negare» mormorò Victoria con un sorriso che trasmetteva un'offerta inespressa.

Invece di andare da lei, Jed cominciò a nuotare, dando sfogo alle sue energie represse. Aveva fatto ciò che era giusto. *Sapeva* che era giusto. E tuttavia, avrebbe voluto che il Nilo fosse più freddo.

Quando Jed tornò al campo era buio. La vista della *felucca* e del fuoco e il profumo di agnello arrosto gli dissero che Alì era tornato.

«La cena è pronta, Jed. Carne fresca, come avevo promesso» annunciò l'egiziano, vedendolo emergere dall'acqua. «Dovrai prima vestirti, però. Victoria, non guardate.»

Come poteva non guardare?, si chiese lei, sbirciando di nascosto quel campione di mascolinità che se ne stava in piedi nell'ombra. Mentre Jed tirava fuori i pantaloni da una borsa da sella e li indossava, lei si impresse nella mente ogni particolare di quel corpo muscoloso, e quando la consunta camicia di cotone coprì le ampie spalle sospirò, dispiaciuta.

«Venite a sedervi qui, Jed» lo invitò, battendo la mano sull'erba accanto a sé. «Vi siete preso cura di noi per giorni. Stasera vi ricambieremo. C'è agnello arrosto, pane fresco, perfino cipolle. E Alì è riuscito a procurarsi anche un flauto.»

Impotente a resistere all'invito di Vicky, Jed sedette accanto a lei.

«Diavolo, Alì, che cosa gli hai raccontato? Che i cammelli deponevano uova d'oro?»

«Un cugino di Fatima mi ha presentato un mercante che aveva un bisogno urgente di cammelli per una carovana in partenza. Ma quando ha saputo che gli animali appartenevano a Jed Kincaid, l'americano che ha recuperato il prezioso amuleto dello sceicco Abdul Nabar, nessun prezzo sarebbe stato troppo alto per lui» dichiarò Alì. «Comunque, per rispetto al tuo buon nome, sono stato onesto.»

«Lo vedo» ridacchiò Jed. Oltre alle numerose provviste, notò anche del liquore locale e alcune pezze di stoffa. «Non credo che avremo bisogno di quella seta.»

«È un regalo per Fatima, per compensarla di quello che ha sofferto in mia assenza» spiegò Alì sorridendo.

«Non basterà la tua presenza?» chiese Jed, fissando Victoria con la gola stretta dal desiderio.

Come sarebbe stato tornare a casa ogni sera dalla stessa donna? L'idea di una simile consuetudine gli sembrava strana, anche se non necessariamente sgradevole, specie se la donna fosse stata attraente come Victoria Shaw.

«Voglio sperarlo» rispose Alì. «Ma ora mangia, e poi festeggeremo con musica e *zabeeb*.»

«Questa cena è già un festino. Che altro potrebbe desiderare un uomo?» chiese Jed, divorando con gli occhi Victoria, seduta accanto a lui... e irraggiungibile.

«Sì, è la conclusione perfetta di una serata meravigliosa» disse lei sottovoce. Cogliendo Jed a fissarla arrossì, ma continuò: «Tutto sommato, sono proprio soddisfatta degli avvenimenti della giornata».

Spostandosi leggermente, Jed le passò con disinvoltura un braccio attorno alle spalle e se l'attirò contro.

«Vi ho vista rabbrividire» affermò, sollecito. «Così dovreste scaldarvi. Oppure potreste concedervi un goccio dello *zabeeb* di Alì.»

«No, grazie» rispose Victoria, ricordando la sua precedente esperienza con il liquore. «Voi e il fuoco basterete a riscaldarmi.»

«Lieto di favorirvi» dichiarò Jed, allungando la mano verso la tentazione della coscia che faceva capolino dalla gonna, e sperando che l'oscurità e l'interesse di Alì per il flauto impedissero all'egiziano di notarlo.

«Jed, smettetela...» sussurrò Vicky. A dire la verità, stava troppo bene appoggiata a lui per spostarsi, ma si sentiva in dovere di sollevare qualche obiezione per tutta quella familiarità. «È già abbastanza che abbiate strappato la gonna. Non approfittatene.»

«Ssst, Vicky. Alì sta suonando. Non parlate» rispose Jed.

Lentamente, lievemente, le accarezzò la coscia al ritmo della dolce melodia che Alì suonava, chiudendo gli occhi per richiamare l'immagine del corpo gocciolante di lei quando era uscita dal fiume.

«Comportatevi bene, o non farò mai più il bagno con voi» bisbigliò Victoria.

«Oh, questa è una punizione che non merito» protestò Jed. Ma tolse la mano, mettendola su quella di lei. «Alì suona molto bene» continuò dopo un momento. Poiché Victoria non rispondeva la guardò, e rimase stranamente turbato nel trovarsela addormentata fra le braccia. «Perché suoni quelle nenie, Alì? Hai fatto addormentare Vicky» si lamentò.

«E se continui a protestare la sveglierai» ribatté lui. Posò il flauto e si alzò stiracchiandosi. «Lasciala riposare, povera ragazza. Il viaggio non è stato certo facile per lei.»

«E se dorme fra le mie braccia in questo modo, la notte non sarà facile per me.»

Non aveva mai passato tante notti consecutive dormendo castamente accanto a una bella donna, pensò con un certo divertimento, incapace di decidere se si sentiva in paradiso o all'inferno. Sapeva solo che, tutto a un tratto, gli dispiaceva che Il Cairo fosse solo a due giorni di navigazione sul Nilo, e si ripromise di fare tesoro di ogni ora che restava del loro viaggio.

13

Nonostante le sue migliori intenzioni, il giorno seguente fu per Jed uno dei più estenuanti che avesse trascorso dalla partenza da Khartoum. Sulla *felucca* non c'era molto che richiedesse la sua costante attenzione, e troppo spesso si trovò a fissare Vicky, la cui sola vista bastava a minare la sua risoluzione con seducenti ricordi.

Alì aveva insistito per badare alle vele, e fin dal sorgere del giorno il vento spingeva a grande velocità la *felucca* verso nord, fra le rive costellate di piccoli villaggi e fattorie.

Quando Jed aveva suggerito di fermarsi per un po' a terra, dopo il pasto di mezzogiorno, gli altri due lo avevano guardato con sorpresa.

«Jed, la mia Fatima sarà certo preoccupata a morte» aveva protestato Alì. «Vuoi accrescere le sue sofferenze solo per goderti un sonnellino a riva?»

Jed aveva ceduto, e avevano ripreso il viaggio. Lui se ne stava seduto in disparte, incapace di liberarsi del suo umore cupo, continuando a studiare Victoria. Nuove lentiggini le erano comparse sul nasino impertinente, e i capelli biondi si erano fatti ancora più chiari. Il sole aveva baciato Vicky come aveva fatto lui, ma i suoi baci non avevano lasciato alcun segno. Jed sapeva che era meglio così, eppure non poteva non affliggersi al pensiero che era inevitabile perderla. Quasi senza che se ne accorgesse era diventata una parte integrante della sua vita.

«Una piastra per i vostri pensieri, Jed» disse lei all'improvviso, sedendoglisi accanto. «Dalla vostra espressione, credo proprio che siano molto seri.»

«Niente affatto.» Jed sorrise e le accarezzò la guancia. «Stavo pensando che è incredibile che il sole possa uccidere uomini e animali, mentre con voi non fa che accrescere la vostra bellezza. Una spolverata di lentiggini...»

«Lentiggini? Oh, no» sospirò Victoria contrariata. «La mamma insiste tanto perché non stia al sole proprio per evitarle!»

«Immagino che stavolta vi perdonerà» ridacchiò Jed. «Personalmente le trovo molto attraenti.»

«Davvero?» chiese lei, sorpresa.

«Sapete bene che sono un *maverick*. Perché la mia opinione dovrebbe stupirvi?» chiese lui, sfiorandole ancora una volta il viso.

«*Maverick?* Non credo di conoscere questa parola» disse lei con un sorriso, godendo del suo tocco delicato.

«Un *maverick* è un vitello che non è ancora stato marchiato, e se ne va in giro liberamente finché un mandriano non lo chiude in un recinto e mette fine alla sua libertà con un ferro rovente» spiegò Jed. «Ma la gente perbene usa la parola per descrivere i tipi come me, che non seguono le regole della società... a meno che non siano catturati e marchiati.»

«Non mi sembra probabile che capiti a te, Jed» commentò Alì. «Non stai mai fermo il tempo sufficiente perché qualcuno ti acchiappi.»

«È vero, non sono un tipo sedentario» riconobbe lui, staccando la mano dal viso di Vicky.

«Questo significa che non vi fermerete al Cairo?» chiese lei, turbata. «Mi dispiacerebbe perdere i contatti con voi.»

Perché mai aveva detto una cosa simile... anche se era vera? Ultimamente, in presenza di Jed non riusciva a riflettere prima di parlare.

«Resterò per un paio di giorni» rispose Jed, alzandosi. «E poi via, verso un altro lavoro.»

Il sole non era più caldo del normale, ma l'innocente delusione di Vicky gli aveva fatto aumentare la temperatura fino a farlo sentire come un vulcano che stesse per esplodere. Non avrebbe dovuto toccarla. Stava scherzando col fuoco, e temeva che la scottatura avrebbe richiesto molto tempo per guarire.

«Sto io alle vele, Alì» annunciò, brusco. «Non voglio che affatichi quella spalla.»

«Sto bene» gli assicurò l'egiziano.

«Ho detto che sto io alle vele» ruggì Jed.

«Va bene, va bene» si arrese Alì, rendendosi conto, sbalordito, che Jed stava cercando di sfuggire alle attenzioni di Vicky. Forse era davvero un uomo d'onore, almeno quando si trattava di lei. «Immagino che ci fermeremo presto per la notte, comunque.»

«Presto, sì» borbottò Jed.

La notte. L'ultima notte. Per quanto desiderasse che non venisse mai, sperava anche che sarebbe passata così in fretta da non lasciargli il tempo per ulteriori tentazioni. Al momento, guardando Vicky, pensieri irrazionali di riportarla nel deserto gli balenarono in mente.

Forse doveva aspettare ancora un po' prima di fermarsi, rifletté. Meno tempo passavano soli insieme, più lei sarebbe stata al sicuro. E anche lui.

Aveva caldo, concluse Victoria di lì a poco, rialzando i riccioli sul collo. Aveva più caldo di quanto ricordasse di aver mai avuto, ma non era tanto

colpa del sole del tardo pomeriggio quanto del fuoco che le ardeva dentro. Ogni volta che guardava Jed, bruciava un po' di più. Lui l'aveva baciata, l'aveva accarezzata, la sera prima, e poi aveva lasciato a lei la decisione. Ora cominciava a credere di aver fatto la scelta sbagliata.

Ogni sguardo di quegli occhi color smeraldo la colmava d'emozione, ricordandole come si erano velati di passione quando l'aveva baciata, com'era stata roca la sua voce allorché l'aveva lasciata andare. Ancora una volta si meravigliò che l'uomo che aveva rischiato tutto per salvarla non volesse nulla in cambio. Era davvero un *maverick*, un vagabondo che non si sarebbe mai lasciato rinchiudere nella gabbia delle convenzioni. Ma questo era giusto, si disse. Il mondo aveva bisogno di uomini come Jed Kincaid assai più di quanto necessitasse di tipi come Hayden Reed. E, quella sera, era così anche per lei.

Prima di poter pensare ai suoi obblighi verso Hayden e cambiare idea, Victoria si alzò e si avvicinò a Jed. Ogni pensiero sul passato e sul futuro si dissolveva nella realtà del presente. Avrebbe dimenticato il decoro e le convenzioni, abbandonandosi all'impetuosa passionalità che Jed aveva scoperto in lei. Deliberatamente, mise in mostra l'intera lunghezza della gamba e attese che lui alzasse gli occhi.

«Credo che sia tempo...» mormorò.

«Tempo?» ripeté Jed, roco, incapace di distogliere lo sguardo da lei.

«Voglio scendere a terra» annunciò Vicky, poi si chinò ad accarezzargli il braccio muscoloso, inumidendosi le labbra. Lui alzò la testa di scatto, e capì che non poteva rifiutare l'offerta che le leggeva negli occhi. La sera prima era stata incerta. Ora, evidentemente, non lo era più.

Le afferrò la mano, se la portò alle labbra e la baciò lentamente sul palmo, mentre un lungo brivido gli correva lungo la schiena.

«Alì, sveglia! La riva sinistra sembra un buon posto per fermarci» esclamò. «Una buona notte di sonno farà bene a tutti» aggiunse.

Il suo sguardo era incatenato a quello di Vicky e colmo di promesse, mentre le lasciava la mano.

Quando Vicky aprì gli occhi, la notte era silenziosa. Alì russava sommessamente e Jed era inginocchiato accanto a lei.

Aveva pensato a lui per tutto il giorno. Nient'altro esisteva, a parte quell'uomo e quel luogo.

Con una destrezza che gli derivava dalla lunga pratica di tenere a bada due fratelli ficcanaso, Jed afferrò un paio di coperte e condusse Vicky oltre

l'egiziano addormentato. Lei lo seguì, col cuore in tumulto. Il cielo era una cupola nera come l'inchiostro, e le stelle sembravano brillanti posati su un letto di velluto.

Jed si fermò e stese a terra le coperte, poi si rialzò e prese Vicky fra le braccia. Era così piccola! La sua testa bionda gli arrivava a malapena al mento. Per tutto il giorno aveva agognato di stringerla a sé con violenza e di farla impazzire d'estasi, ma ora scopriva che voleva far durare la loro notte insieme per sempre. Si chinò a baciarla, e Victoria fu percorsa da un brivido di eccitazione, ricordando il febbrile abbraccio della sera precedente. Stavolta il tocco di lui era gentile, paziente. Senza fretta, Jed le punteggiò il viso di baci lievi, provocanti. Quando cominciò a mordicchiarle delicatamente il labbro inferiore, Victoria sobbalzò, impreparata al sottile piacere che lui evocava così facilmente.

«Jed...» gemette, piano.

«Sono qui» le sussurrò lui all'orecchio.

«J... Jed» ripeté Vicky. Aveva difficoltà perfino a pronunciare il suo nome, tanto erano intense le sensazioni che si affollavano in lei. «Io... ho bisogno di un momento di respiro.»

Jed si pentì subito del proprio ardore. Avrebbe dovuto immaginare che Vicky si sarebbe trovata impreparata alle reazioni del proprio corpo.

«Mi dispiace» si scusò, accarezzandole il collo. «Non avrei dovuto farti fretta.»

«No, no, non hai fatto nulla di cui scusarti» ansimò Vicky. Incerta, si sciolse dal suo abbraccio abbastanza da vederlo in faccia. «Solo non mi aspettavo di essere così... trascinata.»

Lui sorrise.

«Se ti fidi di me, ti prometto di portarti fino alle stelle, stanotte» sussurrò.

«Certo che mi fido di te. Ma ho passato la serata a immaginare che *prima* avremmo fatto il bagno insieme» confessò lei con un sorriso seducente.

Si slacciò la gonna e la lasciò cadere a terra, e Jed decise che se Vicky voleva cominciare il loro viaggio di scoperte con un ritorno al fiume, lui non poteva certo negarglielo.

Mentre cominciava a sbottonarsi la camicetta, la fermò prendendole le mani.

«Posso?» chiese, roco.

Lei annuì, Jed inghiottì a vuoto e prese ad armeggiare con il primo bottone, con mani tremanti, maldestro come uno scolaretto. Finalmente il bottone cedette, e lui poté chinarsi a baciarle la gola, mentre le sue mani completavano il resto del lavoro da sole, con sorprendente rapidità.

«Sei magnifica» ansimò, quando la stoffa, aprendosi, rivelò la bellezza dei seni alti e sodi. I piccoli capezzoli turgidi erano un richiamo irresistibile, a cui lui non tardò a rispondere. Cadendo in ginocchio davanti a Vicky, li accarezzò con le dita, con le labbra, con la lingua, in modo così eccitante che lei rabbrividì di piacere, affondandogli le dita fra i capelli.

Quando la sentì gemere e tremare, Jed ricordò la propria decisione di iniziarla *lentamente* all'amore. Allora, si limitò per un lungo momento a stringerla a sé, accarezzandole la schiena, fino a quando la sentì rilassarsi.

«Jed» sussurrò Vicky. «Io credo di aver già raggiunto le stelle.»

«Sei solo a metà strada. Vieni qui, dolcezza, e ci arriveremo insieme.»

Un attimo dopo erano distesi insieme sulle coperte, stretti in un abbraccio febbrile. Da qualche parte, nel più profondo del suo essere, l'innata passionalità di Victoria aveva preso fuoco, incontrollabile. Agognava di sentire la pelle nuda di Jed contro la propria, e cominciò ansiosamente a sbottonargli la camicia, strappandola fuori dalla cintura dei pantaloni e cercando di fargliela scivolare dalle spalle mentre si baciavano. Riluttante, lui la lasciò un momento per aiutarla, e prima che potesse riprenderla fra le braccia Victoria tese la mano verso l'abbottonatura dei pantaloni.

«No, faccio io» disse lui, roco.

Si alzò, si liberò rapidamente dell'indumento e la raggiunse di nuovo sulla coperta, posando le labbra sulle sue in un lunghissimo bacio possessivo.

«E la nostra nuotata?» mormorò lei.

«Più tardi.»

Victoria non era in vena di protestare. Allargò le mani sull'ampia torace di Jed, massaggiando lievemente i capezzoli col palmo. Lui le afferrò le mani e gliele baciò, tentando disperatamente di distrarla prima che si spingesse troppo oltre, facendogli perdere il controllo. Non era ancora pronta per lui.

Delicatamente le prese un dito fra le labbra, mordicchiandolo e succhiandolo, prima di passare al successivo. Victoria lo guardava, affascinata, troppo tremante per reagire, con gli occhi azzurri cupi di

passione. Poi, chino su di lei, Jed riprese a baciarle il seno, e a poco a poco la sua esplorazione si allargò a ogni parte del suo corpo. Allorché le sue dita raggiunsero l'inguine, Victoria si irrigidì un momento, ma mentre Jed le sfiorava la pelle sensibile all'interno della coscia lei tremò di un piacere sconosciuto, e seppe che non poteva più negargli nulla. E quando il tocco di lui si fece via via sempre più intimo, si rese conto che quella folle frenesia era solo l'inizio.

Istintivamente, si inarcò per andare incontro alla sua mano.

«J... Jed? Che cosa devo fare?» sussurrò.

«Pazienta ancora un momento» la incoraggiò lui, coprendola con il proprio corpo.

«Presto, Jed. Comincio a vedere le stelle, ma voglio raggiungerle con te!» esclamò lei, quasi piangendo.

Posando le labbra sulle sue, Jed esitò solo un momento prima di affondare in lei e, appena superato il breve attimo di dolore, Vicky cominciò a muoversi sotto di lui, impaziente. Insieme si abbandonarono alle ondate travolgenti della reciproca passione, in un crescendo di frenetico piacere, fino all'esplosione accecante che li portò ben oltre le stelle, nel cuore stesso dell'universo.

Molto tempo dopo, quando fluttuò dolcemente verso terra, Victoria aprì gli occhi e si trovò davanti il viso sorridente di Jed.

«Grazie» mormorò, sollevando una mano per accarezzargli la guancia ruvida di barba. «Grazie per il mio viaggio fra le stelle. Dubito che ci sia al mondo qualcosa a cui si possa paragonare.»

«Allora, dolcezza, non conosci Jed Kincaid» ribatté lui. «Se è un confronto che vuoi...»

«Intendi dire... farlo di nuovo, ora?»

«A meno che tu non preferisca quel famoso bagno» propose Jed, facendo per alzarsi.

«Più tardi.»

La risposta fu recisa, ma il bacio che l'accompagnò non lasciò a Jed alcun dubbio sulle intenzioni di lei. E, per una volta, non gli dispiacque affatto comportarsi da gentiluomo e accondiscendere ai desideri di una signora.

14

Quando Jed si svegliò, il cielo rosa e oro annunciava l'imminente sorgere del sole.

Si sentiva piuttosto indolente, quella mattina. Indolente e soddisfatto. Un sorriso gli sfiorò le labbra al ricordo della passione che lo aveva unito a Vicky nell'oscurità. Era il tipo di ricordo che poteva durare per tutta una vita. Ma non sarebbe stato necessario, pensò, mentre il suo sorriso si allargava. Abbassò lo sguardo sul bel viso femminile posato sul suo petto nudo. Nel sonno la fiera bellezza di Victoria si addolciva e i suoi lineamenti delicati apparivano più fragili. Ma anche nel riposo nulla poteva nascondere la linea ostinata del mento, e quella scoperta strappò a Jed un risolino deliziato.

Le passò lievemente la mano sui riccioli, con una reverenza che ben presto si trasformò in possessività. Vicky gli apparteneva, ora, come lui apparteneva a lei. A quel pensiero, una nuova ondata di benessere lo sommerse. Era sorprendente. Per quanto lui avesse sgroppato come un cavallo selvaggio, la signorina Victoria Shaw l'aveva domato. Aveva impresso il suo marchio su di lui come se avesse impugnato un ferro rovente. I suoi giorni da *maverick* erano finiti, spazzati via dal tocco gentile delle labbra della donna che amava.

La donna che amava! Jed avrebbe voluto gridare la sua gioia al mondo intero. Non sapeva come fosse accaduto, ma quella notte la loro passione si era tramutata in qualcosa di più raro, più sottile, più profondo dell'attrazione fisica.

Che avrebbe detto Alì, e mamma Abigail, e... e i genitori di Vicky? Jed si rabbuiò un attimo, poi serrò la mascella con determinazione. Non avevano alcuna ragione di prendersela per com'erano andate le cose, quali che fossero i sogni che avevano nutrito per la loro figlia. Certo lui non aveva inteso far innamorare Vicky, anzi, aveva cercato di stare alla larga da lei... e dalla vita di società.

Tuttavia poteva adattarsi, seppure in una certa misura, si disse con un sospiro indulgente, proprio come lei gli avrebbe senza dubbio concesso un po' d'avventura. Quanto agli Shaw, alla fine avrebbero ceduto, concluse con il consueto ottimismo.

«Jed?» mormorò Victoria, aprendo adagio gli occhi.

«Chi altri dovrei essere?» osservò lui, chinandosi a baciarla sulla punta del naso. «Buongiorno.»

«Buongiorno» gli fece eco lei debolmente. Si rannicchiò contro la sua spalla nel tentativo di prolungare il più possibile quel delizioso momento. «Ti hanno mai detto che sei un cuscino meraviglioso?» domandò. «No, non importa, non rispondere» si corresse. «Non voglio saperlo.»

«Tutto quello che devi sapere è che nessun'altra avrà mai più l'occasione di dirmelo» rispose lui, roco, nascondendole il viso sul collo.

«Che intendi dire?» chiese Victoria, sorpresa.

«Solo che non dovrai mai preoccuparti che non ti sia fedele, dolcezza. Dopo quanto ho assaporato stanotte, credo che sarò più che felice di restarmene a casa.»

«Come?»

Le parole di Jed avevano riscosso Victoria dalla sua piacevole sonnolenza, e i raggi del nuovo sole illuminavano i nei del loro volo di fantasia, nei che la vellutata oscurità della notte aveva nascosto.

«Non sei troppo brillante stamattina, vero, bella addormentata?» osservò Jed con un risolino che però gli morì sulle labbra di fronte allo sguardo serio di Victoria. «Ah, perdonami, amore» si affrettò a continuare. «Eccomi qui a parlare del genere di marito che diventerò, senza neppure averti ancora chiesto in moglie. Immaginavo che dopo la notte scorsa non ci sarebbe stato bisogno di parole. Ma se vuoi una proposta formale, sarò ben felice di accontentarti. Vicky, ti amo. Vuoi sposarmi?»

Una ridda di pensieri si rincorreva nella testa di Victoria. La sera prima, quando aveva seguito Jed fuori del campo, aveva agito d'impulso, reagendo al magnetismo di quell'uomo, alla sua mascolinità primitiva ed essenziale che l'aveva affascinata per tutto il viaggio nel deserto, anche quando l'aveva odiato. E Jed non l'aveva delusa. Era stato in tutto e per tutto quello che aveva creduto di non poter mai raggiungere, il tipo d'uomo che non si lasciava costringere entro gli angusti confini del suo mondo formale. In una parola, era stato Jed. Ma ora era giorno, e lei era ancora fidanzata con Hayden.

Inaspettatamente, Jed le offriva l'opportunità di condividere tutto ciò che lui era, tutto ciò che poteva dare, per tutta la vita. Victoria era disorientata. Ma dalla luce che brillava negli occhi verdi, capiva che Jed si aspettava una risposta immediata. Lei, invece, aveva bisogno di tempo per riflettere. Le sarebbe piaciuto essere libera e impulsiva come l'uomo che la teneva fra le braccia. Ma un simile comportamento non faceva parte della sua natura.

Certo Jed la conosceva, ormai. Avrebbe dovuto capire che non sarebbero mai andati d'accordo. Lei era estranea al mondo di Jed quanto lui lo era al suo. In realtà sarebbe stata una pessima moglie, e lui avrebbe finito per odiarla. Non poteva sopportare quell'idea. Per la prima volta in vita sua Victoria, che aveva sempre ottenuto tutto ciò che voleva, si trovava di fronte alla rinuncia.

«Be', Vicky, sto aspettando» le rammentò Jed, divertito. Le donne tendevano a complicare le cose più semplici. Non doveva fare altro che dire di sì!

«No...» rispose lei in un soffio.

«No!» ripeté Jed, sorpreso, alzandosi bruscamente a sedere. «Se era una spiritosaggine, Vicky, non ci trovo niente da ridere. Che significa *no*?»

«È una parola piuttosto semplice» mormorò Victoria, voltando la testa per non vedere la sofferenza negli occhi di Jed.

«Stammi a sentire, Vicky» insistette lui, balzando in piedi e costringendola a fare altrettanto. «Non sono un uomo che assume un impegno tanto facilmente, ma quando lo faccio...» Si interruppe, passandosi una mano fra i capelli, frustrato. «Perché diavolo non vuoi sposarmi?» ruggì.

«Dimentichi che sono fidanzata con Hayden» rispose Victoria.

L'espressione ferita dello sguardo di Jed fece vacillare la sua decisione, fino a quando non ricordò che peso morto era stata per lui da quando erano fuggiti da Khartoum. In diverse occasioni gli era quasi costata la vita. Perché Jed non capiva che la sua educazione non l'aveva preparata a essere la moglie di cui lui aveva bisogno, e che lo amava troppo per cedere all'impulso egoistico di legarlo a sé?

«Oh, è tutto qui?» mormorò Jed, sollevato. «Hayden non sarà il primo uomo a essere piantato. Basterà farlo con una certa gentilezza.»

Ma anche mentre pronunciava quelle parole, aveva la sgradevole sensazione che quella sorte sarebbe toccata a *lui*.

«Ma io *voglio* sposare Hayden» insistette infatti Vicky.

«È una bugia!» scattò Jed. «Ero qui la notte scorsa, ricordi? Ho sentito come mormoravi il mio nome, come tremavi al mio tocco! E ti ho sentita gemere senza ritegno mentre strappavo via quella patina di arrogante civiltà dalla tua natura appassionata! Non sarà mai così con Reed, lo sai bene!»

«Esattamente» rispose Victoria, secca, raccogliendo i propri indumenti e indossandoli in fretta e furia, nella speranza che contribuissero a elevare una barriera fra loro. «Hayden è un gentiluomo che sa come trattare una signora.»

«E io sono un uomo che sa come farti sentire donna» ritorse Jed.

Avrebbe desiderato afferrare Vicky fra le braccia e trascinarla sull'erba per dimostrarle la verità della propria affermazione. Ma per quanto si desse del codardo, scoprì che non poteva forzarla.

«Ma io sono *nata* per essere una signora. Sposerò Hayden, e lui riceverà un titolo. Sono stata allevata per quella vita, e per nessun'altra» rispose Vicky quietamente.

Il cuore le si strinse quando posò una mano sulla spalla di Jed, conciliante, e lui se la scrollò di dosso.

E dire che aveva creduto di aver incrinato la corazza dell'autocontrollo di Vicky!, pensò Jed. No, *sapeva* di averlo fatto. Poteva essere la paura che la rendeva così nervosa? Temeva di dover abbandonare la sua vita per lui?

Ma prima che Jed potesse approfondire quella possibilità, lei riprese: «Certo capisci che noi due non siamo fatti l'uno per l'altro».

Il dolore nel pronunciare una simile menzogna si fece più profondo quando Jed si allontanò da lei e cominciò a rivestirsi.

«La sola cosa che capisco è che hai un grosso problema» disse, freddo. «Come credi che reagirà Hayden quando scoprirà che la sua futura sposa non è più vergine? Il tuo gentiluomo ti vorrà ancora quando lo informerai che sei stata con me?»

«Non... non glielo rivelerò mai» balbettò Victoria, impallidendo. «Hayden può pensare che è stato uno dei miei rapitori a violentarmi, e io non lo smentirò.»

«E così pensi che troverà più sopportabile l'idea che sia stato un arabo a prendere la tua verginità piuttosto che un barbaro mercenario americano?» chiese Jed, rabbioso.

«È meglio che non sospetti la verità.»

«E come fai a sapere che non gliela dirò io?»

«Lo so perché sono sicura che non vorrai mai farmi del male, Jed» sussurrò Victoria.

Si sollevò sulla punta dei piedi e, superando la barriera delle braccia conserte di Jed, lo baciò sulla guancia. Poi si voltò e corse al campo, prima che l'espressione tormentata degli occhi di lui le facesse cambiare idea.

«Accidenti a te, Vicky...» borbottò Jed, ammettendo tristemente che qualcosa di ciò che lei aveva detto era vero. Non le avrebbe mai fatto del male... ma non intendeva neppure perderla. «Scappa pure finché vuoi. Dove credi di andare? Dovrai fermarti quando arriverai al fiume. E giuro che questa discussione non è ancora finita.»

Jed finì di vestirsi, facendo del suo meglio per calmarsi, poi tornò nel punto in cui avevano ormeggiato la *felucca*. Scoprì però che Alì aveva già caricato l'imbarcazione e l'aveva spinta in acqua. Vicky sedeva a prua, aggraziata e regale. Per Jed, una simile impazienza di partire significava che la donna che amava aveva fretta di tornare fra le braccia di un altro, e quell'idea rinfocolò la sua rabbia.

«Non andremo da nessuna parte, se prima non sistemiamo la faccenda, Vicky» ruggì. «Alì, riporta qui quella dannata barca.»

«Preparatevi a salpare, Alì» gli ordinò invece Victoria quietamente. «Se volete venire con noi, Jed, vi consiglio di farlo subito.»

Alì guardò dall'uno all'altro. Aveva intuito subito, svegliandosi, la ragione per cui Jed e Victoria erano spariti dal campo. Ma, evidentemente, qualcosa era andato storto.

«Alì, siamo soci, riporta subito qui quella bagnarola. Vicky e io abbiamo qualcosa da discutere!» gridò Jed, in un tono che non ammetteva repliche.

«Ditegli che stiamo partendo» intervenne Victoria, notando l'indecisione dell'egiziano. «Rammentategli che sono ansiosa di tornare dal mio fidanzato.»

Combattuto, Alì guardò ancora una volta da Jed a Vicky. Gli dispiaceva che Jed Kincaid, che li aveva condotti sani e salvi attraverso i pericoli del deserto, ora non potesse seguire il semplice sentiero del suo cuore, e che Victoria, così educata alle esigenze della società, non sapesse nulla del comportamento di un uomo innamorato. Sembravano ciechi entrambi!

«Vicky, ti ho detto che non andrò in nessun posto fino a che non cambierai idea» tuonò Jed. «E non c'è niente che tu possa fare, a meno che non voglia abbandonarmi qui.»

«Se mi costringi, è proprio quello che farò» ribatté Victoria, rinunciando al *voi* formale con cui gli si era rivolta in presenza dell'egiziano. «Alì, alzate le vele.»

«Come? Dopo che ti ho riportata indietro da Khartoum, ora vuoi abbandonarmi!» esclamò Jed.

«Noi partiamo, Jed» si intromise Alì a quel punto, quando fu chiaro che si era creata una situazione di stallo. A quanto gli sembrava di capire, quella non era una faccenda che si sarebbe risolta rapidamente, e lui non voleva perdere altro tempo, ora che erano così vicini al Cairo e alla sua Fatima. Se quei due avevano qualcosa da discutere, potevano farlo a bordo della *felucca*. «Vieni o resta, come preferisci.»

«Va' pure, traditore. Io resto qui» rispose Jed.

Rigido, a braccia conserte, aspettava che fossero gli altri due a cedere.

«Come vuoi, Jed» disse Victoria, calma. «So che un uomo della tua abilità non avrà problemi a tornare al Cairo.»

Fu solo quando la *felucca* cominciò ad allontanarsi dalla riva che Jed si rese conto che Victoria faceva sul serio.

«Aspettate!» gridò, inghiottendo il suo orgoglio, ma riuscendo ugualmente a suonare imperioso. «Quando comincio un lavoro, lo porto a termine. Mi assumerò io la responsabilità di riportarti al tuo prezioso Hayden sana e salva.»

Victoria era in una posizione imbarazzante. Certo non poteva piantare in asso sulla riva sabbiosa l'uomo a cui doveva la vita, ma non poteva neppure sopportare che Jed ricominciasse la discussione, convinto di poter superare le sue obiezioni. Riportare la *felucca* verso terra avrebbe costituito per Jed, secondo il suo distorto punto di vista, una specie di vittoria, e lei non poteva concedergli il benché minimo barlume di speranza.

«Se vuoi salire a bordo, dovrai venire tu da noi» dichiarò alla fine.

«E come dovrei venirci, a nuoto?» ribatté lui, incredulo.

«Perché no?» rispose Vicky, con forzata gaiezza. «Mi sembra di ricordare che ti piace sguazzare nell'acqua.»

Dall'espressione di Jed, Victoria capì di aver raggiunto il proprio scopo. Costretto a nuotare fino alla *felucca*, senza dubbio lui sarebbe stato così furioso che non le avrebbe più rivolto la parola. Almeno, era in quel modo che si era comportato nel deserto ogni volta che lei lo aveva fatto arrabbiare. Guardandolo tuffarsi nel fiume e avvicinarsi a grandi bracciate, Victoria pregò che fosse così anche ora.

Dal momento in cui si era issato a bordo, gocciolante e infuriato, Jed aveva mantenuto un ostinato silenzio, tenendosi lontano dagli altri, a poppa della *felucca*.

A suo modo di vedere, solo la parola *tradimento* poteva descrivere il torto che Vicky gli aveva fatto. Era un'ironia che, dopo aver passato gran parte della sua vita adulta a eludere i lacci tesigli da donne decise a sposarlo, ora venisse respinto dalla sola che voleva. Con lo sguardo fisso sul profilo di Victoria, non poteva fare a meno di ricordare come l'aveva vista nei diversi momenti della loro avventura, fiera e coraggiosa nel quartiere degli schiavi di Khartoum, imbarazzata di fronte alle sue molte osservazioni colorite, infuriata durante le loro battaglie nel deserto e, più di tutto, appassionata com'era stata la notte precedente. Niente che somigliasse alla gelida facciata che esibiva in quell'ultima tappa del viaggio.

La sua irritazione crebbe quando i suoi compagni, impazienti di giungere al Cairo, non si fermarono né per il pasto di mezzogiorno né per quello della sera, accontentandosi di mangiare qualcosa mentre navigavano. A quella velocità, avrebbero raggiunto la meta poco dopo il tramonto. Allora, entrambi sarebbero stati liberi di correre alle rispettive case. Be', anche lui avrebbe trovato un posto dove andare, si disse Jed. Un posto dove avrebbe potuto dimenticare le donne dagli occhi azzurri che dicevano una cosa coi baci e un'altra con le parole.

Ma non riuscì a illudersi. *Khere ohe*, o Il Cairo, poteva anche essere la perla del delta del Nilo, ma per Jed Kincaid non era una destinazione ricca di promesse, ma piuttosto la fine dei suoi sogni.

La *felucca* proseguiva instancabilmente. Ben presto avrebbero passato le rovine della favolosa Menfi, e poi Giza, con le sue antichissime piramidi stagliate contro il deserto.

Mentre millenni di storia sfilavano accanto a lui lungo le rive del maestoso fiume, Jed desiderò di poter riportare indietro l'orologio anche solo di dodici ore, per estorcere a Victoria la promessa di diventare sua moglie mentre erano al culmine della passione, e lei non poteva negargli nulla.

Ora, invece, la sua vita somigliava alle rovine sparpagliate lungo le rive. Ben presto Vicky sarebbe sbarcata, e allora l'avrebbe perduta per sempre.

A quel pensiero, Jed ingaggiò una dura battaglia con se stesso. Da un lato, avrebbe voluto affrontarla ancora una volta e contestare la sua decisione prima che fosse troppo tardi, dall'altro non poté indursi a fare la prima mossa... almeno fino a quando non sentì Victoria impartire ad Alì le istruzioni per raggiungere la tenuta di suo padre, alcune miglia a nord della

città. Allora, con il coraggio della disperazione, si alzò e le si avvicinò, facendo risuonare la chiglia della *felucca* sotto i suoi passi decisi.

«Vicky, dobbiamo parlare.»

Il suo tono sommesso, supplichevole, le strinse il cuore.

«Non abbiamo nulla da dirci» affermò, tentando di dominare il rimorso per il trattamento che gli aveva riservato prima della partenza.

«Abbi la decenza di guardarmi in faccia quando menti» la sfidò Jed. «Abbiamo *una quantità* di cose da dirci. Forse, nella mia impazienza, ti ho chiesto una risposta che non eri pronta a darmi...»

«Non sarò mai pronta a darti la risposta che vuoi» lo interruppe Victoria.

«*Mai* è un tempo molto lungo, Vicky» ribatté Jed, carezzandole la guancia.

«Il tempo non cambierà certo la mia risposta. Anzi, è un sollievo che abbiamo potuto discuterne e chiudere l'argomento» dichiarò lei, lottando contro le sensazioni che quel leggero contatto le evocava.

«E allora, qual è il problema, Vicky?»

«Tu!» scattò lei. «Che cosa ti ha mai fatto pensare che avrei sposato un uomo come te?»

Sposato?, pensò Alì, costretto ad assistere a quel colloquio. Perché quei due non lo avevano informato che si era parlato di matrimonio?

«Forse è stato il modo in cui mugolavi il mio nome stanotte» ribatté Jed, agganciando i pollici alla cintura. Notando l'impatto delle proprie parole su Victoria, attese la risposta, certo che non potesse confutare ciò che aveva appena detto.

«Come osi!» esclamò lei alla fine, cercando di apparire offesa, piuttosto che scossa al punto di essere prossima a capitolare. «Le tue parole villane dimostrano chiaramente che non sei un gentiluomo. Non potrei mai sposare un uomo come te» mentì, pregando che la sua voce non tremasse. «Hayden è l'uomo che amo, e non vedo l'ora di diventare Victoria Reed!»

Quell'affermazione fu la classica goccia che fece traboccare il vaso, per Jed.

«E così, è Hayden l'uomo che ami?» ruggì.

«Sì» insistette Victoria.

«E allora, perché andare dai tuoi genitori? Perché non ti portiamo direttamente dall'uomo dei tuoi sogni?»

«Ma...»

«Ma che cosa, Vicky?» tuonò Jed, con gli occhi verdi cupi di collera. «Di sicuro non puoi sopportare di rimanere separata da lui neppure un minuto più del necessario... a meno che tu non mi stia mentendo.»

«Non mento affatto» asserì Victoria. «Portami da Hayden. Non vedo l'ora che mi stringa di nuovo fra le braccia.»

«Maledizione, è proprio quello che farò» ringhiò Jed, frustrato, spingendo da parte Alì e prendendo il controllo della barca. «Pensa, fra poche ore ti sarai liberata di me e sarai fra le braccia di Reed.»

In fondo al cuore, nutriva la speranza che se Vicky avesse visto i suoi pretendenti insieme e avesse potuto confrontarli, non avrebbe avuto tanta fretta di scegliere Hayden. Era un gioco disperato, ma, secondo Jed, era la sua ultima opportunità di conquistare il cuore di Vicky, prima che sparisse nel suo mondo, e lui restasse solo nel proprio.

15

L'oscurità era scesa quando finalmente Jed ormeggiò la *felucca* nelle vicinanze del consolato britannico. Aiutando Victoria a scendere, Alì gli lanciò un'occhiata interrogativa.

«Be', che cosa aspetti? Va' a casa dalla tua Fatima» sbottò Jed.

«Per quanto sia impaziente di rivedere mia moglie e rassicurarla, non voglio abbandonarti mentre sei così turbato» asserì l'egiziano.

«Non ti sei fatto scrupolo di piantarmi sulla riva del Nilo, stamattina» sbuffò Jed. «E quanto a essere turbato, non lo sarò più quando avrò consegnato la *signorina Shaw* a Reed.»

«Abbiamo cominciato questo viaggio insieme. Dovremmo concluderlo allo stesso modo» insistette l'altro.

«Senti, Alì, per quanto mi riguarda la nostra forzata associazione è finita» dichiarò Jed, aspro. «Fuori dai piedi. Ho visto abbastanza la tua faccia.»

«E va bene. Ma prima di andarmene ho qualcosa da dirti» dichiarò Alì, prendendo da parte Jed e abbassando la voce. «Pensavo che fossi un uomo coraggioso, Jed Kincaid, ma ora vedo che mi sono sbagliato. Mercanti di schiavi, dervisci e deserto non sono niente, per te, ma hai paura delle semplici sofferenze del cuore umano. Vuoi la donna, eppure ti leggo in

faccia che non farai nulla per conquistarla. È da codardi voltare le spalle. Combatti per lei, Jed. Dimentica i tuoi timori e il tuo orgoglio.»

«Tornatene al tuo negozio, prima che mi arrabbi sul serio» sibilò Jed.

«Sai dove trovarmi» disse l'egiziano quietamente.

Tornò alla *felucca* per prendere le pezze di seta per Fatima, salutò affettuosamente Victoria e si allontanò.

Jed si passò la mano sulla ruvida barba che gli copriva il viso, mentre la figura alta e snella di Alì spariva fra la folla che aveva cominciato a radunarsi, incuriosita da quegli strani viaggiatori. Certo lui non aveva il suo aspetto migliore, ma era Victoria, con la sua massa di capelli biondi arruffati, la camicetta stazzonata e la gonna strappata che attirava l'attenzione generale. Prima di suscitare ulteriore curiosità, Jed ingaggiò alcuni portatori e ordinò loro di portare tutto il bagaglio al *Crescent Hotel*, dove occupava una stanza. Poi si gettò il fucile sulla spalla e prese rudemente Victoria per il gomito, spingendola verso il consolato.

«Come sarebbe che Reed non è qui?» esclamò Jed, fissando con aria truce il pomposo impiegato responsabile del consolato durante la notte. «E dove diavolo è?»

«Probabilmente è a casa» rispose l'uomo, altezzoso.

«Be', mandatelo a chiamare» ordinò Jed. «Ditegli che gli ho riportato la sua fidanzata.»

«La signorina Shaw?» chiese l'altro, meravigliato, guardando il viso bruciato dal sole e gli abiti stracciati di Victoria. Quando lei annuì, la sua arroganza si trasformò all'istante in servile sollecitudine. «Provvedo subito» disse, precipitandosi alla porta. «E vi farò portare del tè, volete?»

«Oh, sì, una bella tazza di tè mi farebbe proprio piacere» disse Jed, con un sarcasmo che andò sprecato con quel burocrate. «E sparite, finché Reed non sarà qui!» gli gridò dietro. «La signorina Shaw desidera un po' di privacy.»

«Benissimo, signore.»

Quando l'uomo fu uscito, Victoria cominciò a camminare avanti e indietro nervosamente. Era rimasta sorpresa di sentire che Hayden aveva lasciato il suo appartamentino da scapolo e si era trasferito nella casa che sarebbe stata la loro, ma lo aveva perdonato, giudicando quell'atto come un gesto di speranza, la riaffermazione che lei sarebbe tornata e che sarebbero diventati marito e moglie. Comunque, l'assenza di Hayden la costringeva a rimanere sola con Jed, e questo rinfocolava la sua irritazione

nei confronti del fidanzato. Le sarebbe stato difficile essere convincente, gettandosi fra le braccia di Hayden. Eppure era proprio quello che doveva fare, se voleva che Jed credesse che Hayden era davvero l'uomo che voleva.

Allora avrebbe smesso di guardarla intensamente come in quel momento. Con gli occhi verdi fissi su di lei, Jed somigliava a un grosso gatto selvatico in agguato. Tuttavia, non diceva nulla, e Victoria cominciò a sperare che avesse capito e accettato la sua decisione.

Quando arrivò il tè, lo versò sforzandosi di controllare il tremito delle mani. Non c'era nulla che desiderasse di più che gettarsi fra le braccia di Jed. Invece riempì due tazze, e non rimase affatto sorpresa quando una rimase intatta.

Oh, come aveva desiderato una tazza di tè versata da una delicata teiera, quando era stata rapita! Allora, aveva agognato tutte le comodità del mondo civile, ma ora scopriva che non gliene importava nulla. Jed Kincaid era tutto ciò che voleva. Anche con la sahariana stazzonata, i capelli troppo lunghi e la barba ispida, Jed possedeva un'innata dignità, un orgoglio virile che annullavano l'importanza di ciò che aveva valore in società. Ancora una volta, Victoria desiderò andare da lui, posargli la testa sulla spalla e implorarlo di riprenderla. Ma non poteva condannarlo a una vita d'infelicità.

I suoi pensieri furono interrotti da un rumore di passi misurati in corridoio. Anche Jed li sentì, e per un momento pensò di prendere Victoria fra le braccia e baciarla appassionatamente. Accogliere Reed con un simile spettacolo avrebbe risolto la questione. Ma, a dispetto dei meriti di quel piano, vi rinunciò, sentendo per istinto che Victoria lo avrebbe odiato per un comportamento del genere.

La porta si spalancò, e Hayden entrò nella stanza. Prese Victoria fra le braccia e la baciò lievemente sulla fronte.

Diavolo, non era quello il modo di accogliere la propria donna, pensò Jed, sprezzante. Senza dubbio una donna appassionata come Vicky non poteva accontentarsi di una manifestazione d'affetto così contenuta.

Quando Reed la lasciò, Jed notò che Victoria aveva il viso rigato di lacrime, e il pensiero che potesse trattarsi di un pianto di gioia lo fece infuriare.

«Reed» chiamò, a denti stretti.

«Kincaid» lo salutò Hayden, con un cenno rigido. «Mi occuperò di voi fra un momento.» Si rivolse a Victoria. «Mia cara, mi sembra che tu stia bene, considerate le circostanze» cominciò, stringendo le labbra alla vista della gamba che faceva capolino dall'apertura della gonna. «Per quanto sia felice per il tuo ritorno, non posso essere così egoista da dimenticare il mio dovere verso i tuoi. Ti farò accompagnare alla tenuta di tuo padre, in modo che lui e la tua cara madre possano condividere la mia stessa gioia.»

«Hayden, non vuoi sapere cosa è accaduto?» chiese Victoria, turbata. All'improvviso, odiava l'idea di lasciare Jed per non vederlo mai più.

«Certo, mia cara, ma questo può aspettare fino a domani» rispose Hayden in tono gentile, ma con una fermezza che fece stringere i denti a Jed.

«Inoltre, devi essere esausta, e il posto migliore per te è il tuo letto.»

Il suo letto! Proprio non la meriti, *sciocco!*, avrebbe voluto gridare Jed.

«Ma Hayden...» cominciò Victoria.

«Niente ma, Victoria» insistette lui, scuotendo il campanello per chiamare il suo assistente. «Non voglio sentire un'altra parola. Fa' come ti ho detto, da brava bambina, vuoi?»

Con sorpresa di Jed, Victoria ubbidì docilmente. Quella non era la fiera Vicky che conosceva. Ma più di tutto non riusciva a credere che gli avrebbe voltato tranquillamente le spalle e sarebbe uscita dalla stanza senza una parola.

Quando l'assistente comparve, Victoria augurò la buonanotte al fidanzato a occhi bassi, ricevendo in cambio un lieve bacio sulla guancia.

D'impulso, Jed la fermò prima che potesse seguire l'uomo di Hayden in corridoio.

«Non avete intenzione di salutarmi, Vicky?» chiese, brusco.

«Oh... oh, certo» mormorò Victoria, conscia dell'irritazione di Hayden. Avvicinandosi all'uomo che amava, si sentì come se fosse lacerata in due. Ma si disse che doveva essere forte, per il bene di Jed.

«Addio, signor Kincaid» cominciò, fissando la punta delle sue scarpette rovinate.

Non era preparata all'espressione dura, di sfida, che lesse negli occhi di Jed quando finalmente alzò lo sguardo.

Esitò un momento, facendo appello a tutto il proprio coraggio per dire addio a Jed Kincaid.

«Grazie per tutto quello che avete fatto. So bene quanto vi è costato» mormorò.

Prossima alle lacrime, si protese a deporgli un lieve bacio sulla guancia, poi si voltò e corse via.

Jed fissò la porta che si era chiusa dietro di lei, sbalordito. Lo aveva davvero lasciato per sempre, e per un buono a nulla che non avrebbe mai saputo prendersi cura di lei!

Bene, forse era meglio così, si disse nel tentativo di combattere la rabbia impotente che montava in lui. Forse non conosceva Vicky bene come aveva creduto. Aveva ragione lei, non erano fatti l'uno per l'altro.

«Bene, Kincaid, veniamo a noi» disse Reed, brusco, interrompendo le sue riflessioni. «Vi era stato espressamente ordinato di non fare niente di più che consegnare il riscatto. E subito dopo, vengo a sapere che l'oasi è piena di cadaveri, e non solo la signorina Shaw è sparita, ma anche voi, l'egiziano e il denaro. È meglio che abbiate una buona ragione per aver disobbedito agli ordini.»

«Ho fatto il mio lavoro, e l'ho fatto maledettamente bene» ribatté Jed.

Prima che Hayden potesse replicare, la porta si spalancò, riaccendendo le speranze di Jed. Tuttavia, la figura sulla soglia non era Victoria, benché fosse altrettanto familiare. Alla vista di Alì, Jed sorrise. Aveva bisogno di un amico, in quel momento, e nonostante le parole aspre con cui l'aveva congedato, Alì era il solo vero amico che avesse in Egitto.

«Chiedo scusa del ritardo» disse Alì. «Ma volevo avvertire mia moglie del mio ritorno.»

«Non ci hai messo molto. Fatima non è stata felice di vederti?» chiese Jed, ironico. «Ti avevo detto che avrei sistemato io questa faccenda.»

«Non mi fido di te. Dovevo venire a sentire che cosa raccontavi» ribatté Alì. Ma, a dispetto delle sue parole, entrambi sapevano perché era lì. Era la preoccupazione per il suo amico che l'aveva indotto a uscire un'altra volta nella notte.

«Vedo che andate d'accordo come sempre» intervenne Reed, impaziente. «Stavo giusto rimproverando Kincaid per le sue azioni impulsive a Wadi Halfa. Come hai potuto permettergli di fare una cosa tanto avventata?»

«Per la verità, non ha avuto scelta» mentì Alì.

Poi procedette a riferire la storia della liberazione di Victoria, o almeno dei particolari che, a suo giudizio, Reed doveva sapere, mentre Jed si limitava a intervenire con qualche precisazione.

Il diplomatico si irrigidì allorché Jed gli riferì ciò che aveva ascoltato quando era andato all'oasi a prendere l'acqua.

«Sono stati fatti dei nomi?» chiese, freddo.

«No. Ma questo non significa che non stia bollendo in pentola qualche cosa di serio» rispose Jed.

«Allora farete meglio a riferirmi tutti i particolari che ricordate» ordinò Hayden, prendendo carta e matita. Ma quando i due ebbero concluso il loro racconto li guardò con aria sprezzante. «Immagino che dovrei apprezzare le vostre buone intenzioni, ma posso assicurarvi che questo non significa nulla» affermò con arroganza. «Secondo la mia esperienza, ritengo che non si tratti altro che di pii desideri da parte dei nativi. Non c'è bisogno di preoccuparsi.»

«Ma stanno costruendo un arsenale sull'isola di Tuti, contrabbandano fucili, e si sono messi in testa di avere un Mahdi, un salvatore!» protestò Jed.

«Questa gente è sempre alla ricerca di un nuovo Profeta» dichiarò Hayden con aria annoiata. «E ci sono sempre dei farabutti che contrabbandano fucili, per quanto cerchiamo di fermarli. Niente di ciò che avete raccontato significa qualcosa, per me.»

«Come potete dirlo? Insisto perché passiate l'informazione al vostro superiore» ribatté Jed.

«Kincaid, non siete nella posizione di insistere su alcunché. Anzi, se non fosse evidente che la signorina Shaw nutre per voi una specie di malriposta gratitudine, farei arrestare voi e il vostro compare per non aver consegnato il riscatto, come ordinatovi. Se l'aveste fatto, senza dubbio la mia fidanzata ci sarebbe stata restituita da molto tempo, senza essere trascinata in un pericoloso viaggio attraverso il deserto. In ogni caso, visto che è tornata sana e salva, lascerò che sia suo padre a decidere il da farsi.»

«Speriamo che abbia più buonsenso di voi» borbottò Jed.

«Badate a quello che dite, Kincaid, o seguirò la mia intenzione originale» lo minacciò Hayden. «Comunque, essendo un uomo giusto, vi accorderò una scelta: restituire il denaro del riscatto e andarvene, o rimanere ed essere arrestato.»

Jed e Alì si scambiarono un'occhiata e si alzarono. Jed frugò in una tasca interna della sahariana, tirò fuori quel che restava del denaro e lo gettò sul tavolo.

«Un semplice *grazie* sarebbe stato sufficiente, Reed» disse, sdegnoso. Quando lui e Alì furono alla porta, si voltò. «Troverete che manca del denaro» annunciò, duro. «Abbiamo avuto delle spese. Purtroppo non ho pensato a farmi rilasciare delle ricevute, perciò potete aggiungere il furto alla lista dei miei crimini.»

Dopo di che uscì con un'indifferenza che disse chiaramente ad Hayden quanto poco temeva la sua autorità.

Quando arrivarono in strada, Jed riusciva ormai a stento a trattenere la rabbia che provava sia per il trattamento di Reed, sia per il fatto che Victoria osava preferire a lui un uomo simile.

«Dove andrai?» chiese Alì quietamente. «Sono sicuro che a Fatima non dispiacerebbe se tu...»

«Va' a casa, Alì» ringhiò Jed, interrompendolo.

Poi si allontanò a grandi passi nella notte. Nonostante la stanchezza, non provava alcun desiderio di tornare al suo albergo. Si sarebbe sentito troppo solo, dopo essersi abituato ad avere accanto Vicky.

La calorosa accoglienza dei suoi genitori ricompensò Victoria della freddezza di Hayden. Cameron Shaw si precipitò alla carrozza e abbracciò la figlia, visibilmente felice e commosso. La sollevò addirittura fra le braccia e la portò in salotto, dove Grace l'abbracciò stretta a sua volta, lanciando nello stesso tempo svariati ordini alla servitù.

«Preparate un bagno alla signorina Victoria, portate qualcosa da mangiare, controllate se il letto è pronto e... ah, portateci del tè.»

«Lascia stare il tè!» esclamò Cameron, versando tre bicchieri di *amontillado*. «Il vino è molto meglio per i nervi. Inoltre, dobbiamo brindare all'uomo meraviglioso che ha liberato Victoria e ce l'ha riportata. Kincaid si chiama, vero? Dov'è, bambina? Abbiamo con lui un grosso debito di gratitudine.»

«Oh... be'... immagino che sia ancora al consolato con Hayden.»

«Eri con Hayden e non ti ha riportata a casa *lui*?» chiese Grace, stupita.

«Voleva farlo, ma doveva ascoltare il rapporto di Jed e io non potevo aspettarlo» improvvisò Victoria. Aveva fatto la sua scelta, ed era un suo

preciso dovere difendere l'uomo che avrebbe sposato. «Volevo correre a casa da voi...»

«Ma certo, cara» convenne sua madre.

«Comunque, voglio conoscere Kincaid e ringraziarlo» insistette Cameron. «Dopotutto, mi ha riportato il mio più grande tesoro. Mercenario o no, dobbiamo invitarlo a cena, Grace.»

«Dubito che accetterà, papà» mormorò Victoria impallidendo all'idea di rivedere Jed. «Kincaid non è un tipo socievole... e poi c'è Alì.»

«Non è un problema, li inviterò tutti e due» affermò Cameron, deciso, come sempre, a fare a modo suo.

«Non credo che Jed accetterà, davvero. Un invito lo metterebbe solo in imbarazzo» insistette Victoria debolmente.

«Sciocchezze. Quell'uomo è un eroe e merita di essere trattato come tale. È più che giusto che Kincaid e il suo compagno vengano qui.»

«Non preoccuparti. Lascia che ci pensi tuo padre, che sa quello che fa» intervenne Grace. «Ora vieni di sopra. Una buona notte di sonno nel tuo letto, e domattina ti sentirai un'altra.»

Victoria annuì, troppo esausta per continuare a protestare.

«Verrò su ad augurarti la buonanotte» promise suo padre, baciandola sulla guancia.

Guardando Grace condurre la figlia fuori della stanza, scosse la testa. Il ritorno di Victoria era un dono del cielo, e non avrebbe dovuto chiedere altro, ma non poteva fare a meno di pensare che se Kincaid aveva scoperto qualche indizio sulla causa del suo rapimento, lui voleva sapere tutto quanto, per impedire che accadesse ancora. Inoltre, incontrare un avventuriero della reputazione di Jed Kincaid, un uomo che era riuscito a portare via sua figlia dal principale centro del commercio degli schiavi sarebbe stato un vero piacere.

Jed si aggirava a caso per le viuzze della *medina*, senza badare al colorito spettacolo che lo circondava. Tutto quello che riusciva a vedere era il bel viso di Victoria, impresso a fuoco nella sua mente. Si sentiva solo, sperduto, straniero in terra straniera. Per scacciare quel senso di isolamento era entrato in una taverna, ma ne era uscito dopo un solo sorso di whisky. Poi aveva provato al bordello di Nadir, ma non era riuscito a indursi a varcare la soglia. Niente poteva sanare le ferite del suo cuore, e così vagava senza meta, in cerca di una cura inesistente. Solo Victoria

avrebbe potuto guarirlo, e lei gli aveva detto chiaro e tondo che non lo voleva.

Quando si guardò attorno per rendersi conto di dove il suo vagabondare l'aveva portato, non rimase troppo stupito di vedere un'esposizione di oggetti d'ottone. Maledicendosi per la propria debolezza, si avvicinò tuttavia al negozio, si fermò davanti alla porta e chiamò a gran voce il proprietario, sperando di nascondere il proprio smarrimento dietro una facciata d'arroganza.

«Alì! Alì Sharouk, esci dalla tua tana!»

Un momento dopo Alì uscì nella stretta stradina, sorridendo.

«Mi chiedevo quando saresti arrivato» osservò.

«Già. Be', non illuderti, sono venuto solo per affari» esordì Jed, burbero. «Sono qui per... ecco, per pagarti quel maledetto servizio da caffè» improvvisò, a disagio sotto lo sguardo indagatore di Alì.

«Non essere ridicolo. È una storia dimenticata da tempo» gli assicurò l'egiziano.

L'uomo che aveva davanti non somigliava affatto al Jed Kincaid che conosceva. Dopo essere tornato alla civiltà da due giorni, Jed non si era ancora rasato, e benché i suoi indumenti fossero puliti, sembrava che li avesse indossati a casaccio. Gli occhi di solito brillanti erano cupi, ed era evidente che Jed era profondamente abbattuto.

«Se la pensi così, allora me ne vado» borbottò Jed.

Per quanto avesse cominciato a pensare ad Alì quasi come a un fratello, non aveva l'abitudine di correre da qualcuno a lamentarsi dei suoi guai. Avrebbe risolto da solo i suoi problemi. Andare là era stato un errore.

«Oh, no!» esclamò Alì. «Devi conoscere la mia Fatima. Voglio che tu entri in casa mia e sia mio ospite.»

«Un'altra volta...» brontolò Jed.

«È scoraggiante vedere un uomo andare in pezzi a causa di una donna.»

«Vicky non c'entra affatto, Alì» mentì Jed, toccandosi il cappello in segno di saluto.

«Bene!» gli gridò dietro Alì. «Perché nessuna donna, e specialmente quella, merita che un uomo se la prenda tanto.»

Jed si girò di scatto, con i pugni stretti, pronto a battersi per dimostrare che Victoria Shaw valeva più di tutto il mondo messo assieme. Poi notò il sorriso malizioso di Alì.

«Sei un furbacchione, eh?»

«Credo di sì» rispose l'altro modestamente. «Ora vieni. Mangeremo qualcosa e parleremo di cose importanti.»

«Non credere che sia venuto qui per discutere di Vicky» borbottò Jed, seguendo Alì lungo uno stretto passaggio verso una costruzione bianca nascosta sul retro del negozio.

«Come vuoi. Parleremo di ciò che preferisci» gli assicurò Alì. «Fatima! Ho portato un ospite» chiamò, chinando l'alta figura per varcare la porticina della sua casa.

Vi fu un fruscio di seta dietro una tenda di perline, e comparve una figura femminile dagli occhi neri scintillanti sopra il velo.

E così, quella era Fatima, pensò Jed. Be', non somigliava per nulla a Vicky. Intanto, era più bassa di statura, bruna, e a quanto si poteva vedere, grassoccia come un cucciolo. No, non avrebbe guardato Fatima e pensato a Vicky, si ripromise, fino a quando non notò il modo in cui Alì guardava la moglie, come se fosse tutto per lui. Fu allora che Jed provò una fitta di invidia mista a rimpianto, scorgendo negli occhi dell'amico il riflesso dei propri sentimenti per Victoria Shaw.

Fatima si inchinò graziosamente, poi si affaccendò attorno ai due uomini come un uccellino, sprimacciò i cuscini su cui Alì e Jed sedettero, portò ciotole d'acqua profumata di gelsomino per lavarsi le mani e offrì vassoi di frutta e dolci.

«Ho un appuntamento con Cookson, l'assistente del console generale, domani» disse Jed ad Alì, rifugiandosi in un argomento impersonale. «Reed non lo sa. Sono riuscito ad aggirarlo.»

«Forse se ti farai prima la barba sembrerai più credibile» commentò Alì.

«Non preoccuparti, mi darò una ripulita. È solo che sono stato tanto in giro a divertirmi negli ultimi due giorni che non ho avuto tempo per occuparmi della mia toeletta.»

«Scusa se te lo dico, Jed, ma a giudicare dal tuo aspetto, non direi che ti sia divertito molto.»

«Be', questo dimostra che non sai proprio nulla» brontolò Jed.

«Sei troppo occupato a spassartela per fare qualcosa a proposito di quello che ti rende così infelice, suppongo» commentò Alì. «Non ho mai visto un uomo così abbacchiato.»

«Be', ho le mie buone ragioni» dichiarò Jed. «Gli Shaw hanno avuto la sfacciataggine di invitarmi a cena. Come posso smettere di pensare a Vicky quando la gente continua a ricordarmi la sua esistenza?»

«Che c'è di strano?» chiese Alì. «Gli Shaw vogliono solo dimostrarti la loro gratitudine.»

«Come se potessi starmene seduto in casa di Vicky a guardarla vicino ad Hayden Reed. Temo che non avrei molto appetito. Non accetterò.»

«Io sì» annunciò Alì quietamente.

«Sei invitato anche tu?» chiese Jed, sorpreso. Benché a malincuore, dovette ammettere che gli Shaw dimostravano un'insolita decenza invitando Alì. La maggior parte degli inglesi di classe elevata non avrebbe accolto in casa un egiziano, e meno che mai lo avrebbe invitato alla sua tavola. Tuttavia, il suo dilemma non era risolto. «Be', divertiti e porta le mie scuse» sbottò. «Io me ne starò alla larga.»

«Ma non potete!» si intromise inaspettatamente Fatima, parlando per la prima volta. La sua voce era melodiosa, ma la disapprovazione che trapelava dalle sue parole era inequivocabile. «Non potete sperare di conquistare quella signorina se rifiutate di vederla. Come potete perdere una simile occasione?» lo rimproverò gentilmente. «Non siate codardo come un galletto timido respinto dalla gallina, Jed Kincaid. Dovete continuare a pavoneggiarvi e cantare più forte di prima, dispiegando il vostro bel piumaggio per farvi notare dalla vostra donna.»

«Vedete, Fatima...» cominciò Jed, «apprezzo il vostro interessamento, ma...»

«Il suo piumaggio ha poco di cui vantarsi, mia colomba» dichiarò Alì, guardando con occhio critico gli indumenti di Jed. «Ma forse Abu il sarto può fare qualcosa.»

«Splendido, marito mio! Vado subito a chiamarlo» esclamò Fatima, battendo gioiosamente le mani.

«Aspettate un momento» obiettò Jed, facendo per alzarsi.

Alì allungò una mano e lo spinse di nuovo sui cuscini.

«Non preoccuparti, Abu è un eccellente sarto. Veste molti degli stranieri residenti al Cairo. Naturalmente non riuscirà a fornirti un abito da sera per la cena di domani, a questo non v'è rimedio. Però, facendo opera di persuasione, avrà pronto il tuo guardaroba in tre o quattro giorni, in modo che tu possa intervenire ad altri ricevimenti a cui Victoria sarà presente.»

«Ma...» cominciò Jed, sbalordito.

«Non preoccuparti» ripeté Alì. «Nessuna porta del Cairo ti sarà chiusa. Sei l'eroe della città, l'uomo che si è spinto nel cuore del Sudan per liberare Victoria Shaw. Riceverai più inviti di quanti ne potrai accettare,

credimi» disse Alì con un sorriso. «E poi, protestare non serve. Temo che Fatima sia decisa a fare a modo suo.»

16

«Kincaid, sono Cameron Shaw. Sono *molto* felice di conoscervi, signore» esordì il banchiere, tendendo la mano a Jed. Con occhio esperto, valutò l'americano, guardando oltre la semplice sahariana di cotone per leggergli nel cuore. Soddisfatto che Kincaid sostenesse il suo esame senza batter ciglio, il padre di Victoria annuì e sorrise. «E immagino che questo sia il signor Sharouk.»

«Mi chiamo Alì, signore» disse l'egiziano, splendido in un *gallabiya* di finissima lana bianca bordato d'oro.

La mano tesa di Shaw lo stupì, ma si riprese subito, e completò la formalità con disinvoltura.

Shaw condusse i due uomini sull'ampia terrazza, dove Grace aveva pensato bene di servire quella cena fuori del comune.

«Che cosa bevete, signor Kincaid? Gin? Brandy? Dobbiamo brindare al felice ritorno di Victoria.»

«Il gin va benissimo» rispose Jed. «Vostra figlia mi chiamava Jed... oltre che in altri modi. Perché non fate altrettanto?»

«E va bene, Jed» accettò Cameron, sorridendo. «Victoria ha un bel caratterino, e anche se lo mette in mostra raramente, a meno che non sia provocata, immagino che voi ne abbiate avuto più di un saggio, vero?»

«Jed era un esperto nel provocarla» disse Alì. «Ma la ricambiava anche colpo su colpo.»

«A proposito di ricambiare, prima che le signore si uniscano a noi vorrei sistemare la faccenda del vostro compenso...»

«Compenso? Chi ha parlato di un compenso?» Jed non sapeva se essere offeso o divertito. Reed voleva metterlo in prigione, e Shaw voleva pagarlo. Ma Victoria non era una valigia smarrita per cui si offriva una ricompensa! «Non ho mai chiesto denaro...»

«No, ma Reed mi ha restituito quattromilacinquecento sterline del riscatto, e mi sono permesso di preparare un assegno per ciascuno di voi per metà di quella somma...»

«Non vorrei mancarvi di rispetto, signore, ma non sono andato a liberare *Victoria* nella speranza di ricevere un maledetto compenso...»

«Via, Jed, Alì ha perso del denaro, restando lontano dal suo negozio...»

«Solo poche piastre per alcuni pezzi che il cugino di mia moglie ha venduto troppo a buon mercato» dichiarò l'egiziano.

«E voi, Jed, vi guadagnate da vivere risolvendo i problemi della gente...»

«Se intendete dire che non ho ereditato una fortuna, avete ragione» sbottò Jed. «Ma potete prendere il vostro dannato denaro e...»

«Jed!» si affrettò a interromperlo Alì. «Sono sicuro che il signor Shaw non intendeva offenderti. Tu gli hai reso un servigio...»

«È proprio così, figliolo. Avete accettato il denaro di Nabar per aver recuperato il suo amuleto. Perché non volete il mio, considerando che ciò che mi avete restituito è assai più prezioso?»

Perché non ero innamorato dell'amuleto di Nabar, *mentre lo sono di vostra figlia!*, avrebbe voluto rispondere Jed. Ma sapeva che era fuori questione.

«Sentite, Shaw, non ho fatto quello che ho fatto come un impiegato che si aspetta di ricevere un salario. Un uomo fa ciò che è giusto perché è giusto, e basta» affermò. «Inoltre, durante il viaggio di ritorno, vostra figlia e io siamo diventati... amici, e una ricompensa da parte vostra sminuirebbe la nostra amicizia.»

«Capisco, e vi chiedo scusa se vi ho offeso» disse il banchiere. Il rigido credo di Jed lo aveva toccato profondamente, e non poteva fare a meno di ammirare la filosofia di quell'avventuriero. Ne erano rimasti pochi come lui. «Se mai ci sarà un modo in cui potrò esservi utile, non avrete che da chiedere.»

«Grazie, signore. Ma naturalmente io parlo solo per me stesso, non per Alì» chiarì Jed.

«Anch'io non accetterò nulla» si affrettò a intervenire l'egiziano. «Il pagamento non faceva parte del nostro accordo con il signor Reed.»

«Lo credo bene. È del tutto fuori questione pagare questi uomini» intervenne Hayden, uscendo in quel momento sulla terrazza. Tuttavia, si rammentò che doveva stare ben attento a non rivelare che avevano accettato di consegnare il riscatto per evitare la prigione. Lo avrebbe messo in cattiva luce essersi servito di due simili farabutti! «Probabilmente hanno fatto la cresta su quelle provviste *indispensabili*. Cinquecento sterline, vero?»

«Visto che è la *vostra* fidanzata che è tornata, e *non è* il vostro denaro che è stato speso, non direi che la cosa vi riguardi» affermò Jed. Quando vide Hayden arrossire, sorrise. Forse la serata non sarebbe stata deprimente come aveva immaginato. «Inoltre, gonfiare il conto spese non è nel mio stile.»

«No, immagino che non sia abbastanza anticonformista» contrattaccò Reed.

«Alì, signore, sono felice che vi siate finalmente unite a noi!» esclamò Cameron, vedendo comparire sua moglie e Victoria. «Posso dire che siete entrambe incantevoli?»

Jed si voltò, e diede uno sguardo al paradiso. Victoria era irriconoscibile, ma era ugualmente bellissima. I riccioli biondi che lui aveva visto scarmigliati e sciolti erano stati raccolti con grazia attorno alla testa a formare una corona d'oro, ornata di piccole perle. L'abito blu notte metteva in evidenza la vita sottile e lasciava scoperto il seno abbastanza da togliergli il respiro. Tuttavia, era sempre più coperta che nei suoi ricordi, dove compariva nuda nel chiaro di luna...

«Grace, posso presentarti Jed Kincaid e Alì Sharouk, gli uomini che hanno rischiato la vita per restituirci Victoria?» disse il banchiere, interrompendo i sogni a occhi aperti di Jed.

«Un'esibizione che non sarebbe stata necessaria se avessero ubbidito ai miei ordini» borbottò Hayden.

«Signor Kincaid, signor Sharouk, sono felice di conoscervi» affermò la madre di Victoria. «Mio marito e io vi dobbiamo moltissimo.»

«Sciocchezze, signora. Fare la conoscenza di vostra figlia è stata una ricompensa sufficiente per me» rispose Jed.

Mentre si chinava a baciare la mano di Grace, lanciò un'occhiata a Vicky, sfidandola a negare la verità di quelle parole.

Sarebbe dovuto apparire fuori posto in quell'abbigliamento sportivo, pensò lei, arrossendo. Invece, erano suo padre e Hayden che apparivano ridimensionati dalla rude mascolinità di Jed. Le maniche corte della sahariana mettevano in risalto le braccia muscolose, evocando ricordi che lei si era sforzata disperatamente di sradicare.

«Siete molto gentile» commentò Grace. «Grazie anche a voi, signor Sharouk. Victoria mi ha detto che il vostro aiuto è stato fondamentale.»

«E non è stato in gamba Hayden a mandare loro a cercarmi?» chiese Victoria all'improvviso.

Sottraendosi allo sguardo ipnotico di Jed, si avvicinò al fidanzato e lo baciò sulla guancia.

«Grazie, mia cara, ma sappiamo tutti chi sono gli eroi di questa serata» sibilò Hayden a denti stretti.

«Sappiamo anche quanto eravate in ansia quando Victoria è scomparsa» intervenne Grace gentilmente. «Siete stato abile a trovare gli uomini giusti per riuscire in un'impresa tanto difficile.»

«Proprio abile» commentò Jed, disgustato, mentre Victoria baciava un'altra volta la guancia di Hayden.

Vuotò il bicchiere in un sorso, meditando seriamente di andarsene. Alì sbagliava. Corteggiare Victoria sarebbe stato inutile. Era chiaramente soddisfatta del suo smidollato diplomatico, ma lui non era tenuto a starsene là a guardarla gettarsi nelle braccia di quello sciocco pomposo.

«Calma, Jed...» sussurrò Alì, prendendolo da parte. «Gli occhi di Vicky seguono te, non Reed, e anche il suo cuore, ne sono sicuro, benché non sia ancora pronta ad ammetterlo.»

In effetti, quando il maggiordomo annunciò che la cena era servita, Jed lanciò una rapida occhiata a Victoria e la vide affrettarsi a distogliere lo sguardo. Forse c'era qualcosa di vero nelle parole di Alì, ammise.

A tavola si trovò seduto di fronte a lei, nell'impossibilità di ignorare il suo viso punteggiato di lentiggini che gli ricordavano le loro giornate sotto il sole, le lunghe, roventi giornate di desiderio.

«Prima di tutto, un brindisi» disse Cameron. «Vi chiedo di brindare a Jed Kincaid, il cui coraggio e la cui inventiva hanno felicemente chiuso un pauroso capitolo della nostra vita. Non voglio neppure pensare che cosa sarebbe potuto accadere senza il suo intervento. Brindo a voi e ad Alì con la più profonda gratitudine.»

Jed abbassò gli occhi sul piatto, a disagio, mentre gli altri bevevano.

«Grazie...» mormorò Victoria, fissandolo con gli occhi velati di lacrime.

«Io... ecco, gente... non è stato nulla...» farfugliò lui, colto di sorpresa.

«Infatti» convenne Hayden, secco. «Voi siete un uomo del deserto, ci state come a casa vostra, no?»

«Immagino di averne visto più di voi, ma pochi uomini possono veramente sentirsi a casa loro nel deserto» rispose Jed.

«Eppure Hayden mi ha spiegato che voi amate quelle distese di sabbia» intervenne Grace. «Che cosa ci può essere di attraente in un ambiente così arido e privo di vita?»

Riteneva che quello fosse un argomento di conversazione abbastanza innocuo, ma soprattutto cercava disperatamente di distogliere gli occhi di quell'uomo da Victoria. Diamine, il suo sguardo era così intimo che dava l'impressione di accarezzarla. Se Grace non avesse conosciuto sua figlia, si sarebbe preoccupata di quello che era potuto succedere fra loro durante quel viaggio.

«Secondo la mia esperienza, signora, il deserto è come una bella donna, allettante, ma pericolosa» spiegò Jed. «E io godo fama di non rifuggire da simili tentazioni.»

«Che idea assurda» commentò Hayden. «Una donna? Non siate ridicolo!»

Jed non aveva mai realmente analizzato il fascino che il deserto esercitava su di lui, ma doveva ammettere che amava la natura selvaggia delle distese sabbiose. Là aveva avuto Vicky, sia pure temporaneamente. Il fatto, poi, che una simile affermazione scandalizzasse Reed la rendeva ancora più gradevole.

«Al mattino e alla sera, la bellezza del deserto è insuperabile» continuò. «Come una donna, il deserto è dolce e amoroso nelle sue ore di tenerezza. Eppure, solo poche ore dopo può essere una virago che minaccia la vita di un uomo con la sua crudeltà» aggiunse, fissando Victoria.

«Oh, via, signor Kincaid, certo state esagerando» protestò Grace, preoccupata dalla piega che stava prendendo la conversazione.

«Eppure il deserto è così» rispose Jed, senza distogliere gli occhi da Vicky. «Gelido un momento, paurosamente ardente quello dopo. All'improvviso un uomo si trova in mezzo a un lussureggiante rifugio di squisite promesse...»

«Jed!» La voce di Vicky era insolitamente acuta, ma il lampo rabbioso dei suoi occhi era fin troppo familiare. Lui sorrise. Aveva sentito la mancanza dei loro scontri, in quei pochi giorni.

«Kincaid, non credo proprio che simili discorsi siano corretti in presenza delle signore» dichiarò Hayden, aspro, allungando la mano ben curata per battere un colpetto sollecito su quella di Victoria.

«Non so di che cosa parliate *voi*, Reed, ma le oasi sono parte integrante del deserto» osservò Jed, calmo. «*Io* parlavo di quelle. Che altro potete aver pensato?»

«Ma... devo avervi frainteso, signore.» Rendendosi conto che Jed lo aveva messo nel sacco, Hayden arrossì e cercò di cambiare discorso.

«Victoria, cara, ti ho detto che ho ricevuto la conferma delle prenotazioni per il nostro viaggio? Partiremo da Alessandria il primo di ottobre per la nostra luna di miele.»

«Farà molto più fresco in Inghilterra» osservò lei. «*Quello* sarà il vero paradiso.»

«Non secondo la mia opinione» obiettò Jed, indugiando deliberatamente con lo sguardo sulla scollatura di Vicky. «Comunque, immagino che Hayden non considererebbe neppure questo un argomento corretto di conversazione, perciò forse dovrei tacere.»

«Questa è casa mia, Jed, e potete parlare finché volete» asserì Cameron, lanciando un'occhiataccia ad Hayden. «Anzi, mi piacerebbe sentire la storia dell'amuleto dello sceicco Nabar. Ha fatto di voi una leggenda.»

«La notorietà è passeggera» borbottò Hayden, seccato che Shaw fosse disposto non solo a ricevere un farabutto come Kincaid, ma anche a lusingarlo.

«Ma la mediocrità no, vero, Reed? Voi ci siete condannato a vita.»

«Jed, la storia» lo sollecitò Victoria, sperando in qualche minuto di pace.

Lui annuì e cominciò a raccontare, mentre la servitù andava e veniva, cambiando piatti e servendo portate. Con suo disappunto, tuttavia, appena finito il dessert Grace si alzò e fece un cenno alla figlia.

«Se volete scusarci, vi lasciamo al vostro brandy e alla vostra conversazione, mentre Victoria e io facciamo due passi in giardino.»

Victoria esitò, come se volesse protestare, poi annuì e seguì sua madre.

«Hayden» cominciò Cameron, mentre le due donne si allontanavano, «raccontateci quali nuove istruzioni avete ricevuto dal nostro governo.»

Docilmente, Hayden cominciò a spiegare la politica britannica, mentre Jed seguiva con lo sguardo Vicky. Poco dopo si scusò, asserendo di voler ammirare il Nilo dal vasto prato della tenuta, e quando Hayden fece per seguirlo, Alì cominciò un fuoco di fila di domande sul ruolo della Gran Bretagna in Egitto, costringendo il diplomatico a restare dov'era per non apparire scortese con un ospite di Shaw.

Reprimendo un sorriso di fronte all'abile manovra dell'amico, Jed andò rapidamente in cerca di madre e figlia.

«Oh, cielo! Non credevo che voi signori avreste finito così presto» esclamò la signora Shaw. «È meglio che torniamo dai nostri ospiti, Victoria.»

«Sì, mamma» rispose lei docilmente, ma sussultò quando Jed le posò la mano sul braccio per trattenerla.

«È vero, il signor Shaw vi cercava, signora» mentì lui spudoratamente. «Vi dispiace se vostra figlia mi mostra il roseto? Ci vorrà solo un minuto. Me ne ha parlato così spesso nel deserto...»

«Ma...»

«Solo un momento, signora Shaw, e vi raggiungeremo, ve lo prometto.»

«Oh... e va bene. Come posso negarvi una così piccola cosa quando avete fatto tanto per noi?» disse Grace, benché la sua riluttanza fosse evidente. «Solo non metterci troppo, Victoria. Non vorrai ingelosire Hayden inutilmente» aggiunse, con un risolino che non riuscì a nascondere quanto seriamente stesse parlando.

Nel momento in cui Grace voltò le spalle, Jed passò un braccio attorno alla vita di Victoria e la condusse dietro un albero.

«Le rose sono da quella parte» mormorò lei.

«Al diavolo le rose» ribatté Jed, roco. «Te ne sei andata dall'ufficio di Hayden senza neppure darmi un bacio d'addio, Vicky. Mi devi almeno questo.»

«Non voglio baciarti!»

«Se amassi davvero il tuo fidanzato, non avresti paura di farlo» dichiarò Jed, trionfante.

«Non ho paura.»

«Dimostralo!»

«E va bene, lo...» cominciò Victoria, ma la sua risposta fu interrotta dalla bocca di Jed che scese sulla sua, e vi rimase a lungo.

«Ora ripetimi quanto ami Hayden» la sfidò lui.

«Lo amo!»

«Sei una cara bugiarda» affermò Jed con una risata, prima di prenderle il braccio e ricondurla dagli altri.

Anche troppo presto la serata finì. Ma quando Jed prese la mano di Victoria nella sua per salutarla, si rese conto che quello non poteva essere un addio. Le avrebbe fatto cambiare idea, decise.

Alì aveva ragione. Vicky era una donna per cui valeva la pena di combattere, anche se la battaglia si sarebbe svolta in saloni da ballo, giardini e salotti. Nelle settimane successive, si ripromise sorridendole, Hayden Reed avrebbe capito che la donna che considerava sua non lo era affatto.

Il mattino dopo, Hayden era di pessimo umore mentre si recava in ufficio, più tardi del consueto. Non solo aveva dovuto tollerare la compagnia di Kincaid, la sera prima, ma era anche rimasto sorpreso dal comportamento di Victoria durante la cena. Lo aveva messo in imbarazzo baciandolo due volte, cosa che non aveva mai fatto in pubblico! Ma, oltre a questo, dopo il suo ritorno era stata insolitamente brusca, contestando le sue opinioni e perfino contraddicendo i suoi desideri. Considerando che aveva vissuto una paurosa odissea, passando dalle mani di un selvaggio a quelle di un altro, Hayden era disposto a considerare quello strano comportamento come una conseguenza dei traumi subiti. Tuttavia, lui aveva bisogno di una compagna remissiva, non di una donna dallo spirito libero, che poteva mettere in discussione la vita che aveva così accuratamente programmata... o ficcare il naso nei suoi affari.

Il suo umore peggiorò ulteriormente quando, entrando in ufficio, trovò il suo superiore, Charles Cookson, che frugava fra le sue carte, seduto alla sua scrivania.

«Spero che non vi dispiaccia, Reed. Ho mandato il vostro assistente a fare una commissione. Ma non restate in piedi. Sedetevi, prego.» A disagio, Hayden si accomodò su una sedia di fronte alla scrivania. «Ditemi, Reed, è vostra abitudine arrivare in ufficio così tardi?»

«No, certo, signore. Sono... sono passato a casa Shaw, stamattina presto, per sentire se la signorina aveva ricordato qualcosa di significativo da includere nel mio rapporto» mentì Hayden.

«E come sta la vostra fidanzata?» gli chiese Cookson.

«È ancora piuttosto scossa dagli avvenimenti... e per aver avuto a che fare con Jed Kincaid. I suoi modi non sono proprio quelli di un gentiluomo, anche nelle migliori circostanze.»

«Non vi piace quel tipo, vero, Reed?» osservò il diplomatico.

Profondo conoscitore della lingua e della cultura araba, non trovava particolarmente utili uomini come Reed, persuasi che il modo di vivere britannico fosse superiore a tutti gli altri.

«No, signore, non posso dire che mi piaccia. Lo trovo uno sbruffone abile a cantare le proprie lodi e a fare ben poco d'altro...»

«È per questo che non mi avete riferito i suoi sospetti sulla comparsa di un Mahdi e sul traffico d'armi?» chiese Cookson, in un tono così tagliente

da far rabbrividire Hayden. «Be', vi ho fatto una domanda, Reed. Rispondete.»

«No, signore. Kincaid non ha mai detto...» cominciò Hayden, ma subito si corresse, di fronte al cipiglio del superiore. «Cioè, ha fatto alcune ridicole affermazioni, ma in coscienza non ho voluto farvi perdere tempo...»

«Ah, sì?»

«Sapete bene che un gruppo o l'altro di questi nativi minaccia sempre qualche rivolta che non scoppia mai.» Cercando senza parere di allentarsi il colletto, Hayden inghiottì a vuoto. «Perché dovremmo credere che stavolta sia diverso?»

«Non so se lo è, ma non è compito vostro censurare i rapporti diretti al mio ufficio. Spetta a me, non a voi, decidere se sono importanti» asserì Cookson, rabbioso. «Sono stato abbastanza chiaro, o devo metterlo per iscritto nel vostro fascicolo?»

«No, signore. Capisco e vi sono grato per essere passato sopra al mio errore di giudizio» mormorò Hayden in tono servile.

«Non ho ancora detto di averlo fatto» lo corresse Cookson. «Indagherete sulle accuse di Kincaid. Io sarò ad Alessandria con il console generale per un paio di settimane, e voi vi occuperete dell'ordinaria amministrazione. Vi offro l'occasione di riabilitarvi, Reed. Al mio ritorno, mi aspetto di trovare un rapporto completo, con tutti i particolari su quel deposito di munizioni, se esiste...»

«Volete che vada a Khartoum?» chiese Hayden, inorridito.

«Non necessariamente, ma potreste mandare laggiù qualcuno capace di scoprire come le armi arrivano al Mahdi. È molto probabile che i fucili vengano sbarcati ad Alessandria, ma non possiamo trascurare Il Cairo.»

«Ma signore, le storie di Kincaid potrebbero essere pure invenzioni per apparire un eroe...»

«È *già* un eroe, dopo aver liberato la vostra fidanzata» ribatté l'altro, secco. «No, io credo alle informazioni di Kincaid» dichiarò. «E, Reed, non lasciate che i vostri sentimenti personali interferiscano con questo incarico. *Forse* potrete indurmi a passare sopra alla vostra trascuratezza, se condurrete questa indagine in modo accurato e soddisfacente.»

«Sì, signore, capisco.»

Quelle parole erano amare come il fiele, e quel che era peggio, era tutta colpa di Kincaid. Ma gliel'avrebbe fatta pagare cara, decise Hayden. Non l'avrebbe passata liscia per aver interferito nella sua vita.

Scesa dalla carrozza davanti all'imponente dimora situata nell'elegante quartiere europeo del Cairo, Victoria si lisciò nervosamente la gonna dell'abito da sera. A dire la verità, non aveva molta voglia di partecipare a quel ricevimento. Tuttavia, mise docilmente la mano guantata sul braccio che Hayden le offriva.

Mentre aspettava i suoi genitori, rifletté su quanto era cambiata, in quegli ultimi tempi. Quelle feste, che una volta costituivano una parte importante della sua vita, ora non significavano più nulla. Tuttavia, non comparire in società avrebbe solo alimentato i pettegolezzi che già circolavano sulla sua avventura. Non poteva fare altro che comportarsi come al solito: discorrere con le signore, scherzare innocentemente con gli uomini, volteggiare sulla pista da ballo, ridere e circolare fra gli ospiti... e tutto per salvare i suoi genitori e Hayden dalle chiacchiere delle malelingue.

Dopo la cena a casa Shaw in compagnia di Jed, Hayden era stato insolitamente riservato con lei. A un osservatore esterno, il suo comportamento sarebbe risultato impeccabile, ma Victoria avvertiva il malumore abilmente celato dietro la facciata di correttezza.

La sola causa a cui poteva attribuire un simile atteggiamento era la stessa che teneva in tensione lei. Jed Kincaid era ancora al Cairo. Perché non se ne andava?

Salutando la padrona di casa, Victoria vide diverse teste voltarsi con curiosità nella sua direzione. L'attenzione che riceveva, immaginò, non era dovuta all'abito di *crêpe de Chine* rosa che le lasciava scoperte le spalle. No, quella gente stava speculando sul suo rapimento, e chiedendosi se la sua verginità era ancora intatta.

Cercando di ignorare i curiosi, Victoria indirizzò il suo migliore sguardo amoroso ad Hayden, e si irritò ricevendo in cambio un sorriso impersonale. Farsi vedere in società era già abbastanza sgradevole, senza dover affrontare l'atteggiamento distante di Hayden e la continua, imprevista presenza di Jed!

Sotto l'occhio vigile degli Shaw, Victoria e Hayden si mescolarono a un gruppo di giovani, e lei si sentì un po' più a suo agio. Ma poi *lo* vide, e il suo cuore cominciò a battere all'impazzata.

I capelli scuri e lucenti di Jed erano stati abilmente tagliati, anche se restavano un po' troppo lunghi. L'impeccabile abito da sera metteva in risalto le spalle larghe e i fianchi snelli, e i pantaloni aderenti accarezzavano le cosce muscolose. Anche la cravatta bianca di rigore sembrava diversa, indosso a Jed, dandogli un'aria scanzonata, piuttosto che rispettabile, come il contrasto fra lo sparato candido e i toni dorati della pelle abbronzata.

Non aveva senso, si disse Victoria freneticamente, che si sentisse felice e terrorizzata al contempo di vederlo. Si chiese come avrebbe potuto affrontare un'intera serata di sguardi rubati, separata da Jed dai suoi doveri tanto verso i suoi genitori che verso Hayden.

A peggiorare le cose, Jed era così attraente che le signorine presenti, e anche un buon numero di signore, cominciarono ad affollarglisi intorno.

Sotto gli occhi di Victoria, Jed ballò una serie di valzer con una dama dopo l'altra, ma non si avvicinò mai per chiederle di firmare il suo carnet. Proprio lei, che gli aveva insegnato a muoversi con grazia al ritmo di immaginarie melodie, era la sola donna presente che non avesse alcuna probabilità di trovarsi fra le sue braccia sulla pista da ballo. Victoria avrebbe pianto per la desolazione di essere così ignorata, se non fosse stato per la presenza di Hayden al suo fianco, che le ricordava che era fidanzata con lui.

«Ah, dunque il più recente eroe del Cairo è qui» commentò Cameron Shaw, raggiungendoli. «È un uomo davvero notevole, vero?» chiese, tenendo d'occhio la reazione di Victoria. «Non mi stupisce che le signore lo circondino così.»

«Sono sciocche come oche, tutte quante. Torna a vostro credito che abbiate cresciuto vostra figlia con maggiore buonsenso, signore. Quell'avventuriero non appartiene al nostro mondo. La sua attrattiva sta nel fatto che è molto diverso dai gentiluomini che le nobildonne incontrano di solito» proclamò Hayden, altezzoso.

«Più semplicemente, a me sembra che sia un tipo virile, di bell'aspetto e con una buona dose di fascino» lo contraddisse Cameron. «Jed può anche essere un diamante grezzo, ma è pur sempre un diamante. Basterebbe raffinarlo un po' per farlo splendere assai più di molti cosiddetti gentiluomini. Non sei d'accordo, Victoria?»

«I... io... immagino che... che...» cominciò a farfugliare lei, domandandosi perché suo padre l'avesse messa in quell'imbarazzo.

«Certo che non è d'accordo» rispose Hayden per lei. «Victoria non troverebbe mai attraente un individuo così rozzo. Kincaid è un affronto alla sua delicata sensibilità.»

«Oh, santo cielo, vedo che il signor Kincaid è presente alla festa» disse in quel momento Grace, unendosi al gruppetto. «Le mamme faranno meglio a stare doppiamente attente, stasera, con un tipo simile libero di circolare fra le loro figlie. Hayden, badate voi a Victoria. Anche se siete ufficialmente fidanzati, la sola presenza del signor Kincaid mi rende nervosa.»

«Mia cara, non è proprio il caso di preoccuparsi. Victoria non si lascerebbe mai indurre a fare qualcosa che non desidera» affermò Cameron, lanciando alla figlia uno sguardo malizioso che contrastava con le parole rassicuranti.

«È quello che potrebbe *voler* fare che mi preoccupa» confidò Grace al marito, quando Hayden condusse la fidanzata sulla pista da ballo.

Volteggiando senza alcuna gioia fra le braccia di Hayden, Victoria cercò invano di *sentire* la musica. L'unica cosa che sentiva era il vuoto che cresceva in lei ogni volta che scorgeva Jed che ballava con la bella nipote degli Stanford.

La sua unica consolazione era che Hayden, immerso nei propri pensieri, non notava quanto erano diventati incerti i suoi passi. O, se lo notava, aveva la buona grazia di non dirglielo.

Finita la musica, Victoria avrebbe voluto cercare rifugio in un angolo tranquillo dal quale, possibilmente, si riuscisse anche a vedere Jed, ma fu scoraggiata nel suo proposito dall'assidua presenza di Hayden al suo fianco. Taciturno com'era diventato, la metteva a disagio.

«Sembri così distante, stasera, Hayden» finì per dirgli, con genuina preoccupazione.

Come poteva renderlo felice e convincere Jed che anche lei lo era, quando il suo fidanzato era così freddo e remoto?

«Si tratta di lavoro, mia cara. Niente di cui tu debba preoccuparti.»

«Ma Hayden, mi aspetto di condividere i tuoi problemi quando sarò tua moglie. Tanto vale che cominci ora.»

«Se proprio vuoi saperlo, mi è stato ordinato di condurre un'indagine sulle voci che il tuo americano ha creduto bene di riferire al mio superiore.»

«Magnifico» approvò Victoria. «Può essere una responsabilità in più, ma mi sento molto più sicura sapendo che la faccenda è nelle tue mani.»

«Oh, non essere assurda, Victoria! È solo una seccatura priva di senso, come ho cercato di spiegare a Kincaid, prima che passasse sopra la mia testa e andasse dritto da Cookson.»

«Tuttavia, è senza dubbio un'eccellente occasione per te.»

«Non è saggio trinciare giudizi su argomenti di cui non sai nulla» la redarguì Hayden.

«Perché mai?» chiese una voce ben nota alle spalle di Victoria. «È quello che fa la maggior parte della gente, no? Anzi, è quello che avete fatto *voi* riguardo alle informazioni che vi ho passato. Ma visto che sapete così poco in proposito, e ve ne importa ancora meno, forse potrei svolgere qualche indagine per conto mio» si offrì Jed.

«State fuori da questa faccenda, Kincaid» disse il diplomatico, secco.

Non aveva proprio bisogno che l'americano si immischiasse nella storia del Mahdi più di quanto aveva già fatto! Ma all'improvviso i suoi pensieri presero tutt'altra direzione, mentre osservava Jed prendere la mano di Victoria e portarsela alle labbra.

Sarebbe dovuto essere cieco per non notare le scintille che sprizzavano fra quei due. Benché fossero riusciti a nasconderlo durante la cena di qualche sera prima, era evidente che fra Victoria e quel mercenario esisteva un'intimità che gli fece sospettare addirittura che fossero stati amanti.

Quel pensiero lo fece infuriare. Se quello che sospettava era vero, l'avrebbe sposata ugualmente, ma, dopo il matrimonio, gliel'avrebbe fatta pagare molto cara.

«Mi sorprende vedervi qui stasera, Kincaid» osservò, più che altro per rompere il silenzio pregnante fra Victoria e quel volgare avventuriero.

«Ho deciso di rimanere al Cairo per un po'» lo informò Jed, lanciando un'occhiata a Victoria.

«Non era questo che intendevo. Quello che mi stupisce è trovare un uomo rozzo come voi in un ambiente così raffinato.»

«Davvero? Allora farete meglio ad abituarvici. Sto ricevendo un'infinità di inviti. Mi vedrete molto spesso.»

«Ne dubito» ribatté Hayden. «Dopotutto, quale sciocco appoggerebbe il vostro ingresso nella buona società?»

«Oh, è stata tutta opera di Cameron» rispose Jed, disinvolto, prendendo la mano di Victoria e conducendola sulla pista da ballo, dove risuonavano le prime battute di un valzer.

Lei arrossì mentre Jed le passava il braccio attorno alla vita e la stringeva a sé. Se chiudeva gli occhi, si rivedeva mentre ballava sulla sabbia del deserto, sotto il sole cocente.

«Davvero hai deciso di restare al Cairo?» domandò. «Ma perché?» continuò, quando lui annuì. «E perché sei qui stasera?»

«Credo che tu conosca la ragione» rispose Jed. «Sei tu.»

«Ma se quasi non mi sei neppure venuto vicino per tutta la serata!»

«Se c'è una cosa che ho imparato è quella di non aver fretta» spiegò Jed. «È per questo che ho aspettato tanto per invitarti a ballare. Però ora sono già impaziente di passare alla fase successiva. Permettimi di corteggiarti, Vicky» le sussurrò all'orecchio.

«Ma sono fidanzata con Hayden.»

«Certe promesse sono fatte per essere infrante. Tu non lo ami. Io lo so, e col tempo lo saprà anche lui» insistette Jed. «Perciò rimani da convincere solo tu.»

«Jed, io...»

«Ssst...» la zittì lui con un sorriso indulgente. «Non ti chiedo di prendere una decisione immediata. Ma, come puoi ben vedere, sono accettato nel tuo mondo, e sono convinto che tu puoi vivere nel mio. Permettimi di corteggiarti, o almeno pensaci.»

Victoria studiò l'uomo fra le cui braccia stava tanto bene. In passato aveva visto Jed Kincaid arrabbiato e tenero, serio e scherzoso, ma non l'aveva mai visto così vulnerabile. Era come se si fosse spogliato di tutto il suo orgoglio per mettere il proprio cuore fra le sue mani, e questo la commuoveva profondamente. Anche se non poteva dirgli di sì, scoprì che non poteva neppure dirgli di no. Rimase in silenzio, e Jed, intuendo che era meglio non insistere, la imitò. Insieme si abbandonarono alla musica... e ai loro sogni.

Ai margini della pista da ballo, Hayden faceva del suo meglio per nascondere dietro un sorriso i suoi veri sentimenti. Vedere Victoria fra le braccia di Kincaid lo urtava, come lo urtava sentire cantare da ogni parte le lodi di quell'avventuriero. E, a peggiorare le cose, il padre di Victoria, che aveva già passato metà della serata conversando con Kincaid, ora guardava la coppia che ballava sorridendo benevolmente.

Quella pubblica umiliazione e il vespaio che Kincaid aveva destato con la faccenda del Mahdi spinsero Hayden a prendere una decisione. Doveva trovare il modo per liberarsi di Kincaid, e forse sapeva come farlo.

Facendosi strada fra i ballerini, andò a battere sulla spalla di Jed per reclamare la propria fidanzata per quel che restava del valzer. Anche se Jed la lasciò educatamente e rimase lontano da lei per il resto della serata, Victoria continuò a sentirsi vicina a lui come lo era stata fra le sue braccia. In qualunque punto della sala fosse, era acutamente conscia della sua presenza, e avvertiva tutta la tentazione della sua proposta. Se fosse riuscita a credere di poterlo rendere felice...

17

Jed lasciò la zona più malfamata della *medina* sorridendo fra sé. Era sulla strada giusta per risolvere la spinosa questione del traffico d'anni, lo sentiva.

Sulle prime era stato seccato nell'apprendere che Cookson aveva affidato le indagini sul Mahdi e sul contrabbando d'armi a Reed. Ma ora, dopo una settimana, ne era quasi contento. Spinto dall'atteggiamento scettico di Hayden, aveva deciso di scoprire per conto suo quello che poteva. Era qualcosa di interessante da fare, qualcosa che lo manteneva in esercizio, per così dire, mentre sguazzava nel rispettabilissimo mondo della buona società.

Finalmente la sua perseveranza aveva cominciato a dare frutti. Dopo ore passate fra i più equivoci abitanti del Cairo era entrato in contatto con un paio di sudanesi che gli erano stati raccomandati come tipi disposti a guadagnare denaro contrabbandando armi rubate.

Che lo avessero già fatto fu evidente fin dal primo incontro. Non solo sapevano dell'arsenale in costruzione nei pressi di Khartoum, ma l'avevano anche visto. Si vantavano di conoscere il modo di evitare le pattuglie del kedivè ed erano impazienti di riprendere la via del sud con il fantomatico carico d'armi di Jed.

In tono confidenziale, questi li aveva persuasi che era stato trovato un nuovo fornitore per prendere il posto di quello che aveva deciso che era troppo pericoloso continuare, ora che il governo britannico stava

indagando. I sudanesi non avevano ragione di dubitare di quell'americano dall'aria dura e dai freddi occhi verdi.

Giocando d'azzardo, Jed aveva accennato che le armi sarebbero arrivate e partite seguendo la via consueta, e i sudanesi si erano detti stupiti che il magazzino vicino ai *docks* fosse ancora considerato sicuro. Secondo le loro informazioni, gli inglesi erano vicini a scoprirlo.

Ma Jed, soddisfatto di aver individuato, almeno approssimativamente, il luogo in cui venivano nascoste le armi, aveva assicurato loro che non era il caso di preoccuparsi, e che l'unico cambiamento sarebbe stato che l'inglese coinvolto si ritirava dall'affare. Tutto il resto, compresi i dettagli del trasporto, sarebbe rimasto immutato.

Era stato facile convincerli. E benché non fossero stati tanto imprudenti da fornirgli dei particolari precisi, non doveva essere troppo difficile trovare quel magazzino. Ora, dopo essersi accordato per incontrarsi di nuovo con i due, Jed tornò all'albergo a trasformarsi in un presentabile gentiluomo. Quella sera doveva intervenire a un ballo di beneficenza.

Il grosso arabo guidò il suo carretto carico di alberelli e cespugli attraverso la cancellata che delimitava la nuova proprietà dell'agente consolare. Benché la casa e il giardino fossero piuttosto modesti, c'era un costante viavai di carri, poiché il nuovo proprietario si era lanciato in grandi lavori di ristrutturazione. In particolare, aveva informato i vicini che stava allestendo un giardino per la gioia della sua futura sposa, e nessuno si era più curato dei frequenti andirivieni nella casa.

«Salve, *mudir*» disse il conducente, fermando l'asino sul retro della casa dove Hayden lo stava aspettando. «Ecco l'ultimo carico.»

«Bene» commentò Reed. «Quando farà buio potremo portarlo in casa senza dare nell'occhio.»

«E quando dovremo venire a ritirarlo?»

«Appena avrò preso gli accordi necessari» rispose Reed. «Non mi piace tenere qui quella roba più dello stretto indispensabile. Avrei preferito che passasse per i canali normali.»

«Il terreno comincia a scottare» osservò l'arabo.

«Credi che non lo sappia?» scattò Hayden. «Anche se sono io che dirigo l'inchiesta, non si può escludere che qualche sciocco zelante scopra qualcosa.»

«È vero. Ma dimmi, che cosa sai di un americano che deve rimpiazzarti? Si è messo in contatto con due dei nostri, e forse presto chiederà di conoscere il nostro uomo al magazzino.»

«Non c'è alcun rimpiazzo!» esclamò Hayden. «Conosco l'americano, e me ne occuperò io» continuò, rabbioso. «Di' agli altri di non avere più nulla a che fare con lui.»

«Come vuoi. Se dovesse capitare qualcosa a questa merce, i nostri amici al sud sarebbero molto dispiaciuti. Ti hanno già dato un avvertimento, quando hai cercato di accrescere i tuoi profitti. Non azzardarti a deluderli di nuovo.»

«Non ne ho alcuna intenzione» mormorò Hayden. L'*avvertimento* in questione era stato il rapimento di Victoria. Stavolta, i sudanesi avrebbero voluto la sua pelle. «Comunque, spero che capiranno che questa è l'ultima operazione in cui posso essere coinvolto.»

«Non sono persone irragionevoli» rispose il massiccio arabo con un sorriso crudele. «Basterà che l'indagine che sei stato costretto a condurre lasci indisturbati i nostri uomini e libere le vie principali.»

«Stanne certo» si affrettò a convenire Hayden.

Il gioco si faceva sempre più pericoloso, ma era deciso a vincere, alla faccia di Jed Kincaid!

Jed si svegliò di buonumore, l'indomani mattina, benché fosse andato a letto tardi. Di solito, non trovava eccitanti le serate a base di conversazioni educate, bicchieri di sherry e musica da camera, ma ora aveva cominciato a trovare piacevole ogni riunione a cui aveva partecipato nell'ultima settimana, ballo, cena o concerto che fosse. E tutto grazie alla presenza di Victoria.

Sentiva che la resistenza di Vicky stava sgretolandosi. Con ogni circospetto scambio di parole, con ogni bicchiere di punch che le portava, con ogni sorriso che le strappava, pazientemente Jed incrinava sempre più la barriera che lei aveva eretto fra loro. Perciò, con il suo inguaribile ottimismo, prevedeva di vincere la sua battaglia, e nello stesso tempo di chiudere al più presto il cerchio intorno al traffico d'armi e al misterioso inglese che orchestrava l'impresa.

Sulle prime aveva riferito al consolato inglese le informazioni in suo possesso per semplice spirito di lealtà. Poi, si era messo a indagare per dimostrare che Reed era un incapace. Ma a quel punto cominciava a riconoscere un altro possibile beneficio che non aveva previsto. Se avesse

smascherato il complotto che minacciava gli interessi britannici in Egitto, gli Shaw sarebbero stati costretti a concludere che era un partito migliore, per Victoria, di quel buono a nulla del suo fidanzato.

Con rinnovata determinazione, Jed scese dal letto. Un giretto sui *docks* richiedeva il vestiario più trasandato, se voleva mimetizzarsi con l'ambiente. Tirò fuori dall'armadio una sbiadita camicia di cotone, i pantaloni più stinti che possedeva e i suoi vecchi stivali. Poi completò l'abbigliamento col cappello di pelle, il coltello nello stivale e la pistola alla cintura. Uscì con un sorriso sulle labbra, all'idea di trovare ogni sorta di pericoli ed emozioni nella città in cui, ultimamente, aveva avuto modo di mettere in mostra solo le sue buone maniere.

Le discrete indagini di Hayden e la sua rete d'informatori individuarono la presenza di Kincaid ai *docks* al mattino presto. Certo un tipo tenace e impudente come l'americano avrebbe continuato le sue ricerche fino a scoprire quello che cercava. Ma a quel punto Hayden sarebbe stato pronto. Benché odiasse sporcarsi le mani, in quel caso non poteva fare diversamente.

Dal suo nascondiglio in uno stretto vicolo teneva d'occhio il magazzino usato dal consolato per custodire le merci in arrivo dall'Europa fino al momento della consegna. Hayden, responsabile dei relativi registri, aveva trovato facile nascondere di quando in quando merci illegali nel magazzino e accordarsi per il loro trasporto. Ora avrebbe usato il suo potere per distruggere Kincaid.

Quasi una settimana prima aveva cominciato a costruire una traccia di documenti che avrebbe implicato Jed nel contrabbando. Consisteva soprattutto in ricevute falsificate per carichi di origine e contenuto sospetti, che coincidevano con gli sporadici periodi di permanenza di Kincaid al Cairo nell'ultimo anno. All'inizio, aveva pensato solo di screditare Jed per farlo bandire dalla buona società e allontanarlo da Victoria. Ma ficcando il naso nel traffico d'armi, l'americano gli aveva offerto un'occasione che non poteva ignorare. Gliel'avrebbe fatta pagare cara per essersi preso la sua donna e aver messo in pericolo la sua vita.

Una volta che Kincaid avesse scoperto il magazzino, il suo contatto all'interno diventava inutile. Che confessasse o tacesse, importava ben poco, perché una volta che Yosef Ahmed fosse morto, chi avrebbe creduto alla storia dell'americano? Con un po' di astuzia l'assassinio sarebbe stato attribuito a Kincaid. Hayden l'avrebbe fatto arrestare, e prima del ritorno

di Cookson la faccenda sarebbe stata chiusa per sempre. Non era affatto difficile fare in modo che a Kincaid capitasse un *incidente* durante un tentativo di fuga. E, morto lui, chi avrebbe dubitato che fosse colpevole dei delitti di cui il consolato britannico lo accusava?

Soddisfatto, Reed passò la mano sul fucile che il grosso arabo aveva rubato quella mattina dalla camera d'albergo di Jed, dopo che lui era uscito e aspettò pazientemente il suo arrivo, prima di fare ciò che doveva.

Jed aveva finito di rifare, per la terza volta il nodo alla cravatta bianca e stava per indossare la giacca quando sentì bussare insistentemente alla porta della sua camera. Qualcuno doveva avere molta urgenza di parlargli, pensò, allungando una mano per aprire.

Nel momento in cui la serratura scattò, la porta si spalancò e cinque poliziotti irruppero nella stanza, guidati dallo stesso conestabile che Jed aveva incontrato qualche settimana addietro nel bordello di Nadir.

«Be', ragazzi, direi proprio che non è una visita di cortesia» commentò Jed, sorpreso. «Ho un impegno, stasera, perciò sbrigatevi a spiegarmi che cosa succede.»

«Dovete venire con noi» annunciò il conestabile. «Siete accusato di traffico d'armi con il Sudan e...»

«Ma se sono stato io a denunciare il traffico al consolato britannico!» protestò Jed, indossando la giacca.

Non aveva alcuna intenzione di arrivare in ritardo per colpa di quella farsa. Se Hayden voleva impedirgli di intervenire alla cena, poteva andare a cercarlo di persona, invece di mandare i suoi scagnozzi. Così, almeno, sarebbero mancati alla cena entrambi.

«Un trucco per farvi apparire innocente. Astuto, ma non abbastanza, americano, specie dopo il vostro ultimo crimine.»

«Quale crimine?»

«L'assassinio di Yosef Ahmed» annunciò il conestabile.

«Il tizio del magazzino?» chiese Jed, sempre più stupito.

«Allora ammettete di conoscerlo.»

«Gli ho parlato oggi» riconobbe Jed.

Era certo che il guardiano sapesse qualcosa, e si era pentito di non aver usato metodi più persuasivi per estorcergli quelle informazioni, anziché scegliere una tattica d'attesa.

«E poi l'avete ucciso.»

«Diavolo! Parlare con un uomo non significa ucciderlo!» esclamò Jed, indietreggiando di un passo e cominciando a studiare un piano di fuga. «Che ragione avrei avuto per eliminarlo? Volevo delle informazioni, e da morto non poteva darmele.»

«Forse volevate impedirgli di collegare il vostro nome al traffico d'armi. Almeno, è quello che ha pensato il signor Reed quando abbiamo trovato il corpo di Yosef, oggi pomeriggio.»

«Reed era con voi?» domandò Jed, adocchiando al contempo la finestra che dava su un balcone, sul lato opposto della stanza.

«È lui che ci ha chiesto di accompagnarlo quando è andato a interrogare il guardiano. Ma abbiamo trovato solo il cadavere e il vostro fucile.»

«Il mio fucile!»

«L'arma usata per uccidere Yosef porta incise le vostre iniziali.»

«E perché diavolo l'avrei lasciata là?»

«Forse qualcuno vi ha sorpreso e siete fuggito abbandonando l'arma. Ma ora non avete scampo, Kincaid. Verrete con noi.»

«Neanche per idea!» ringhiò Jed, allungando un pugno al conestabile con tanta forza da farlo rovinare sull'uomo alle sue spalle.

Afferrò il fucile di uno dei poliziotti e lo fece roteare come una mazza, indietreggiando verso la finestra aperta. Quando la raggiunse, si tuffò verso l'esterno con l'agilità di un gatto, e in pochi balzi arrivò all'estremità del balcone, mentre le pallottole degli agenti stipati alla finestra gli fischiavano attorno.

Con un altro balzo Jed raggiunse il tetto di un patio sottostante e si lasciò cadere in strada, affrettandosi a svoltare un angolo e a puntare sul quartiere arabo, dove le vie erano così strette e tortuose che, con un po' di fortuna, avrebbe potuto far perdere le sue tracce.

Rivolgersi alle autorità, britanniche o egiziane che fossero, sarebbe stato inutile, decise. Lui necessitava di un po' di tempo per scoprire l'identità dell'inglese coinvolto nel contrabbando. Allora Reed non avrebbe più avuto speranza di incastrarlo con la montagna di reati di cui era accusato.

Il gioco del fidanzato di Vicky era più mortale di quanto avesse immaginato. Finire in un carcere egiziano, e per di più nelle mani del conestabile che nutriva del rancore nei suoi confronti, equivaleva a una condanna a morte. E Jed Kincaid non aveva intenzione di mettere tranquillamente la testa nel cappio preparato da Hayden Reed.

Sentiva ancora le grida e i passi dei suoi inseguitori, ma per lo meno non sembravano più vicini. Per il momento, tuttavia, non aveva altra alternativa che fuggire, anche senza una meta precisa, nel tentativo di distanziarli. Dopo qualche minuto si fermò dietro un angolo per riprendere fiato e, orientandosi rapidamente, si rese conto di non essere lontano dalla casa di Alì. Era la salvezza!

Gli parve che ci volesse un'eternità prima che l'egiziano aprisse la porta, ma finalmente Alì comparve, e Jed si infilò in casa.

«Benvenuto. Ma non c'era bisogno che ti vestissi in modo così formale per venire a trovarmi, Jed» ridacchiò l'egiziano. «La buona società del Cairo ti ha forse scacciato?»

«Alì, ho un disperato bisogno del tuo aiuto» spiegò Jed. «Hayden Reed ha fatto spiccare un mandato d'arresto contro di me.»

«Arresto? E per che cosa? Per aver speso una parte del riscatto?»

«No, il riscatto non c'entra. Reed sostiene che ho assassinato un uomo. Metà della polizia del Cairo mi dà la caccia.»

«E sei venuto da me?» chiese Alì, sorpreso. «Non credi che sarà il primo posto in cui ti cercheranno?»

«Se potessi nascondermi nel tuo negozio, potresti dire che sono entrato a tua insaputa...»

«Jed, hai visto il negozio. Non c'è un dito di spazio...»

Prima che potesse finire, i fischietti degli agenti risuonarono nella strada. Jed balzò verso la porta posteriore della casa.

«Cercherò di fare in modo che non si accorgano da dove sono uscito» promise a bassa voce. «Augurami buona fortuna.»

«Jed Kincaid, non vi permetterò di andare a cacciarvi in una trappola» intervenne inaspettatamente Fatima, che aveva assistito in silenzio a quel rapido scambio di battute. «Voi avete salvato la vita di Alì a Khartoum. Noi non possiamo fare di meno per voi. Trattieni la polizia più a lungo che puoi, Alì» ordinò.

«Perché?»

«Non c'è tempo di spiegarti, marito mio. Ricorda solo che mia madre è venuta a trovarci, ed è ammalata.»

«Non dovete farlo...» protestò Jed, riluttante a esporre Alì e sua moglie alle ire del conestabile.

«È troppo tardi per fare qualsiasi altra cosa» decise Alì.

Colpi sonori alla porta troncarono ogni discussione. Jed seguì Fatima fuori della stanza.

«Sharouk! Apri subito questa maledetta porta o i miei uomini la sfonderanno!» gridò il conestabile. «Sappiamo che sei lì dentro.»

«Certo che ci sono, signore. Vengo subito» rispose il mercante, sollecito. «Sto arrivando.»

Quando Alì aprì la porta il poliziotto entrò e si guardò attorno, facendo un cenno ai due uomini che l'accompagnavano. «Perquisite il negozio e il giardino. Io cercherò qui.»

«Che cosa cercate?» chiese Alì. «Non ho merce di contrabbando nel mio negozio!»

«Non fare lo sciocco, Sharouk. Stiamo cercando il tuo amico Kincaid. Dov'è?»

«Kincaid non è mio amico» ribatté Alì. «Avete dimenticato in che guaio mi ha cacciato? Sono stato costretto ad andare a Khartoum, e ci ho quasi rimesso la pelle. Non darei mai rifugio a quel farabutto!»

«È stato visto entrare in casa tua la settimana scorsa» lo interruppe il conestabile.

«Ho commesso questa sciocchezza, sì» ammise Alì. Sperando che Fatima stesse ascoltando, continuò: «Kincaid sosteneva di essere venuto a pagarmi il mio servizio da caffè, e io gli ho offerto la mia ospitalità. Ma invece di pagarmi, quel cane ha insultato mia moglie, cercando di toglierle il velo! Non metterà più piede in casa mia, ve l'assicuro».

«Parlerò con tua moglie, giusto per avere conferma del tuo racconto» dichiarò il conestabile, poco convinto.

«Da quando in qua si chiama una donna a sostenere la parola del marito?» protestò Alì. «E poi Fatima sta assistendo la madre malata. Preferirei non disturbare mia suocera» aggiunse, visibilmente riluttante. «Non è molto bendisposta verso di me.»

«Neppure la mia» ridacchiò il conestabile. Cominciava a credere che Kincaid non fosse là, ma avrebbe portato a termine la ricerca per soddisfare Reed. «Posso assicurarti che non mancherò di rispetto né a lei né a tua moglie.»

Alì aprì la porta della camera e vide Fatima in piedi davanti a una poltrona. La persona che vi era seduta era visibile a stento, alla luce di una sola candela.

«Fatima, questo signore vuole chiederti di Kincaid.»

«Quel maledetto infedele!» esclamò quest'ultima, facendosi avanti con la sua aria più indignata. «Non ho niente da dire su quel cane. Possa Allah privarlo della vista e farlo vivere e morire come un mendicante!»

«Allora vostro marito non ha più avuto alcun contatto con lui, dopo che vi ha offesa?» chiese il conestabile.

«Se mio marito gli rivolgesse ancora la parola, tornerei subito da mio padre» affermò Fatima.

Il poliziotto lanciò un'occhiata alla vecchia seduta in poltrona, apparentemente disinteressata alla conversazione. Col viso nascosto dal velo e la testa e le spalle avvolte in uno scialle, sembrava del tutto inoffensiva.

«Mi dispiace avervi disturbati» si scusò il conestabile. «Buonanotte.»

Senza riuscire ancora a credere alla loro fortuna, Alì gli chiuse la porta alle spalle e sospirò di sollievo.

«Fatima, sei una donna meravigliosa!» esclamò prendendola fra le braccia, mentre Jed usciva dalla camera.

«Non è stato nulla, marito mio» rispose lei modestamente. «Jed, che cosa farete adesso?»

«Non lo so. Non posso fare a meno di pensare che la chiave di tutto sia Reed. So che ce l'ha con me perché mi sono rivolto al suo superiore e per le mie attenzioni verso Vicky, ma accusarmi addirittura di omicidio... Dopotutto, i dervisci parlavano di un inglese, e anche i due che ho incontrato nella *medina*.»

«Non sarà l'uomo che è stato ucciso?»

«No, era egiziano. Inoltre era un semplice guardiano. Dev'esserci qualcuno molto più in alto a coordinare l'arrivo e il trasporto delle armi. Qualcuno abbastanza avido di potere e di denaro da correre il rischio.»

«Anch'io sospetto di Reed» affermò Alì. «Ma credi che abbia abbastanza fegato?»

«Credo di sì» confermò Jed.

«Come pensi di provarlo? Visto che ti ha già sguinzagliato dietro la polizia del Cairo, non gli sarà difficile farti sparire prima che tu possa affrontarlo.»

«No, non credo che voglia farmi sparire. Quello che vuole è far ammettere a Vicky che ha sbagliato a innamorarsi di un volgare ladro e assassino. Non può permetterle di sognare che io possa tornare a scagionarmi.» Jed consultò l'orologio. «A quest'ora, probabilmente Reed

sarà con Vicky a cena da Lady Trenton. Ma mentre lui è occupato, io farò una visita al suo ufficio. Forse troverò qualcosa che confermi i nostri sospetti.»

«Sarà pericoloso» osservò Fatima, preoccupata. «Alì può venire con voi.»

Per un momento, Jed esitò. Un altro paio d'occhi gli avrebbe fatto comodo, ma era rischioso.

«Abbiamo cominciato questa avventura insieme, Jed. Dobbiamo finirla insieme» dichiarò Alì, avvertendo la sua riluttanza. «Voglio venire con te.»

«E allora vieni. Grazie» rispose Jed, mettendogli una mano sulla spalla. «Non ho un amico migliore di te.»

Alì si limitò ad annuire, imbarazzato.

«È meglio che vi mettiate questo» intervenne Fatima, porgendo a Jed un *gallabiya* di Alì. «Dareste troppo nell'occhio in abito da sera.»

«La mia Fatima è un tesoro inestimabile» commentò Alì, abbracciando la moglie.

Poco dopo i due uomini erano per strada, diretti all'ufficio di Hayden.

18

Victoria conversava con uno degli ospiti, resistendo all'impulso di sbirciare nel vasto atrio d'ingresso per vedere se Jed era arrivato. Si stava facendo tardi, ed era insolito che Jed non fosse puntuale. Uno sgradevole pensiero la colpì. E se Jed avesse perso la pazienza e se ne fosse andato dal Cairo? Un ondata di angoscia la sommerse, e lei cercò di respingerla dicendosi che doveva esserci una ragione perfettamente logica e accettabile per il ritardo di Jed, anche se non riusciva a immaginare quale.

Per lo meno, cercò di consolarsi, non avrebbe dovuto subire il malumore di Hayden che, quella sera, sembrava assai più allegro di quanto lo avesse visto ultimamente. Victoria ne era rimasta incuriosita, ma non allarmata, fino a quando Lady Trenton non si fece avanti, richiamando l'attenzione degli ospiti.

«Vi chiedo scusa per il ritardo» cominciò «Sono in attesa di un altro ospite, e mi dispiacerebbe far servire la cena senza di lui, se è possibile evitarlo.»

«Di chi sarà la colpa se morirò di fame?» chiese un ufficiale in pensione, facendo ridere tutti.

«Di quell'affascinante, ma imprevedibile signor Kincaid» rispose Lady Trenton sorridendo.

«Ma non c'è alcun bisogno di ritardare la cena, se è Kincaid che aspettate» intervenne Hayden con un sorrisetto soddisfatto. «Credevo che lo sapeste.»

«Che sapessimo che cosa?» chiese Victoria nervosamente.

«Non verrà, stasera.»

«Non verrà?» ripeté Cameron Shaw. «Impossibile. Avrebbe mandato delle scuse.»

«Forse, se fosse un gentiluomo. Ma, per essere giusto, immagino che anche un gentiluomo potrebbe avere qualche difficoltà a scrivere un biglietto di scuse, se fosse in prigione» dichiarò Hayden con noncuranza.

Un mormorio corse per la sala.

«In prigione? E perché mai?» chiese Grace.

«È stato arrestato per omicidio, anche se c'è dietro molto di più» annunciò Hayden.

Victoria vide la stanza ondeggiare, e solo a forza di volontà resistette all'oscurità che minacciava di avvolgerla, appoggiandosi al braccio di suo padre.

«Se c'è qualcosa di vero, cosa di cui dubito, perché avete tenuto l'informazione per voi?» chiese Cameron. «Vi sembra giusto annunciare una simile notizia così, in presenza delle signore?»

«Ma credevo che tutti lo sapessero, e che tacessero solo per educazione» affermò Hayden con aria innocente.

«Non c'è *niente* di vero. Niente» affermò Victoria, pallida come l'organza avorio del suo vestito.

«Mi dispiace, mia cara, ma è proprio così» confermò Hayden, con un'aria comprensiva che celava il suo trionfo. La puttanella meritava questo e altro, per averlo ingannato con quel bifolco. «So che pensi di dovere della gratitudine a Kincaid ma ti sbagli. Secondo me, non ti ha affatto salvata.»

«Ma certo che l'ha fatto!» esclamò Victoria. «Ha fatto saltare in aria mezza Khartoum per liberarmi!»

«Mia cara, rifletti. Nessun uomo rispettoso della legge avrebbe potuto raggiungerti, e meno che mai portarti via dalla città. Kincaid v'è riuscito

solo perché aveva dei contatti laggiù, gente che conosceva grazie al suo traffico d'armi. Anzi, non sarei sorpreso se avesse inscenato tutta la faccenda per introdursi nell'alta società, dove avrebbe potuto raccogliere maggiori informazioni su quello che il governo britannico sapeva delle sue attività illegali. E tuo padre l'ha aiutato!» concluse Hayden con un'occhiata di rimprovero a Cameron.

«Ma mi hai detto che le voci sul traffico d'armi erano infondate» obiettò Victoria.

«Non potevo dirti la verità, mia cara» rispose Hayden. Le prese la mano, ma lei gliela strappò via. «Non potevo rischiare che Kincaid sapesse che lo sorvegliavamo.»

«Mi pareva che aveste dichiarato che è stato arrestato per omicidio» osservò Cameron.

«Infatti. Non sapendo che le autorità avevano già scoperto il suo traffico, ha pensato di coprire le sue tracce uccidendo un suo socio, il guardiano del magazzino in cui venivano custodite le armi da mandare nel Sudan» spiegò Hayden.

«E dov'è questo magazzino?» chiese Cameron.

«Per imbarazzante che sia ammetterlo, quel furfante si serviva dello stesso magazzino che il consolato usa per le sue provviste. Una mossa brillante, se non fosse stato per le nostre indagini.»

«Ma è stato Jed a insistere perché il consolato indagasse» protestò Victoria. «Perché avrebbe dovuto farlo, se era coinvolto?»

«Non lo so. Forse voleva uscire dal giro e non poteva. O forse ci ha fornito informazioni false per stornare da sé i sospetti. In realtà, le informazioni che ci ha dato sono risultate inconsistenti. Comunque, vi assicuro che la polizia otterrà tutti i dettagli. Hanno metodi efficaci anche con i criminali più incalliti.»

«Che cosa ne sarà di Kincaid, adesso?» chiese Cameron.

«Sarà... sarà processato, naturalmente» farfugliò Hayden.

«Purché lo sia davvero» brontolò Cameron, esprimendo la preoccupazione generale. Tutti conoscevano le terribili condizioni delle prigioni del kedivè e i fatali incidenti che talvolta vi si verificavano. «Andrò a trovarlo io stesso domani.»

«Scusate, milady, un signore chiede del signor Reed» annunciò in quel momento il maggiordomo. «È un conestabile di polizia.»

«Fatelo entrare» ordinò la nobildonna.

Aspettando l'ufficiale, Hayden si chiese se la polizia l'aveva già fatta finita con Kincaid. Era impaziente di vedere la faccia di Victoria quando avesse appreso la notizia.

«Signor Reed...» cominciò il conestabile.

«Sì? Che c'è?» chiese Hayden, tenendo d'occhio Victoria.

«Si tratta di quell'americano, Jed Kincaid. Temo di dovervi informare che...»

«Mio Dio...» sussurrò Victoria, aggrappandosi al braccio di suo padre.

«Sì?» ripeté Hayden, sperando di sentir dire che Kincaid era morto.

«È fuggito.»

«Che cosa?»

Victoria non sentì Hayden ruggire la propria rabbia. Si afflosciò sul pavimento, inghiottita dall'oscurità.

Molto più tardi, seduta sul letto nella camera in penombra, Victoria aspettava che tutti si fossero addormentati per mettere in atto il suo piano.

Quando si era ripresa dallo svenimento, la sua prima reazione era stata di prendere le difese di Jed, ma ben presto si era resa conto dell'inutilità delle sue proteste. Nessuno, a parte forse suo padre, era disposto ad ammettere che Jed potesse essere innocente, perciò Victoria aveva deciso di cambiare tattica.

Quando Lady Trenton aveva invitato lei e Grace a passare la notte a casa sua, aveva accettato prontamente, affermando che era esausta e che desiderava soltanto essere lasciata sola a riposare.

L'invito di Lady Trenton era stato una vera fortuna. Se fosse tornata alla tenuta degli Shaw, Victoria non avrebbe mai potuto mettere in atto il suo piano.

Aveva un'idea molto precisa di quello che Hayden avrebbe voluto da lei per aiutarla a scagionare l'uomo che amava, e, per odiosa che fosse quella prospettiva, era decisa a fare tutto ciò che era in suo potere per salvare Jed.

Una lacrima le rigò la guancia, e lei l'asciugò con un gesto brusco. Non era il momento di piangere, si rimproverò. Aveva bisogno di tutta la forza d'animo che Jed apprezzava tanto, o avrebbe avuto ben poche speranze di portare a termine il suo piano. Non poteva pensare ora all'inevitabile separazione. Avrebbe avuto tutta la vita per rimpiangere Jed e per ricordare i loro pochi, preziosi momenti di felicità, dopo aver concluso il suo accordo con Hayden.

Jed le aveva dato tanto, e lei l'avrebbe ricambiato. Lui le aveva salvato la vita, lei poteva almeno restituirgli la libertà. Il sacrificio che si proponeva di fare non era nulla, a paragone della gioia che avrebbe provato sapendo che, in qualche angolo del mondo, Jed Kincaid era vivo e libero.

Decisa ad andare da Hayden, si alzò e cominciò a slacciare i nastri della camicia da notte di Lady Trenton. Trovò i propri indumenti e si vestì, arrangiandosi in qualche modo ad allacciare l'abito sul dietro. Prese un leggero copripoltrona di cotone e lo piegò per farne una specie di scialle in cui si avvolse, coprendosi anche la testa. Infine aprì adagio la portafinestra che conduceva in giardino.

Strisciò nell'ombra contro l'alto muro di recinzione in cerca del cancello, terrorizzata all'idea di essere scoperta prima di poter raggiungere Hayden e proporgli il suo patto. Non avrebbe avuto un'altra occasione di barattare se stessa contro la libertà di Jed.

Non si illudeva che la trama tessuta da Hayden contro di lui fosse frutto di un disperato amore nei suoi confronti. No, ormai sapeva che, per Hayden, il matrimonio con lei rappresentava solo un futuro dorato per le sue ambizioni e che, accusando Jed, aveva voluto eliminare un ostacolo alla propria carriera. Non lo avrebbe mai scusato o perdonato per ciò che aveva fatto, e questo le avrebbe reso la vita con lui ancora più difficile. Ma non importava, se il suo sacrificio avesse salvato l'uomo che amava. Pregava solo di arrivare in tempo.

Finalmente Victoria raggiunse il cancello e uscì in strada con un sospiro di sollievo. Il quartiere europeo era tranquillo a quell'ora di notte, e lei riteneva di non correre pericoli scivolando per le strade silenziose, diretta alla casa che presto avrebbe condiviso con Hayden.

Prima di bussare si fermò un momento per raccogliere le idee. Non poteva permettersi di fallire. Avrebbe spiegato ad Hayden che non aveva altra scelta che accettare la sua proposta. Se le accuse contro Jed non fossero state ritirate immediatamente o se gli fosse capitato qualcosa, lei si sarebbe rifiutata di sposarlo. Allora, lui non avrebbe più potuto approfittare dell'influenza di Cameron Shaw per favorire la sua carriera. Era un argomento che avrebbe avuto il suo peso, ne era certa.

Sollevò la mano per bussare, e in quel momento il suo cuore disse addio a Jed Kincaid. Una volta superata quella soglia e compiuto ciò che era decisa a fare, non avrebbe mai più avuto la forza di guardarlo in faccia.

Raddrizzò coraggiosamente le spalle, bussò e attese. Avrebbe giurato di aver sentito un movimento, in casa, ma non comparve nessuno, neppure il domestico di Hayden, un massiccio egiziano che le faceva paura. Impaziente, Victoria bussò una seconda, poi una terza volta, più insistentemente.

All'interno Hayden, esasperato, capì che chiunque fosse alla porta, non aveva intenzione di andarsene. Benché certo non avesse bisogno di ricevere visite in quel momento, non poteva neppure suscitare la curiosità dei vicini sulle attività che si svolgevano in casa sua a un'ora così tarda. Doveva vedere di che cosa si trattava.

Chiuse il coperchio della cassa di fucili che stava ispezionando e si rialzò.

«Devo vedere chi è» disse, accennando alla porta.

«Chiunque sia, liberatene... o lo farò io» ordinò l'egiziano.

Hayden passò nella stanza adiacente e poi nel vestibolo.

«Chi è?» chiese in un tono irritato inteso a scoraggiare l'intruso.

«Sono io, Hayden, Victoria» fu la risposta.

Victoria! Che cosa poteva volere la puttanella a quell'ora di notte, se non qualcosa che aveva a che fare con quel maledetto americano? Comunque, Hayden non aveva tempo per lei, al momento. I fucili dovevano essere caricati e mandati via prima dell'alba. Aveva ricevuto la notizia che Zobeir era stato trovato ucciso in casa sua, e non aveva alcun desiderio di fare la stessa fine suscitando le ire delle persone che lo pagavano, come avevano pagato il mercante di schiavi.

«Torna dai tuoi genitori, Victoria» ordinò, impaziente, attraverso la porta chiusa. «Non dovresti essere qui da sola, soprattutto a quest'ora. È sconveniente.»

«Non è peggio che lasciarmi in giro per le vie del Cairo di notte» ritorse lei.

«È quello che ti meriti per aver avuto la sfacciataggine di presentarti qui sola. Se qualcuno ti vedesse, la tua reputazione sarebbe rovinata per sempre. Ora vattene!»

«Batterò a questa maledetta porta e griderò con quanto fiato ho in gola, se necessario. Se vuoi evitare una scenata, fammi entrare» insistette Victoria.

All'improvviso la porta si spalancò e la mano di Hayden scattò ad afferrarla e a tirarla dentro prima che svegliasse tutto il vicinato.

«Vuoi dirmi che significa tutto questo?» sibilò, lanciandosi un'occhiata furtiva alle spalle, nei recessi bui della casa.

«So che sei stato tu a implicare falsamente Jed Kincaid nel traffico d'armi e nell'omicidio. E so anche dell'altro.»

«Oh, davvero?» chiese lui, sarcastico. «E che cosa credi di sapere?»

«So perché l'hai fatto» ribatté Victoria.

Il cuore di Hayden mancò un battito, ma, esteriormente, la sua freddezza non venne meno.

«E quali sarebbero stati i miei motivi?»

«Temevi che io avessi intenzione di rompere il nostro fidanzamento per sposare Jed. Ma non accadrà. Informa la polizia che è stato tutto un errore e permetti a Jed di lasciare Il Cairo, e io ti sposerò.»

«Perché dovrei crederti?»

«Per dimostrarti che non sto mentendo, sono disposta a darti tutto ciò che vorrai... subito, qualunque cosa sia» dichiarò Victoria. «Ma se rifiuti di aiutare Jed non sarò mai tua moglie, qualunque cosa accada.»

Hayden fu sul punto di scoppiare a ridere. Non aveva niente di cui preoccuparsi. Victoria era stata abbastanza intelligente da capire il legame fra lui e l'arresto dell'americano, ma niente di più. Non aveva idea del suo ruolo nel contrabbando e nell'omicidio.

Tuttavia, non aveva tempo per una sgualdrinella disposta a buttarsi via per salvare la vita di un altro, e un bifolco americano, per giunta. Il suo disprezzo per Victoria era aumentato. Non era affatto la signora che aveva creduto! Ma il fatto in sé poteva essere un'interessante diversione. Una volta che l'avesse portata a letto, poteva trattarla da quella puttana che era, e lei non avrebbe potuto lamentarsene. Era una prospettiva allettante, ma non in quel momento. Ora doveva tornare dal suo uomo e provvedere alla spedizione dei fucili.

«Victoria, questa conversazione è assurda. Voglio che torni dai tuoi e rifletta su quanto sei stata sciocca» ordinò, altezzoso.

«So quello che faccio» ribatté lei, fredda. «Non me ne andrò da qui finché questa faccenda non sarà stata sistemata a modo mio.»

«Non ho intenzione di accettare quello che mi offri, perché non intendo scagionare Kincaid. E quanto a te, tornerai a casa, anche se dovessi riportartici di persona» dichiarò Hayden.

«Tu farai quello che dico, Hayden» insistette Victoria. Era andata troppo avanti per desistere a quel punto. «O resterò qui fino a quando i miei

genitori non verranno a cercarmi. E quando arriveranno, avrò pronte contro di te tali e tante accuse da mettere fine alla tua carriera per sempre.»

Hayden la guardò con furia controllata a stento. Come osava parlargli con quel tono? Pur senza rendersene conto, Victoria aveva avuto alcune intuizioni sulle sue attività che potevano *già* mettere fine alla sua carriera. Non poteva rischiare di restare al consolato, sperando di non essere sospettato dai suoi superiori e di essere lasciato in pace dagli uomini del Mahdi. Le uniche cose importanti che gli restavano erano il denaro e la vita, e le avrebbe perdute entrambe se i fucili non fossero stati consegnati ai dervisci prima dell'alba.

Fece per afferrare Victoria, deciso a riportarla personalmente se non a casa almeno da Lady Trenton, ma lei, intuendo le sue intenzioni, lo scansò e corse verso l'interno buio della casa.

«Non ti libererai di me!» gridò, un attimo prima di inciampare in un ostacolo inaspettato, nella stanza sul retro.

«Purtroppo, sembra che ci sarò proprio costretto» disse Hayden, afferrandola rudemente per un braccio. «Non avresti dovuto essere così imprudente. Che peccato.»

Gli occhi di Victoria avevano cominciato ad adattarsi all'oscurità. Fu allora che si rese conto, sbalordita, che l'oggetto su cui era inciampata era una cassa di fucili e che nella stanza c'erano degli uomini in *gallabiya*.

«Lasciami andare...» ansimò. «Non riuscirai a farla franca.»

«Visto che ti sei rifiutata di andartene da questa casa con le tue gambe, ne uscirai morta» annunciò Hayden con indifferenza. «E quando il tuo corpo sarà ritrovato, anche il tuo assassinio sarà attribuito a Kincaid. Tutta la buona società del Cairo sa che cercava di conquistarti, e non stenterà a credere che ti abbia uccisa perché tu mi preferivi a lui.»

«I miei genitori sapranno che non è così...» riuscì a mormorare Victoria.

«Forse hai ragione. Troverò un'altra spiegazione. Vediamo... Kincaid, furioso per la mia brillante scoperta dei suoi crimini, si è vendicato uccidendo la donna che amo. Sì, così va molto meglio, vero?» disse Hayden.

Le chiuse la bocca con una mano e Victoria vide con orrore uno degli uomini in *gallabiya* porgergli un lungo pugnale ricurvo.

«Finirò il lavoro più tardi» dichiarò Hayden scuotendo la testa, «quando avrò deciso come e dove dev'essere fatto. Per ora basterà legarla e

imbavagliarla fino a quando i fucili non saranno fuori di qui. Dopotutto, sono molto più importanti.»

Victoria fu trascinata in una stanzetta adiacente e, nonostante i suoi frenetici sforzi, imbavagliata e legata strettamente a una sedia.

«Non preoccuparti, mia cara, sarò presto di ritorno» le assicurò Hayden, ironico. «E allora, prima di chiudere gli occhi per sempre, avrai esattamente quello che sei venuta a cercare.»

19

Jed si avvicinò cautamente al cancello posteriore della proprietà di Hayden Reed, chiedendosi se non era strano che fosse socchiuso alle due del mattino.

Si era introdotto senza eccessive difficoltà nell'ufficio di Hayden al consolato, lasciando Alì a fare da palo, alla ricerca di qualcosa che potesse dimostrare che il diplomatico era coinvolto nel traffico d'armi. I suoi sospetti erano diventati certezza quando aveva constatato, scorrendo i documenti trovati nella scrivania di Hayden, che il magazzino in cui venivano conservate le merci importate dal consolato era lo stesso in cui era avvenuto l'assassinio del guardiano, ma con la morte dell'unico testimone si trovava praticamente al punto di partenza. Quindi, se voleva scagionarsi da tutte le accuse, non gli restava che ottenere la confessione del vero colpevole, con le buone o con le cattive.

Accennando ad Alì di avvicinarsi, gli indicò il cancello socchiuso, ma prima che potesse comunicargli il suo progetto di introdursi nel giardino vide uscirne un carretto carico di casse, tirato da un asino e scortato da tre arabi.

Tre uomini. Si era trovato in situazioni peggiori dozzine di volte, rifletté. Se quei tizi trasportavano armi illegali e lui li intercettava, avrebbe avuto tutte le prove della colpevolezza di Reed che poteva desiderare. Ma mentre si preparava a balzare sui tre, Alì lo trattenne.

«Non rovinare tutto con la fretta, Jed. Se è una rissa che cerchi, prenditela pure con Reed. Ma se vuoi dimostrare la tua innocenza, lascia che io segua quegli uomini e veda esattamente che cosa trasportano e dove vanno.»

Jed riconobbe che l'amico non aveva torto, ma quando dichiarò che avrebbe seguito di persona il carro, Alì lo persuase che lui avrebbe corso meno rischi. Dopotutto, Jed era ricercato e c'era una taglia sulla sua testa.

«Va bene. Ma sta' attento. E quando avrai visto dove vanno, chiama la polizia e torna qui, così affronteremo Hayden davanti a testimoni.»

Poco dopo, sia il carro, sia Alì erano scomparsi e Jed era rimasto solo. Aveva promesso di aspettare il ritorno di Alì prima di fare qualsiasi mossa, ma non era necessario che aspettasse così lontano dalla casa. Attraversò il piccolo giardino e raggiunse la veranda centrale che collegava le due ali della casa. Purtroppo, nessuna luce filtrava dalle imposte, anche se Jed dubitava che Reed fosse già andato a letto. Peccato che non fosse arrivato un'ora prima, si rammaricò. Probabilmente sarebbe riuscito a coglierlo con le mani nel sacco, con fucili e denaro.

Il denaro! Perché non ci aveva pensato prima? Quel genere di merce si pagava in contanti, e alla consegna. Reed non poteva essersi già liberato di quella prova. E nessun impiegato governativo, per quanto coscienzioso, poteva sostenere di aver risparmiato la somma che correva voce che i dervisci pagassero per le armi. Tutto quello che doveva fare era localizzare il denaro prima che quel furfante lo facesse sparire.

Rinvigorito da quella intuizione, Jed si avvicinò alla casa ed esaminò le imposte a una a una. Per fortuna, in una trovò una stecca allentata e con pochi, cauti colpetti l'allentò ancora di più, in modo da poter sbirciare all'interno.

Un lume a petrolio illuminava quello che doveva essere lo studio di Hayden, dominato da una scrivania intagliata. E proprio là, sulla scrivania, c'erano cinque pile ordinate di banconote.

Jed non aveva bisogno d'altro. Senza curarsi che Reed lo sentisse o no, strappò dai cardini l'imposta. Pochi secondi dopo volteggiava al di sopra del davanzale, irrompendo nella stanza proprio mentre Hayden compariva sulla soglia, con una pistola in mano.

«Kincaid, speravo che foste in prigione, ormai!» esclamò il diplomatico, esasperato. «Tuttavia, sono io che ho la pistola, perciò fra un momento sarà tutto finito.»

«Ma perché avete fatto una cosa simile?» chiese Jed. «Siete fidanzato a una donna bellissima, affettuosa...»

«E voi sapete esattamente *quanto* è affettuosa vero?» ringhiò Hayden.

«Reed, qualunque cosa stiate pensando, Victoria ama voi» asserì Jed. «Ammetto che le ho chiesto di ripensarci, ma lei giura che siete voi l'uomo che vuole al suo fianco.»

«Quella donna mi vuole a tal punto che mi si è appena offerta in cambio della vostra libertà» ironizzò Hayden.

«Vicky ha fatto questo?»

«Ero occupato in altre faccende, al momento, e non ho potuto accettare subito la sua offerta» continuò Reed, secco. «Ma ne approfitterò al più presto.»

«Neanche per sogno, verme pidocchioso!» esclamò Jed. Era troppo lontano da Reed per balzargli addosso, ma, insultandolo, sperava di distrarlo, in modo da avvicinarsi senza che l'altro lo notasse. «Non siete altro che un impiegatuccio da quattro soldi che non ha neppure alzato un dito quando Victoria è stata rapita. O avete organizzato anche il suo rapimento, per denaro?»

«Dite quello che volete, Kincaid. Ho accumulato abbastanza denaro da non dover lavorare mai più. Oltre cinquantamila sterline» si vantò Hayden. «Ma quello che mi fa più piacere è che tutti vi riterranno colpevole!»

«Lo credete proprio?» chiese Jed, estraendo senza farsi notare un coltello dal *gallabiya*.

«Gli ospiti di Lady Trenton erano più che disposti a credere che aveste assassinato il guardiano, specie dopo le vostre imprese nel deserto. Sei o sette morti ammazzati, no? Crederanno anche che stanotte siete venuto qui per uccidermi, e che io ho sparato per difendermi.»

«Difendetevi contro questo» sibilò Jed, lanciando il coltello.

Hayden scattò da un lato per evitare la lama, ma il movimento gli impedì di prendere la mira mentre sparava. La pallottola finì in giardino, e prima che potesse sparare di nuovo Jed gli balzò addosso, afferrando la mano che stringeva la pistola e battendola più volte contro la scrivania. Finalmente, le dita si aprirono e l'arma cadde sul pavimento, dove Jed l'allontanò con un calcio.

Incapace di controllare oltre la sua rabbia, colpì l'inglese con un pugno in pieno viso e poi allo stomaco, e sorrise cupamente quando lo vide scivolare a terra.

«Avanti, Reed, vi offro un combattimento leale. Alzatevi e battetevi, viscido bastardo. Se avrete la meglio, vi lascerò scappare prima che arrivi

la polizia. Senza il denaro, s'intende» precisò. «Se perdete, sarete qui per confessare.»

«Un combattimento *leale*? Con un professionista come voi?» ribatté Hayden.

Tuttavia, si alzò, appoggiandosi alla scrivania. Aveva la mano e il viso insanguinati, ma il suo tono era ancora altezzoso.

«Non avete scelta, mi pare.»

«Vedete, Kincaid, ho ancora un asso nella manica» annunciò Reed con uno strano sorriso. «Un asso che mi permetterà di uscire da qui ricco, e senza che voi possiate trattenermi.»

«Un'altra pistola?» ironizzò Jed.

«No, non un'arma. La vostra preziosa Vicky» rispose Reed. Afferrò il lume e lo scagliò contro le tende, che presero fuoco. «Vi ho detto che mi si è offerta in cambio della vostra libertà, ma quello che non sapete è che è ancora qui... legata, temo. Naturalmente, prima che la troviate potrebbe essere troppo tardi.»

Quell'uomo doveva essere completamente pazzo, pensò Jed sbalordito. Il fuoco si estendeva rapidamente lungo il tappeto e la cornice di legno della finestra, e la stanza si stava già riempiendo di fumo, nonostante l'imposta rotta, mentre Reed riponeva con calma le pile di banconote in una piccola borsa da viaggio.

«Dov'è?» urlò Jed. Balzò sull'inglese e lo agguantò per la camicia. «Ditemi dov'è, o giuro che questo sarà il vostro rogo funebre!»

«Oh, è qui, da qualche parte. Non ricordo di preciso» lo provocò Reed. «Se state qui a perdere tempo, Kincaid, non salverete la vostra puttana...»

Il pugno lo fece volare al di sopra delle fiamme, attraverso la finestra. Soddisfatto di sentire il tonfo sordo che fece cadendo sulla veranda, Jed si dedicò al compito più urgente. Vivo o morto, Hayden non sarebbe andato da nessuna parte per un po'. Ma dov'era Vicky?

«Vicky!» gridò, slanciandosi verso l'interno della casa attraverso una cortina di fumo. «Vicky! Aiutami a trovarti, maledizione. Vicky, rispondimi!» Aprì una porta, ma non trovò nessuno e riuscì solo a creare nuove correnti d'aria che alimentarono le fiamme. «Vicky! Fa' almeno un rumore, se non puoi parlare. Sbrigati, prima che sia troppo tardi!» supplicò, attraversando il soggiorno pieno di fumo e dirigendosi alle stanze della servitù.

Era un sogno? Nella stanza faceva caldo, più che nel deserto, e lei si era assopita. Ma quella sembrava la voce di Jed...

«Vicky, dove sei? Non abbiamo molto tempo Aiutami!»

Era proprio Jed! Doveva trovare il modo di segnalargli la sua presenza. Nella stanza buia non era sicura di dove fossero i mobili, ma ricordava vagamente un tavolo alla sua sinistra.

«Vicky, la casa è in fiamme. Se significa qualcosa per te, ti amo. Voglio sposarti, donna, ma devi essere viva per dirmi di sì, maledizione. Vicky!»

Jed sapeva di dire cose senza senso. Ma era la verità, e aveva bisogno di dirla in quel preciso momento.

Al di sopra del crepitio del fuoco sentì un tonfo. Slanciandosi lungo il corridoio buio, invaso dal fumo, aprì una porta, ansante.

«Vicky...» Poi la trovò, legata a una sedia e imbavagliata, con le lacrime che le scorrevano sul viso. «Oh, Vicky, grazie al cielo!» esclamò, inginocchiandosi a tastare i nodi. La stanza si era riempita di fumo e il fuoco si stava propagando in corridoio. Maledizione, non aveva più il coltello e le fiamme erano vicine. «Fidati di me» disse, rialzandosi. «Saremo fuori da qui in un minuto.»

Scalciò furiosamente contro l'imposta della finestra, una, due volte. Finalmente, il legno cedette. Jed sollevò la sedia su cui Victoria era prigioniera e la depose delicatamente all'esterno, poi la seguì. Respirando con gratitudine l'aria fresca del primo mattino, allontanò Vicky dal pericolo immediato, poi le tolse per prima cosa il bavaglio.

«Jed, sono stata così sciocca...» mormorò lei fra le lacrime, appena poté parlare. «Non avevo capito quanto mi amavi.»

«Diavolo, donna, non ti ho forse dimostrato in queste ultime settimane che per me sei più preziosa della vita?» ribatté Jed, indignato, riuscendo finalmente a sciogliere la corda. «Sì, Vicky Shaw, ti amo.»

«E io amo te, Jed Kincaid» rispose Victoria, gettandosi fra le sue braccia.

Fu così che li trovò Alì, pochi momenti dopo.

«Mi pareva che dovessi aspettare che io portassi qui i poliziotti» protestò l'egiziano, scuotendo la testa. «Li ho mandati sul retro della casa.»

«Oh, Alì, Jed mi ha salvata un'altra volta» mormorò Victoria.

«Reed la teneva prigioniera» spiegò Jed brevemente. «E le sue intenzioni erano tutt'altro che onorevoli.»

«L'hai ucciso?» chiese Alì con un sospiro.

Gli ci era voluta quasi un'ora a convincere il conestabile di polizia a seguirlo dove i dervisci avevano portato le armi, e poi a casa di Reed. Ma se il diplomatico non era vivo per confessare, Jed era ancora nei guai.

«No, o almeno non credo» rispose Jed, noncurante. «È in veranda, malconcio. Ma voglio portare a casa Vicky, prima di vedermela con la legge. Perché non ci vediamo più tardi a casa tua?»

Per un momento Alì esitò, sapendo che il conestabile sarebbe stato furioso per la nuova sparizione di Kincaid. Poi guardò il viso pallido e disfatto di Victoria e annuì.

«Alle dieci in punto alla stazione di polizia, Jed» disse, brusco. «Stavolta mi metteranno dentro di sicuro, se non ti fai vivo.»

«Ci saremo tutti e due» promise Victoria. Mentre Alì andava a raggiungere gli agenti, si rivolse a Jed. «Devi proprio portarmi a casa? Non credo di poter affrontare delle spiegazioni in questo momento.»

«Non a casa *tua*» spiegò lui. «Pensavo piuttosto al mio albergo.»

«Non ho intenzione di protestare» mormorò Victoria, passandogli lievemente le dita fra i capelli. «Quando non ti sei fatto vivo da Lady Trenton, sulle prime ho pensato che avessi lasciato Il Cairo... e solo allora ho capito quanto avevo bisogno di te.»

«Vieni con me, e ti dimostrerò che non intendo andare molto lontano...» sussurrò lui, stringendola fra le braccia.

Era una calda mattina di fine agosto. Jed resistette alla tentazione di passarsi un dito dentro il colletto duro e si guardò attorno, fra la folla elegante radunata nei giardini degli Shaw, in cerca di Victoria.

La trovò subito, circondata da un gruppetto di amiche eccitatissime. Nello splendido abito bianco che metteva in evidenza la vita sottile, con un tralcio di boccioli di rosa fra i capelli, era la sposa più bella che avesse mai visto. E finalmente era sua...

Come se avesse avvertito lo sguardo del marito, Victoria alzò gli occhi e gli scoccò un sorriso radioso. Jed non vedeva l'ora di restare solo con la sua sposa, anche soltanto per sussurrarle qualche parola d'amore all'orecchio, ma gli Shaw si erano dati molta pena per organizzare quella colazione nuziale, perciò decise di starsene tranquillo ancora per un po' e di recitare la parte dello sposo inappuntabile, anziché quella dell'uomo primitivo che la bellezza di Vicky gli faceva desiderare di essere.

Le si avvicinò e si chinò a baciarla sulla guancia, suscitando i risolini delle ragazze.

«Ho voglia di ballare» le sussurrò all'orecchio.

«Ma non c'è musica» obiettò lei.

«Questo non è mai stato un problema per noi» osservò Jed candidamente, tendendole la mano.

Dopo un momento di esitazione, lei l'accettò, e cominciarono a volteggiare insieme per il prato, ignorando gli sguardi divertiti degli invitati.

«Quando mi hai parlato di *una piccola colazione nuziale*, non immaginavo niente del genere» affermò Jed.

«Sono appena un centinaio di persone. La mamma ha avuto solo un paio di settimane per organizzare tutto quanto» rise Victoria, sbattendo le ciglia in modo provocante.

«Donna, continua così e non sarò responsabile delle mie azioni. Perché non ce ne andiamo?» propose lui. «Muoio dalla voglia di cominciare i nostri festeggiamenti privati...»

«Lo so, ma... Oh, guarda, è arrivato Alì.»

«Ah, eccovi!» esclamò l'egiziano, raggiungendoli. «Congratulazioni! Che Allah benedica il vostro matrimonio.»

«Grazie» rispose Victoria sorridendo. «Fatima è qui?»

«No, è troppo timida per partecipare a un ricevimento con tutti questi stranieri, ma vi augura ogni felicità e vi aspetta da noi domani sera per una piccola festa...»

«Grazie» tagliò corto Jed. «E ora, se vuoi scusarci, Vicky e io stavamo per andarcene.»

«Oh, davvero?» chiese lei.

«Sì, davvero» confermò suo marito.

«Ma perché?» volle sapere Victoria, con aria innocente.

Lui si chinò a sussurrarle la risposta all'orecchio.

«E se non volessi venire?» replicò lei, provocante.

«Non hai scelta.» Senza altri indugi, Jed l'agguantò e se la gettò sulla spalla. «Andiamo a casa.»

«Jed, mettimi giù!» rise Victoria, battendogli inutilmente i pugni sulla schiena. «Stai scandalizzando tutti quanti!»

«Oh, santo cielo, come abbiamo fatto a dare nostra figlia a un uomo simile?» gemette Grace Shaw, di fronte a quella scenetta. «Fallo smettere, Cameron! Prima un ballo senza musica, e ora questo. Victoria dev'essere mortificata. Guarda come scuote le spalle. Sta singhiozzando!»

«Lascia in pace i ragazzi» ordinò Cameron benevolmente. «Se guardi bene, vedrai che nostra figlia sta *ridendo*.»

«Ma che penseranno gli altri?»

«E che importa? Siamo fortunati ad avere per genero un uomo come Kincaid, specialmente considerando chi poteva toccarci.»

«Hayden.» Grace rabbrividì. «Ci ha ingannati in modo ignobile. Sono contenta che sia in prigione e che ci resti per un bel pezzo. Immagino che Jed sia molto meglio per Victoria... se solo imparasse a comportarsi civilmente.»

«Se fosse il tipo che segue le regole, non sarebbe andato a Khartoum a liberare Victoria e noi avremmo perduto nostra figlia. Non abbiamo proprio motivo di lamentarci» concluse Cameron.

Jed depose a terra Victoria solo per aiutarla a salire sulla carrozza degli Shaw.

«La povera mamma è rimasta traumatizzata» rise Victoria.

«Non preoccuparti, tuo padre la calmerà. Quanto a te, signora Kincaid, dimmi che ti piace quando sono incorreggibile.»

«Trovo il tuo comportamento... impeccabile» rise Victoria.

«Davvero? Allora aspetta che cominci a comportarmi male. Ti piacerà ancora di più!» rispose Jed, salendo in carrozza accanto a lei e prendendola fra le braccia.

«Jed!» protestò lei, mentre il veicolo cominciava a muoversi. «Ci stanno guardando tutti!»

«E allora?»

«Comportarti come un marito innamorato potrebbe rovinare la tua reputazione di feroce avventuriero.»

«Vicky, dolcezza, sposandoti la mia più grande avventura è appena cominciata... e durerà per tutta la vita.»